STORIA
DI
CAMERINO



DI

CAMILLO LILJ

Impressa in Macerata

presso Agostino Grisei Stampatore il 1652.

Ill.mi Sig.ri Sig.ri, e Pron.i Col.mi

Essendomi lusingato d'incontrare il compiacimento, e il genio di cotesti miei Cittadini, e di tutti gli Esteri col supplire a quanto mancava nella Storia di cotesta Patria composta già dal nobile nostro Camillo Lilj, sì perchè in leggendo la med.a potrà più facilmente accrescersi il loro naturale istinto d'imitare non solo, ma di emulare le gloriose azzioni de' loro Antenati, e sì perchè potranno gli Esteri appagar l'ardente brama di leggerla, mi diedi Io di buona voglia a tale impresa. Ora che nel miglior modo, che Io poteva, seguendo l'idea dello stesso Lilj, e sua diligenza, si è da me alla necessaria perfezione ridotta, ho voluto dedicarla alle Signorie VV. Ill.me, come rappresentanti tutta la Città, e conseguentemente come più inte-

ressate nella gloria, e nella fama di così accreditato Scrittore, e come cosa più, che ad altri dovuta a Voi. E veramente piccola questa mia fatica, e non sufficiente a dimostrare la stima e la venerazione, che Io professo verso le Sig.rie VV. Ill.me, ma quanto più piccola altrettanto più dall'aggradimento conoscerassi la vostra benignità. Supplico adunque vivamente le Sig.rie VV. Ill.me ad accettarla con quel medesimo animo, col quale Io ve la offero, che intanto con ogni rispetto mi rassegno.

Delle Sig.rie VV. Ill.me

Bologna p.mo Maggio 1756

Divot.mo ed Obb.mo Ser.re
Filippo Camerini.

Lo Stampatore a chi legge.

Camillo Lilj nacque di nobil famiglia nella Città di Camerino nel principio del secolo passato. Da primi anni si applicò con genio, e con profitto nella propria Patria allo studio delle lettere umane, e della filosofia. In età di quindici anni spinto dal desiderio, che innato, e quasi ereditario era in lui di scrivere la storia della sua Patria a imitazione di Pier Antonio Lilj suo quarto avo, di cui si ha uno assai esatto istorico Diario, raccolse quante memorie potè. Mandato nel 1620 da suoi Genitori nell'Almo Pontificio Collegio Montalto di Bologna conseguì con molt'onore la Laurea Dottorale nell'una, e nell'altra Legge. Ritornando a Camerino si diede con tale attenzione a esercitarsi in quella Curia, che portandosi di lì a poco in Roma si fece conoscere non solamente per Uomo molto fondato nelle suddette scienze, e particolarmente nell'Astronomia, della quale dilettossi non poco, ma per

attento, onorato, e dotto Legale. Per tale sua attenzione, onoratezza, e intelligenza ottenne da Urbano Ottavo d'essere fatto a proprie spese Commissario sopra i Conti, e Archivii delle Provincie dell'Umbria, e della Marca, a ciò portato dalla sua ardente brama di raccogliere altre memorie, e notizie per com[ple]ire il suo ideato proponimento di formare la detta Storia. Con tale occasione si fornì di un sufficiente capitale per la sua opera. Terminato poi con intera sodisfazione della Corte di Roma, e con utile ancora delle suddette Provincie il suo Commessariato, e ottenuto il Governo di Subiaco principiò a compilarla, e proseguirla in Roma, mandolla poi nell'anno 1652 ad Agostino Grisei Stampatore in Macerata, affinchè la facesse imprimere. Mentre l'Opera era sotto il torchio fu l'Autore prescelto, e spedito dal Cardinal Mancini, allora Prelato a condurre in Francia le tre Nipoti del congiunto Cardinal Mazarini, il quale cono-

sciuto il molto valore di lui, e fattolo conoscere ancora al Rè Luigi Decimo Quarto il Grande, lo fece trattenere colà con titolo, e assegnamento d'Istoriografo Regio; Corrispose ottimamente il Lilj con aver scelto a scrivere materie storiche di quel Regno non più trattate almeno per professione da Scrittori Francesi; applauditone da i Litterati della Corte, a quali communicò le sue incominciate fatiche, e averebbe ancora corrisposto alle aspettazioni, che per ciò grandi si ebbero di lui, se la morte, che nell'anno 1660: gli ruppe il corso della vita, e della fortuna, non avesse insieme troncato il filo alla tessitura di quell'Opera, la quale perciò non potè dare alla luce, ne lasciare compiuta. Or questa della Storia di Camerina averebbe incontrata quasi la medesima disgrazia, se i Sig.[ri] Berardini Parenti, ed Eredi dell'Autore non avessero procurato dopo la morte di lui di ricuperarla dallo Stampatore, presso il quale era rimasta, ma imperfettamente; poiche si trovò man-

cante non solamente delle figure in Rame rap-
presentanti diverse medaglie, Imagini, e altre
antichità enunciate nella Storia in què luoghi,
dove si lasciarono le carte in bianco; ma ancora,
benche intera la seconda parte dell'Opera, si
videro mancare nella prima al Lib. 7.° il foglio
Ee dalla pagina 218. sino alla 225. e al Lib.
8.° il foglio KK. doppo la pagina 256, che do-
veva terminare il medesimo 8.° Libro, e in oltre
i due seguenti interi Libri per compimento della
detta prima parte. De i predetti due fogli
si suppose, che le risme impresse potessero pe-
rire in quegli anni, che rimasero presso lo Stam-
patore persino che visse il Lili; ma i due suddet-
ti interi Libri si crede, che non fussero in modo al-
cuno stampati, perche i Quinternetti del suo Ori-
ginale, che l'Auttore mandò da Roma a Ma-
cerata perirono per istrada, del che avvisatone
lo stesso Lili commise al Grisei, che attendesse
a imprimere la seconda parte della Storia, che

gli mandava, riserbandosi esso di trasmettergli nuova copia degli smarriti due Libri con maggior commodità, la quale poi non dovette più avere per la congiontura, che si disse essergli venuta in quel tempo appunto della sua andata, dimora, e morte in Francia, come si raccoglie da una lettera del sudetto Crisei scritta al Lilj in Roma, e pervenuta poscia alle mani de' Sig.ri Berardini, e da questi, a quelle del P. Filippo Camerini Autore del Supplemento. Ricuperata dunque l'Opera fu da diversi Virtuosi non tanto di Camerino, quanto ancora delle altre Città richiestane instantemente la publicazione; Onde non poterono a meno gli Eredi di darne fuori come han fatto sino al giorno d'oggi, varj esemplari. E tutto che mancante degl'accennati fogli, Libri, e figure è stata ricevuta con tanta approvazione, che viene come eruditissima citata dagli Scrittori anche più rinomati, che doppo il Lilj hanno trattato simili materie istoriche, che però da tutti si è desiderato, che ve-

nisse un giorno supplita, e ridotta nel miglior modo alla perfezione ideata dell'Autore. Alcuni hanno tentato di ridurcela coll'ajuto, che somministrò loro il fu Sig.[r] Leonardo Berardini di varj frammenti di M.S., che egli ricuperò da Macerata, da Roma, e da Parigi, ma veduto contenersi in essi poco, o nulla di ciò, che si vedea mancare nella Stampa, ne abbandonarono l'impresa, onde per lo spazio di sessanta, e più anni se ne è rimasa colla sua mancanza per fino che il suddetto P. Filippo Camerini si prese la briga di farne il supplemento, indottovi tra gl'altri motivi dal desiderio, che ancor egli ha sempre nudrito di veder conservate, e poste in chiaro le memorie della sua Patria dalla riconoscenza verso uno Scrittore defunto cotanto benemerito della medesima, e della gratitudine verso di un altro suo Concittadino vivente per cagion publica, non meno che privata. E questi si è il Sig.[r] Gianantonio Antonucci, il quale nella sua lunga di-

mora in Roma ha procurato sempre per tutte le vie possibili di aggiunger lustro alle cose della commun loro Patria di Camerino, e singolarmente col procurare il desiderato supplemento alla detta Storia, per cui avendo egli contribuita non poca fatica, e spesa con farvi gl' Indici, e con farvi disegnare, e intagliare i rami, ha insieme fatte replicate premurose instanze al detto Padre per lo restante intorno alla narrazione istorica. Si accinse egli pertanto all'impresa, e col commodo datogli dalla Città medesima di considerare attentamente un autentico antichissimo Libro di varj Stromenti di Compere, di Brevi, di Privilegj, e di altro ad essa spettante, il qual Libro in diversi luoghi della Storia è citato dal medesimo Lili col titolo di Tabulario V. Vir, e coll'altro commodo avuto nella Libraria della sua Congregazione detta di S. Carlo, dove si conservano molti M.S. Originali degli Scrittori di Camerino, e con qualche studio partico-

lare fatto non solamente sopra ciò, che l'Autto-
re medesimo è andato incidentemente accennando in
diversi luoghi della Storia, ma ancora sopra le Ope-
re di altri Storici forastieri, e finalmente con aver
fatta diligenza per aver anche di fuori molte noti-
zie, gli è riuscito di mettere insieme tanto, che a giu-
dizio di qualche buon Professore di Roma, e di Bo-
logna, dove per ubbidire all'Eminen.mo Cardinal Val-
lemani, occorsegli ultimamente di trattenersi per qual-
che tempo al Reggimento del suo Pontificio Colle-
gio Montalto, è stato creduto sufficiente al detto
Supplemento. Questo dunque, o benigno Lettore, ti
presento inserito a suoi proprii luoghi della Storia
di Camerino di Cammillo Lili, nella quale, se per dis-
avventura trovassi mai essersi incorso in qualche abba-
glio, o di tempo, o di Luogo, o di famiglie, o d'altro delle
cose sì antiche, che si narrano, pregoti a scusarlo come
involontario colla ragione della stessa antichità, dal-
la quale a noi non provengono sempre, e tutte quelle
notizie più distinte, e più sicure, che si vorrebbero, e

tanto più che il Lilj ha voluto sempre quanto ha potuto, provare ciò, che egli è andato narrando con documenti, che talora ad ogni quattro versi ha inseriti nell'Opera. In questa parte pure ha procurato l'Autore del Supplemento di seguitare religiosissimamente lo stesso Lilj col rapportare gl'Istromenti, i Brevi, e altro. Pregoti ancora, o Lettore a compatire il medesimo Autore del Supplemento; se non avesse nello stile diligentemente imitato il Lilj, poiche tu saprai bene, che anche i Pittori nell'imitare la maniera di un altro Pittore non possono bene spesso trattenere quelle pennellate, che indicano la propria; E vivi felice.


CAMILLVS LVLIVS PATRITIVS CAMERS
Sumptibus Io. Ant. Antonucci

DELL'HISTORIA DI CAMERINO DI CAMILLO LILII

PARTE PRIMA

Libro Primo.

SOMMARIO.

Varie opinioni dell'origine di Camerino: suo accrescimento per la ruina di Camars: diuersità del nome: sito: Territori: lingua, & antica religione. Camerinesi si collegano co'Romani, dando loro aiuto contro Toscani. Stato di Camerino l'Anno dall'edificatione di Roma 444. Parere intorno alle tauole antiche di Gubbio. Nobiltà della famiglia de' Camerini in Roma. Militano i Camerinesi à fauor de' Romani, e vengono insieme con loro rotti à Pauia, & à Canne. Danno à Scipione 600. Soldati armati per l'impresa di Cartagine; trà questi ritornati vittoriosi sei figliuoli di Tibulla militando nella Stiria, muoiono oppressi dalle ruine d'vn edifitio. Mille Camerinesi, e Marco Annio Appio loro Tribuno, sotto Mario combattono valorosamente nelle battaglie contro i Cimbri, e Teutoni, e conseguiscono la Cittadinanza di Roma. Lucio Settimio cospira con Catelina fatto capo de' Congiurati nel Piceno. Camerinesi militano per la Republica sotto Pompeo contro Cesare, il quale prende Camerino. Lutio Cominio difendendo G. Pompeo Figliuolo del Grande è vcciso nella battaglia di Corduba: suo Epitaffio. Alloggiamento di due Legioni d'Augusto nella guerra di Perugia in Camerino. Dimostrationi verso l'istesso Imperatore, per la cui diuisione dell'Italia Camerino da Cosmografi è riposto nell'Vmbria. I Vicani del Vico Elacense (hoggi Villani) sono dichiarati da Antonino Pio Cittadini à interpretatione di Menio Agrippa: sue lodi, e carica militare. Dello stile intorno ad alzar le Statue Municipali. Camerinesi seguono il partito di Settimio Seuero, e diuenuto Imperatore conferma loro la Confederatione coll' istessa vguaglianza de' patti stabiliti 500. anni auanti co' Romani. Suo figlio Marco Aurelio Antonino Caracalla dona per la terza volta la Cittadinanza di Roma a' Camerinesi, i quali alzano varie statue alla gloria dell'vno, e dell'altro Imperatore.



LI Vmbri communemente osseruati da' Scrittori Greci, e Latini per antichissimi Popoli dell'Italia, vinti, e superati da' Pelasgi, e costretti à ricourarsi sù'l dorso degli Appennini v' edificarono, per opinione de' Moderni, Camerino à somiglianza di Camars, Città principale nell' Vmbria Trasteuerina da loro abbandonata. Altri diuersa-

mente affaticandosi di ritrarre la medesima origine dagli abissi della maggiore antichità, l'attribuirono à Camerte, compagno di Turno nella guerra contro Enea: da Virgilio per nobiltà di schiatta, per copia di ricchezze, e per gloria militare egregiamente commemorato.

Æn.lib.10. Protinus Anthæum,& Licam prima agmina Turni
Persequitur,fortéq; Numam,Fuluumq; CAMERTEM,
Magnanimo Volscente satum, ditissimus agri
Qui fuit Ausonidum, & tacitis regnauit Amyclis.

Æn.lib.11. *Et altroue.*

In medias acies formam assimulata CAMERTI
Cui genus à proauis ingens, clarumq; paternæ
Nomen erat virtutis, & ipse acerrimus armis.

E Giouanni Annio, ò chi che si fusse l'Autore del Libro de' Frammenti delle Origini, supposto col nome di Catone, recò i principij di Camerino à Camese, ricordato da Macrobio per vno de' primieri Satur. lib.1. c. 5. *Rè, che signoreggiarono la libertà degl' Italiani.* Regionem istam, quæ nunc vocatur Italia, regno Ianus obtinuit: qui, vt Hyginus, Protarchum Trallianum sequutus, tradit, cum CAMESE, æquè indigena, terram hanc ità participata potentia possidebat, vt Regio Camesene, opidum Ianiculum vocitaretur. *Il qual parere fondato più che sù l'autorità d'Annio di niuna autorità appresso i scrittori più* Æneid.lib.8 *degni, sù quella dell'istesso Macrobio, e di Seruio ne' commenti à Virgilio non è perauuentura lontano dal verisimile, come che oltre all'vniuersale dell'Italia da CAMESE prendessero particolar denominatione CAMERINO, Cameria, e Camarti Città Metropoli degli antichi Aborigini, Vmbri, e Toscani. Dunque tuttociò che Filippo Cluuerio và largamente discorrendo intorno all'origine di Camerino dalla ruina di Camarti, che dopo si disse Chiusi, e fù sede de' Rè Toscani, potrà riferirsi all'ingrandimento, & all'al-*

teratione del nome della Città di Camerino, la quale intesa da principio con quello di Camesena, e dopò mutandosi l'idioma latino giusta l'autorità di Quintiliano, e secondo il sentimento dell'istesso Viterbese con quello di Camerena, ò altrimente di Cameria, come vien chiamata da Appiano si disse per vltimo Camerta, *e* Camerti *i suoi habitatori da i Popoli della sopraccennata* Città *di* Camarti. *Questi l'anno, che fù auanti la nostra salute* 1513. *(così calcola il* Cluuerio*) passati ad habitare per la famosa incursione de' Pelasgi Tirreni in* Camerino, *resa più frequente questa parte dell'Vmbria, & ampliati grandemente i contorni dell'antica* Camesena, *formando la Prouincia degli Olumbri, così distinta, e chiamata da Tolomeo à differenza de' Vilumbri, Popoli ancor' essi dell'Vmbria più orientali, v' eressero in progresso di tempo diuerse* Città, *e* Colonie, *che congiunte à propria difesa sostennero non solo per molti secoli l'impeto, e le nuoue impressioni de' Toscani, mà garreggiarono co' medesimi della souranità, e dell' Imperio.* Pulsis autem Boijs *(scriue Strabone)* Senonibusq; àc Gæsatis deletis, superfuerunt Ligusticæ gentes, & Romanorum Coloniæ. Romanis Vmbrorum quoq; gens admixta est: quibusdam in locis etiam Tyrrhenorum, hæ namq; duæ gentes, antequàm Romanorum creuit potentia, de principatu inter se contenderunt. Quumque Tiberi flumine diuiderentur; facilè vltrò citròque bellum intulerunt.

Ciuil. bellor. lib. 5.

Ital. Antiq. lib. 2. c. 1.

Lib. v.

E sì come le guerre, che per tanto tempo s'esercitarono frà queste due Prouincie, forza è, che cessassero in parte, quando passati i Galli in Italia ingombrando tutto quel Paese, che si distende dall'Alpi al fiume Esi occupando gl' Insubri, & i Cenomani l'vna riua del Pò, discacciatine i Toscani, e l' altra i Boij, & i Senoni, priuatine gli Olumbri, c' haueuano ampliati per auanti i loro confini fino al Mare Adriatico; così mancarono affatto per la signo-

ria de' Romani, che vniti d'amicitia con gli Olumbri, vinsero, e superarono non solo i Vilumbri, & i Toscani, mà gl' istessi Galli Senoni, ch'erano stati i primi ad inalzarsi contro di loro.

Seguì la confederatione, & amicitia trà Romani, ed i Camerinesi l'anno dell'edificatione di Roma 444. *col mezo di M. Fabio fratello di Fabio Massimo, il quale, trapassati i limiti pericolosi della selua Ciminia in compagnia d'vn suo familiare per esplorare gli andamenti de' Toscani, che congiunti co' Galli, e co' Vilumbri haueuano cospirato contro i Romani, giunto in Camerino, e fatta istanza per la confederatione contro i sopraccennati Popoli, communi nemici, l'ottenne coll' offerte delle vettouaglie per lo spatio di trenta giorni per l'Essercito, e della giouentù tutta de' Camerinesi per seruitio di Fabio Massimo* Con*sole, e Capitano di quella guerra.* Iere *(in questa forma in persona di Marco Fa-*
Lib. 9. *bio, e del suo Compagno descriue ciò Tito Liuio)* Pastorali habitu, agrestibus telis, falcibus gesisque binis armati. Sed neque commercium linguæ, nec vestis, armorumuè habitus sic eos texit, quàm, quod abhorrebat à fide, quemquam externum Ciminios saltus intraturum. Vsq; ad Camertes Vmbros penetrasse dicuntur. Ibi, qui essent, fateri Romanum ausum: introductumque in Senatum, Consulis verbis egisse de societate, amicitiaque, atque indè comi hospitio acceptum, nunciare Romanis iussum, commeatum exercitui dierum triginta præstò fore, si ea loca intràsset, iuuentutemque Camertium Vmbrorum, in armis paratam imperio futuram.

Dalla quale ansietà de' Romani in richiedere l' amicitia de' Camerinesi, e dalla loro libertà mantenuta contro i circonuicini Popoli, oltre al gouerno in forma di Republica, & all' offerta de' viueri per vn' essercito, che costaua di trentamila combattenti,
A Ph. Cluer. *viene à ragione ammirata in questi tempi la grandezza, e potenza del-*

za della Città di Camerino, delle quali sono chiari i rincontri appresso altri grauissimi Scrittori. Catone loda in eccesso la vaghezza della Città, e suoi Territori, distesi d'ogn' intorno per lungo tratto sù le falde degli Appennini. Camerini ciues nostri Oppidum pulchrum habuere; agrum optimum, atq; pulcherrimum: rem fortunatissimam. Cum Romam veniebant, prorsus diuertebantur pro hospitibus ad amicos suos.

Ital. antiq. lib. 2. cap. 6.

Sex. Pomp. Fest. de verbor. signif. in voce prorsus.

Per l'ampiezza poi conferisce ciò che ne scriue Frontino, estendendoli al Mare Adriatico. Camerinum ager eius limitibus maritimis, & Gallicis continetur, finitur enim, sicut ager Fanestris Fortunæ. *Accennati però da Cicerone in forma di Prouincia.* Vbi fuit Sylla Corneli? nùm Romæ? immo longè abfuit, nùm in ijs Regionibus, quò se Catilina referebat? multò etiam longius: Num in agro CAMERTI, Piceno, vel Gallico, quas oras maximè quasi morbus quidam illius furoris peruaserat? *e mantenutisi dopò l'inondatione de' Barbari nell'Italia in forma, e con denominatione di Marca, e di Prouincia, ritenendo ancora di presente tutto che d'ogn' intorno sia circondata da Città molto nobili in gran parte i medesimi antichi Territori, i quali per lo spatio di più d'vna giornata da mezo dì si distendono dal Monte Fiscello, hoggi chiamato della Sibilla, al fiume Esi, e per altretanto camino da Oriente à Ponente.*

Lib. de Colonijs.

Cic. in orat. pro Pub. Sylla.

Aggiungeuasi à queste circostanze confaceuoli à Città principale particolarità di Religione, hauendo i Camerinesi idolatrato à Bellona, come si legge in vn sasso scritto, trouato nelle ruine di Cappara Città di Spagna.

Mà se oltre alla Deità, e Idolatrìa particolare hauessero i medesimi lingua propria, ò fusse loro commune l'Etrusca, è altretanto difficile, quanto curioso l'inuestigarlo, e rinuenirlo.

Il con-

il congresso di M. Fabio, ch'eccettuatane la Latina, non possedeua, che la fauella Toscana, e le tauole di bronzo trouate in luogo sotterraneo appresso le ruine del Tempio di Diana in Gubbio, nobilissima Città degli Olumbri, scritte (come vogliono communemente) parte con caratteri Etruschi, e parte co' Latini, ma con voci stimate parimente Etrusche, persuadono taluolta, che i medesimi Popoli conuenissero nell'istesso idioma Etrusco, mà l'antica nemicitia frà queste due Nationi, e l'essere stati gl' Vmbri per tanti secoli auanti i Toscani, e l'hauer Plauto vsato voci semplicemente Vmbre, sforzano à credere, che gl' istessi hauessero lingua separata, e distinta dalla Toscana, quantunque essendo questa deriuata per la maggior parte da quella de' Fenici, e de gli Hebrei non fusse molto dissimigliante ne' caratteri, e simile affatto nel modo del leggersi dalla sinistra alla destra come l'Hebrea.

In questa forma è scritta con caratteri Vmbri qualch' vna delle Tauole di Gubbio, e le altre con caratteri, e nel modo de' Latini, mà con parole, per quello, ch'io me ne posso giudicare, ò de gli Vmbri, ò de' Galli Senoni, i quali confinando da questo lato con gli Olumbri signoreggiarono perauuentura nell'istessa Città, e nel Tempio di Diana, molto celebre, come apparisce per vn'iscrittione trouata trà le ruine dell'Anfiteatro, tennero appese le Tauole di Bronzo, e con esse le memorie de' loro Rè, ò v' impressero le Leggi originarie, e fondamentali della medesima loro natione. Non è dunque verisimile ciò ch' alcuni hanno stimato dell'antichità di esse Tauole, come che fussero scritte ne' tempi de' primieri Rè degli Vmbri, e trecento anni dopò l'inondatione vniuersale dell'acque, persuasi dagli vltimi caratteri della Tauola simigliante di larghezza, e lunghezza à quella che si legge impressa appresso Lipsio, e Grutero, c' hà i suoi principij con le voci SVRVRONT. Grut. fol. 143... PESNVMVMO. SVRVRONT. DEITV. ETAIAS. ENO. PRINVATVR. SIMO. ETVTO. ERAFONT. VIA.

VIA. PORA. BENVSO. *e termina nel rouerſcio, nella forma, che ſegue.* PISI PANVPEIFRATREXS FRATRVSATIERSIER. FVSTEREC. SVESO. FRATRECATE.PORTAIA.SECANE.FRATROM. ATIERSIO. DESENDVF. PIFI. REPER. FRATRECA. PARSEST. EROM. EHIATO. PONNE. IVENGAR. TVRSIANDV. HERTEI. APPEI. ARFERTVR. ATKIERSIR. POPLOM. ANDERSAFVST. SVENEIP. PORTVST. ISSOC. PVSEI. SVBRA. SCREHTO. EST. FRATRECIMOTAR. SINS. A. CCC. *perciòche in quella guiſa, che queſto principio non ſi confà col diluuio per non eſſere ſtato in vſo in que' ſecoli i caratteri Latini, e molto meno coll'edificatione di Roma, non hauendo eſſa auanzati i ſuoi limiti, ſe non dopò qualche ſecolo verſo queſta parte; così può l'iſteſſa nota degli anni trecento corriſpondere ad vn dipreſſo al tempo della venuta de' Galli Senoni nell'Italia, & in conſequenza à gli anni di Roma 600. intorno al qual ſecolo eſſendo ſtato più volte Conſole de' Romani Papirio Carbone, e venendo queſti ricordato nell'Elogio, che col mezo dell' Alfabeto, e lingua Ebraica, traduſſe Bernardino Baldi d'Vrbino dalla ſopranominata Tauola riferita dal Lipſio, e dal Grutero, ſi rende molto veriſimile la ſua interpretatione fatta ſenza l'oſſeruatione della nota degli anni 300. corriſpondente alla venuta de' Galli Senoni, e del Conſolato di Papirio, che in vna battaglia, come ſuppongono le parole del Baldi, reſtò vinto, e ſuperato da' medeſimi Vmbri, ò Galli Senoni.*

Signoreggiò lungo tempo queſta Natione gran parte dell'Vmbria, e della Toſcana, perche, oltre à quello, che n'accenna Liuio, lo dimoſtrano le due Città, che da' medeſimi Senoni ritengono il nome nell'vna, e nell'altra Prouincia; e l' hauer' eſſi ritenuta inſino à i tempi de' Ceſari lingua propria, ſi pruoua con l' autorità d'Agel-

[illegible]llio: per la qual cosa io stimo, che'l parlare, e scriuere de' Galli Senoni si confondesse con quello degli Vmbri, donde deriuasse la varietà de' caratteri nelle Tauole Gubbine; e che depressi, e discacciati i medesimi Popoli dà Romani, ricourandosi nelle Città circonuicine, alcuni di loro lasciassero ancora in quelle le memorie scritte con caratteri degli Vmbri, ò propri della medesima Natione, anco ne' tempi, ch'erano in vso i Latini, che però in vn Marmo leggesi in Pesaro.

FATIVS L. F. STE. HARVSPE. FVLGVRIATOR.

[illegible]

de' quali Caratteri si scorge qualche debole vestigio in alcuni marmi di Camerino, e particolarmente nell' iscrittione di soggetto originario dà Galli Senoni.

T. VERNASENO.
HELICI
FILIO. PYSSIMO.
VERNASENA LYCHORIS
MATER.

Nè v'hà dubbio, che essendo stati i Camerinesi trà i primi à confederarsi co' Romani, fussero anche i primi ad hauer cognitione della loro lingua, e forse auanti il congresso con Quinto Fabio per hauer inclinato à quel partito, come in questo proposito viene affermato da Frontino. Quintus Fabius Maximus bello Etrusco fratrem Fabium Cæsonem peritum linguæ Etruscæ, iussit Etrusco habitu penetrare Ciminiam Siluam, ante militi nostro intentatam, quod is adeò prudenter, atque industriè fecit, vt transgressus Siluam VMBROS CAMERTES, cum animaduertisset non alienos nomini Roma-

Stratag. lib. 1. cap. 2.


VITTORIO EMANUELE
IN ROMA
BIBLIOTECA



Sumpt. Io. Ant. Antonucci Romæ Sup. Per. 1719 Hub. Vincent Sculp.

Romano ad societatem compulerit. *La qual' inclinatione, se non m' inganna la congettura del nome, potè facilmente deriuare dall'essere originata da Camerino la famiglia de' Camerini, che ritenne sempre trà le Patritie, e Consolari di Roma insigni prerogatiue, come quella, ch'oltre à molti Consoli, produsse Sulpitio Camerino, vno de' diece huomini, che negli anni di Roma* 299. *fù mandato in Atene à descriuer le Leggi di Solone.* Liu.lib.3.

Si concluse dunque la confederatione trà Quinto Fabio, & i Camerinesi con parole, tutto che desiderate in Liuio, rintracciate dall'eruditissimo Barnaba Brissonio nella formula che segue. Brissonius de formulis lib. 4.

AMICITIA CAMERTIBVS CVM POPVLO ROMANO HIS ÆQVIS LEGIBVS, ET CONDITIONIBVS ESTO. NE P.R. IVS VLLVM IN CIVEM CAMERTEM HABEAT. SVÆ LEGES: SVIQ. MAGISTRATVS CAMERTIBVS SVNTO. SOCIETAS EO IVRE STET, VT ROMANVS CAMERTEM, CAMERS ROMANVM BELLO, AC PACE IVVET. HOSTES, ET AMICI IIDEM SVNTO. CAMERTES MAIESTATEM. P.R. COMITER CONSERVENT. *Per la qual vltima conditione intorno al conseruar la maestà della Republica Romana, venendo riseruata la prerogatiua, che sè le doueua dalla Città cōfederata, erano nel remanēte i patti, e le obligationi eguali, onde si disse questa sorte di cōfederatione* ÆQVVM FOEDVS, *e fù tanto più singolare questa de' Camerinesi, quanto che essi non passarono, come le altre confederate in potestà de' Romani, nè si partirono da quest' amicitia insino alla declinatione del loro Imperio. Cicerone lodandola in eccesso, la chiamò santissima,* cum Camertinum fœdus sanctissimum, atq; æquissimum sciret esse. Sanctissimum, *esplicò Francesco Siluio,* idest, sacrosanctū, æquissimū, idest, in quo additū non erat, vt maiestatē P.R. comiter conseruarent, *escludendo la sopraccennata conditione.*

Liu.lib.9. de Apulis, impetrarūt, vt fœdus daretur, neq; vt æquo fœdere, sed vt in ditionē P.R. essent.

B Setti-

Settimio Seuero confirmando questa collegatione, professò di farlo à perpetua sicurezza, e gloria de' Camerinesi, i quali hauendoli perciò inalzata Statua, riportarono di gratia così segnalata le parole in parte del suo rescritto nella base di essa, c'hoggi si conserua, e che sarà riferita à suo luogo.

Grandi furono gli effetti di questa collegatione deriuata da pura amicitia, non dopò la tregua, ò la guerra, cause ordinarie dell'altre sorti di confederatione. Restarono à Camerinesi le loro Leggi, il Magistrato, il Senato, l'immunità da qualunque tributo in forma tale, che l'aiuto de' Soldati, ch'essi diedero à Romani,
Liu. lib. 28. *parue à Liuio effetto di cortesia, non d'obligo.* Camertes cum æquo fœdere cum Romanis essent cohortem 600. hominum armatam miserunt, *Così interpretato dal Sigonio,* Nimirum hoc significans, cæteris Populis exiguam, Camertibus, qui propter æquitatem fœderis nihil deberent magnam laudem, quod enixè Populum Romanum adiuuissent fuisse tribuendam.

Liu. lib. 9. *Mà il Console Fabio Massimo hauuta relatione dal fratello Q. Fabio della prontezza de' Camerinesi, mosse oltre alla Selua Ciminia, e vnite le sue forze con quelle de' Collegati, venuto à battaglia co' nemici nelle campagne di Perugia, li superò, e costrinse à chieder tregua, che fù loro concessa per lo spatio di trent'anni.*

Adempirono i Camerinesi in tutte l'altre occorrenze i numeri di buoni Amici Collegati, essendo stati i primi trà le altre, che nelle prime squadre, opponendosi ad Anibale, passato c'hebbe l'alpi, vennero à battaglia co' Galli Boij, e Senoni.

Sil. Ital. li. 4. Sternitur impulsu vasto perculsa CAMERTUM
Prima phalanx, spissæq; ruunt conferta per arma
Vndæ Boiorum, sociata examina densant
Infandi Senones, collisaq; quadrupedantum
Pectoribus, toto voluuntur corpora Campo.

Diedero

Diedero dunque essi dal tempo della confederatione, e nella guerra contro Anibale il fiore della loro Giouentù; essendo che la Vanguardia nell'essercito de' Romani fusse propria de' Giouani, come la Battaglia degli Astati, e la Retroguardia de' Triari.

Liuius lib.8 Prima frons in acie florũ iuuenũ pubescentium ad militiam habebat.

A Canne passarono l'istesso infelice euento, venendo connumerati da Silio trà què Popoli dell'Vmbria, che condotti da Pisone Nobilissimo Giouane, e Caualiere Romano, volarono colà in aiuto del Console Varrone; e non meno che i Cittadini vengono lodati da lui gli habitatori de' Vici, ò Ville de' Camerinesi.

His populi fortes Amerinus, & armis
Vel rastris laudande CAMERS, his Sarsina diues
Lactis, & haud parci Martem coluisse Tudertes;
Ductor Piso viros spernaces mortis agebat,
Ore puer, pueriq; habitu, sed corde sagaci
Æquabat Senium, atq; astu superauerat annos.

Sil.Ital.lib.8.

Così parimente in riguardo della collegatione, diedero con più fortunato euento à Scipione 600. Soldati armati quando passò nell'Africa. Liuio di ciò, Perusini, Clusini, Rusellani abietem in fabricandas naues, & frumenti magnum numerum. Abiete ex publicis siluis est vsus. Vmbriæ Populi, Nursiniq; & Reatini, & Amiternini, Sabinusque omnis ager Milites polliciti. Marsi Peligni, Marrucinique multi voluntarij nomina in Classem dederunt. CAMERTES cùm æquo fœdere cum Romanis essent, Cohortem armatam sexcentorum hominum miserunt. *Furono trà questi sei figliuoli di Tibulla nata di Gaio Sempronio di Manilio, i quali ricondotti vittoriosi da Scipione, passarono à nuoue imprese in Germania, e sotto le ruine d'vn edifitio perirono nella Stiria. Tibulla per si fiero accidente si sepellì viua, preponendo la morte al dolore. Leggesi tuttauia nella Città di Celeia dell'istessa Prouincia quel nobilissimo Epitaffio riferito da Vuolfango*

Liuius lib. 28.

VVolfang. Latius cõm

R. P. Rom. lib. 12. c. 2. Petrus Appian. iscrip. fol. 67. & 142. Alij collocát. in Goritia in Ducatu Foroiulien.

Latio, e da altri, e per esso apparisce, che Tibulla per non sopra-uiuere orba di sei figliuoli morti per vna caduta d' vna casa, e ricondotti per auanti da Scipione dalla Libia à Camerino, sepellendosi nel Monumento, dedicaua se stessa à Plutone, Proserpina, e Cerbero.

TIBVLLA. C. SEMPRONII. F. L. MANI.
NEPTIS. INFERNO. PLOTO-
NI TRICORPORI. VXORI. CHARÆ. PRO-
SERPINÆ. TRICIPITIQVE. CER-
BERO. M V N V S. M E C V M. FERENS.
DAMNATAM. DEDO. ANIMAM. VIVAMQVE.
HOC. ME. CONDO. MONV-
MENTO. NE. OBRVTIS. DOMVS.
LAPSV. FILIIS. SEX. QVOS.
SCIPIO. PATRIIS. CAMERTIBVS.
A. SALO. ET. LIBIA. INCOLV-
MES. RESTITVERAT. IN DESOLA-
TA. ORBITATE. SVPERSIM. MISE.
VIX. AN. XXXXX. M. I. D. VI.
HORAM. SCIT. NEMO.
IN FRONT. P. XX. IN AGR. P. XXXIX.

Mà più di tutti si segnalarono mille Camerinesi, e Marco Annio Appio loro Tribuno, primieramente in Francia, superando sotto Mario i Teutoni, poscia i Cimbri nel piano di Vercelli. Peruenuti questi Popoli parte per la via di Trento, e parte di essi sdrucciolando dall' Alpi sopra larghi scudi in Italia dopò hauer passato il fiume Adige, diuertendo le sue acque con querce intere, e sassi di smisurata grandezza, haueuano ributtato l' essercito di Quinto Catulo *Proconsole dall' altra riua del fiume, e dal Veronese*

con

con tanto terrore de' Romani, che richiamarono in fretta di Francia Caio Mario, incitandolo alla nuoua impresa coll'offerta intempestiua del Trionfo meritato per la rotta, e vittoria de' Teutoni. Mario lo ricusò con dire, che non era tempo di trionfare, quando l' Italia era inondata da' Barbari, & accettando la carica, vnito il suo essercito con quello di Catulo, hauendo nel mezo collocati vintimila combattenti del Collega, fece de' suoi due corni sporti molto auanti, ambitioso di cimentarsi solo per la vittoria.

Fermatosi il Rè de' Cimbri Biorige con quindecimila Caualli, e numero incredibile di Fanti, muoueuasi il suo essercito à guisa d' vn' ampio, e concitato mare, in aspettando l'incontro de' Romani, i quali attaccata la battaglia con grande ardire, e ferocia veniuano disordinati dal numero, e valore de' Cimbri, se Appio, e le due Cohorti de' Camerinesi valorosamente combattendo, non hauessero fermato l'impeto de' nemici, costringendoli à prender la carica, e lasciar la vittoria à Romani. Plut. in vita Marij.

Seguì la battaglia nel fine di Luglio, e fu la più memorabile, che succedesse in alcun tempo nell'Italia, e per lo numero de' nemici morti, e fatti prigionieri, e per la qualità, e valore di essi. Gli huomini di questa natione eccedeuano l'humana statura, onde Giuuenale essaltando Mario per questa impresa disse di loro, e di lui: Anno ab V. C. DL.

Hic tamen,& Cimbros, & summa pericula rerum Satyr. 8.
Excipit, & solus trepidantem protegit Vrbem;
Atque ideo, postquam ad Cimbros, stragemq; volabant,
Qui nunquam attigerant maiora cadauera corui,
Nobilis ornatur lauro collega secunda &c.

Non seppe la Nobiltà, tuttoche inuidiosa dell' eccellenza della virtù di Mario, dissimulare la salvezza di Roma per la vittoria de' Cimbri, per la quale eressero què superbi Trofei, che trasportati dall' Esquilino al Campidoglio, mostrano hoggi

hoggi à gli eruditi, per essere in bassi rilieui di nobil maniera, l'antiche forme de' scudi, degli Vmboni, de' Cimieri, de' Carcassi, e d'altri arnesi militari.

Nè i Camerinesi restarono senza premio. Mario nel feruore della battaglia gli acclamò Cittadini di Roma: ESTOTE CIVES, ET PVGNATE CAMERTES. *I Collegati vgualmente erano resi incapaci dell' honore della* Cittadinanza, *come quelli, che non poteuano passare in poter de' Romani, e diuenire la* Cic. in Orat. pro Cornel. Balbo. *loro Città* FVNDVS POPVLVS; *parue per tanto l' attione di Mario licentiosa, e contra le leggi, mà esso nobilmente difendendola, soleua dire, che nel feruore, e strepito delle armi, non haueua potuto intendere le sottigliezze delle Leggi Ciuili.*

Manca l' historia di Liuio in questo tempo, onde di fatto sì memorabile non habbiamo memoria, che per accidente. Tullio, Valerio, e Plutarco la rammentano à vari propositi.

Tullio nel difendere Cornelio Balbo Gaditano (quello Spagnuolo, che causò l'odio de' Nobili à Cesare, e dopò quello, la mor- Plut. in Cæsare. *te, persuadendolo in certa funtione ne' rostri à star sù l contegno, nè muouersi da sedere in arriuando i Consoli col Senato) c' hebbe l'istessa oppositione di non legitima Cittadinanza, datali da Pom-* Cic. ibidem. *peo l'anno di Roma 697.* Possumus igitur tibi probare authorem exempli, atque facti illius, quod à te repræhenditur C. Marium? quæris alium grauiorem? constantiorem? præstantiorem virtute, prudentia, religione, æquitate? Is igitur M. ANNIVM APPIVM fortissimum virum, summa virtute præditum Ciuitate donauit, cum CAMERTINVM FOEDVS SANCTISSIMVM, ATQVE ÆQVISSIMVM sciret esse &c. *& appresso* sibi (*Mario*) non fuisse dubium, quin nullo fœdere à Republica bene gerenda impediretur, à se ex coniunctissima, atque amicissima ciuitate fortissimum quemque esse delectum,

lectum, neque CAMERTIVM fœdere esse exceptum, quò minus eorum Ciuibus præmia virtutis tribuerentur &c.

E nell'istessa oratione. Quid? Gn. Pompeius pater rebus Italico bello maximis gestis P. Cæsium Æquitem Rom. virum bonum, qui viuit Rauennæ fœderato ex Populo nonne Ciuitate donauit? quid Cohortes duas vniuersas CAMERTIVM? quid Heracliensium Legionem P. Crassus &c.

E Valerio Massimo commemorando trà gli essempi di singolar gratitudine il fatto di Mario. Nàm C. quidem Marij, non solum præcipuus, sed etiam præpotens gratæ mentis fuit impetus; duas enim CAMERTIVM Cohortes mira virtute vim Cimbrorum substinentes in ipsa acie aduersus conditionem Fœderis Ciuitate donauit. Quod quidem factum, & verè, & egregiè excusauit dicendo, inter armorum strepitum verba se iuris ciuilis exaudire nõ potuisse; & sanè id tempus tunc erat, quò magis defendere, quàm exaudire leges oportebat. Lib. 5.

Plutarco per vltimo dall'istessa attione osseruò, che Mario quantunque nelle battaglie, e fatti militari fusse generoso, ed inuitto, in tempo di pace sembraua l'istessa humanità, mostrandosi per conseguir gli honori con la Plebe timido, e vile. Dimandò, dice Plutarco, il sesto Consolato con ogni affettata sommissione, e fù intrepido nell'essercito à difendere la Cittadinanza concessa à' Camerinesi contro l'ordine, e rigore delle Leggi. Consulatum tunc quintum gerebat, sextum Consulatũ, vt nemo alius affectauit primus. Prænsauit Populum, obsequijsque Plebem captans, non solum præter fastigium, & publicam maiestatem Magistratus sui, sed & præter suum ipsius ingeniũm famam venabatur lenitatis, & popularitatis In vita Marij.

tis ad quas minimè erat comparatus. Verùm erat in rebus vrbanis, & concionalibus turbis, præ ambitione trepidissimus; imperterritusque in prælijs animus, & firmitas deserebat eum, quod ad quamuis laudem, & vituperationem obstupesceret in concionibus. Et quidem dictitant cum CAMERTES vno tempore mille, qui fuerant strenuè præliati, ciuitate donasset, quod, vt factum contra leges repræhendebant nonnulli, dixisse eum leges se per armorum crepitum exaudire non potuisse. Sed sanè maiorem in modum apparet eum strepitum perhorruisse, & extimuisse concionalem; siquidem conciliabat ei dignitatem, & opes belli tempore necessitas. In toga verò, quia obtinere primas non potuit, ad beneuolentiam, & fauorem decurrit multitudinis, quò esset primus, negligens optimus esse.

Plutarch. in Apot. *Replicò Plutarco l'istesso altroue* (*Marius*) bello Cimbrico CAMERTES mille ob rem benè gestam Ciuitate Romana donauit: repræhendentibusq; factum, respondit, se præ armorum strepitu, leges non potuisse exaudire.

Sortirono dalla Cittadinanza de' Camerinesi gl' incendi della guerra chiamata de' Compagni. I Piceni, i Peligni, i Marrocini, i Vestini, i Marsi, i Sanniti, i Lucani, & altri non hauendo ottenuto d' esser connumerati trà' Cittadini di Roma, presa occasione delle guerre ciuili trà Mario, e Silla, appigliatisi alla forza, si ribellarono da' Romani. Quinto Seruilio Proconsole nel Piceno arriuato in Ascoli per ammorzare i principi della ribellione, fù con Fonteio legato, e con molti Romani subito trucidato. Da questo accidente mossi gli altri Popoli, persero ancor essi il rispetto, e formato vn' essercito di centomila soldati, portarono sotto diuersi capi in varie parti quelle armi, le quali non si posarono, che dopò tre anni, con conditioni, tutto che speciose, poco però alla grandez-

za, e

za, e Monarchia de' Romai in effetto confaceuoli. Fù senza dubbio la Città di Camerino, per esser collocata sù gl'istessi monti, che diuidono gli Vmbri da' Piceni, l'antemurale in quella guerra de' Romani.

Nel Consolato di G. Antonio, e di M. Tullio seguì la congiura di Sergio Catilina. Erano i congiurati sì di Roma, come delle Prouincie, e frà essi nomina Salustio, L. Settimio da Camerino, al quale era destinata la Prouincia del Piceno per solleuarla contro Roma. Salustio di lui. Igitur (*Catilina*) C. Manlium Fæsulas, atque in eam partem Hetruriæ L. Septimium quendam Camertem in agrum Picenum: C. Iulium in Apuliam misit: præterea aliò alium, quem vbique opportunum sibi credebat. An. db V.C. 687. In coniuratione Catilinæ

Fù Settimio perauuentura vno di què Caualieri Romani osseruati da Spartiano per gli antepassati di Lucio Settimio Seuero Imperatore, ricouratosi taluolta per l'infelice esito della congiura nella Città di Tripoli dell'Africa.

I Congiurati infestarono più dell'altre le Prouincie di Camerino, del Piceno, e della Gallia Cisalpina, onde Cicerone. Vbi fuit Sylla Corneli? num Romæ? immo longè abfuit: nùm in ijs Regionibus, quò se Catilina referebat? multò etiam longius: nùm in agro Camerti, Piceno, Gallico, quas oras maximè quasi morbus quidam illius furoris peruaserat? *Restò spento quell'incendio col sangue di Catilina, e del suo essercito, disfatto à Fiesole.*

Mà non restò così facilmente spenta la congiura de' fati per souuertire la Republica. Cesare ne fù l'istromento, che dagli stessi ne fù prodigiosamēte riseruato; d'vno de' principali cōgiurati tentò di diuenire arbitro del castigo: e tuttoche additato da Catone, n'andò impunito: prigioniero de' Corsali minacciò loro burlando la morte, e riscattato, li riuscì di farli appendere da douero, oppresso da' debiti,

saldò le partite colla borsa di Marco Crasso: superò le più fiere nationi, e per trionfare di tutte, vinse anco quella de' Romani. Fù in ristretto à ragione chiamato l'Alessandro di Roma, & il Marte della Terra.

Valicato il Rubicone con quell'irretrattabile risolutione nel far acquisto delle Piazze più importanti; dopò l' auuiso, che Camerino era restato senza difesa, per essere in molte Cohorti volati i Camerinesi in aiuto della Republica verso Pompeo, e Domitio, mentre si spinge à quella volta, Vlcillo Iro, ch'era in Camerino col presidio di sei Cohorti, numero di tremila fanti, e trecento caualli prese la fuga, e s'andò ad vnire con Vibullio Rufo, ond' hebbe Cesare facilità di rendersi padrone di Camerino. A Lentulo Spinthere factus certior Vibullius, quæ res in Piceno gererentur, milites ab eo accipit: ipsum dimittit. Item ex finitimis Regionibus, quas potest contrahit Cohortes ex delectibus Pompeianis: in ijs Camerino fugientem Vlcillem Hirum cum sex Cohortibus, quas ibi in præsidio habuerat excipit.

Cæsar Belli Ciuil. lib. 1.

lib. 8. ep. 12. *Trouasi trà l' epistole di Cicerone ad Attico vna di Pompeo scritta à Domitio ripiena di querele, per hauer esso trascurato d'vnirsi seco, scongiurandolo alla perfine, che, se impedito da altri Capi, non potea auuenturarsi all' vnione de' loro esserciti à Luceria, mandasse almeno quelle Cohorti di Camerino, e del Piceno, le quali con tanta fede lasciando in abbandono le loro Patrie, si ritrouauano in aiuto della Republica presso di lui.* Gn. Pompeius Proc. L. Domitio Proc. S. Miror te ad me nihil scribere, & potius ab alijs, quam à te de Rep. certiorem me fieri. Nos disiecta manu pares aduersarijs esse non possumus, &c. Quamobrem etiam te rogo, vt primo quoque die Luceriam aduenias antequam copiæ, quas instituit Cæsar contrahere in vnum locum coactæ nos à nobis distrahant;

ſtrahant; ſed ſi erunt, qui te impediant, vt illas ſuas ſeruent: æquum eſt me à te impetrare, vt cohortes, quæ ex Piceno, & Camerino venerunt, quæ fortunas ſuas reliquerunt, ad me miſſum facias.

Disfatto l' eſſercito di Domitio, Pompeo ſi ritirò à Brindiſi: Ceſare non potendolo ſeguire per mancanza di legni, ſi trasferì à Roma, e d' indi nella Spagna à debellare i ſeguaci del contrario partito. Ritornato à Roma, ſi cimentò preſſo Durazzo con Pompeo, rimaſto inferiore in quella battaglia; mà nell' altra, che ſeguì in Farſaglia, vinto, e ſuperato Pompeo, lo coſtrinſe à fuggirſene in Egitto, doue trouò la morte in vece dello ſcampo, che s'era figurato preſſo quel Rè. Gneo Pompeo, e Pompeo ſuoi figliuoli con le reliquie dell' eſſercito andarono nella Spagna, e tuttoche haueſſero maggior numero di combattenti, preſſo Cordoua, dopò vna fieriſſima battaglia, nella quale, come dopò profeſsò Ceſare, fù combattuto più per la vita, che per la vittoria, perſero la giornata.

Scriue Dione, che'l Giouinetto Pompeo dopò varie fughe auuenutoſi in Ceſenio Lentone, reſtò vcciſo, combattendo con i compagni virilmente. Trouaronſi in queſto infortunio i Camerineſi. Lucio Cominio dopò hauer moſtrato valore in eccesſo, difendendo Gneo Pompeo, l'altro fratello, cadde trafitto di molte ferite appena per eſſe riconoſciuto. Hiſt. lib. 43.

Laſciarono i Soldati à memoria di lui quell' Epitaffio, che per eſſer ripieno di lodi ſingolari, recò dubbio al Morale, & allo Strada d'eſſere ſtato ſuppoſto, & à torto, perche Cappara Città di Portugallo, che lo conſerua, non è luogo intereſſato, & Aſcanio Scotto Perugino, che primiero ne diede notitia nel ſecolo paſſato, lo vidde, & oſſeruò, mentre fù lettore di Coimbra, per antico. Contiene l'Epitaffio, ò iſcrittione, che quel Tumulo racchiudeua le ceneri, non di natiuo nelle Spagne, mà di Lutio Cominio da Camerino, tuttoche valoroſo in armi, caduto trafitto il corpo,

e deformato da numero infinito di ferite sotto 'l comando di Gneo Pompeo figliuolo del Grande per la libertà di Roma, non hauendolo potuto sottrarre dalla morte, nè Bellona adorata dà Camerinesi, nè Ercole dà Gaditani, nè tutti i Dij de' Romani.

D. M. S.

Apud Moralem Stradã, & Gruterũ.

QVEM. VIDES. VIATOR. PVTABIS. CINEREM. ESSE. IVERVM. ERRAS. VIDES. LVTIVM. COMINIVM. CAMERTEM. BELLO. FORTEM. NEC. FALSO. GLORIOR. SVB. GN. POMP. MAGNI. F. OCCIDI. PRO. LIBERT. ROM. INNVMERIS. VVLNERIBVS. NEC. HERCVLES. QVEM. GADES. COLVNT. ERIPERE. ME. A. MORTE. NEC. BELLONA. QVAM. CAMERTES. ADORANT. NEC. DII. OMNES. ROMANI. POTVERE. QVIN. CADEREM. CADAVERE. NON. CONOSCENDO. VVLNERIBVS. MILITES. CAVSA. PIA. HIC. ME. POSVERE.

VALE.

Ne' tempi de' primieri Cesari trà la vastità di quella gran Monarchia restarono smarrite l'attioni degli Italiani, ò raccordate solamente trà le miserie delle guerre ciuili frà Ottauiano, Marcantonio, e Lepido. Nella guerra di Perugia patì Camerino l'incommodo dell'alloggiamento di due intere Legioni, per attestatione d'Appiano, Agrippa duas Legiones Planci ad se pellexit, relictas Camerini. *Diuenuto Augusto pacifico Monarca dell'Vniuerso, non vi fù Città, dice Suetonio, che non istituisse, e celebrasse i giuochi Quinquennali. Concorsero à questa general dimostratione i Camerinesi, leggendosi in alcune lapidi la parola* IIIIIVIR. *Altra dimostratione d'ossequio all'istesso Principe dobbiamo supporre per vn rottame d'iscrittione trouato nell'istesso luogo del Borgo di San Giorgio, affisso hoggi nella*

Ciuiliũ Bell. lib. v.

la Porta d'vna Vigna con poche lettere di nobil maniera.

C. CAE . . . . .
AVG. . . . .
PATR. . . . .
S.

Le quali supplite, ò restaurate, conterrebbero la memoria d'Augusto, come appresso.

IMPERATORI
DIVI F.
C. CAESARI
AVGVSTO
PATRI PATRIAE
EX
S. C.

Diuidendo l'istesso Imperatore l'Italia in vndeci Regioni, persuasone da Mecenate, nell'Vmbria, che fù la sesta, connumerò Camerino, *onde Strabone seguendo la diuisione d'Augusto.* Ab dextero latere Flaminiæ viæ ab Ocriculis Ariminum euntibus Interamna, Spoletium, Æsium, Camerta, in ipsis, qui Picenum finiunt Montibus. Ab altero latere Ameria, Tuder, Hispellum, Iguuium: quorum hoc iàm propè ipsum montis transitum positum est, *Et altroue.* Vmbri ab Rauenna initio ducto tenent indè prossima Sarsinam, Ariminum, Senam, Camarinum. Lib. 5.

Plinio, che più d'ogn' altro si contenne sù l'istesso ripartimento, dopò hauer accennata l'antichità degli Vmbri, e l'inondatione de' Pelasgi afferma il medesimo. Iungitur his sexta Regio Vmbriam complexa &c. Vmbrorum gens antiquissima existimatur, vt quos Vmbrios à Græcis Lib. 3. c. 14.

putent



putet dictos, quod inundatione Terrarum imbribus superfuissent. CCC. eorum Oppida Thusci debellasse reperiuntur. Nunc in ora flumen Æsis; Senogallia, Metaurus fluuius, Fanum, Pisaurum &c. Et intus Hispellum, Tuder. De cætero Amerini, Assisinates, CAMERTES &c.

E dopò Plinio Tolomeo connumera trà le Città de gli Vmbri Sentinum, Æsisium, Camarinum, Nuceriam, *e diuidendo l'Vmbria trà Vilumbri nomina i Camerinesi, e non solo i Cosmografi, mà vniuersalmente tutti i Scrittori Latini, i quali parlano di Camerino ne' luoghi notati indifferentemente lo collocarono nella Prouincia dell' Vmbria. Cicerone*, In agro Camerti, Piceno, vel Gallico. *Cesare*. Factus certior Vibullius, quæ res in Piceno gererentur, ex finitimis regionibus, quas potest contrahit cohortes in ijs *(idest Regionibus Piceno finitimis)* Camerino fugientem Vlcillem Hirum excipit. *Liuio*. Vsque ad Camertes Vmbros penetrasse dicuntur, *chiamando i Camerti Vmbri, à differenza de' Camerti Chiusini, de' quali Polibio*, Romani, Gallique in Camertiorum agro pugnant. *Salustio*. Catilina L. Septimium Camertem in agrum Picenum misit. *Silio parlando degli Vmbri*. His Populi fortes Amerinus, & armis, vel rastris laudande Camers. *Pompeo nella sopraccennata lettera à Domitio*, Cohortes, quæ ex Piceno, & Camerino venerunt ad me missum facias. *Frontino*. Vt transgressus Siluam *(Fabius Cæso)* Vmbros Camertes ad societatem compulerit. *E benche le riuolte de' tempi, la varietà de' Domini, e la vicinanza al Piceno fussero contingenti in alcuni secoli antepassati, per li quali Camerino pare, che si pregiasse di esser connumerato trà i luoghi tanto celebri di quella nobilissima Prouincia; nondimeno deuoluto il suo stato alla Sede Apostolica*

ſtolica, tornarono à ſuſcitarſi le primiere reali denominationi del ſuo ſito nel Sommo Pontificato di Paolo Terzo, che vi fece fare reſidenza dal Cardinal Durante, ſi come vi riſederono dopo, come in Città capo della Prouincia dell'Vmbria, i Cardinali San Giorgio, e Gambara, & i loro Vicelegati, intitolandoſi tutti, Camerini, Vmbriæque Legati, *e dopò i Legati furono, e ſono i ſuoi Gouernatori aſſoluti, e independenti da ogn'altro comando, nè ſubordinati ad altra Prouincia, ò Legatione.*

De' tempi dell' Imperio di Tiberio, di Calicula, e di Claudio non hò che riferire di Camerino. *Nerone ſi sforzò di ſpegnere la Famiglia de' Camerini. Tacito accenna la morte di Sulpitio Camerino, e Dione n'eſplica la cagione.* Per id tempus Romæ Helius *(era Elio liberto, e fauorito di Nerone, fatto poſcia morire inſieme con Narciſſo, Patrobio, e Locuſta da Galba)* multas, & graues res fecit: nam Sulpitium Camerinum, vnum ex primis Ciuitatis, ac filium eius interfecit, accuſatos, quod cum iam inde à maioribus Pythici cognominarẽtur non deſinerent eo cognomine appellari, ſed in Pythicas victorias Neronis ex ſimilitudine nominis impij forent. *Sono ottant'anni in circa, che in Roma ſi trouò rammentato in vn marmo, cauato da terra, il nome di Sulpitio Camerino col titolo, e forma, che ſegue.* Xiphilin. è Dione in Nerone.

SVLPITIVS. CAMERINVS. MAGISTER. COLLEGIJ. Fratrum. Arualium. nomine. vota. nuncupauit. pro. ſalute. Neronis. Claudi. Diui. Claudi. F. Germanici. Cæſaris. A. Tib. Cæſ. Aug. Pro. Diui. Aug. Abne. Cæſaris. Aug. Germanici. Pont. Max. Trib. Pot. VII. Conſ. IV. & Octauiæ. Coniugis. victimis. imolatis. in Capitolio. quæ ſuperioris. anni. magiſtri. vouerant. perſoluit & in proximum. annum. nuncupauit. præeunte. M. Aponio Saturnino. Ioui. Boues. Mares. II. Iunoni. Vaccas. II. Mineruæ. Apud Gruterum, & Briſſoniũ de Formulis.

uæ. Vaccas. II. Saluti. publicæ. Vaccas. II. in. Templo. nouo. D. Aug. Bou. mares. II. Diuæ. Aug. Vaccas. II. Diuo. Claudio. B. Mares. II. in. Collegio. adf. Sulpitius. Camerinus. Magister. A. Vitellius. I. Piso. L. F. M. Aponius. Saturninus. P. Memnius. Regulus. L. Saluius. Otho. Titianus.

lib. 2. Hist. *E di Scriboniano Camerino Tacito.* Extiterat quidam Scribonianum Camerinum ferens Neronianorum temporum metu in Histria occultatum, quod illic clientelæ, & agri veterum Crassorum, ac nominis fauor manebat. *E ricordata la Famiglia de' Camerini tuttauia ne' tempi di Domitiano, onde Giuuenale.*

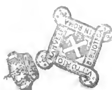
Satyr. 7. Quod non dant proceres, dabit hystrio: tu Camerinos,
Et Bareas: tu Nobilium magna atria curas.

Et altroue.

...... Ergo cauebis,
Satyr. 8. Et metues, ne tù sis Creticus, aut Camerinus.

Sergio Galba, che successe a Nerone nell'Imperio, nacque da Sergio, e da Mumia della nobilissima Prosapia de' Sulpitii. In gioventù si vidde inclinato alle Arti liberali, ed alle Leggi, passò a molti gradi per la strada del merito, ed al Governo della Spagna, in fine severo, e rigoroso con i soldati non solo la Militia nova teneva continuamente in fatica,


SER. SVLPI. GALBA IMPERATOR CÆSAR AVGVSTVS P. M. TR. P.
GALBA ex nobilissima Familia Sulpitiana
Camerina in Villa propè Terracinam Ortus
Imperauit mens. VII. dies V sedente Lino
Ch. LXIX
Hub. Vincent Scup. Romæ Sup. Per. 1719



fatica, ma ancora i Veterani; l'unione della Militia lo elesse Imperatore. Diceva di voler solo accettare il titolo di Generale della Republica, ma sentita la Morte di Nerone prese il titolo, e l'Insegne di Imperatore, si lasciò governare da tre huomini pessimi, e a soli loro credeva, le Militie Alemanne per invidia essendo prive d'alcuna recognitione gli si ribellorono, e misero sù i salti Ottone a ricever l'Imperio in Spagna. Publicata in Roma la Congiura fù ucciso vicino al Lago Curtio, e troncatagli la testa fù portata ad Ottone, e girato prima per il Foro sù una lunga Picca fù seppellito ne' suoi Orti in strada Aureliana; Visse anni settantatrè, regnò Mesi sette, con lui morirono molti suoi Partigiani, e di lui Tacito

Dignus Imperii nisi regnasset.

Assunto all'Imperio M. Silvio Ottone fi-

glio di Silvio, e di Alba Serenzia Prodigo, e liberale in Gioventù procurò di rimetter in piedi le Statue, e Memorie di Nerone, e tumultuando l'Armata in Germania disperato si uccise doppo 95 giorni d'Imperio, e trent'otto della sua età.

Eletto Aulo Vitellio Figlio di L. Vitellio huomo illustre, grato a Claudio per guidar bene la Carretta, ed a Claudio per il Giuoco di Soccatiglio a Nerone per Sonator d'Arpa, e bravo intendente di Musica, fu tanto goloso, che in una Cena volle aver due mila pesci, e sette mila ucelli, ed in meno d'un Anno dissipò 220 milioni d'Oro, i suoi più cari furono Comedianti, e Cocchieri; fece uccider Sabino Fratello di Vespasiano, il quale addolorato del Fratello pieno di rabbia entra in Roma, e sforza Vitellio nascosto in luogo oscuro col suo Cuoco vien tirato fuori nudo legato come

Schiavo

Schiavo con corda al collo tenendo sotto al mento un Pugnale, acciò vedesse le sue irrisioni; passò per il Foro sgridato per Crapolone, e Tiranno, fù gettato per le Scale Gemonie bastonato crudelmente, prima con uncini strascinato, poi al Tevere, visse Anni 57. Regnò quasi un Anno.

Flavio Vespasiano Figliuolo di Sabino, e di Polla, nato fra Sanniti. Prencipe venuto per meritare ogni lode infermatosi d'un gran flusso di ventre replicava al Medico, che l'Imp.re doveva morir in piedi, passò all'altra vita questo gran Prencipe doppo 10 Anni di Regno, e 69 di sua età.

Tito figlio di Vespasiano riuscì di rare Doti nessuno partì da lui scontento, diceva dal Prencipe non deve partir mai niuno scontento, e quando scorrea un giorno senza grazia notabile se ne accusava (diem perdidi) Non commise Omicidio nè con la mano, nè col consiglio, si mostrò sempre Prencipe, e Padre, e intese bene ogn'arte liberale, fù

compianto amaramente da tutto il Mondo, morì d'ardentissima febre d'Anni 62, ed 11 d'Imperio forsi ajutato col veleno dallo Scelerato Fratello.

Domiziano Figliuolo di Vespasiano, e Fratello di Tito in tutto dissimile a loro, e Simillissimo a Nerone, e Caligola Nerva, che Successe a Domiziano doppo lo Spazio di cinque Anni lasciò p Successore Trajano, e da lui ebbe l'Imperio parimente p adottione Adriano trasmettendolo p l'istesso titolo ad Antonino Pio, e da questo ad Aurelio Vero, al quale Successe Elio Aurelio, ed a lui Commodo, che in età di 32 Anni, e 13 d'Imperio fù Strozzato, ed acclamato Imperatore P. Elvio Pertinace Figliuolo d'Elvio Successo nato nella Villa di Marte[1] nell'Appennino, come asserisce Giulio Capitolino in Pertinace: fog. 127., e Gio: Batta de' Cavalieri nell' libro dell' effigie degl' Imperatori: fog. 20, e l'Angeloni nell'Istoria Augusta: fog 219, e Si

in serie Augustorum Patarol. 19. fog. 24.

(1) Vedi Busching T. XXI. pag 279. l. 1. Ladvocat T. V. pag. 129.


IMPERATOR CÆSAR P. ELVIVS PERTINAX AVGVSTVS
PERTINAX in Villa Martis in Apennino
Agri Camertis ortus Imp. menses Duos dies
XXVIII Sedente Eleuthero occis. an.
Ch. CXCIII
Sumpt. Io: Ant. Antonucci


VITTORIO
MANVELE
IN ROMA

A 19. e si vede nella Cronologia degl' Imperatori in Savola stesa stampata in Roma con l'assistenza de' primi uomini del secolo Gio: Pietro Bellori, e Raffael Fabretti.

Questa Villa di Marte, che produsse un tant' uomo oggi è diruta, e non vi si vedono che le Macerie, ed alcuni Casali per commodo de' Coloni, e ritengono l'antico nome di Marte, era sita nello Stato di Camerino in mezzo alli due Castelli della Pieve Favera, e di Croce nelle Falde del Monte Apennino, nel quale vi è anche presentemente l'antichissimo Castello chiamato Appennino, che prese dal Monte il nome. Fu detto Pertinace dall' aver volsuto pertinacem. continuare a mercanteggiar legna, o come meglio altri han detto perchè pertinacemente ricusava l'Imperio, fù di genere libertino, e suo Padre fù schiavo nella Liguria, ma di

Manuscrit. d.a Vita di S. Amico della Pieve Favera

Hist. del Sannio di re Vincenzo Ciarlanti

Prontuar. delle medaglie si in Lione dal Novil. f. 46. P.a

Virtù, e Somma Innocenza, fù molto risplendente, nella Milizia fù Clarissimo, e p essa andò insino alle Somme dignità. Ucciso Commodo Leto Prefetto Pretoriano, ed eletto suo Cameriere gl'annunciarono la Morte dell'Imperatore, onde agl'Alloggiamenti subito condotto lo acclamorono Imperatore l'Anno di nra Salute 195 più attempato di 60 anni, Uomo forte, e robusto mostrossi a tutti sempre cortese, e servizievole, pagò subito i debiti dell'Antecessore, e spese molto in Opere publiche pagò il solito Stipendio alla Plebe, ed il Premio a' Soldati. Providde con gran giudizio l'Annona, condonò tutta la Terra inculta a chi prima l'occupava p diece Anni, ed alli Contadini in perpetuo, imperò p ordine, e commissione del Senato, al quale sempre presiedè, hebbe in Moglie Flavia Sulpitiana, e dando a tutti

do a tutti grandissima espettazione di se per insidie di Leto, che l'aveva inalzato all'Imperio, e per tumulto Militare (non essendone ignorante, anzi consapevole Giuliano, che gli successe all'Imperio) perì d'Anni sopra 60, Mesi 7, e giorni 16. appena fù Mesi tre nell' Imperio sforzandosi di ridurre ogni cosa al suo ordine, e modo non senza taccia d'Avaro, dalle Squadre Pretoriane odiato fù morto. Da tutti fù pianto, e lamentato, tanto che non potevano più, e piangendo dicevano; In mentre che Pertinace fù nell'Imperio noi vivemmo sicuri, Nessuno tenemmo, o Padre Pio, o Padre del Senato, o Padre di tutti li buoni, e poco doppo fù riposto fra' Dei.

Nella sudetta Villa di Marte, Stato, e Diecesi di Camerino, nacque anche quel Gran Servo di Dio Sant'Amico da Camerino Monaco Cassinense come nel Martirologio de' Santi d'Italia del Fer-

rari al f. 689. delli quale p non romper il filo dell'Istoria, e p maggior commodo de' Lettori si parlerà nel fine del Libro Ottavo.

Non abbiamo p illustrar questi tempi, che una Base di Statua inalzata da quei del Vico Clacenze, hoggi sono i Popoli della Serra di Visse, a Menio Agrippa l'Iscrizzione contiene l'Ospitalità, o Alloggiamento, che ebbe da lui Adriano, che esso fù ascritto nella Tribù Cornelia delle 35 di Roma, che oltre ad avere avuto Padre Senatore all'essere stato Prefetto di molte Squadre di Cavalleria della Maggiore, e Minior Bertagna d'una Cohorte di Spagna, e delle prime Squadre de' Galli Procuratore Augustale, onorato del Cavallo a spese del Publico, haveva commandato nell'Armata Navale, che l'istesso Adriano mandò contro l'Isola d'Inghilterra intesa allora col Nome di Bertagna.

Fù inalzata

Fù inalzata la Statua, perche gl'huomini di quel Vico erano stati accommunati nella Cittadinanza di Roma concessa per la seconda volta dall'Imperator Antonino Pio, per qualch'altra attione segnalata a' Camerinesi, a' quali si dice in altra iscrittione d'vna statua inalzata all'Imperator Antonino Caracalla, ch'essi furono honorati per la terza volta da lui della Cittadinanza di Roma.

Era Agrippa, come Cittadino Auocato, e Difensore de' Camerinesi, perciocbe eleggeuano allhora le Città d'Italia per loro Protettore in Roma coloro, ch'originari delle medesime Città, s'auanzauano in gratia del Principe, che però nella Base d'infinite statue leggonsi frequentemente le parole CIVI, ET PATRONO, *e tuttoche in alcune, come nella susseguente d'Agrippa, non si facci mentione della Cittadinanza, resta questa indubitata per altre memorie, ch'in varie Città si leggono, ordinariamente nelle seppulcrali intorno all'istesso soggetto.*

Concedeuasi il luogo della statua per publico Decreto de' Decurioni; non altro importano le lettere L. D. D. D. P. *e regolandosi ogni Città, che nõ fusse dell'vltima riga cõ l'essempio di Roma, haueua tra' luoghi publici il Cãpo Marzo, e quiui s'inalzauano le statue. Quella parte volta à mezo dì dal Campo chiamatò Mercatale verso la Porta di Cisterna, ch'allhora nõ era, com'hoggi, nel suo piano decliue, e ruinosa, era il Cãpo Marzo di Camerino, e ne sono manifesto inditio i frãmẽti delle statue, e dell'iscrittioni, & d'altro antico, che con l'occasione delle fornaci, vennero alla luce, trà le quali fù trouata quella di M. Agrippa con alcuni frãmenti della sua statua cõ la sua testa, che si conserua appresso di me, di nobile, e rara maniera, e cõ la Base intiera, scritta nella forma sopraccẽnata, e che segue.*

Locus datus decreto Decurionũ public.

M. MÆNIO. C. F. COR. AGRIPPÆ. ET VSIDIO. CAMPESTRI. HOSPITI. DIVI. HADRIANI. PATRI. SENATORIS. PRAE. COH. FE. BRITTON. EQVITAT. ELECTO. A. DIVO. HADRIANO.

Camerini in Ædibus publicis.

D ET.

ET. MISSO. IN. EXPEDITIONEM. BRITTANNICAM. TRIB. COH. I. HISPAN. EQVITAT. PRÆ. ALAE. I. GALLOR. ET PANNONIOR. CATAFRACTA. FAE. PROC. AVG. PRÆ. CLASSIS. BRITTANNIÆ. EQVO. PVBLICO. PATRONO. MVNICIPI. VICANI. CENSORELACENSES. CONSECVTI. AB. INDVLGENTIA. OPTIMI. MAXIMIQ. IMP. ANTONINI. AVG. PII. BENEFITIO. INTEPRÆTATIONIS. EIVS. PRIVILEGIA. QVIBVS. IN. IVRE. CIVIVM. AVCTI. CONFIRMATIQ. SVNT.

L. D. D. D.

Ricusauano i più moderati l'honor della Statua, contentandosi dell'offerta, ciò vogliono inferire le lettere H. C. I. R. cioè: Honore contentus impensam remisit, *i più ambitiosi, e magnanimi voleuano, che s'inalzassero à proprie spese, che però aggiungeuano le parole,* Honore contentus sua pecunia posuit. *Consisteua la spesa, oltre à quella della Statua, ne' danari da distribuirsi frà Cittadini, ò nelle sportule, ò ne' banchetti, intorno à che sono frequenti gli essempi. In Perugia d'Egnatio Festo nella statua dall'istesso inalzata ad Antonino Pio.* CVIVS. OB.DEDICATIONEM. Dari. iussit. ab. herde. suo. Decurionibus. sin. H S. IIII. Plebi. H S. II. N. L. D. D. D. *Di Valio Policarpo in Pesaro.* Ob. dedicationem. dari. iussit. ab. herede. suo. decurionibus. sin. HS. IV. N. Plebi. H S. II. N. *Di molti altri in Osimo,* Et. in. dedicatione. Statuæ. Cenam. Colonis. & Epulum. Populo. dedit L. D. D. *E nel fine d'altra iscrittione,* Et. in. dedicatione. Statuæ. Colonis. cenam. dedit.

Niuna iscrittione però supera à questo proposito per osseruar lo stile degli Antichi intorno alle Statue Municipali, quella d'Edio

Vero

Vero in Fossombrone, diamisi per tanto licenza di riferirla coll'Epistola intagliata in vno de' lati, scrittali da quel Popolo.

C. Hedio. C. F. Clust. Vero.

Equo. pub. pref. equit. alæ. Indianæ. p. f. Trib. Milit. Leg. II. Traian. f. pref. coh. II. Ling. eq. II. vir. II. vir. quinq. Quæstori. Patrono. Municipi. Flamini. item. Pltino. Mergente. IIII. vir. quinq. IIII. vir. Ædili. patrono. Municipi. Pontifici. qui. cum. anteà. statua. ei. nomine. publico. ob. merita. eius. decreta. esset. Et. is. honore. contentus. sumptibus. publicis. pepercisset. Decuriones. ex. suo. posuerunt. quibus. ob. dedicationem. Verus. singulis. HS LXX. N. sportulas. dedit. II. vir. &. Decuriones. Forosemproniens. Vero. Salutem. Et. dignitatis. tuæ. tot. tantiq. tituli. indicijs. principalibus. pulchri. & in Rempublicam. N. notabilis. munificentia. &. adfectus. quos. Ciuibus. nostris. nunc. ipse præstas. nunc. ab. eis. percipis. & præcipuè. morum. tuorum. modestia. singularis. reuerentia. insignis. necessario. nos. compulit. vt. tandem. parem. tibi. gratiam. in. quantum. potest. dùm. ignoras. referamus. nàm. statuam. tibi. pedestrem. de. nostro. ponendam. iàm. pridem. decreuimus. Sed. idcircò. decretum. ad. te. non. misimus. nè. nunc. quoque. sicut. antea. cum. publicè. tibi. statua. decreta. est. fecisti. honore. tantummodò. te. contentum. esse. rescriberes. quæ. res. tuam. quidem. modestiam. inlustraret. nobis. verò. velut. segnitiam. exprobaret. igitur. statua. decreta. ne. quid. negare. possis. iam. comparata. aduehitur. quod. superest. voluntati nostræ. Cōsule. & qualem. inscriptionem. dandam. putas. petentibus. facito. notum. optamus. te. bene. valere.

Sortirono gl' Anni addietro ſimili iſcrittioni dal terreno del ſopraccennato luogo del Borgo di S. Giorgio, mà ſpezzate barbaramente da' padroni, potei à pena ritrarre da vna poche parole.

. . *. . . . . IMP. CÆSARIS. . . P. P.
LEGAT. . . * . . PROC. EQV.
IIIII. VIR. * L. D. D. D. P.

Iul. Cap. in Vero

E ritornando ad Agrippa ſi chiamò con altro nome Vſidio Campeſtre, in confirmità dell' vſo di quel ſecolo ſopra la multiplicità de' nomi ne' perſonaggi. Capitolino di Lucio Vero. L. Ceionius Ælius Commodus Verus Antoninus, *e ſe la congettura non m'inganna, eſſo fù vno degli antepaſſati di Seuero Imperatore, oſſeruati per Caualieri Italiani da Spartiano, il quale raccorda vn Menio Agrippa Zio di Seuero.* Interfecto Didio Iuliano Seuerus Africa oriundus imperium obtinuit: cui Ciuitas Leptis: pater Geta: maiores Equites Romani ante Ciuitatem omnibus datam: patrui Mænius Agrippa, & Seuerus Conſulares.

Æl. Spar. In Seuero.

Gran forza fanno le dimoſtrationi dell' iſteſſo Imperatore verſo i Camerineſi, e l'oſſequio di queſti verſo di lui. La morte d' Elio Pertinace trucidato nel nono meſe del ſuo Imperio, causò contro Giuliano la ribellione dell' Vngheria, doue era ſtato Proconſole accettiſſimo l'iſteſſo Pertinace, e doue ſi ritrouaua nella medeſima carica Settimio, il quale acclamato quiui Imperatore, portandoſi di volo verſo l' Italia, mentre i Popoli perſiſteuano nella diuotione di Giuliano, che ſi preparaua in Roma alla difeſa, i Camerineſi partialiſſimi di Seuero, l'incontrarono con tutta la loro militia con tanto vantaggio del ſuo partito, che Spartiano attribuiſce all' accreſcimento de' Soldati Vmbri nell' eſſercito di Seuero la ruina del contrario partito di Giuliano. Tranſierant, & ex Vmbria Milites ad Seuerum &c.

Æl. Spart. in Didio Iuliano.

Non

Non potendosi ciò intendere, che de' Camerinesi cõtigui al Piceno, battuto da coloro, che tornauano à Roma dall'Vngheria. Stimo, che l'accrescimento dell'essercito di Settimio seguisse dopò ch' egli, come accenna Dione, con tanta facilità s' impadronì di Rauenna, nel centro dell'istessa Prouincia del Piceno, in Recina Città ingrandita, come luogo di felice euento, dall'istesso Imperatore, non da Pertinace, come stimò l'Alberti, tuttoche si chiamasse Heluia Recina, così intitolata da Seuero à diuotione di Pertinace. Sortirono da questa Città desolata da' Goti, e veggonsene hora presso il fiume di Potenza le vestigia, due luoghi molto nobili, Macerata, e Recanati, herede questa del nome, quella dell'antica magnificenza, e come più prossima de' Marmi, trà quali vno ve n' hà scritto coll'elogio à Settimio, come à fondatore dell'antica Heluia Recina, tuttoche esso semplicemente l'ornasse, & ampliasse. Ritenne sempre Macerata più che la macerie de' sassi, l'antico splendore di Recina, e non sò che di pertinace grandezza.

Giunto Seuero à Terni, fù incontrato da cento Senatori, e d'indi arriuato à Roma per hauer acquistato con mostruosa felicità l'Imperio, fù riceuuto con marauiglioso applauso, e pompa. Erano le case coperte di superbissimi apparati, le strade di allori, e di fiori; l'aere ripieno di fumi odoriferi veniua ripercosso dall'incessanti voci, e cantilene di vn mondo di Popolo, tutto vestito à bianco. Dione, che insieme con gli altri Senatori accompagnò Seuero dopò gli esserciti, gran cose restringe in poche parole di questo ingresso. His confectis rebus Seuerus in Vrbem venit; cũque sedisset in equo vsque ad portas Vrbis amictus veste equestri, inde vrbana indutus, pedibus introijt. Comitabatur eũ omnis exercitus, pedites, equitesque armati consequebantur; fuitq; illud spectaculum omnium, quæ vidi vnquam magnificentissimum. Nam Vrbe tota floribus, & laureis coronata, ornataq; varijs vestibus, in magno

Xiphil. è Dione in Seu.

gno splendore luminum, & suffimentorum populus acclamabat albatus, Cætusq; Milites, vt in magno concursu pompa cum magno decore incedebant armati; nos aderamus ornatu Senatorio: multitudo contendebat illum videre,& audire loquentem,quasi à fortuna immutatus esset, attollebantq; se vicissim, vt ipsum de superiore loco intueretur.

Non stimò per questo Seuero d'hauer conquistato l'Imperio,perche restauano due formidabili esserciti, l'vno presso Clodio Albino, l'altro presso Pescennio Nigro, scopertisi ambidue competitori. Lusingato Albino colla promessa della participatione della grandezza, mentre l'induce à starsene à bada, scelta la Giouentù d'Italia, e formato vn fioritissimo essercito, giunse Seuero da Roma in Antiochia, disfacendo quiui Pescennio col suo partito, e dopò riuolto contro Albino, lo vinse, e superò.

Passò dopo contro gli Armeni, e tuttoche quel Rè lo placasse con ostaggi, co' doni, e col tributo, volle nondimeno intitolarsene il Domatore nel secondo suo Consolato, l'anno secondo del suo Imperio, nel qual tempo i Camerinesi diedero principio à dimostrarli ne' Marmi la loro diuotione. Vedesene vno spezzato presso l'accennato di sopra, scritto col nome d'Augusto, & affisso nella Porta dell'istessa Vigna, vscito ancor questo dalle ruine del Campo Marzo. Contiene, ch'à Settimio Seuero Augusto, Armeniaco, la quarta volta Tribuno della Plebe, la seconda Imperatore, e Console, Pontefice, PADRE della Patria, per Decreto de' Decurioni Publico, s'era fatta quella, non sò quale dimostratione d'Arco, di Tempio, ò di Statua.

....

.................VERO
AVG. ARMEN.
ACO. TRIB. POT.

ILII

ILII. IMP. II. COS. I.I.
PONTIF. MAX. P.P.
D.D. PVBLIC.

Scorse dopo Seuero la Mesopotamia, & il Contado degli Albeni, e l'Arabia Felice, & imbarcando verso l'Italia, venne risospinto da contrario vento alla Regione de' Parthi, e quiui fatta vna valorosa impressione, prese la Città Regia di Tesifonte fuggendosene quel Rè lasciato in preda il Tesoro à Settimio, che s'intitolò per questa impresa Parthico Massimo. Ritornando verso Italia, passò dall' Egitto, vidde tutti gli arcani di quella gran Prouincia: chiuse il Sepolcro d'Alessandro perche non fusse più veduto il suo Corpo, ne letto ciò che di lui v'era notato. Ammirò l'Atlante, il Nilo, le Piramidi, e quanto racchiudeuano di marauiglioso quei contorni d'Oriente. Fù inalzato nel suo ritorno quell'Arco, che tuttauia si scorge in parte presso le ruine del Campidoglio. Nemico Seuero dell'otio s'assentò da Roma, e si portò nell'Inghilterra, allhora Bertagna, e quiui mentre non differisce da se stesso, e dal suo stile, riportò piene Vittorie di quella natione. I Camerinesi inseparabili dà lui riconosciuti à parte de' suoi valorosi progressi, ottennero (come suonano tradotte le parole intagliate nella Base d'vna Statua inalzatali, c'hoggi si leggono nella Piazza, e facciata di S. Domenico, oue è affissa l'istessa antica Base) dalla sourana benignità dell'istesso Imperatore, d'esser confirmati ad eterna sicurezza, e gloria nell'antiche ragioni della collegatione co' Romani.

Xiphilinus è Dione in Seuero.

IMP. CÆSARI.
L. SEPTIMIO. SEVERO.
PIO. PERTINACI. AVG.
ARABIC. ADIAB. PARTIC.
MAX. BRIT. MAX. TR. POT.
XVIII. IMP. XII. COS. III. P.P.
CELESTI: EIVS. INDVLGENTIA.

Gruter. Inscript. in Seuer. & apud Aldum de ortographia

IN.

IN. ÆTERNAM. SECVRITATEM.
ADQVE. GLORIAM.
IVRE. ÆQVO. FOEDERIS. SIBI. CONFIRMATO.

CAMERTES.

A somiglianza de' Nobili Camerinesi, e della Città da' popoli del loro Territorio, de' quali costaua la seconda coborte de' Soldati Vigili, furono inalzate in Camerino altre statue à Seuero, & à Caracalla suo figlio, della memoria di vna n'è douuto l'obligo à Onofrio Panuinio, che l'inserì ne' fasti con attestatione, che ne' suoi tempi si ritrouaua in Camerino.

Panuin. in Fastis, & Gruter. in Seuero,

IMP. CÆSARI. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABICO. ADIAB. PARTH. MAX. BRIT. MAX. PON. MAX. TR. POT. XVIII. IMP. XII. COS. III. PRO. COS. P.P. ET IMP. CÆS. M. AVRELIO. ANTONINO. PIO. FOELICI. AVGVSTO. PONT. TRIB. POT. XIII. IMP. II. PROCOS. P.P. DEVOTA. NVMINI. ET MAIESTATI. EOR. COH. II. VIG.

Nè contenta di questa dimostratione fatta in Camerino, altra ne fece à Caracalla l'istessa coborte nel medesimo punto à Roma presso le forme dell'Acqua Claudia, luogo forse del loro alloggiamento, & è quella, che gl' Antiquari del passato secolo ritrassero da' frammenti d'vna gran pietra trouata l'Anno 1500. *in Roma, e trasportata già nel Giardino del Cardinale de' Carpi, c'haueua scolpiti i nomi de' principali ministri Camerinesi in questa forma.*

Apud Gruter in Caracalla.

...... Mp. Cæs. M. Aurelio. Antonino. Pio. Felici. Aug. Trib. Pot. XIII. Imp. II. Cos. III. Proc. P. P. Imp. Cæs. L. Septimi. Seueri. Pij. Pertinacis. Aug. Filio. Deuota. Numini. &. Maiestati. eius. Coh. II. vig.
C. Iulio. Quintiano. P. R. Vig. M. Firmio.

Amyn-

Amyntlano. S. P. R. C. Iulio. Antigono. Trib.
M. Aurelio. Maximo. 7. Q. Cottius. Rufus. Cor. Tr.
C. Iulio. Attico. A. 7. C. Iulius. Onosiphorus. B. Pr.
C. Rutilio. Mithrae. 7. C. Valerius. Iulianus. B. Pr.
M. Aurelio. Antipatro. 7. 8. Valerius. Karicus. B. Pr.
L. Donyco. Mansueto. 7. T. Septimius. Felicissimus. B. Pr.
M. Aurelio. Maumario. 7. M. Iulius. Ingenuus. B. Pr.
P. Aelio. Candidiano. 7. Med. Coh. II. Vig.
C. Audi......... Flam. Parm. Ermaphrodite. Aure.
li. Negumone.

Costaua ancora de' Camerinesi per indubitate congetture la Coborte Decima Pretoria, solita à formarsi de' Soldati dell'Vmbria, e allhora scelta da Camerino, Città partialissima di Seuero. Inalzò questa Coborte vna Statua à Caracalla, la cui Base trouata in vna Vigna appresso Porta Latina l'Anno 1599. *era in questo modo scolpita.*

Imp. Cæs. M. Aurelio. Antonino. Aug. Trib. Pot. II. Procons. Imp. Cæs. L. Septimij. Seueri. Pij. Pertinacis. Aug. Arabici. Parthici. Maximi. P. F. P. P. FIL. Diui. Imp. Antonini. Pii. Pronep. Diui. Adriani. Abnepoti. Principi. Felicissimo.

Coh. Pr. X.

In oltre l'Anno 1608. *presso la Base della Statua d'Agrippa nel medesimo Borgo di S. Giorgio di Camerino fù trouato vn rottame di notabilissima iscrittione col nome di questo Principe, e colla memoria, che per la terza volta haueua creati que' di Camerino Cittadini di Roma.*

.... ino. Bas. ....
.... Seu. P. ....
Pii. Aug. F......
M. Pio. Aug. Brittannico. CAMERTES.

E Qui.

Qui. Ab. eius. Su............entia. &. Eq......
uit. III. D. Sunt.

Che restaurata, & intera si legerebbe in questa maniera.

Imp. Cæs. M. Aurelio.
Antonino. Bassiano.
Imp. Cæs. D. Seu. Pert.
Pii. Aug. Fil.
P. M. Pio. Aug. Brittannico.
CAMERTES.
Qui. ab. eius. Suprema.
Indulgentia. &. Equitate.
Iure. Ciuitatis. III. D. Sunt.

Tertium donati sunt.

La sopraccennata Coḥorte X. Pretoria, che come accennammo costaua di Camerinesi, trucidò Martiano vccisore di Caracalla nell'anno sesto del suo Imperio, e 43. dell'età; cauasi ciò da vna lapide in Roma di scioglimento di voto, fatto con occasione di ritorno con Eliogabalo Imperatore, ed Alessandro Seuero, allhora Cesare, dà Soldati dell'istessa Coḥorte, in dimostratione d'animo grato, e d'immarcescibile diuotione alla famiglia di Settimio.

HERCVLI
INVICTO

Cohors decima Pretoria Vltrix.

Lib. Epigrāmatum antiquæ Vrbis fol. 64.

Pro. Salute. D. D. N. N. Imp. Cæs. M. Aur. P. Antonini. P. F. Aug. F. M. Aur. Alexandri. Nobilissimi. Cæs. totiusque. domus. diuinæ. eorum. Coh. X. P. V. Ant. &. Marciani. Masculinius. Valens. B. F. PR. PR. Fenim. &. Aurel. Fabianus. signifer. &. Valerius. Firminus. Optio. &. quod. proficiscentes. expeditionibus. sacris.....nouerant. regressi. cum. commanipulis. libent. votum. soluerunt.

Fine del Primo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA DI CAMERINO

DI CAMILLO LILII

PARTE PRIMA

Libro Secondo.

SOMMARIO.

Principi del Christianesimo in Camerino: commutatione del Tempio di Gioue nella Chiesa di Santa Maria. Nasce San Venanzo da Sopprino Senatore: viene educato da Porfirio Sacerdote: accusato nella persecutione di Decio ad Antioco Prefetto, ricercato da Satelliti, è miracolosamente occultato in vna grotta. Degli atti de' Martiri si riferiscono quelli del Martirio di San Venanzo, trouati nell'antica Badia di Santo Eutitio di Norscia. Osseruatione intorno alla Prefettura di Camerino: alla Chiesa, ò Grotta sotterranea de' Christiani: alle attioni, ò questioni, ò interrogationi de' Martiri: à gli Assessori: à i Cornicolari: à i tormenti de' flagelli, del fuoco, del fumo, della contusione de' denti, delle fere, dell'Eculeo, e d'altri. De' Titoli, e Tabelle. Anastasio Cornicolario, ò essecutore delle sentenze contro i Martiri si battezza, & è decapitato con la sua famiglia. Sogno d'Antioco Prefetto interpretato da S. Porfirio, che però ne resta decapitato: osseruatione intorno al suo Sepolcro. Panno miracoloso, in cui fù inuolto San Venanzo. Rio, ò fonte d'acqua, che sortì da vna Pietra ancora hoggi intrisa di sangue con le vestigia delle ginocchia del Santo. Effetto marauiglioso dell'istessa pietra seguito l'anno 1561. Conuersione di trentadue Ministri, e Soldati del Prefetto. San Venanzo è decapitato con diece Martiri, Amenone, Euso, Giuliano, Marco, Filano, Vrione, Dioscoro, Vientio, Giuliano, e Trifone; contandosi in Camerino in questa persecutione di Decio 1525. Martiri, de' quali si fà cómemoratione dalla Chiesa. Di Leontio primo Vesc. di Camerino, e dell'Inuentione di S. Venanzo nell'anno 1558.



RA peruenuta à Camerinesi la notitia della vera Religione; si professaua però trà particolari, & in occulto, quando per discacciar affatto le tenebre de' Gentili, compartì loro il Cielo vn raggio sì chiaro, che ne restarono vniuersalmente, & à merauiglia non meno illuminati, che per tutti i Secoli segnalati. Fiammeggiò questo splendore in S. Venanzo nato l'Anno 238. primo del Pontificato di CCXXXVIII *Fabiano; secondo dell'Imperio dell'empio Massimino, il quale di-*

uenuto Tiranno di guardiano di armenti, e di Soldato gregario, per la morte da lui causata al buon Principe Alessandro Seuero, seruinasi del titolo di persecutore de' Christiani, per abbattere affatto gli amici, e familiari dell'istesso Imperatore. Fù trucidato Massimino nell'assedio d'Aquileia dalle sue Legioni, portando il Senato all'Imperio il terzo Gordiano, che sopravisse cinque anni, succedendoli i due Filippi Padre, e Figlio, i quali mentre celebrano i giuochi secolari per l'anno millesimo di Roma, si conuertirono alla nostra fede. Muoueuavisi per dar principio à Sacrifici, dicendo Filippo il Vecchio à Pontio Christiano: Andianne à render gratie al Cielo, che ne fa godere dopò diece secoli questo dì tanto festiuo à Roma. E perche non al Dio del Cielo? cō tratto familiare disse Pontio; Dico ben'io di Gioue, replicò Filippo. Non Signore, soggiunse l'altro; Il vero Dio è quello, che creò l'Vniuerso, e che non è gran tempo, che con la morte di suo Figlio hà redento il genere humano. Che più? (riferiscono gli atti dell'istesso Pontio, che morì Martire nell'Imperio di Valeriano, e Gallieno) prestarono fede gl'Imperatori all'Amico, riceuendo l'acqua del Battesimo dal Santo Pontefice Fabiano. Furono all'hora buttati per terra molti Idoli, e destrutto più d'vn Tempio in Roma, e nelle Prouincie. Di Roma parlanò gli stessi atti di S. Pontio.

Anno ab V. C. M. A nato Iesu CCXLIX.

Apud Suriū tom. 7. die 14. Maij.

Porrò Fabianus, & Pontius Fani Iouis Idola confregerunt, & ipsum Templum funditùs subuerterunt; multiq; de populo conuersi ad Dominum vndis salutaribus expiati sunt. *Delle Prouincie, & in particolare di Camerino, l'Autore degli Elogi de' Varani, che fù il Vescouo di Nocera Guerrino Fauorino.* Sumpto principio non à tempore Gentilium, quò Berardus, & Commodus primi de Varanea stirpe ad Christi Fidem conuersi sunt, imperante Philippo primo Imperatore Christiano, & Xisto Secundo Pont. Max. Anno Quarto 255. Olimpiadis. Anno verò Domini 248. qui Templum Iouis in honoré

Beatæ

Beatæ Mariæ dicauerunt A. D. 250, ac B. Venantij Martyris sub Decio Imperatore passi, ossa tumulo marmoreo condiderunt &c. sed post desolatam Vrbem Camerini per Manfredum Siciliæ Regem &c.

Fà però di mestiere d'euitar l'equiuoco dall'iscrittione del Fauorino. Per l'euersione di Camerino l'Anno 1259. furono trasportate l'ossa di San Venanzo nella Puglia al Rè Manfredi, mà vinto questo da Carlo d'Angiò per intercessione del Pontefice, e diligenza di Corrado suo familiare si riportarono à Camerino, e dal Publico, da Berardo Varano, e dall'istesso Corrado dentro l'antica cassetta coperta di lastre d'argento, intagliate de' martirij del Santo, vennero racchiuse in vn'vrna di Marmo, e sigillate co' sigilli di Camerino, e de' medesimi Berardo, e Corrado, da' quali nacque l'equiuoco, come pienamente si dirà à suo luogo. Sisto Secondo visse Pontefice l'Anno 260, e tuttoche Decio terminasse la vita l'Anno 254, è nondimeno ricordato, e nell'Elogio sopraccennato, e negli atti de' Santi Secondiano, e Compagni, che patirono indubitatamente sotto Decio. Nel rimanente la commutatione del Tẽpio di Gioue nella Chiesa della B. Vergine, e che la maggior parte de' Camerinesi riceuesse il lume della Fede nell'Imperio di Filippo, e per quanti sono accidenti similissimi al vero. In oltre si puo credere, che'l Fauorini, che passò trà primi Letterati del suo secolo nelle lettere Greche, e Latine, e che fù perciò scelto da Lorenzo de' Medici per Maestro del Cardinal Giouanni suo figliuolo dopò assunto al Pontificato chiamato Leone il Decimo, per la familiarità col Pontefice, e cognitione delle scritture hauesse qualche rincontro di quanto egli francamente accennò nel principio della Genealogia de' Varani intorno alla cõuersione vniuersale di Camerino nell'Imperio di Filippo, e circa l'Anno di nostra salute 250. Da gli stessi atti del Martirio, che appresso riferiremo, risultaranno di ciò congetture molto efficaci, e tra quelle principalissima è la schiatta del nostro

nostro Eroe, professata da esso Christiana. Fù suo Padre Sopprino, osseruato in antichissime scritture, e con la traditione trà i Senatori, non già forse di Camerino, là doue allhora que' della primiera nobiltà erano detti Decorioni, come ne' Marmi, mà dell'istessa Roma, che molti anni auanti, e particolarmente nell'Imperio di Settimio, à cui fù odiosissimo il Senato, perche fù seguace di Giuliano, vidde in quell ordine più che i Romani, gl' Italiani, & i stranieri.

Sono di parere, che alla nuoua della venuta di Massimino di Germania in Italia, minacciando l'esterminio à i Senatori per hauere eletto Imperatori Gordiano il Vecchio, e l'Africano, se ne ritornasse il buon Sopprino l'Anno 236. alla Patria, facendo l'acquisto impareggiabile di San Venanzo. L'esser Padre, ò Figlio di Senatore era la marca principale di nobiltà, e con questa frase erano rimarcati i nobili della prima riga, dopò i Principi, e gli stessi Senatori. E chiaro l'inditio di ciò in Camerino nella Base di Menio Agrippa, ò fusse con altro nome Vsidio Campestre. Non v'hà dubbio, che i Decurioni erano detti ancora Senatori, e che ne' Municipi faceuano grado notabile di nobiltà, e vestiuano differentemẽte; in vn Marmo à Verona. P. FALERIVS. TROPHIMVS. ORNAMENTIS. DECVRIONALIBVS. RESTITVTOR. R. VER. *In oltre vsauano la Biga, ò Carrozza, come in vn'altra iscrittione in S. Francesco d'Vrbino.* BIGA. DECVRIONVM. *Nobilissimo fù Sopprino, ò che di Roma, ò di Camerino fusse Senatore. Gran timore però hebbe Antioco nel Martirio di San Venanzo; onde moltiplicando i tormenti, procuraua di farlo morire accidentalmente, temendo la sua aderenza, e nobiltà. Passato Sopprino all'altra vita, rimase San Venanzo alla cura di Porfirio. Era questi Christiano, e Sacerdote, e Santo ne' costumi, che però non fù marauiglia, che, e per l'educatione, e per i doni souranaturali, tant'oltre, & all'eminenza d' ogni virtù Christia-*

na

na s'auanzasse il Discepolo, di cui erano nell'età più tenera propri, e che pareuano nati seco i digiuni, e l'orationi. Distribuì à Poueri oro, argento, e vesti: assegnò à consanguinei i stabili, e diuenuto quasi Anacoreta, seruiuasi in luogo di deserto d'vna picciola grotticella, antico ricouero, e che in altri tempi era stato l'Oratorio, e Chiesa de' Christiani della primiera Religione.

L'Anno 253. quartodecimo di San Venanzo perirono i due Filippi per le mani de' Carnefici, da' quali al Vecchio in Verona, al Giouane in Roma fù ricisa la testa, secondo l'vso barbaro di quel secolo per le tempia alla collottola. Scoppiò in vn' istante da questo nembo la tempesta contro Christiani, percioche Decio solleuatosi auanti la morte, operando la congiura contro i Filippi sù'l pretesto della Religione mosse contro i Christiani vn' atrocissima persecutione, concitandouelo grandemente i Gentili, irritati per gl' Idoli abbattuti, come accenna S. Gregorio il Nisseno. E permettendolo il Cielo per la vita licentiosa d'vna parte de' Fedeli, causata dalla quiete nell'Imperio di Filippo. Risuonauano i Teatri all' arriuo di Decio in Roma, Augustæ Christiani non sint: Christiani tollantur. *Nè tardarono ad vscir gli Editti formidabili frequẽtemente accennati da' Santi di quel tempo. Imaginiancene vno non dissimigliante scritto ad Antioco in questa forma.* Imperator C. Messius. Quinctus. Decius. Traianus. P. F. Augustus. Antiocho, Præfecto Augustali Vmbriæ, & Piceni. Monemus, vt vbicunque Christiani inuenti fuerint superstitionem colentes; aut sacrificare cogantur Dijs; aut postquam ad patrium cultum redire recusauerint omnibus probris, contumelijs, cruciatibus, & pœnis intereant; facultatibusque nudati ædem Fisco cum tributis publicis socientur &c. CCLIII.

All'arriuo degli Editti non erano i Proconsoli, i Prefetti, & i Presidenti applicati ad altro, che à punire i Christiani, ad inuentar tormen-

tormenti, terribili per essi, e per le minaccie. Erano poste à vista d'ognuno le Ruote, gli Eculei, le Fosse, le Fere (compartite à questo effetto nelle Prouincie) le sedie infocate, le catene da collo, da mano, da piedi, non stando vn giorno otiosi da per tutto, nè questi, nè simiglianti tormenti. In fine era questo l'vnico pensiero (come raccontaua Santa Macrina à S.Gregorio Nisseno) il punire, e tormentare i Christiani, e S. Cipriano, che fù testimonio oculato.

S. Gregor. Nyss. in vita s. Gregor. Taumaturg.

S. Cyprian. Epist.8.edit. Pamel.

Tormenta venerunt, & tormenta sine fine tortoris, sine exitu damnationis, sine solatio mortis; tormenta, quæ ad coronam non facilè dimittant, sed tamdiù torqueant, quamdiù deficiant; nisi si aliquis diuina dignatione subtractus inter ipsa cruciamenta profecerit, adeptus gloriam non termino supplicij, sed velocitate moriendi.

Regnò Decio vn' Anno, e tre Mesi: da Gennaro 253. al fine d'Aprile 254. Non diremo dunque col Fauorini, che S. Venanzo patisse l'Anno 252, nè meno con altri il 253, perche Decio assunto all'Imperio ne' principi di quest' Anno, potè appena giungere nella primauera nell'Italia. Diciamo più tosto col Baronio, che seguisse il Martirio l'Anno 254. e se nel dì 18. di Maggio era certamente all'hora passato Decio all'altra vita, assorbito col figlio da vna Pozza d'acqua per inganno di Treboniano Gallo suo Capitano nel fine d'Aprile, guerreggiando contro i Gothi, che per diuino castigo cominciarono in quel tempo ad inondare nell'Imperio de' Romani.

Baron. ann. 254.

Peruenne dunque, se io non erro, Antioco nel fine dell'Anno 253. in Camerino alla carica di Prefetto (Correttore, e anche Consolare lo dissero i due secoli seguenti) se però non fù Antioco l'istesso Vicario di Roma, à cui soggiaceuano dieci Prouincie nell'Italia (come appresso osseruaremo). Da molti in occulto, ma palesemẽte da vn solo Venãzo li fù detto, si adora in questa Città Christo, bestemiando Gioue. Non tardarono i satelliti à ricercarlo per comandamento d'Antioco, e l'haueriano ritrouato, e preso, se all'ingresso

loro

loro nella Grotta, ò Chiesa sotterranea, doue esso oraua, non fusse stato miracolosamente occultato. Non potendo però stare quella fiamma, che doueua accendere tanti cuori nell'amor diuino compressa, e rannicchiata frà le cauerne, venne ben tosto ad esalare le celesti fauille. Si presentò con ardire eroico il Santo Giouinetto ad Antioco, mentre passaua per la porta della Città, chiamata allhora d'Oriente, e manifestossi Christiano. Attonito il Prefetto l'interroga de' natali, e vditane la chiarezza, teme; e passato dalle promesse, e lusinghe alle minaccie, tenta finalmente con le batterie de' flagelli, con vn duro, e stretto assedio di vincoli, e d'inedia, e con assalti di fuoco, di fumo, e di vari tormenti, di ridurre alla resa, ma sempre indarno, quell'intrepida Rocca di sourumana costanza. Per vltimo la morte data à San Venanzo dal Prefetto, causò il suo glorioso trionfo in Paradiso col seguito di 1525. Martirizzati in quella fiera persecutione di Decio in Camerino. Scrissero i Christiani di quel tempo, come n'era l'vso, e v'erano à tale effetto i deputati, accresciuti di numero da S. Fabiano, che visse Pontefice tutti gl'anni della vita di San Venanzo, sì nobil historia, della quale rimangono hoggi due antichissime scritture molto autentiche; la prima in vn grande, & antico ò Psalterio, ò Lettionario, che si conserua nella Collegiata Chiesa del Santo, & hà questa, ch'egli patì sotto Decio, con gl'altri particolari, distesi con eleganza nelle lettioni approuate dalla Sacra Congregatione de' Riti. La seconda costa di trè varie penne di Scrittori, e sono quella, che si trouò presente deputata à scriuere le parole, e le attioni del Martirio; la seconda dell'Attuario, che come diceuano, intra cancellos, *distese gli atti, ricomprati poscia da' christiani, e aggiunti alle note prese velocemente da i Deputati à scriuere le attioni de' Martiri; E per vltimo la terza d'vn Monaco, che molti secoli auāti andò adornando con parafrasi gli atti puri, & antichi scritti come sopra. Mi valerò di questa per fare alcune osseruationi, e d'vn autentico*

tentico di essa, cauato dall'antico libro in pergamena della Badia di S. Eutitio di Norscia, intitolato in questa parte

PASSIO S. VENANTII MARTYRIS.

Regis Magni Paraphr. Tempore Antiochi Præfecti erat Vir in Ciuitate CAMERINI, nomine VENANTIVS, hic aurum, argentum, & vestes dedit pauperibus: in ieiunijs, & orationibus die, ac nocte seruiebat Domino: multas virtutes in eadem Ciuitate ostendit per illum Dominus.

Il nome d'Antioco, tuttoche barbaro, s'era fatto commune à gl' Italiani, anzi à i luoghi circonuicini à Camerino. Nell'imprimersi questo foglio l'hò letto in vn Sasso, trouato trà le ruine di Treia, e traportato à Montecchio.

Q.... TTO. Q. L.
NI...OC. . . . .
. . . . COLONVS.
PAVPER. VENIT. ÆQVO.
ANIMO. SED. CIBAT. MORS.
EVM. DVM. SIBI. CX. TESTAMENTO.
BALBVS. ANTIOCHI. L.
SERTORIA. Q. L. EVROPA.
NOMA. L. ASPERNATIS. L.
HELENA. BALBI. SOROR.
IN. AG. P. XXI. IN. FRO. P. XIIII.

Comprendeua la Prefettura di Camerino sotto Decio gran parte dell'Vmbria, e del Piceno: n'escludo Spoleti, che passaua allhora sotto la Toscana, come negli atti di S. Sabino. I nostri chiamano Antioco gran Prefetto, ò pure lo dissero Prefetto Augustale, interpretato barbaramente dal Parafraste per gran Rè; confondendo egli spesso questi nomi di Prefetto, di Rè, e d'Imperatore.

Apud Baron. ann. 301.

Si dissero dopo Consolari i Prefetti dell'Vmbria, della Toscana, e d'altre Prouincie. Nella Notitia dell'Imperio Occidentale. Sub dispo-

dispositione viri spectabilis Vicarij Vrbis Romæ Prouinciæ infrascriptæ, Consulares Campaniæ, Tusciæ, & Vmbriæ, Piceni Suburbicarij, Siciliæ. Correctores Apuliæ, & Calabriæ, Brutiorum, & Lucaniæ, Præsides Samnij, Sardiniæ, Corsicæ, Valeriæ. *Era dunque il Consolare, ò Prefetto subalternato al Prefetto, ò Vicario di Roma, di cui erano ministri, come soggiunge la Notitia.* Vicarius habet ita, Principē de Schola Agentum in rebus Decennariorum, alias ex Decēnarijs, Cornicularium, Numerarios duos, Commentariensem, Adiutorem, ab Actis, Curam epistolarum, Subadiuuas, Excerptores, Singulares, & reliquos officiales. *Dubitarà alcuno, e con ragione, ch' Antioco fusse Vicario di Roma, non semplice Prefetto di Prouincia, ò Consolare, e lo quasi conuincono tale; l'essersi mosso, come per visita verso Camerino: l'esser chiamato gran Prefetto: l'elettione delle Carceri nella stessa Città: la moltitudine dè christiani quiui da lui martirizzati, la comitiua di molti Nobili Romani, il Cornicolario proprio dè Magistrati della prima riga, e la sua fuga verso Roma nella morte di Decio.*

Nuntiatum fuit Antiocho, quod esset Puer in Ciuitate CAMERINI Christianus, Iouem blasphemans, quod audiens Antiochus iratus est nimis, & cum furore veniens in Ciuitatem præcepit Militibus, vt citò citiùs inquirerent VENANTIVM. Ibant autem Ministri inprimis inquirentes per Plateas Ciuitatis.

Dunque essendosi i Camerinesi, almeno palesemente, ritirati dal vero culto per l'Editto di Decio, spiccando però tuttauia più chiare le virtù del nostro Eroe, notificate queste all'arriuo del nuouo Prefetto Antioco, si pose egli con tutto lo spirito ad inuestigarlo.

Erat autem vna Cauernicula iuxtà Portam Ciuitatis, quæ est contra Orientem, ibi morabatur B. VENANTIVS indutus cilicio, & nocte, ac die seruiebat Domi-

no ieiunijs, & orationibus.

E fabricata la Città di Camerino sù'l masso d'una pietra, che d'ogn'intorno la rende più, che di muraglie, munita di precipizi. Hà nell ingresso verso Oriente la Porta hoggi Giulia, perauanti Gentile, denominata da due soggetti della famiglia Varana, e chiamata anticamente Porta Orientale. Alla destra, e doue il sasso della Città (così chiamato ne' tempi antichi moderni) si piega à mezzo dì, v'è la discesa ad vna picciola grotta, fabricata con lo scarpello de' primi Christiani ne' maggiori bollori delle loro persecutioni. Scorgesi in quella vna Croce incauata à basso rilieuo d'indubitata antichità, e di costante traditione d'essere stata scolpita da S. Venanzo, che vi lasciò in oltre le vestigia del suo corpo, & in particolare delle dita, mentre attenendosi al sasso con le mani, e ritirandosi all'ingresso de' Satelliti d' Antioco, volse il Cielo occultarlo, con far cedere alla tenerezza del suo corpo il macigno delle pietre, per render più glorioso il suo martirio, facendolo dopò volontariamente presentare al Prefetto.

Gran veneratione hebbero gli Antichi alla Grotta, hoggi Oratorio di S. Venanzo, l'incrostarono con calce, e stucchi dorati con pitture di rara maniera, che ricusata dall'humidità del luogo, fù di nuouo dipinta, ma indarno; restandone appena hoggi vn debolissimo vestigio in poca incrostatura di calce, sopraui vn' altra incrostatura antica, e dipinta, onde si deduce, che quella Grotta era ornata de' Misteri della Passione di S. Venanzo, e certamente insino dal tempo del suo martirio.

Cumque audiuisset, quod inquisitus fuisset à Præfecto veniebat ad Portam, & prædicabat Verbum Christi, dicens ei Porphirius, ne timeas à facie Præfecti.

Dixit Venantius, Præfecte cur persequeris discipulos Christi? Antiochus dixit, vnde es tu? Respondit Venantius in hac Ciuitate natus sum. Præfectus dixit, quis est

Pater

Pater tuus? Venantius respondit, Supprinus Christiano de genere nobili natus. Præfectus dixit, Venanti video florentem iuuentutem tuam, & decorum aspectum tuum volo, vt sis in Palatio Pincerna; armillam, anulum, & purpureum vestimentum dabo tibi. Venantius respondit, aurum, & argentum, quod promittis, da pauperibus. Præfectus dixit, video te Puerum Venanti: accede ergò, & sacrifica Deo Ioui: do tibi potestatem in Ciuitate alligandi, & soluendi, & detrimentum Christianorum faciendi, & si nolueris diuersis pœnis faciam te interire. Venantius respondit, argentum tuum, & metallum, & plumbum non adoro. Præfectus dixit, sacrifica Dijs, ne incidas in pœnis, & ne quis dicat, quod insania tua deducat te in mortem, & illudat generi tuo. Venantius respōdit, & si me interficis turpissima morte Iudex meus, & Dominus meus in Cœlis est, quem expectamus &c. Præfectus dixit, volo, vt dicas mihi vndè tibi ista sapientiã aduenit. Venantius respondit, Christus Dominus meus est, & tu dicis vndè tibi ista sapiētia aduenit? Tūc iussit eum Præfectus fortiter cædi. Venantius dixit, non dolorem, sed refrigerium mihi dabis. Tunc Præfectus tradidit eum Ministris Præsidis dicens, nisi Venantius sacrificauerit, diuersis pœnis interficite eum. *Non v'hà dubio, ch'il Prefetto interrogasse,* quis est, & de quo genere Pater tuus? *Perche questo era il primo quesito, se il Reo era Nobile, ò Plebeo. Gli atti de' Santi Tarago, & Andronico,* Maximus Præses dixit: quo genere, es Andronice? Andronicus dixit: de Nobili genere, & primi ordinis Ephesiorum filius. Apud Baro. Anno 290.

Ordinariamente veniuano i Martiri interrogati in tre giorni distintamente; negando di sacrificare, erano ogni volta truciati con

vno,

In Epist. ad Traianum. *vno, ò più tormenti. Plinio di se stesso, quando erà Proconsole.* Interrogaui ipsos, an essent Christiani; confitētes iterum, ac tertiò interrogaui, supplicium minatus: perseuerantes duci iussi. *Si diceuano quistioni, ò interrogationi. Nel martirio di San Venanzo si passò il numero, e dell'istesse quistioni, e de' tormenti, non potendo per l'età degli anni quindici esser punito legalmente con la pena della morte.*

Tunc Præses iratus dixit militibus suis, O Iupiter, ò Mercuri, vt quid Venantius XV. annorū dicit non sentio, quod milites tui me cruciant, & iratus nimis dixit: Tollite eum, & ligate illi manus, & pedes, & proijcite in carcerem, & nullus ad eum accedat, & per quatuor dies, non aquam, non panem, vel aliquid illi detis, quod manducare possit, vsquè dum deficiat.

Gioue, e Mercurio erano i Dei tutelari degli Assessori, hoggi Auditori, e Luogotenenti, ò Aiutanti di studio; perche se crediamo à gli Astrologi, sono questi, come essi dicono, i Pianeti propri di tal magistero. Hà tralasciato in questo luogo l'Autore della Parafrasi vn'attione, & altre parole del Santo, e del Presidente.

Tunc B. Venantius iacebat in carcere ligatus manibus, & pedibus, & orabat. Oratione facta soporatus est somno, & ecce Angelus Domini dissoluit eum, & caro eius restituta est, postea iussit eum in præsentia duci Præfectus, dixitq; ei, Venanti sacrifica Dijs, nè diuersis pœnis afficiaris. Respondit Venantius, nec Deos tuos adoro, nec Imperatorem tuum timeo, nec tibi seruio. Iratus Præses dixit: dispoliate eum, & in aerem suspendite, & comburite corpus eius, & ità fecerunt. Dixit Præses, assentire mihi, & sacrifica Dijs. Venantius respondit, non consentio, nec adoro Deos surdos, & mutos. Tunc impijssimus Præses ait Ministris, tollite eum, & equuleo suspen-

dite, & fumum acerrimum ſub capite eius ponite, & dicite, iſte eſt blaſphemator Deorum. Fecerunt Miniſtri ſicut præcepit Præſes, & ſemper cædebant eum quatuor Quaterniones. Tunc Præſes iuſſit, vt nullus ad eum accederet, donec deficeret.

Era il tormento del fuoco ne' Martiri atroce, mà lento, e con faſcetti di paglia, ò carta. Faciebant faſciculos ex papyro, deindè adurebant corpora Sanctorum Martyrum, *ſi racconta d'alcuni Martiri appreſſo il Baronio.*

Graue era parimente il tormento del fumo, e frequentemente vſato. Nel martirio di S. Tarago, e Compagni. Præſes dixit ligate eum, & in altum ſuſpendite, & fumum atrum ſupponite ſubtus faciem eius. *Seguono gli atti.*

Anaſtaſius autem Cornicularius poſt quatuor dies ibat dum pendebat, vt videret ſi adhùc viueret: & inuenit eũ ſuper fumum deambulantem in veſte cãdida, pſallentem, non moriar, ſed viuam, & narrabo opera Domini. Nunciauit Anaſtaſius Cornicularius Præſidi id, dicens magnũ miraculum vidi. Tunc Præſes dixit, quid faciemus? Anaſtaſius Cornicularius, ego credo, quia magnus eſt Deus Chriſtianorum, & non eſt alius præter illum. Præſes dixit ergo, vt video, ſeductus es. Anaſtaſius dixit libentiſſimè volo ſubire ſententiam, nè ſanctum, atque iuſtum videam cruciari.

Il Baronio sù l'autorità di Giulio Materno riconoſce due ſorti di Cornicolari: il Militare, & il Fiſcale. Aſſiſteua queſt'vltimo all'eſſecutione delle ſentenze, come il preſente Santo Anaſtaſio; dell'altro militare parla Caſſiodoro, come d'vffitio, che anche ne' tempi de' Gothi rimaneua in vſo, rammentandolo nel principio, e nel fine della carica. De Corniculario, qui egreditur. De Corniculario, qui accedit. *La ſentenza, à cui egli voleua ſottomet-* Variarum lib. XI.

tomet-

sottometterſi, e che Antioco fulminò, ſi conteneua in queſta formula. Anaſtaſium ſe Chriſtianum eſſe confitentem capite plectendum iudicamus. *Il Surio di S. Maſſimo.* Maximum, qui legibus animum noluit accomodare, vt magnæ Dianæ ſacrificaret, in terrorem Chriſtianorum obrui lapidibus præcipio. *Gli Atti.*

Anaſtaſius iuit ad B. Venantium, & dixit, homo Dei demonſtra mihi lumen vitæ æternæ, vt poſſim videre lumen verum; Venantius dixit, vade ad portam Ciuitatis inquire hominem Dei Porphirium, & baptizabit te, & totam domum tuam in fide Chriſti.

Si accenna l'habitatione di San Porfirio preſſo la porta della Città perauuentura preſſo la Porta Orientale, e nell' iſteſſa cauerna, ò grotta dell'Oratorio di San Venanzo. Non v'hà dubbio, che quel luogo in tempo delle perſecutioni era l'aſilo de' Chriſtiani.

Nunciatum eſt Antiocho, quod Anaſtaſius crederet in Chriſtum, & iratus nimis fecit eum venire ad ſe, & dixit, Anaſtaſi tù credis in Deum Chriſtianorum? Anaſtaſius dixit, ego credo, & tota domus mea. Præfectus vt audiuit præcepit Præſidi, vt duceret eum extra portam Ciuitatis, vt decollaret eum, & totam domum ſuam, & ità fecerũt, & adduxerunt eum ad viam latam, quæ ducit ad Ciuitatem contrà Orientem, & decollati ſunt: Nocte venerunt viri Chriſtiani, & ſepellierunt corpora eorum.

Si fulminò la ſentenza contra Anaſtaſio, e la famiglia, ſenza altra quiſtione reiterata per l'eccesſo del delitto, ch' Antioco ſupponeua in vn' huomo di Corte, e Miniſtro particolarmente deputato all'eſſecutione delle ſentenze contra i Chriſtiani. De' Corpi di queſto Santo Martire, e della ſua famiglia, non habbiamo rincontro, che di poche oſſa, ch'erano frapoſte trà le picciole di S. Venanzo.

Præfe-


ICON STCR
ANASTASII CORNICVLARII
Euphemiæ ac Primitivæ Filiorum necnon Duor. Famulor.
Martyrum CAMERTIVM qui die xi May Anni 253 CAME
RINI Martyrii Palmam adepti sunt
ILL.mo D. PROSPERO MARCHIONI SPARAPANI D.D.D.
Io. Ant.
Io: Bapta Brughi Inu: Sup. Permiss. Rc 1717 · H. Vincent · Sculp.

Præfectus autem iussit Venantium venire ad se, & dixit ei, Venanti cur subuertis Ciuitatem? Venantius dixit, non subuerto, sed confirmo.

Chiaro rincontro del Christianesimo in Camerino auanti questo martirio. S'alterò in maniera per queste parole del Santo il Prefetto, che ordinò subito i tormenti, come appresso.

Tunc iratus Præfectus præcepit, vt tonderent comam capitis sui, & aspergerent prunas, & ità fecerunt, deindè præcepit Ministris, vt mactarent dorsum eius, & recluderent eum in carcere, vt ibi deficeret. *Del tormento de' carboni accesi in testa spesso parlano gli atti. Quei di San Tarago.* Præses dixit; afferte nouaculã, & abscindatur cutis eius: Caput autem eius radite, & prunas superimponite.

Attalus autem Præconarius dixit ad Præsidem, quid tibi sollicitudinis est? Ego vadam ad eum, & faciam eum sacrificare. Præses dixit per virtutem magnam Iouis, & per virtutem DD. nostrorum inuictissimorum Principum; quia si id suaseris faciam te, quod ego sum.

Negli atti di S. Massimo, Proconsul dixit cognouisti decreta inuictissimorum Principum, quæ nunc hùc allata sunt? *Intendendosi d'ambidue i Deci, Padre, e Figlio, perche S. Massimo fù martirizzato l'Anno 254. & i medesimi Imperatori, perche guerreggiauano all'hora in Oriente, si dissero Inuitti. In oltre il Censore Valeriano immanissimo persecutore de' Christiani, rappresentaua in Roma la persona del Principe, chiamato però in alcuni atti ancor esso Principe, & Augusto,* Apud Surr. tom. 2. d. 30. Aprilis.

Attalus autem ibat ad carcerem, vbi erat B. Venantius, & dixit ei: crede Venanti, & recede à stultitia tua, & sacrifica Dijs, vt quid in tormentis moreris, & perdis florem iuuentutis tuæ? Ego autem sicut tu, Christianus fui, & modò sum minister, crede, & sacrifica Dijs. At

Venantius dixit, vides me puerum infrà ætatem, sed non sicut tu insanus sum, & filius Diaboli, dùm dicis, adora Idola surda, & muta, quæ sunt ab hominibus fabricata, dùm Dominum nescis, qui natus est de Virgine; magis Pater tuus Diabolus est, & voluntatem eius facis, cuius es, qui dicis Deum Iouem. Attalus dixit, Venanti sacrifica Dijs, mihi licèt omnia dicere, quià teneo te; & dum hæc diceret, misit Præses Ministros, & iussit Venantium de carcere exire, & dum abduceretur missa est vox Præconis, VENANTIVS DEOS BLASPHEMANS NEQVISSIMIS TORMENTIS CRVCIETVR. Venit itaque Venantius antè Præsidem, & dixit. Noli tentare Christum Dominum meum, ne dum vis tentare, tenteris à Patre tuo Diabolo. Præses dixit, contundite dentes, & maxillas eius: ità factum fuit, & proiecerunt eum in Plateam Ciuitatis, & collocauerunt in sterquilinio, & omnes putauerunt eum mortuum; ille verò orabat, & Angelus confortabatur eum, & saluus factus est, & cæpit prædicare nomen Domini, & baptizare.

Audiens autem Præses miratus est nimis, & fecit eum venire ante se, & dixit: in cuius virtute hæc facis? Venantius dixit, qui sanauit me à meo languore, in ipsius potestate hæc facio, & qui potest subuertere Tribunal tuũ, & cum hoc dixisset famulus Dei, cecidit Præses de Tribunali suo. Tunc collegerunt eum Ministri sui, & in lecto posuerunt eum, & dixit militibus, currite ardeo, subuenite mihi, nihil enim sunt Dij nostri, quos sinè causa coluimus, sed Deus Venantij magnus est, & æternus, qui fecit mirabilia in Puerum suum Venantium, & hæc præcipio, vt Deos nostros destruatis, & Deum Venantij adoretis, & cum hæc dixisset, expirauit.

Attalo

Attalo era trà i caduti: chiamalo pertanto San Venanzo pazzo, e figliuolo del Demonio; così fecero in simili propositi vari SS. Martiri. I Christiani, che tornauano ad adorare gli Idoli, erano chiamati nel tempo di Decio libellatici, perche dauano la supplica, e per essa si sottoscriueuano, professando d'hauere abbandonata la Fede.

Le parole publicate dal Trombetta erano communemente scritte intorno al Reo, & era questo il titolo, diuerso dalla Tabella propria delle sentenze; tale era quello del buono Attalo Martire di Lione, di cui Eusebio. Cumq; vndiquè per amphiteatrum circumduceretur Tabula, in qua latinis literis hæc inerat inscriptio, HIC EST ATTALVS CHRISTIANVS, illum præcedente. Lib.5.cap.1.

Gli empi Prefetti, ò Presidenti faceuano percuotere i Martiri frequentemente con la contusione delle tempie, e de' denti.

Il Presidente negli Atti di S. Tarago, e spesso altroue. Frangite ei maxillas, *& accadeua ciò ogni volta, ch' erano punti da qualche ardita risposta de' Martiri.* Bar. an.290.

Videntes autem ministri eius, quod factum est nuntiauerunt Præfecto: tunc iussit Præfectus S. Venantium Leonibus tradi, & statim ministri eius duxerunt eum ad locum, vbi erant Leones quinque, & intromiserunt eum, & clausus est locus, vt ibi à Leonibus interficeretur. Sed cum ingressus fuisset Sanctus, & iustus, surgentes Leones cum omni mansuetudine strauerunt se ad pedes eius. Videntes autem Populi mirati sunt; dixit eis B. Venantius, credite in Patrem, & Filium, & S. Spiritum: Fœminæ congregate, & Puellæ, & omnes habitantes in Ciuitate, vt saluentur animæ vestræ, quia hæc omnia transitoria sunt ex hoc mundo: Beati eritis si credideritis.

Non rechino marauiglia i Leoni in Camerino; le Città non vl-

time haueano i Theatri à somiglianza di Roma: restano le vestigia d'vno molto nobile presso Vrbisaglia. In oltre cento Leoni si trouarono in Roma pochi anni auanti per la sollennità de' giuochi secolari nell'Imperio di Filippo. Finalmente in Camerino residenza del Prefetto v'erano queste bestie à spauento de' Christiani.

Antiochus autem requiescens in Palatio vidit per somnium Præcones per Ciuitatem currentes, & dicentes: Mundate, mundate Plateas Ciuitatis, & muros dealbate. Post hæc aspexit in Cœlum, & vidit Venantium in aerem volantem, & cum eo duos socios in veste alba aspergentes aquas, & riuulos facientes, & diuidentes per totam Ciuitatem: deindè exibant viri, & mulieres lauabant capita sua, & corpora dealbabantur. Deindè ruentes quatuor venti Palatium suum à fundamento destruebant. Manè facto Præfectus omnia Populo enarrare cœpit. Erat ibi homo, Porphirius Christianus, qui ait: ò Præfecte quam laudabile est somnium, quod vidisti, Præcones sancta prædicatio est Venantij. Mundate, idest proijcite Iouem, & Præfectum. Muros dealbate, & confractus erit Iuppiter, & omnes credent in Christum. Quatuor venti quatuor Euangeliorum volumina sunt. Destruebant domum tuam, idest cuncta idola manufacta. Aqua sancta, est prædicatio, qua mundatus erit Populus ab Idolis, & ab omnibus inquinamentis per aquam Baptismatis. Præfectus vt audiuit iratus est nimis, & præcepit ministris, vt Porphirium ducerent ad locum damnatorum.

Sono da mille Anni, che la Pietà de' Fedeli dipinse l'Vrna di San Porfirio con Ori, e colori, che per la grande antichità se ne scorgono appena le ombre. Trà i Misteri della sua Passione hò osseruato vn letto, sotto padiglione per accennar questo sogno. Vna

Concione



Porphirius Pbr. et Mar. Camertis | Camers S. Venantij Mart. Magister

...ius Festu Celebratur die 4 Maij

G. Bcā Brugiln. N. Odd.

Concione, ch'egli in habito nero, e come di Prete riformato fà à S. Venanzo, che susseguentemente si presenta al Prefetto. L'istesso S. Venanzo trà infinita Turba, e come portato à braccia moribondo. Vna Carcere dentroui esso S. Porfirio, che si scorge trà i ferri d'vna gran fenestra.

Beatus autem Porphirius orauit. Spiculatores verò amputauerunt caput eius, & Christiani sepelliuerunt eum honorificè.

Non hebbero i secoli Barbari cognitione di questa parola Spiculatores, *propria degli inuestigatori, ò carnefici de' Martiri; vedasi il Baronio nell'Anno* 285. *Il Parafraste lasciò correre questo nome, come molti altri nella sua copia alterata negli atti, non intendendone forse la forza, ò proprietà; perche hà voluto il Cielo, che da questi, e da infiniti rincontri si conoscesse in ogni tempo la verità historica de' medesimi Atti nella loro sostanza, tuttoche come molti Atti simili de' Martiri fussero in qualche frase, ò parola, ò pia consideratione, ò altro proprio de' Claustri dal Monaco Parafraste alterati. Fù sepellito San Porfirio in vn Pilo di bianchissimo Marmo, trattone le ceneri d'vn Gentile, perche ritiene nel suo rouescio, e nella parte verso la Tomba di San Venanzo l'iscrittione antica profana, mà di pessima maniera, e cancellata collo scarpello dà Christiani, vedendosi solo le solite due lettere D. M. maggiori delle cancellate. Nella parte principale ritiene, mà debolmente l'antichissima pittura de' misteri di San Porfirio. Nella diretana l'iscrittione cancellata: in vno de' Capi vna Croce, ò ombra di Croce dipinta à liste simiglianti à quelle, che si vedono intagliate nel fonte battismale della Cathedrale.* DIS MANIBVS.

Beatus Venantius erat inclusus in carcere, & veniebant ad eum infirmi, cæci, claudi, paralitici, surdi, muti, & deprecabantur eum, vt baptizaret eos, & sanarentur, quod & fecit. *Cominciò in vita San Venanzo à compartire*

quelle

quelle gratie à Camerinesi, delle quali essi furono, e sono dopo la sua morte in continuato, e largo possesso.

Cum autem esset nunciatum id Præfecto, tristis nimis factus est: Et dixit, audi me Venanti, sacrifica Dijs nostris, & viues. Do tibi coronam de auro, & gemmis, & habebis pacem mecum, quia metuo te, propter quod nobili genere es ortus, respondit Venantius, audi Præfecte, diuerte á malo, & fac bonum, & pacem cum Christo, & erit tibi exultatio sempiterna.

Quod, vt audiuit Præfectus præcepit ministris, vt mitterent funes in pedes eius, & æquuleo suspenderent, indè per agrestia loca traherent. Vespere autem iam facto ministri dimiserunt illum, quasi mortuum. *Era l'Eculeo vn tormento di legno, e per esso si stendeuano le membra de' Martiri, che soffriuano vn crucio di tortura. In Efeso di S. Massimo.* Tunc Proconsul iussit eum in æquuleo suspendi, atq; torqueri.

Venit quædam Vidua mulier, & tulit eum occultè in domum suam. *Ammantò la pietosa Donna San Venanzo d'vn panno, che sembra di lino: reliquia segnalata, che conseruata da' primi Christiani, e per euitar la confusione con altri panni dipinta con fiori di vari colori, conserua in molti luoghi le stille del sangue. Sono frequenti, incessanti, e marauigliosi gli effetti della Diuina onnipotenza in questo panno, nel guarire l'infirmità, e nel risanar frequentemente i moribondi.*

Mane autem facta venit ad Ciuitatem prædicans verbum Dei, Populus autem, vt vidit eum prædicantem admiratus dixit, quià magnus est Deus Christianorum, quià facit mirabilia, & signa in seruo suo Venantio, & percutiebant pectora sua, & conuertebantur, & baptizabantur in Fide Christi.

Videns autem Præfectus Antiochus, quod superare eum

eum non posset infrà se cogitare cœpit, & vocauit eum honorificè in Palatio. . . . .

. . . .

& præcepit ministris, vt ligarent manus, & pedes, & extra murum Vrbis præcipitem darent, quod cum fecissent ministri putabant, quod moriturus esset, trahentes eum in conuallibus, sed posteà inuenerunt eum stantem, & orantem. Videntes autem ministri, quod nihil proficerent, misso fune in pedibus traxerunt eum propè milliarium, relinquentes eum quasi mortuum; dicentes ad inuicem sitim patior.

Porta la traditione, che S. Venanzo fusse precipitato in quella parte della Città riuolta à Settentrione; gli effetti della diuina onnipotenza ad intercessione del Santo in coloro, i quali cadono da alto in Camerino sono infiniti, & vno di gran marauiglia ne racconta Monsig. Andrea Pierbenedetti Vescouo di Venosa in persona propria nella sua Traged a di S. Venãzo. Seruono à tale effetto anche à difendere i stranieri dalle cadute quelle monete, che furono coniate cõ l'effigie del Santo dalla Duchessa Giulia Varani, e Guidobaldo della Rouere, che però sono auidamente da tutti, e da per tutto ricercate.

Quod audiens Beatus Venantius languens surrexit, & genua in terra flexit, & oculos ad Cœlum leuauit, & fecit signum Crucis in petra, & illa diuisa in vtraque parte, emanauit aqua clarissima.

Scaturisce tuttauia l'acqua miracolosa, e salutifera verso tramontana nel luogo chiamato il Fonte di San Venanzo. V' eressero gli Antichi vna Chiesa, che ancor hoggi si conserua, e diuidendo in vari fonticelli l'acque, ornarono la fabrica di bassi rilieui di terra cotta, e per essi espressero variamente la memoria di fatto sì segnalato.

La

La Pietra donde scaturì l'acqua, ò'l fonte, e sopra di cui San Venanzo s'inginocchiò, conseruasi parimente, e con marauiglioso stupore si ammirano in quella, non solo la forma delle picciole ginocchia, mà dopò 1400. *Anni la pelle del Santo intrisa di sangue.*

L'Anno 1561, *mentre Monsig. Carlo Grassi, che fù dopo Cardinale, Vescouo allhora di Montefiascone, e V. Legato del Cardinal San Giorgio in Camerino, dimostraua al Popolo le Reliquie di San Venanzo, dicesi, che vacillando dentro se stesso intorno à questa Pietra, ò Sasso, fù visto da quello scaturire euidentemente gocciole d'acqua viua per tutto quel giorno, che era il* 28.*di Marzo, memorabile per l'inuentione del Corpo del Santo quattr'Anni auanti. Viddero ciò mille testimoni oculati, se ne formò Istromento degno d'essere auuertito, perche per esso appariscono, oltre all'euidenza del miracolo, le circostanze di esso piene d'ammiratione. Il sasso polueroso, secco, distaccato: il luogo donde scaturiua l'acqua, la forma d'vno de' ginocchi più profonda, e quella, ch'è tinta di sangue. Il tempo, il giorno cioè dell'inuentione; e per vltimo la frequenza di tante gocciole, che benche sempre presciugate, sempre ritornarono à scaturire per tutto quel giorno. Aggiungasi, che nè prima, nè dopo v'è traditione, fama, ò esperienza, che quel sasso si rendesse mai humido, non che distillasse da lui acqua, essendo, come s'è detto, e come ancor hoggi si vede, arido, e secco d'ogni stagione.*

In Nomine D. N. I. Christi Anno 1561. die 28.Martij Pontificatus S.D.N.D.Pij Papæ Quarti Anno Secũdo. In mei Præsentia, &c. ac coram Reuerendissimo, & Illustrissimo D. Carolo de Grassis Bononien. Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Montis Flasconi, Reuerendissimi, & Illustrissimi D. Io: Antonij S. R. E. Præsbyteri Cardinalis tit.S.Georgij Camerini, & Vmbrię Sedis Apostolicæ de Latere Legati V. Legato præsentes personaliter con-

ter constituti R.R. D.D. Rubertus Manardus Prior Collegiatæ Ecclesiæ S. Venantij, ac D.D. Baptista Zuzzus, Iacobus Farronius, Franciscus Tentonus, Laurentius Pichellius, Clemens Bartholomæi, Laudatius Latinus, Io: Maria Puluilius, Marius Fauonius, Simon Mutius,& Horatius Sauinus Canonici eiusdem Ecclesię, qui coram prædicto Reuerendissimo D. V. Legato,ac coram Reuerendo D. Angelo Coruino Reuerendissimi Episcopi Camerinen. Vicario Generali, ac Ill. D. D. Prioribus, Populi dictę Ciuitatis, ac magna Populi multitudine ibidem adstante, vidente, & audiente dixerunt &c. Qualiter hac præsenti die, in qua ipsius Beatissimi Corporis inuentio vniuersalis celebratur, & Quarti Anni initium ipsius festi recensetur, in qua prædictus Reuerendissimus V. Legatus ipsum Sacrum Corpus in publicum maxima gentium multitudine adstante ostendit; Quidam lapis cum magna reuerentia, ac religiosa veneratione in quodam Altari retentus, non sinè multis aquæ guttis humectaret, siuè humaret, & continuò madesceret, ità vt omnes ibidem pręsentes miraculum clamarent, cum ipse lapis erat idem, ex quo clarissima aqua ad preces ipsius Beatissimi Martyris S.Venantij, vt milites ipsum ad martyria trahentes, sitientes eorum sitim extinguere possent Omnipotentis Dei miraculo emanauit, & genuum Sanctissimi Martyris formam, & nonnullas sanguinis guttas retinuerat, & adhùc retinet. Volentes propterea dicti D.D. Priores,& Canonici super pręmissis publicum confici Instrumentum id petierunt, ac omnia inspici, videri, & palpari per me Notarium, & Cancellarium.

Qui Reuerendissimus D. V.Legatus instan. requisitus, vt supra adhibitis,& pręsentibus supradictis adstante,au-

Reperitur apud acta v. Viror.

diente maxima virorum multitudine dictum lapidem vidit, palpauit, ac maturè considerauit, nec non manu propria cum quodam Panno lineo ter diuersis vicibus,& per temporum interualla guttas aquarum ab ipso lapide eò scilicet in loco, in quo genu Gloriosissimi Martyris inspicitur, emanantes ostendit; & nihilominus plurimę aquarum guttæ spatio duarum ferè horarum,dùm ibidem pręsens vnà cum prænominatis fuit, post ipsas abstersiones continuò emanarunt, repullularunt, & reapparuerunt, in ipsorum prænominatorum, & multitudinis antedictę præsentia, prout per totam dictam diem aliàs aquarum guttas ab eodem emanasse à quamplurimis fide dignis habuit, & recepit; adeò vt cum dictus lapis in alijs suis partibus vndecunque de sui natura, & Peritorum iudicio ibidem pręsentium, & coram eodem V.Legato,testiumq; infrascriptorum, & mei Notarij pręsentia attestantur, aridus, & siccus, & puluerulentus, & vt vulgò dicitur, *di Pietra morta*, & mobilis staret, nec non etiam curiosarum personarum indagine adhibita; Qua ratione, aut vndè processerit aqua prædicta humano iudicio cognosci posset; nec aliundè, quam ex Dei Omnipotentis voluntate, & contrà naturam dicta aqua effluere, & emanare posset, miraculo adscribendum esse, tàm ipse Reuerendissimus D. V. Legatus,quàm alij cœteri vniuersi adstantes censuerunt, & adscripserunt. Et successiuè instantibus pręd ictis D. D. Priorib.,& Canonicis in Christianæ fidei exaltationem, ac tanti Martyris, & perpetuam rei memoriam de omnibus prædictis, & singulis veris comprehensis, cognitis, & inspectis ab eo, & omnibus adstantibus commisit, & mandauit per me Rainaldutium Notarium, &Cancellarium Instrumentum vnum,

vel

vel plura publicum, vel publica fieri, confici, ac tradi &c. pròut pręsens confeci tenoris, & continentiæ, vt supra.

Acta fuerunt hęc in supradicta Ecclesia S. Venantij, testibus præsentibus Francisco Volia, Bartholomęo Masciatico, Sauinello Sauino, Perotio de Perotijs, & Christophoro Muratore de partibus Lombardiæ testibus ad prædicta vocatis singulis, atque rogatis.

Seguono gli Atti. Videntes autem Ministri Præfecti obstupuerunt, & dixerunt: ostende nobis Dominum tuum, quià non est alius Deus, nisi quem tu affirmas. Volumus pro nomine eius subire sententiam, & non timebimus faciem Præfecti.

Vt audiuit B. Venantius narrauit eis de Natiuitate, Passione, Resurrectione, Ascensione, inflammatione Spiritus Sancti, & aliquid dixit de vestigijs Apostolorum, vel Martyrum. Ex his vnus renunciauit Pręfecto, 32. viros Romanos conuersos fuisse ad fidem Christi.

Præfectus dixit Romanis, recedite ab insania vestra, & adorate Deum immortalem Iouem. Responderunt, nos credimus in Christum Crucifixum, quia ipse est Saluator faciens signa in Cœlo, & in Terra. Nihil enim sunt Dij tui, quos colis. Pręfectus dixit: vndè vos scitis? illi dixerunt audiuimus de illis, signa autem, seù mirabilia non vidimus. Pręfectus dixit, quis est Rex Christianorum? Leontius dixit, Deus Cœli, & Terrę, & cunctorum animantium, quę sub Cœlo sunt; Pręfectus dixit, Venantius hęc in me est perpetratus, Ecce potentiores, & pugnatores abstulit. Hęc ideò dicebat Pręfectus, cum non auderet eos interficere.

Nel Catalogo de' Vescoui di Camerino, Leontio tiene il primo luogo. Dubito però, che l'Autore della parafrasi attribuisse à lui

vn Clero più proportionato à Gerontio, che fù Vescouo di Camerino sotto Ilario Sommo Pontefice, intorno à che sono per discorrere à suo luogo, & apportare quiui le parole del Parafraste.

Pręcepit autem afferri collares aureos, & catenas argenteas, remisitq; eos Romam. *I Christiani, che haueuano la Cittadinanza di Roma erano ordinariamente rimandati à quella volta da' Proconsoli, e Prefetti. Plinio à Traiano.* Fuerunt alij Christiani similis amentiæ, quos, quia Ciues Romani erant adnotaui in Vrbem remittendos.

De' collari, ò catene dorate, ch'erano vsate per i medesimi Christiani Cittadini Romani, leggesi in altri Atti il medesimo.

Pręcepit Pręfectus, vt educerent Venantium, & cum eductus fuisset antè eum pręcepit militibus, vt decollarent eum, & decem viros cum ipso. Cùm ità educti fuissent, & B.Venantius ad locum damnatorum peruenisset, orauit, & posteà consignauit se, & alij decem, qui cum eo decollandi erant consignauerunt se, & statim decollati sunt.

Fù recisa la testa al Santo Eroe per mezo il viso; barbaro supplicio vsato in que' tempi. L'Egnatio di Filippo Imperatore vccisò in questa forma quattr' anni auanti. Egn. in Philip. Ipse (*Philippus*) post quintum Imperij annum Veronæ medio capite, supra ordinem dentium præciso: Filius duodenarius Romæ necatur. *Soggiungono gli Atti.*

In ipsa hora tanta fuerunt tonitrua, & corruscationes in Ciuitate, vt omnes putarent se mortuos, & clamabant cum tremore, adiuua nos B. Venanti.

Præfectus verò in fugam versus est, nocte illa contra partem Romæ.

Venerunt autem Christiani, & colligentes Corpora Sanctorum sepellierunt extrà Ciuitatem propè milliariũ

in Sar-



EFFIGIE DI S. VENANZO M. DI CAMERINO.
dicato All' Ill:ma et Ecc.ma Sig.ra la Sig.ra D. M.a Isabella Cesi Princ.a
di Cerveteri &c.


VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA IN ROMA

in Sarcophago nouo decimo quinto Kalend. Iunij, quod ibidem de Regione Paganorum totidem baptizati sunt in Fide Christi.

Nell'accennare le distanze si scorge, che, ò il Parafraste, che le aggiunse à gli atti n'era poco informato, come straniero; ò che essendo notato negli atti, propè milliarium, *cioè presso quel luogo, che era di distanza d'vn miglio dalla Città, & era segnato col numero primo, esso vi aggiunse* vnum, *e la pia consideratione, che quiui fussero battezati mille Pagani. Verso Oriente ritiene vna Villa il nome di Paganico, non si discosta che per vn miglio, ò poco più da Camerino, e da molte scritture de' Vescoui si hà, che essi vi faceuano ordinariameute la residenza.*

Ioannes Presbyter genua flexit in Terrã, & oculos ad Cœlum leuauit, gratias referens Deo, quod tàm magna audiuit de Seruis suis.

Intende senza dubbio il Parafraste di quel Giouanni Prete, applicato totalmente alla sepoltura de' Martiri. Di lui, e di 46. Soldati martirizati sotto Claudio, vedasi il Baronio. Bar. an. 269. num. 6.

Posteà venerunt ad domum Iouis, atq; confregerunt illum, & construxerunt Altare in honorem B. V. Mariæ ex auro, & argento, sed supra Corpora SS. 12. Altaria condiderunt, & Domum fabricauerunt ampliorem, & decorauerunt tumulos Sanctorum.

Inalzauano i Fedeli sopra i Corpi de' Martiri Chiese, & Altari. L'istesso Autore in proposito de' Santi Cipriano, e Patroclo. Era stata profanata la Chiesa di S. Maria col nuouo Idolo di Gioue, che però di nuouo venne da' Camerinesi ridotta all'vso de' Christiani. Bar. an. 261. nu. 46. & an. 278. nu. 3.

Qui ab Antioco interfecti fuerunt, Anastasius Cornicularius, & Theophista vxor sua, & quatuor filij, & duæ filię, hęc sunt nomina Ebodis, Aradicis, Calystus, Fœlix; filiarum Euphemia, Primitiua. Socius autem fuit B. Venantij

nantij

nantij Porphirius Sacerdos, sed anteà vitam finiuit diebus quindecim.

Osseruinsi i nomi tutti puramente antichi, non antichi moderni, benche in questi atti si faccia mentione di molti. Sono simiglianti i diece susseguenti, & altri del Clero proportionati semplicemente à questo secolo, ò à quello, che seguì, e di essi parlaremo nel Terzo Libro.

Nomina autem eorum, qui cum B. Venantio vitam presentem amiserunt, hęc sunt Amemon, Euplus, Iulianus, & Marcus, Filanus, & Orion, Dioscorus, Vientius, & Iulianus, Triphon, & alij, quorum nescimus nomina mille quingenti viginti quinque, passi infrà ipsam Ciuitatem Camerinam, quia ipsa Ciuitas Camerina carceres Regis erat, & Pręfectus ibi morabatur, propterea plures Sancti ibi pro nomine Christi interfecti fuerunt.

Quam copiam, siuè exemplum Vitę Sancti Venantij ex quodam libro veteri ex cartis pergamenis compacto, existente in Abbatia S.Eutitij Vallis Costonanę de Nursia de expresso mandato Illustrissimi, & Reuerendissimi D. Iacobi Crescentij Nobilis Romani Abbatis, seù perpetui Commendatarij, ego Notarius infrascriptus extrahendum curaui, & cum originali collat. conuenire inueni. Ego Sebastianus Porphirius Fulginas publicus auctoritate Apostolica Notarius, Iudexque ordinarius approbaui, & approbo Pręsentibus R. D. Petro Meliorato Romano, & Sixto Amico de Ancarano testibus &c. Actum in Ædibus dictę Abbatię &c.

Sub die 18. Maij. *Nel Martirologio*, Camerini in Vmbria S. Venantij Martyris, qui annos quindecim natus sub Decio Imperatore, & Antioco Præside vnà cum alijs decem gloriosi certaminis cursum ceruicibus abscissis impleuit.

Nell'

Nell'istesso de' Martiri 1525 nel giorno 29 di Maggio, il quale doueua essere notato il 19 dì, che seguita al 18 del Martirio di San Venanzo. In Vmbria Passio Sanctorum mille quingentorum vigintiquinque Martyrum. *E quiui nota il Baronio*. De his agitur in actis Martyrij S. Venantij: passique habentur in persecutione Decij Imperatoris sub Antioco Præfecto. Sub die 29 Maij.

Stimo, che la maggior parte de' Corpi de' sopraccennati Martiri fusse riposta nella Chiesa Cathedrale. Gli Atti accennano i dodici Altari ripieni all'vso antico di celebrare sopra i Corpi de' Santi, dell'ossa de' Martiri. Dalla desolatione di Camerino l'Anno 1259. nacque lo sconuolgimento degli Altari, e l'euersione dell'istessa Chiesa Cathedrale; mà ristaurata questa nella forma, c'hoggi si vede, in vna picciola stanza sotterranea presso l'Altare Maggiore fù riposta quella maggior quantità d'ossa de' Martiri, che fù potuta rinuenire. V'hà chi raccorda in quella stanza vna simigliante iscrittione.

OSSA PLVRIMORVM SS. MARTYRVM, CVM D. VENANTIO PASSORVM, QVORVM NOMINA SCRIPTA SVNT IN LIBRO VITÆ.

Discesi l'anno 1647. in quel luogo sotterraneo: non trouai l'iscrittione, mà vn' armario con porticelle di ferro, dentroui molte ossa: antichissime alcune, altre antiche moderne; onde ne vien causata, non solo la confusione, & incertezza, mà vn dubbio di momento, che le moderne non siano de' Principi, e soggetti della Famiglia Varana.

Non siamo così al buio intorno all'ossa, e Reliquie di S. Venanzo. Furono queste nascoste da' primi Camerinesi Christiani *dentro vn'vrna di Marmo, ricoprendole con adornamenti intagliati in argento, esplicando per essi ciaschedun Mistero della sua Passione. La parte superiore della testa recisa, come dicemmo, per gli occhi,*

e per

e per le tempia, fù separatamente inuolta in argento, & accompagnata con vn Anello, ò Cameo col ritratto del viso del Santo Martire.

Nella riuolutione accennata, i Soldati del Rè Manfredi inuolarono questo tesoro inestimabile, portandolo in Puglia, & in vn luogo presso Bari, doue vi si conseruò insino à tanto, che vinto Manfredi da Carlo d'Angiò fù riportato in Camerino l'anno 1267, come diremo à suo luogo. Collocarono allhora i Camerinesi la Cassetta, e l'vrna di Marmo dentro alcune Pietre, con quella magnificenza, e lauori, che comportauano quei tempi. S'era di ciò perduta affatto ogni memoria, quando con occasione di fabrica si rinuenne il tutto cō giubilo singolare della Città l'Anno 1558 li 28. di Marzo giorno molto segnalato, e degnamente solennizato dopò da' Camerinesi. Quando ciò seguì era loro Vescouo Berardo Bongioanni Prelato d'incomparabile benemerenza, perche con liberalità Regia donò alla Città vn sontuoso Palazzo da lui fabricato: fece la volta alla Cathedrale, eresse l'annona perpetua à i Poueri, e fondò per vltimo à i Vescoui Successori vno de' più nobili Edifizi, che habbino simili soggetti nell'Italia. In luogo di Legato risedeua in Camerino, e lo gouernaua con gran parte dell'Vmbria Gironimo Francipani.

Si formò Istrumento di fatto sì segnalato, & è quello, che segue.

In Ædib. Publ. v. Viror. In nomine D.N.I.C. & eius Gloriosissimæ Matris Mariæ semper Virginis, & Gloriosissimi Martyris S. Venantij Aduocati, Protectoris, & Defensoris Illustris Ciuitatis Camerini, eiusque Ducatus, Fortiæ, & Districtus Anno eiusdem D. 1558. Pontificatus SS. in Christo Patris D. N. D. Pauli Diuina prouidentia Papæ Quarti, die verò Mercurij 30. mensis Martij. Acta fuerunt hæc in Ciuitate Camerini in Suburbio, & Collegiata Ecclesia Beatis-


EFFI GIES
SS. VENATII M. CAMERTIS An. XV, et
ins Martyrum qui die 29 Maij Anni 253 CAME
RINI Martyrij Palmam gloriosa morte peperit
Ill.mo D. MARIO COMITI CAPISUCCO
D. D. Io: Ant.s Antonuccius
Io: Bapta Brughi Inu. et del.
H. Vincent sculp. R. 1717. S. P.


VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA
IN ROMA

Beatiſſimi Venantij Martyris ſita in dicto Suburbio iuxtà Plateā ab anteriori parte, & Cœmeterium, & bona dictæ Eccleſiæ ab alijs lateribus, præſentibus ibidem, ac aſſiſtentibus Reuerendiſſimo in Xpo Patre Berardo Bonioanne Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopo Camerinenſi, & Illuſtriſſimo D. Hieronymo Frangipanio Patritio Romano, Ciuitatis prædictæ, eius Ducatus,& Status, ac Caſſiæ, & Viſſi Gubernatore pro eodem Sanctiſs. D. N. Papa, & S.R.E., ac etiam Clariſſimo Legum Doctore Felice Acchilleo de Sancto Seuerino Reuerendiſs. Epiſcopi Vicario Generali, ac etiam D. D. Camillo Lucarello, Cæſare Magalotto, Antonio Gratioſo, & Mariano Petri Antonij Prioribus, & R.R. Ruberto Manardo, Andrea Ioannis, Franciſco Turcarello, Petro Dominico Sauino, Ioanne Serratino, Venantio Maſſario, & Io: Andrea Munaldo Canonicis Cathedralis Eccleſiæ Camerini, ac R.R. D.D. Antonio Cialpho, ac alijs Canonicis dictæ Eccleſiæ S. Venantij, & D. Laurentio Sonazio Reatino V. I. D. Auditore ſupradicti D. Gubernatoris, ac etiam præſentibus Egregijs Viris D. Franciſco Porphirio, D. Io: Scipionis, D. Angelo Benigno, Cap. Anſouino Cambio, D. Siluestro Manardo, Strenuo Cap. Hieronymo Trentacoſte, D.Carolo Perbenedicto, D.Petro Antonio Taraſchio, & D. Fauſtino de Aſperis Conſiliarijs de numero minoris Conſilij 12. dictæ Ciuitatis, & D. Gaſparo Sanuiolino, & Strenuo Cap. Petro Senſinio Calcalario, & nonnullis alijs Ciuibus dictæ Ciuitatis, & Præsbyteris teſtibus ſpecialiter ad infraſcripta habitis, atque rogatis.

Eſſendo, come gliè ad ogni Perſona publico, e chiariſſimamente noto, aperto, e manifeſto, che alli giorni

prossimi passati, il Reuerendo Priore, & Canonici della Chiesa del Glorioso Martire San Venanzo di commune volontà hauessero deliberato di fare il Choro per stare essi Sacerdoti à dire li diuini vffitij in detta Chiesa nella Tribuna, quale è dopò l'Altar Maggiore, doue stà la bella Cassa di Marmo sotto vna Tribunetta del medesimo, & il posto, ò Arca di pietre viue rosse con belle colonne cinto intorno, e la Tribuna tutta intersiata di pittura delli misteri della Passione del Glorioso Martire San Venanzo, & chiusa detta Cappella, ò Tribuna di grosse ferrate, e tre gran finestre inuitriate, nel qual vetro si vede in quella di mezo dipinta la figura di esso San Venanzo, in quella dal lato destro verso Oriente la figura del Glorioso San Porfirio, e nell'altra verso Ponente quella di Santo Anastasio. E già cominciate à leuare dalli Mastri le ferrate era anco necessario leuare detta Cassa di Marmo, e sepolcro; onde leuata la Tribunetta di detto Santo, & anco la Cassa di Marmo, e venendo il lunedì 28. del presente mese à scomporre il deposito vltimo, così ben fatto, fù trouato, che leuando vna grossa Pietra in quadro fatta di viua pietra bella, che mostraua sotto bocca di sepolcro, e sotto si vedea vn'altra Pietra della medesima fatta, cioè tre piedi, e mezo longa, e larga tre meno due dita, e la seconda, che haueua certi ornelli di ferro, quella alzata fuora, perche calaua per la bocca vn piede dentro, fù sentito vn soauissimo odore, e presi i lumi, viddero sotto vna bella Cassa d'argento lucidissima, coperta tutta d'ogni banda, eccetto il fondo. Posaua in vna tauola, & era cinta, e serrata con tre bindelle di seta cremisina, in ogni ligatura, che erano tre d'vn sigillo sigillata, e così v'erano tre sigilli impressi: Si

vidde

vidde in vno la testa di S. Venanzo colla punta dell'insegna, ò bandiera, con lettere, che diceano SIGILLVM CAMERINI. Nell'altro v'erano i Guari colla parola BERARDVS. Il terzo non si potè leggere, perche era affatto consumato. Subito fù fatto ciò intendere à Monsig. Reuerendissimo Vescouo, ch'era à Fabriano, e ritornò il dì 29. ordinarono Sua Signoria Reuerendiss. l'Illustrissimo Signor Gouernatore, il Clero, i Signori Priori, ò 12. del Conseglio minore, che la seguente mattina soli fussero alla Chiesa di San Venanzo per vedere il tutto. Il giouedì dunque à mattina 30. di Marzo s'andò alla Chiesa di S. Venanzo, ch'era serrata, & entrando, arriuando all'Arca sudetta, facendo venire i Scarpellini, & i Muratori, che leuarono le due pietre, hauendo Monsig. Reuerendiss. Vescouo, parato Pontificalmente, fatto prendere à tutti torcie accese, fù portata, & accompagnata la Cassa in braccio del sudetto Reueren. Priore Roberto Manardi in Sacristìa, e posta sopra la gran cassa, quale discoperta, si viddero nelle lame d'argento ritratti, e designati vndeci partiti de'Misteri della passione del Glorioso Martire San Venanzo. È lunga la Cassa palmi due, e mezo, e larga vno, e quattro dita, & altretanto d'altezza da tutte le parti, eccetto il fondo, & era coperta d'argento lucidissimo, di fuori, e dentro d'ermisino cremisino. Monsig. Reuerendiss. disse à me Romalduccio Cancelliere della Città, & à Giouanni Zamponi suo Cancelliere, scriuete tutto ciò, che s'andarà cauando da questa Cassa, secondo quello, che vi dirò. Primieramente dunque cauò fuori in vn Baccile d'argento serrato da due lamette larghe mezo deto, ò poco più, dentro v'era l'osso della Testa, quella parte di sopra

da gl'occhi in sù, secondo, che al Glorioso Martire fù da gli empi infedeli tagliata. Si vedeuano in essa attaccati alcuni peli di capelli, e dentro v'era vn pezzo di ceruello mischiato con sangue, e fatto nero. Era il fondo del bacciletto coperto del sudetto ermisino per mantenimento della Testa, e ceruello, cosa di grandissima diuotione.

Dopò cauò fuori molti, e molti ossi, e pezzi d'ogni sorte, che per meglio giudicarle parue all'istesso Reuerendissimo Monsignore, all'Illustrissimo Gouernatore, & à tutti, che si mandasse per li Medici, e Cirugico, vennero dunque Valerio Pollastro da Spoleti, e Biagio Sparuieri Siciliano, i quali considerate minutamente tutte le ossa, stimarono, che vi fussero tutte, ò poche potessero mancare di quelle del tenero corpo di S. Venanzo. Vi sono ancora altre ossa di maggior corpo de' gloriosi Martiri, oltre à quelle del corpo sudetto.

Dopò cauò detto Reuerendissimo Monsig. certi pezzi d'ermisino cremisino, ligati dentro, e disligati, e sciolti con diligenza, vi furono trouati dentro alcuni pezzetti giudicati di sangue congelato, e secco.

Venne dopò questo à cauare vn' Anelletto d'oro, nel quale era vn Cameo incauato da imprimere; onde presa la cera, fatta l'impressione con detta pietra, si vidde manifestamente, che mostraua vna testa d'vn Giouane con vn taglio nel mezo del viso per tutta la testa insino al fine de' capelli; onde si giudicò essere vn ritratto della testa del gloriosissimo Martire S. Venanzo.

Et ommissis alijs &c. Dopò il sudetto Reuerendissimo Monsignore cantò la Messa, & á me Cancelliere sudetto fece leggere altamente, e publicare tutte le cose, ch'era-

no

no ſtate ritrouate, e rimeſſe nella caſſa, e che furono al Popolo proſtrato in terra di nuouo moſtrato, & ommiſſis &c. Supradicta capſula coram vniuerſo populo, luminibus accenſis, & pſallentibus Canonicis, & Presbyteris fuit repoſita poſt Altare Maius in eodem Tumulo per ſupradictum D. Epiſcopum, qui deponendo dixit mihi Notario, & Cancellario: rogateui, ch' io ripongo in queſto luogo queſte Sante Reliquie non à perpetua ſepoltura, mà in depoſito, fino à tanto, che alla Santità di Noſtro Signore, & à me piacerà, e non altrimente.

Actum in dicta Eccleſia, & Cappella prædictis, præſentibus ibidem ſupradictis omnibus, ac etiam Ioanne Petro Conticillo: Ioanne Zampono. Et ego Romalduccius Cancell. & Not. &c.

Dopò l'inuentione, la Città d'Aſcoli, chiamolla Plinio nobiliſſima Colonia del Piceno, e per la confederatione co' Camerineſi, e per la diuotione verſo San Venanzo, à cui inalzarono anticamente i ſuoi Cittadini vn Tempio, hebbe in dono vna coſta dell'iſteſſo Santo. Vn'altra per corriſpondere à i cenni di Gregorio XIII. Sommo Pontefice fù donata dalla Città à San Pietro di Roma, & è quella, che trà le più inſigni Reliquie del Mondo ſuole in publico moſtrarſi ogn'anno in quella gran Baſilica. S'eſpone l'iſteſſa il dì 18. di Maggio, ſolennizandoſi in eſſo la feſta con l'interuento della Natione de' Camerineſi.

Ma perche Fabriano, Teramo, & altri luoghi di partialiſſima diuotione verſo San Venanzo, à cui Fabriano in particolare ereſſe in luogo dell'antico, vn nuouo Tempio, che è forſe impareggiabile nell'Vmbria, e nel Piceno, faceuano la medeſima inchieſta per non diuidere, e diſperdere quel teſoro, fù riſoluto di riſerrarlo di nuouo, come ſeguì, allhora che il Cardinale di Camerino Mariano Pierbenedetti fatta fabricare à queſt'effetto la Cappella ſotterra-

nea v'eresse vn Choro molto nobile, e molto proportionato alla magnificenza del Tempio. Il Pilo sopraccennato di San Porfirio serue in forma d'Altare all'Vrna di S. Venanzo, & è l'istessa, che si fabricò nel ritorno delle sue Reliquie dalla Puglia, se non che il Cardinale facendola riporre in luogo aperto, e sublime, l'arricchì di nobilissimi Marmi, e lauori nella forma, che hò fatto esprimere con la pittura; affinche tenti il bolino in vari modi d'imprimere ne' cuori di chi legge quella diuotione verso S. Venanzo, che non hauerà potuta imprimere la fiacchezza della mia penna.



DELL'



Volta della Cappella Sotterranea che si unisce all'Vrna

Vrna di Marmo con Colonne Scannellate à Vite dorate a mordente doue riposa il Corpo di S. Venanzo M. di Camerino

Fogliami di Rame indorato per li quali si de l'Vrna Interiore del Santo

Grifi di Marmo rosso Stemma del Cardinale col Corpo Geminato che sostenta l'Vrna

E Vrna di Marmo doue si venera il Corpo di S. Porfirio M. che serue d'Altare con Colonne di Marmo ottangole due Gratelle di Rame indorate per le quali si uede il Corpo del Santo nell'Vrna interiore, e gl'altri uani fra le Colonne erano dipinti

Scala di Palmi Romani noue

Sumpt. Io: Ant. Antonucci

Hist. Cam. lib. 2. Fol. 70

Nic. Vincent Fec.

DELL' HISTORIA DI CAMERINO DI CAMILLO LILII

PARTE PRIMA

Libro Terzo.

SOMMARIO.

DEclina l'Imperio, e dopo molti Principi Stranieri fà passaggio in Costantino, che lo trasferisce à Bizanzio. Vaccilla ne' suoi Successori, & è fermato dalla virtù di Teodosio. Arcadio, & Onorio figli dell'istesso Imperatore sono insidiati dai due Priuati Ruffino, e Stilicone. Atterramento di molte Città dell'Italia per la guerra trà Onorio, & Alarico Rè de'Gothi, il quale assedia, ma non conquista Camerino, i cui Territori, e Diocese s'allargano alle Città, e popolationi presso li due fiumi Chienti, e Potenza. Vrbisaglia, e Pollenza erano di commune cittadinanza, onde Plinio viene difeso da Filippo Cluuerio, notato esso d'importante negligenza intorno all'osseruatione del sito dell'istessa Pollenza: di Pasola, di Plenina, di Potenza Traiana, di Treia, e di Cluana; delle quali, e d'alcune Badie, ò Chiese si discorre largamente. Gerontio Vescouo di Camerino interuiene nel Concilio Romano sotto Ilario Sommo Pontefice: Antico Clero, e Diocese di Camerino. Manca l'Imperio Occidentale in Augustulo, e l'Italia resta vsurpata da Odoace Rè de' Gothi, e vinto questi, e superato da Teodorico, viene signoreggiata lungo tempo dal medesimo. Bonifatio Vescouo di Camerino, & altri illustri soggetti, i quali fiorirono sotto Teodorico. S. Vittorino à Pioraco, cade, e risorge con esempio raro di Penitenza. E creato Vescouo di Camerino: Sua Santità, alla quale Alarico Secondo Rè de' Goth Nipote di Teodorico con lettera speciale raccommanda se, & il suo Regno. Morto in Settempeda, è riportato il suo corpo à Camerino, e sepolto nella Cathedrale.

DEclinaua tuttauia l'Imperio, vagando ad arbitrio degli Eserciti per le mani de' Barbari, e Stranieri. Erano vsciti i Filippi dall'Arabia: i Deci dall'Vngheria: apparuero Barbari parimente per le loro attioni Treboniano Gallo, e Volusiano suo figlio: Emiliano hebbe natali oscuri nella Mauritania: rese barbaro Valeriano la lunga prigionia in Persia, & empio, e pessimo frà tutti i mortali sortì da lui Gallieno:

Dar-

Dardano fù Claudio: di Danimarca Aureliano: Probo dall' Vngheria: Caro dall' Illirico: da Salona, luogo situato in Dalmatia vscì Diocletiano, ch' elesse per suo Compagno Massimiano, & amendue per loro Cesari, e generi Costanzo Cloro, e Galerio Massimiano: Principi valorosi, perche dall' Oriente, all' Occidente furono propagatori dell' Imperio Romano; stolti però, & empi riuscirono Diocletiano, e Massimiano, essendosi persuasi immortali, e d'hauere spento il Christianesimo. Di loro in vna pietra appresso il Metauro.

ÆTERNI IMPERATORES DIOCLETIANVS, ET MAXIMIANVS AVGVSTI: PERPETVI CÆSARES COSTANTIVS, ET MAXIMIANVS PONTEM METAVRO.

Et in vna gran Colonna nella Spagna.

DIOCLETIAN. IOVIVS. MAXIMI. HERCVLEVS. CESS. AVGG. AMPLIFICATO. PER. ORIENTEM, ET. OCCID. IMPE. ROM. ET. NOMINE. CHRISTIANOR. DELETO. QVI REMP. EVERTEBANT.

E dell Imperatore F. Claudio Fratello di Crispo Padre di Claudia, dalla quale, e da Eutropio di Dardania nacque Flauio Valerio Costanzo Cloro Padre di Costantino si hà, che fusse ne' Monti Apennini (hoggi i Monti della Sibilla presso Camerino) per interrogar del corso del suo Imperio, e che n' hauesse la risposta, che ne figurò Trebellio Pollione in adulatione di Costanzo, Item cùm in Apennino de se consuluerit responsum huiusmodi accepit.

Tertia dùm latio regnantem viderit æstas.

Item cum de posteris suis.

His ego nec metas rerum, nec tempora pono.

Era taluolta con Claudio Domitio Aureliano, che fu suo Successore, e forse per titolo d' adottione; già che presso la Chiesa di

Santa

Santa Maria della Pieue, e trà le ruine di Settempeda hò letto, ch'era Principe della Giouentù in vna Base di Statua poco manco, che cancellata dalla forza del tempo.

IMP. CÆSARI.
L. DOMITIO. AVRELIAN.
PIO. F. AVG. INVICTO.
P. M. TRIB. POT. COS.
P. P. — Patri Pa[illegible]
PRINC. IVVENT. — Princi[illegible] uent[illegible] do Sept[illegible] pedan. [illegible] Ded[illegible]
ORD. SEPT. PVB. D. D.

Inoltre nella Piazza dell'istessa Città di S. Seuerino apparisce vn Sasso ornato di figure à bassi rilieui di nobil maniera, intagliato in tre lati, con vn Gioue in vno, nell'altro con vn Ganimede, nel terzo con vna Corona Ciuica, forse rappresentanti Adriano, & Antinoo, giàche di quel secolo apparisce la scoltura, e nel quarto lato si scorge, che essendo stata cancellata la primiera iscrittione, vi furono sopra intagliate con maniera barbara le parole

MAGNO. PRINCIPI. FLAVIO. VALERIO.
CONSTANTIO. NOBILISSIMO. CÆS. ORDO.
SEPTEMPEDANORVM. D. N. M. E. — Deuotus Numini Maiestatique eius.

E da quelle si deduce la diuotione de' Settempedani verso Aureliano, e Costanzo, i quali per Camerino, e per quella parte frequentemente faceano passaggio da Roma in Ancona, e d'indi verso la Dalmazia.

Da Costanzo nacque Costantino, per cui si trasferì l'Imperio in Bizantio, Città destinata à quella grandezza molto auanti da' vaticini de' Greci. Si raggirò Costantinopoli con varia fortuna frà i successori di Costantino; parue però, che intorno all' Anno 390. quando quella Sede più traballaua, si stabilisse col valor di Teodosio, onde Ammiano Marcellino stimò, che Roma de' suoi tempi non differisse dall'antica nella maestà, e grandezza, che però parago-

 nando

nando le età di essa à quelle del corpo humano, scrisse. Tempore, quo primis auspicijs in mundanum fulgorem surgeret victura, dùm erunt homines Roma, vt augeretur sublimibus incrementis fœdere pacis æternæ, Virtus conuenit, atq; Fortuna, plerumque dissidentes: quarum si altera defuisset ad perfectam non venerat summitatem. Eius populus ab incunabulis primis adusq; pueritiæ tempus extremum, quod Annis circumcluditur ferè trecentis, circummurana pertulit bella: deindè ætatem ingressus adultam, post multiplices bellorum erumnas, Alpes trascendit, & fretum: in iuuenem erectus, & virum ex omni plaga, quantum orbis ambit immensus reportauit laureæ triumphos. Iamq; vergens in senium, & nomine solo aliquoties vincens ad tranquilliora vita discessit. Ideò Vrbs vniuersalis, post superbas efferatarum gentium ceruices oppressas, latasque leges, fundamenta libertatis, & retinacula sempiterna, velut frugi parens, & prudens, & diues, Cæsaribus, tamquam liberis suis regenda patrimonij iura permisit, & olim, licet otiosæ sint tribus, pacatæque centuriæ, & nulla suffragiorum certamina, sed Pompiliani redierat securitas temporis; per omnes tamen, quot quot sunt partes terrarum, vt Domina suspicitur, & Regina, & vbique Patrum reuerenda cum auctoritate canicies, Populique Romani nomen circumspectum, & verendum. Sed læditur hic cœtuum magnificus splendor leuitate paucorum incondita, vbi nati sint non reputantium, sed, tamquam indulta licentia vitijs ad errores lapsorum, & lasciuiam. *Era però Roma molto declinata da se stessa, e giunta all'età decrepita, si rendeua soggetta parimente, come corpo humano, ò al dissoluersi per la vastità della sua grandezza, ò à mancare sotto que' malori, che da tutte le parti del Mondo*

Mondo parea, che le souraſtaſſero per le frequenti impreſſioni de' Barbari. Arcadio, & Honorio figli, e Succeſſori di Teodoſio, perche erano per l'età impotenti à reggere l'vn, e l'altro Imperio, erano eſſi retti, e gouernati da Ruffino, e Stilicone, l'vno Greco, l'altro Vandalo, ambitioſi amendue, e ch'aſpirauano à quella ſuprema grandezza. Preſto apparue la perfidia in Ruffino, perche adeſcato Arcadio dalle bellezze d'Eudoſſa, ricusò di diuenir ſuo Genero: onde egli collegatoſi co' Goti, mentre queſti ſotto Alarico ſcorrono à Coſtantinopoli, ſcoperta l'intelligenza, non fù ferro nell'eſſercito d'Arcadio, che non reſtaſſe intriſo nel ſuo ſangue. Mà Stilicone diſponendo d'Honorio fanciullo à ſuo arbitrio, gli vnì in matrimonio Maria di lui figlia, e paſſata queſta all'altra vita, Termontia morta ancor eſſa Vergine per l'impotenza dell'Imperatore cauſata dall'età. Nutrì pertanto Stilicone vn perfido penſiero di far paſſar l'Imperio in Euchero natoli di Serena ſorella di Teodoſio; mà dopò vari rauuolgimenti di coſe, diſcopertaſi la ſua fellonia, venne ancor' eſſo da i Capitani d'Honorio miſeramente trucidato. Alarico, per la morte d'vn ſi fatto Amico nationale, tuttoche colludendo inſieme veniſſero più volte à manifeſta battaglia, ſcorſe l'Italia, diſtruggendo, come fulmine, l'Emilia, il Piceno, l'Vmbria, e la Toſcana. Giunto à Roma creò Attalo Imperatore col calore de' Gentili, & Arriani, e da quell'aſſedio ſe ne paſsò à Rimini, doue ſi fece congreſſo per la concordia con Honorio, la quale ſuanì, portandoſi Alarico per la ſeconda volta verſo Roma, che in breue tempo venne da lui preſa, e ſaccheggiata.

Non vi fù ſpargimento di molto ſangue, condonando il Vincitore la vita del vinto alle Chieſe de' Principi degli Apoſtoli, & à i luoghi de' Martiri. L'incendio fù di gran lunga inferiore à quello di Domitio Nerone, il cui capriccio bruciò più di Roma, che l'ira del Vincitore Alarico. Volle il Cielo dimoſtrare la cagione di quella calamità, percuotendo co' fulmini il rimanente degli edifici de'

lib. 7. c. 39. *Gentili*. Eodem tempore *(scriue Orosio)* clarissima Vrbis loca fulminibus diruta sunt, quæ inflammari ab hostibus nequiuerant.

In queste riuolte i Goti, ch'erano Padroni della campagna desolarono le Città dell'accennate Prouincie, trattone quelle, che furono schermite da i primi impeti di quella barbara impressione dalla fortezza del sito; e non bastando ancor questa ad alcune, vennero sottratte all'esterminio dalla protettione de' loro Santi Tutelari, e trà queste Nola, e Camerino vantano due esempi d'aiuto visibile dato loro da i Santi Felice, e Venanzo. Scriue S. Agostino del primo à questo proposito. Non enim solis beneficiorum effectibus, verùm etiam hominum aspectibus Confessorem apparuisse Felicem Ciuibus, vel inquilinis piè à se dilectis, cum à Barbaris Nola oppugnaretur audiuimus, non incertis rumoribus, sed Testibus certis. *Porta il secondo la traditione, e lo conferma il suono delle campane ogn'anno nella Chiesa di San Venanzo in commemoratione, e rendimento di gratie a' 5. di Ottobre giorno, nel quale fù leuato l'assedio da Alarico. E fama, che fù all'hora veduto il Santo con la Bandiera, come capo di vari Campioni fare vn'intrepida difesa intorno alle mura della* Città*, e che da questo fatto hauesse origine il figurarlo con lo Stendardo, ancorche variamente in vari secoli si scorga effigiato. In vn basso rilieuo antichissimo nella* Chiesa *di S. Venanzo di Morro di Valle non hà, che i ferri, ò ligami, che pendono dalla destra. In S. Seuerino nella Chiesa, e* Cappella *di Santa Maria della Pieue fabricata l'anno 944 dal Vescouo di Camerino Eudo di Borgogna tiene la palma dalla destra, la spada dalla sinistra. In Santo Giusto Chiesa di S. Maroto hà la catena insino à terra, la bandiera, & vn libro dalla destra. Nel Pulpito della Cathedrale antico di 500. anni si vede à basso rilieuo con la bandiera alla destra, il libro alla sinistra, e dopò s'introdusse l'vso di dipingerlo con la*

Lib. de cura agenda pro mortuis ca. 14.

Città

Città in segno della sua protettione, e così fù coniato in quelle monete di marauigliosa virtù, battute in argento da i Duchi di Camerino, Giulia Varana, e Guidobaldo della Rouere, tutto che in altre pure in argento antichissime apparisca ordinariamente con la Palma, e sempre con habiti nobili.

Mentre dunque d'Ottobre l'essercito d'Alarico era accampato intorno à Camerino, è necessario di stabilire, che nell'anno 409. *antecedente all'Agosto del sacco di Roma seguisse la ruina d'Vrbisaglia, e d'altre Città nel Piceno; essendo manifesto l'errore di coloro, i quali senza niuna autorità l'attribuiscono à Radagaso, che non scorse questa parte, mà restò vinto, e sconfitto da Stilicone molti anni auanti à Fiesole in Toscana; là doue e Giornando in genere afferma il contrario, mentre dice, che Alarico inondò l'Emilia, & il Piceno, quando corse all'assedio di Roma; e Procopio, parlando d'Vrbisaglia, doue egli alloggiò nel passaggio dell'essercito di Narsete, rammenta, che nel secolo antecedente era stata quella Città così maltrattata da Alarico, che appena restauano le vestigia de' fondamenti, & vna Porta.*

Niuna Prouincia restò più desolata della Marca, niuna parte di lei più ricoperta dalle ruine, che quella, che bagnano li due fiumi originari da' territori di Camerino Chienti, e Potenza. Passò la maggior parte di quelle Popolationi alla Diocese, e Stato di Camerino, onde, perche di esse haueremo da parlare frequentemente, non vscirò perauuentura di strada, se intorno à quelle allargandomi ancor' io ne dirò alcuna cosa à penna corrente.

Orbisaglia era detta da i Latini anco nel caso retto Vrbesaluia; chiamala Tolomeo Vrbasaluia. Scorgonsi in lei le ruine d'vn grande Anfiteatro, rottami di gran colonne di varie sorti de marmi, vn ara di vn sasso di straordinaria grandezza: rincontri infiniti, che questa era Città principalissima del Piceno: tuttoche, e Tolentino, e Pollenza, e Falleria la circondassero, & hauessero li loro pro-

pri

pri territori. A si fatta magnificenza non sò attribuire altrà cagione, che la dimora della Legione Picena denominata Vrsia, e ricordata dall' autore della notitia dell' vno, e l' altro Imperio. M' imagino i suoi principi per la nouità del nome puramente latino dalla guerra detta de' Compagni, e che allhora fatta Colonia de' Romani se le accōmunasse co' suoi territori la Città mediterranea di Pollenza, situata in quel colle, che hoggi è ricoperto dalla Terra di Mōte Milone. Veggonsi presso questo luogo l' antiche muraglie, e le strade verso il fiume Potenza. Resta nella Piazza ancor hoggi vna nobil Ara con bassi rilieui intagliata dalla Città d' Vrbisaglia à gloria d' vn Pollentino.

L. HOSTILIO. L. F. ÆMTVLLO.
FIL.
DECVR. VRBE
SALVIA.

Da questo Sasso, e dall autorità di Plinio io deduco l' identità del sito, e l' vnione di Pollenza con Vrbisaglia. Dopo hauer l' istesso Autore rammentate le Città poste nel lido Adriatico, e di hauer trà quelle connumerato Vrbisaglia, intùs, *(dice egli)* Auximates, Beregrani, Cingulani, Cuprenses cognomine Montani, Falarienses, Pausulenses, Pleninenses, Recinenses, Septempedani, Tolentinates, Triacenses, cum Vrbesaluia Pollentini. *Ammira Filippo Cluuerio la posposìtione dell' alfabeto, e l' attribuisce alla negligenza di Plinio.* Mirum, quod omnia reliqua certo alphabeti ordine exposuerit post V, tandem subijcere P, in Pollentinis. Sed negligentiæ hoc tribuendum Plinij quando fuisse in Piceno Pollentiam etiam ex Frontino, atque Balbo constat &c. At situs huius Pollentiæ nullus certus monstrari poterit, quando nulla alia apud authores extet mentio. *Se egli penetraua l' accuratezza di Plinio, il marmo à Monte Milone, con le*

lib.3. c.13.

Ital. Antiq. tom.1. fol. 741.

soprac-

sopraccennate ruine, facilmente poteua, per mio credere, rinuenire il sito dell'antica Pollenza, ma in ciò scusilo la ripidezza della salita à quel colle; la sua negligenza è però inescusabile intorno à Treia nel piano, e che viene per l'appunto additata da Antonino nell'Itinerario. Ex Itinerario Antonini

Nucerie
Dubios VIII.
Prolaqueo VIII.
Septempeda VI.
Trea VIIII.

Da Settempeda à Montecchio vi è la distanza di noue puntualissime miglia: sotto Montecchio verso Cingoli presso la Chiesa chiamata del Crocifisso vedonsi le ruine dell'antica Treia, e nondimeno l'istesso autore prende tutti i pretesti di non hauerla rintracciata. Situm (*Treia*) nullo pacto dispicere possum, quando nec Oppidi, nec nominis vestigium aliquod inter Septempedam, & Auximum apparet, & numeri millium apud Antoninum id interuallum exedunt.

E tuttoche lo tenti, non vedo, che il Cluuerio con miglior felicità rinuenga il sito di Pasola, dalla quale à Potenza v'è la lontananza di noue miglia, e di quindeci da Fermo. L'Itinerario.

Asclo Piceno.	Firmo Piceno.
....	Pausulas XV.
Pausulas.	Potentia VIIII.
Potentia VIIII.	

I numeri, dice egli, non sono alterati da Pasola à Potenza; dunque Ciuitanoua è nel sito di Pasola. Ex hoc igitur VIIII. millium documento (non vitiato) Pausulæ eo situ fuisse intelliguntur, vbi nunc Oppidum conspicitur vulgari appellatione, *Ciuitanoua*.

Ma se da Pasola, alle ruine di Potenza sono noue miglia, e da Fermo

Fermo à Pasola quindeci, e Ciuitanoua da questo s'allontana solamente dieci miglia, e da quella sei, non può l'Itinerario seruire di fondamento al pensiero del Cuuerio, oltre al non hauer esso per colorirlo alcun rincontro di vestigio antico in Ciuitanoua, luogo, come suona il suo nome, affatto moderno.

Io stimo, che Monte dell'Olmo sia indubitatamente nel sito dell'antica Pasola, e lo prouo dalle distanze da Fermo, e da Potenza notate nell'Itinerario. Quindeci miglia per l'appunto conta quegli che per la solita via battuta fendendo le Terre di S.Giusto, e Monte Granaro si porta da Fermo à Monte dell'Olmo; e con l'istessa puntualità si contano noue miglia dalle vere ruine di Potenza, nè possiamo imaginarci luogo più proportionato, e corrispondente alle qualità di Pasola, che escludono ogn'altro, oltre all'autorità dell'Itinerario. Nota Balbo trà i territori più notabili del Piceno quello di Pasola, ancor'hoggi quello di Monte dell'Olmo per ampiezza, e per fertilità può connumerarsi tra i più nobili della Marca.

Intorno al recinto moderno di questa Terra hò osseruato l'antico da i fondamenti delle mura, e di quattro grandi, e non ordinarie Porte, le quali francamente conuincono, che la Città di Pasola era di vn miglio, e mezzo di circuito. Nè mancano altri chiari rincontri d'iscrittioni: nella Sala del Palazzo sopra S.Francesco

VOLCACIAE. M.L. POTESTATI. C. VOLCACIVS.
PRIMIO. ET. M. VOLCATIVS. MONATVS...
.... Q. SVRBEI. VOLCACIA. NIMPHE. L.

Nel cortile, ò Claustro degli Agostiniani d'vn Cittadino Pasolano, ch'era stato il primo à istituire i giuochi Quinquennali con assegnamento dell'entrata per la continuatione, leggesi in vn rottame d'vn sasso con lettere grandi, e nobili.

.... VS. PR. QVINQ.
.... SVA. PECVNIA. F. C.
.... ERPETVVM. DEDIT.

Nel

Nel Monastero di S. Giouanni hò rinuenuto due lastre di marmo con lunghe iscrittioni di caratteri Greci, difficili à interpretarsi per esser deprauate con quelli de' Ruteni, ò Dalmati, ò d'altra Prouincia circonuicina alla Grecia. Hò relatione, che ne' campi si sono trouate varie medaglie, e n'hò vedute alcune, particolarmente in argento di Domitiano, partialissimo de' popoli del Piceno, che inuigilauano à regalarlo de' Pesci Storioni, come d'vno racconta Giuuenale, e con ischerzo vuole, che per la sua straordinaria grandezza fusse, per ben condirlo conuocato il Senato in Albano; se però non fù ciò verità, già che nell'istesso luogo si legge soscritta dal medesimo Imperatore la sentenza à fauore de' Popoli Falerini contra i Firmani per mantenimento del possesso di que' pezzi di terreni, chiamati Subsiciui, i quali restauano fuori della riga nel compartimento de' limiti. L'anno 1593. ne' territori di Fallera, ò Fallerone fù ritrouato il rescritto di Domitiano intagliato in vna Tauola di bronzo, cancellato il nome di lui in maniera però, che poteua leggersi, e ciò per Decreto del Senato nella sua morte. Donò quel Publico l'anno 1604. al Cardinal Pietro Aldobrandino sì nobile iscrittione, degna d'esser letta, e riferita in vari luoghi.

Imp. Cæsar. Diui. Vespasiani. F. Domitianus. Augustus. Pontifex. Max. Trib. Potest. Imp. II. Cōs. VIII. Designat. VIIII. P.P. salutem. dicit. IIII. Viris. &. Decurionibus. Falerensium. ex. Piceno. Quid. constituerim. de Subsiciuis. cognita. causa. inter. vos. &. Firmanos. vt. notum. haberetis. huic. Epistolæ. Subici iussi. P. Valerio. Patuino. Còs.

XIIII. K. Augustas.

Imp. Cæsar. Diui. Vespasiani. F. Domitianus. Aug. adhibitis. vtriusq. Ordinis. Splendidis. viris. cognita. causa. inter. Falerienses. &. Firmanos. pronunciaui. quod. subscriptum. est.

Et. vetustas. litis. quæ. post. tot. annos. retractatur. à. Firmanis. aduersus. Falerienses. vehementer. me.mouet. cum. possessorum. securitati. vel. minus. multi. anni. sufficere. possint. &. Diui. Augusti. diligentissimi. & indulgentissimi. erga. Quartanos. suos.Principis.Epistola.qua. admonuit. eos. vt. omnia. Subsiciua. sua. colligerent. &. venderent. quos. tam. salubri. admonitioni. paruisse.non. dubito. propter. quae.possessorum. ius.confirmo. Valete. XI. Kal. Aug. in. Albano. agente.curam. T.Bouio.Vero. Legatis. P. Bouio. Sabino. P. Petronio. Acchille. DD.P.

Incontro à Pasola alla sinistra del Chienti intorno alla Badia di S. Chiodio scorgonsi tuttauia le vestigia d'vn'antica Città, e Popolatione per vari rincontri di Porte, e muraglie antiche, di pauimenti, incrostature di marmi, iscrittioni, e d'vna testa di Statua di Personaggio somigliante d'effigie à Didio Giuliano Imperatore.

Vscì da questo luogo quel basso rilieuo col ritratto d'vn soggetto nominato Tito Clodio, hoggi collocato sopra la porta delle Monache di Santa Chiara di Macerata, che hà l'iscrittione TI. CLODIO. PVP. L.

Dalla familiarità di tal nome può credersi, che quel S. Chiodio dipinto col martello, per cui si vede quiui inalzato l'antichissimo Tempio, fusse originario di questa Popolatione, e fusse quello stesso, che dal Baronio vien connumerato trà i Santi Scultori martirizzati sotto Diocletiano. Penso, che in questo sito fusse la picciola Città di Plenina, la quale dal Cluuerio viene raggirata intorno à S. Elpidio, non consentendo egli, che in quel luogo fusse il sito dell'antica Cluana. Qui opidum Cluanam esse volunt, quod quinque millia passuum à Mari in mediterraneo, vulgò dicitur, *S. Elpidio*, Opido, quam longè à Melæ, Plinijque mente recedunt, quum hi in litore id ponant.

Plenina

Cluana.

Sarei di parere, che la distanza di quattro, ò cinque miglia

non

non togliesse à S. Elpidio la denominatione, ch' hoggi ritiene della prossimità al Mare; si come non la toglie à quella Badia annessa, all'Hospidale di Camerino, che anche nell'antichissime enunciatiue parimente si dice S. Maria di Piè di Chienti, tuttoche vicina à S. Elpidio si discosti per l'istesso spatio dal Mare. E quando le ruine di quel luogo riconosciute per antiche dall'istesso autore, e quel picciolo colle chiamato tuttauia Monte Cluello, non persuadessero à bastanza l'identità del sito dell'antica Cluana, molto à ciò valerebbe la deriuatione di questo nome dal verbo cluo, che hà forza d'eleuare, ò illustrare, qualità à marauiglia confaceuoli con S. Elpidio eleuatissimo sopra què collicelli, che con ogni vaghezza si vanno disfaldando al Mare, à cui s'vnisce dopo 40. *miglia da' suoi principi in Serraualle il fiume Chienti chiamato Flusore dagli Antichi ricordato nelle Tauole in questa forma*

Potentia......
Sacrata......
Flusor Fl. VI.
Tinna.......

Apud Cluuer. tom. 1. fol. 731.

Dunque à ragione assegna il Cluuerio il Porto di Monte Santo per l'antica Sacrata, e con fondamento, e non per falsa congettura, come alcuni hanno detto, stabilisce il nome di Flusore à Chienti, tuttoche dubiti della sua alteratione, e lo riconosca frà gli altri nomi deprauati de' Fiumi; in conformità di che io direi, che nella Tauola fusse notato nō Flusor Fl. *mà* Fluentus Fl. *che poscia detto* Cluentus, *venisse à corrompersi nel nome di* Chienti. *All'incontro non sò se l'istesso autore si sia apposto al vero intorno al sito di Potenza, mentre se lo figura presso il Porto di Recanati, fabrica non antica, come esso stima, mà anticamoderna di pochi secoli addietro.*

Intorno alla Badia di S. Maria di Monte Santo veggonsi i fondamenti delle antiche muraglie di Potenza, con sassi di smisurata Potentia Traiana.

grandezza, i quali, oltre à i pili antichi, all'vrne di terra cotta ritrouate appresso à quel monticello, ch' alla sinistra del fiume conserua le vestigia d'vn'antica Rocca, che dal nome latino di Mons
Mons Artis Arcis, *dicesi hoggi Montarce, non lasciano punto dubitare del sito della grande, e nobil Città di Potenza Traiana, il cui Vescouo*
Baron. an. 418. *Faustino, dopo che Alarico la distrusse, fù impiegato da Zosimo Sōmo Pontefice nella Legatione dell'Africa l'anno* 418. *Degni d'ammiratione furono gli effetti della Diuina onnipotenza nell'incursioni di quel Rè Barbaro, e Arriano; tralascio la riuerenza portata à i Vescoui; costringendoli solamente à interporsi per la concordia con Honorio, l'hauere acquistato Roma, e partitosene dopo tre giorni senza opprimere l'istesso Imperatore, e portarsi al Regno d'Italia: la riuerenza alle Chiese, e luoghi de' Martiri; chi non sarà per ammirare singolarmente, che non hauendo egli lasciato, per così dire, pietra sopra pietra nell'atterramento di tante Popolationi, e di tante Città nel Piceno, soprauanzasse al furore de' suoi Goti l'vno, e l'altro Tempio inalzato à gloria di Nostra Signora sù l'orlo del Mare, perche ad emulatione degli huomini sù l'istesse colline di Montarce, e verso il picciolo fiume Miseo, hoggi Mussione, hauessero gli Angioli à collocare la Santissima Casa Nazarena, inalzandosi quiui il terzo Tempio alla Reina del Cielo per diuotione, e concorso di tutto il Mondo, e molto più per la diuinità delle funtioni, che vi si celebrarono à prò del genere humano, impareggiabile in tutto l'vniuerso.*

Alarico intanto incaminato verso la Sicilia terminò i suoi gior-
Anno CCCCXXV. *nì l'anno* 411. *presso Cosenza, e Honorio dopo hauer regnato* 29. *anni hebbe per Successore nell'Occidente Valentiniano suo Nipote nato da Galla Placidia, che tenne l'Imperio altri anni* 30. *e fù trucidato da Massimo Tiranno, contro di cui concitato Genserico dalla Vedoua di Valentiniano Eudossa, venuto nell'Italia, depredò Ro-*
CCCCLV. *ma, condusse in Africa l'Imperatrice, e la congiunse in matrimonio*

col

col figlio Honorico, permettendo, che Olibrio nobil Senatore Romano sposasse Placidia figliola dell'istessa Eudossa, e di Valentiniano. Fù portato Olibrio all'Imperio dell'Occidente l'anno 472. *da quel Flauio Ricimero Goto, di cui leggeuasi auanti, che ruinassero alcune incrostature di mosaico in S. Agata de' Gothi in Roma vna si fatta iscrittione.*

FL. RICIMER. V. I. MAGISTER VTRIVSQVE MILITIÆ. PATRITIVS. ET. EXCONSVL. ORD. PRO. VOTO. SVO. ADORNAVIT.

Fù vcciso Olibrio nel settimo mese dell'Imperio, e Glicerio, che gli successe non lo tenne che lo spatio d'vn anno, trucidato ancor esso da Giulio nipote, il quale procurò quella grandezza ad Augustulo suo figlio. Frà queste riuolte, e mutationi sì frequenti de' Cesari, io subodoro per vari rincontri, che tenesse la Prefettura del Pretorio quel Fl. Vlibrio Cateruo, di cui, e di Settimia Seuerina sua Consorte, e di Basso suo figlio si conserua vn nobilissimo Pilo, e l'antico Tempio, ò Panteon, ò Tricoro nella Città di Tolentino, che per esser sì vicina à Camerino hò necessità per apportare qualche chiarezza alle cose di questi tempi di riferirlo, e considerarlo.

FL. VL. Cateruus V.C. ex Præf. Prætorio. Qui vixit cum Septimia Seuerina C. F. dulcissima coniuge annis XVI. minus diebus XIII. Vir clarissimus Clarissima Fœmina,

Quieuit in pace annorum XXXXXVI. dierum XVIII sextodecimo kl. Nouēb. Depositus est IIII. kl. Decemb.

Septimia Seuerina C. F. Marito dulcifs. ac sibi Sarcophagum, & Pantheon cum trichoro dispoſuit, & perfecit. *Si legge in altra parte del Pilo.*

Quos paribus meritis iunxit matrimonio dulci.
Omnipotens Dominus Tumulo custodit in æuum.
Caterui Seuerina tibi coniuncta lætatur.
Surgatis pariter Christo præstante Beati.

Quos

Quos Dei Sacerdos Probianus lauit, & vnxit.
Flende iaces in Baſſo iterum defunćte Caterui
Occidit ore genus nomine poſteritas.
Tu medius gemma, & germanis clauſa metallis
Morte tua fractum eſt Baſſe monile pium.
Octauus decimus vix te ſuſceperat annus,
Ocyùs eripitur quod placet eſſe Dei.

Il Pilo è intagliato tutto nobilmente à baſſo rilieuo de' ſoliti antichi miſteri, e figure de' Chriſtiani. Il buon Paſtore con le pecorella alle ſpalle nella parte principale in mezo à i Principi degli Apoſtoli Pietro, e Paolo, e de i due nomi di N. Sig. con le ſolite lettere Greche, e coll'alfa, & omega, nell'altra in vn' ouato non molto grande l'effigie di Cateruo, e di Settimia ſua Conſorte. In vna delle due teſte il paſſaggio de' Magi da Herode, e l'adoratione nell'altra. L'edifitio della Cappella è tondo, & antico, & indubitatamente è vno di que' chori ornati, e diſpoſti da Settimia Seuerina.

L'anno 1567. *li* 17. *d'Ottobre Berardo Bongiouanni Veſcouo di Camerino in virtù d'vn Breue di Pio V. Sommo, e Santo Pontefice, leuato il coperchio molto grande di marmo, trouò il Corpo di S. Cateruo ſenza teſta, con quello di Settimia, e di Baſſo creduto ſuo fratello, che haueuano amendue i capelli roſſi, & à lato à Settimia à diſtintione del ſuo ſeſſo eraui vna canna con ſtoppa. La teſta di S. Cateruo è adorata nella Città di Tolentino in vn grande, antico, e nobile Reliquiario d'argento, & à parte vedeſi in vn' altro gran copia di poluere del ſuo ſangue; ſiche non può naſcere alcun dubbio, ch'egli non fuſſe decapitato, e certamente dopo hauer prodotto frutti, corriſpondenti alla ſua pietà, della fede catolica in Tolentino; ilche viene accennato da alcuni verſi nella facciata dell'iſteſſa Cappella Rotonda, & in quella della Chieſa principale; ſi come ſopra la Porta in vn' antichiſſimo baſſo rilieuo vien figurato il*

Santo

Santo con i Principi degli Apostoli, e con Angioli con torriboli incensanti.

Molto dunque per mio credere, se faremo riflessione alle cose sopraccẽnate, s'allontanano dalle circostanze della vita di S. Cateruo, e gli atti, i quali sono indubitatamente moderni, & altri, che l'hanno descritta. Ch'egli patisse nel tempo de' Santi Pietro, e Paolo non hà alcuna sussistenza, e si deduce diuersamente dalle figure del Pilo, dal segno del Labaro, dalle parole, Vir clarissimus, ex Præf. Prætorio &c. *e da altre, le quali richiedono i tempi posteriori à quelli di Costantino. Così parimente sono inuerisimili i nomi vsati ne' secoli molto dopo susseguenti di Caterina, e di Vgo, attribuiti alla Madre, e Padre di S. Cateruo, la cui età di 20. ò 25. anni supposta nelle figure, con le quali suole modernamente dipingersi, è inferiore al doppio à quella degli anni 56. notata nel sepolcro, da cui possono i Signori di Tolentino con felicità rarissima ritrarre al viuo il loro Santo Tutelare.*

In oltre Basso non fù fratello di Settimia, come suppongono gli atti, mà figlio commune di lei, e di S. Cateruo. Lo dimostrano tale l'età di 18. anni, la simiglianza de' capelli con la Madre, e più di tutto i versi.

Flende iaces in Basso iterum defunčte Cateruì &c.

Nasce però dubbio di grauissima importanza intorno al Martirio di S. Cateruo, per non esserui state persecutioni contro Christiani mentre egli visse, come io stimo, nel fine di questo secolo; siche per togliere difficoltà di tanta importanza, siamo costretti à dire, ch'egli, come Catolico, patisse persecutione, e fusse decapitato sotto vne de' due Principi Arriani Oloacre, ò Teodorico. E notato, come dicemmo, nel Pilo il nome Greco di Nostro Sig. coll' alfa, & omega, segno apertissimo ne' sepolcri per denotare, che erano de' Vide notata ad chronic. Luitprandi.
Cattolici, non d'Arriani, posciache in Christo Signor Nostro così veniua à rappresentarsi quella eguale diuinità col Padre, che con Ego sum al-

empia

pha,&ome-ga pricipiũ, &finis Apocal. c. 1.

empia bestemmia negauano i seguaci d'Arrio. Non furono discordanti i segni de' Pontefici in quel secolo; vedesi quello d'Innocenzo primo in S. Maria di Trasteuere. Così l'vsò Felice Terzo Bisauolo di S. Gregorio intorno all'anno 482. *e generalmente erano soliti à segnalarsene, come veri cattolici i Soggetti della famiglia Anicia, à cui trouo, che fù molto familiare il nome di Basso. Di quello, che impugnò l'elettione di Sisto III. leggesi nell'antico libro de' Romani Pontefici*. Qui Bassus nutu diuino intra tres menses moritur, cuius corpus Sixtus Episcopus cum linteaminibus, & aromatibus manibus suis tractans recondidit, & sepeliuit ad B. Petrum Apostolum in cubiculo parentum eius

Refert Baron.sub ann. 433.

Aggiunge il Baronio. Erat autem Aniciorum sacra ædes post apsidem Basilicæ S. Petri, in qua erant Aniciorum sepulchra. *Notisi l'vso d'vngere per le mani de' Vescoui, e Sommi Pontefici i corpi de' Nobili Defonti per osseruare che Probiano, ch'vnse, e lauò Cateruo, e Seuerina era Vescouo non di Camerino, mà di Tolentino, perche sotto Simmaco nel secondo Concilio Romano vien connumerato Basilio Vescouo dell'istessa Città. In oltre le parole con la prepositione* Ex Præfecto Prætorio V. C. &c. *e quelle*, Depositus IIII. k &c. *risguardano lo stile del sopraccennato secolo. Del Console Pretestato morto l'anno* 472. *in S. Martino de' Monti di Roma.*

Ibidem.

Conciliorũ tom. 1. fol. 468.

Vir Illustris — Hic requiescit in pace Prætextatus V. I. EXQVÆ-

Sacri Palatij — STOR. SC. P. DP. VII. IDVS. Octobr. festo V. C.

Clarissima Fœmina Deposita. — Cons. Filia eius PRÆTEXTATA C. F. DP. XV. KAL.

Fù dunque per quello, ch'io me ne possi congetturare Flauio Olibrio Cateruo Caualiere Romano, e della Famiglia Anicia, riconosciuto à ragione per martire non altrimente, che per tali furono tenuti Giouanni Sommo Pontefice, Manlio Boetio Seuerino

dell'

dell'istessa Famiglia Anicia, & altri, che patirono sotto la persecutione Arriana di Teodorico Rè de' Goti.

Nell'anno 465. *Gerontio Vescouo di Camerino essendo passato à Roma, per celebrare, come era albora lo stile, il dì natalitio d'Ilario Sommo Pontefice, interuenne con altri* 47. *Vescoui al Concilio Primo Romano; di cui è il principio.* Flauio Basilisco, & Hermenerico viris clarissimis Consulibus sub d. 15. Kal. Decembrium, residente viro venerabili Hilario PP. in Basilica S. Mariæ, ac residentibus N.N. &c. Claudio Puteolano, Gerontio Camerino &c. *Non s'hà notitia d'altri Vescoui antecessori à questo, che di Leontio, e d'Euprepio suo Arcidiacono negli atti di S. Venanzo; oltre à vn Clero negli stessi atti, che io lo stimo successiuo, e che da quello vscisse più d'vn Vescouo di Camerino.* Leontius Archiepiscopus, Eupræpius Archidiaconus, Antimus, & Sixtus; Paternianus, Pastor, Geminianus, Leo, Constantinus, Hieronymus, Euester, Miniatus, Elarius, Elearanus, Ossimero, Tiberius, Donatellus, Agarius, Metropos instituti Clerici fuerunt, & vitam Sanctorum duxerunt, per illos ostendit, Dominus signa in vita ipsorum. *Chiamò il Parafraste Arciuescouo Leontio per l'ampiezza della sua Diocesi, e perche perauuentura veniuano à lui subordinati molti Vescoui nell'Vmbria, e nel Piceno, raccordandomi d'hauer letto nelle lettere di S. Gregorio vn'ordine, ch'egli diede al Vescouo di Spoleti d'istituire il Vescouo in vn luogo subordinato alla sua Chiesa. Grande è ancor' hoggi la Diocesi di Camerino, & oltre à cento Castella contiene Terre, e Popolationi, che non la cedono à molte Città, tuttoche Sisto V. Sommo Pontefice ne dismembrasse San Seuerino, e Tolentino, & altri Pontefici altre Città, e Terre perauanti; grandissima però è necessario di figurarla in que' primi tempi, & apportaremo vn' apertissimo rincontro appresso, che il Vescouo di Camerino hauesse forza di Metropolitano,*

CCCCLXV.

Tom. III Concil.

Extant in fine Actorum B. Venātii.

In Concilio Constanti-

nopol. apud Baron. ann. 459. *politano, benche semplicemente s'intitolasse Vescouo, intorno à che non mancaranno essempi in vari concili di diuersi Metropolitani, i quali si sottoscriueuano col nome semplice de' Vescoui.*

CCCCLXXVI. *L'anno 476. passò l'Imperio d'Occidente à i Barbari per le discordie trà Nipote, ed Oreste, che haueua intitolato Imperatore Augusto, poscia per ischerzo Augustolo suo figlio, non altrimente figlio di Nipote, come inauuertentemente m'vscì dianzi dalla penna. Sù questa congiuntura dunque Odoacre Rè degli Eruli se ne venne dalle porte del Danubio per la Bauiera in Italia, conquistandola in breue tempo, e costringendo Augustolo à deporre l'Imperio nella Villa di Lucullo, hoggi Castel dell'Ouo presso Napoli. Contro Odoacre si mosse da Costantinopoli con participatione, e consenso dell'Imperatore Zenone Teodorico Rè de' Goti, e dopo hauerlo vinto, e superato in due perigliose battaglie, lo tenne per tre anni assediato à Rauenna, e quiui dopo la concordia, hauendo i due Rè cominciato à regnare communemente, restò in breue tempo Odoacre, per inganno dell'Emulo, estinto in vn conuito col figlio, e co' primi Personaggi degli Eruli.*

Mentre regnaua Teodorico, passò all'altra vita il Vescouo Gerontio, à cui successe nel Vescouato di Camerino quel Bonifatio, che nel Pontificato di Simmaco interuenne ne' Concili di Roma, i testi de' quali appariscono scorretti nella denominatione di Probo Vescouo di Camarena in Sicilia, mentre viene intitolato Probus Camerinensis, *e non* Camarenensis. *Trà i Preti Cardinali nel secondo Concilio Romano sotto Simmaco interuenne parimente Venanzo del titolo di S. Marcello, & vn Vescouo di Sinigaglia dell'* Tom. I. Côciliorû fol. 470. *istesso nome, e oltre à i due Consoli Venãzi negli anni 507. e 508,* DVII. *intitolandosi vno di essi Venanzo Decio il giouane, altri soggetti ritrouo mentouati coll'istesso nome trà le lettere di Cassiodoro, scritte à nome del Rè Teodorico. Efficacissima è la congettura, che i medesimi fussero originari dalla Città di Camerino, à cui fù sempre fami-*

famigliare, e proprio il nome di Venanzo, aggiungendosi particolarmente nel sopranominato Console quello del Tiranno Decio.

Fiorì nel principio di questo secolo, e ne' tempi del Rè Teodorico quel chiarissimo essempio di penitenza, e di santità Vittorino. S'era ritirato l'huomo giusto in vn' Eremo poco lontano da Pioraco, luogo di Camerino, *quando mosso il Demonio vn gran temporale, e presa la forma di Donna, riempiendo la capanna dell'Eremita di lamenti, di prieghi, e di pianto, indusse Vittorino à ricettarlo, e nel tugurio, e nel cuore, il quale bruciando subito con tutte le viscere d'indegnissimo fuoco di cupidità libidinosa, s'auuidde allo sparire della larua l'innamorato perauanti di Dio, di essere diuenuto innamorato del Demonio. Rinuenuto in se stesso non furono simulati i suoi prieghi, & i suoi pianti, ma corrispondenti all'importanza del fallo, e della perdita; nè cessò giammai insino à tanto, che il* Cielo *piegando, e fendendo vn' albero (così porta la traditione in* Camerino*) lo leuò per le mani da terra, e ve lo tenne per tre anni sospeso, cibandolo il fratello Seuerino con pane, & acqua. Viene accennato il tutto à lungo negli atti di questi due Santi con stile di que' tempi; mà con breuità, & eleganza descriue vn moderno la caduta, e penitenza di S. Vittorino in questa forma.* Victorinus cum Seuerino fratre Camerinum discesserat; tutissimum vitæ genus, vitato omni humano consortio aggressus; sed quod mihi asylum dabis, quod non Demonis improbitas perrumpat? is vultum, habitumque fœminæ mentitus, nocte intempesta Victorini tugurium, aureſque lamentis oppleuit, dignaretur tecto, vltima supplicij metuentem, neque prædam se feris obijceret. Recipit ergo Demonem, sed sub larua tam bella latentem, vt ille hominum osor huius amore captus sit. Confragrantem facibus fœdæ cupiditatis larua deseruit; cognouitq; miserrimus amator, qualis illecebra Deum sibi, mentemq; eri-

Et tradunt acta m. s.

Auth. Fast. Mar. ad 8. Iunii.

 puisset;

puisset. Ius deinde sibimet dixit, immissaque intra dississæ arboris rimas manu, reuulsis cuneis, arctè iterum coeunte trunco, inusitato cippo miserabilis se captiuus induit; stetitque hic affixus triennium integrum, dominicis dumtaxat diebus panem, & aquam è Seuerini manibus libare solitus.

Non controuertono i Scrittori nè il luogo dell'Eremo, e della penitenza, nè la sepoltura in Camerino di questo Santo, variano però intorno alla Patria, & ad altre circostanze. Leonardo Franco Sanseuerinate dopo hauer fatto vn catalogo di tutti i soggetti Vittorini, ripone il nostro nel decimo luogo, facendolo natiuo in Amiterno. Fù questa Città Metropoli della Prouincia Valeria, così detta dal fiume Terno, hoggi Pescara, atterrata non altrimente da' Goti, mà da' Longobardi, e veggonsene tuttauia le vestigia lontane quattro miglia dall'Aquila, in vna Villa molto ignobile chiamata di S. Vittorino. Decimus (Victorinus) *dice il Franco*, fuit Heremita, qui apud Septempedam Græcorum mænia ex Amiterno cum Seuerino fratre Benedicti Abbatis Religionem ingressus est, & apud Pleracum Camertiũ heremo vacauit pœnitentia clarus effectus. *Chiama il Franco Settempeda Città de' Greci, lusingato, s'io non m'inganno, da vna parte di nobile iscrittione hoggi affissa in S. Seuerino alla casa del Sig. Aristeo Panfili.*

Bernardin. Cirill. Hist. Aquil. lib. 1.

Ex M.S.

MM. PETIN. . . . .
ET. GRAE . . . .
MACERIA . . . .
DEC. . . . . . .

Soggiunge il Franco, che sortì S. Vittorino dalla Città d'Amiterno, nè prende altrimente equiuoco col martire, perche di esso fà mentione distinta, e separata perauanti; più tosto io direi, che hauesse equiuocato per la famigliarità del nome, e per gli atti, i quali voglio-



S. VICTORINI CONF. CAMERINEN
TRIMA PŒNITENTIA.

Pict. 25.

vogliono che fusse dopo la penitenza creato Vescouo dell'istesso luogo d'Amiterno. Afferma per vltimo il suo passaggio alla Religione di S. Benedetto, errando come errano tutti coloro, i quali stimano, che in Italia non fusse il Monacato auanti quel gran Patriarca.

Il Sabellico francamente riconosce per Vnghero S. Seuerino fratello di S. Vittorino: Seuerini plures: vnus Abbas Cœnobij Agaunensis, regnante Clodoueo in Gallia: alter ex Pannonia profectus in Picenum Septempedensi Ciuitati tunc claræ præfuit; qua diruta à Gothis S. Seuerini Oppidum iuxtà eius nomini dicatum: alius Præsul Neapolitanus frater S. Victorini Præsulis Pictauiensis, cuius nomini oppidum in Salernitano agro dicatum &c. *la quale opinione si rende à ragione sospetta al Padre Gio: Battista Cancellotti Gesuita per non fare il Volaterrano mentione alcuna del gran Seuerino Apostolo della Bauiera, onde esso rifiutando tutte le altre opinioni, tacendo quella de' natali di S. Vittorino in Camerino, dà la sentenza à fauore di S. Seuerino sua Patria, la quale non fù giamai pretesa Patria di S. Vittorino da' Signori Sanseuerinati per qualunque rincontro di scrittura, traditione, tempio, altare, ò reliquia, ripugnando in oltre all'opinione sopraccennata varie circostanze, & autorità, delle quali appresso.* lib. 19. Antropol. In vita Sancti Seuerini.

Deue essere attribuita la varietà nata trà i scrittori intorno alla Patria di S. Vittorino à quella non mai à bastanza deplorata calamità dell'atterramento di Camerino nell'anno 1259. Furono allhora inuolati gli atti di questo Santo, e ne restò priua la Città, à tanto, che negli antichi Breuiari, ò Lettionari trattone il semplice nome nel Calendario, non s'hà ne pur minima commemoratione di lui, la doue perauanti nelle Scritture lo trouo connumerato trà i Santi Tutelari, e Protettori, e per tale in varie Croci, ne' bassi rileui de' Pulpiti, ed altroue si vede figurato, & appeso all'albero in forma d'Eremita; e tuttoche venghi riconosciuto per Tutelare in

Came-

Camerino, doue s'adorano le ossa, e reliquie del suo corpo, se ne ignorano però le qualità per mancanza, come accennai, degli atti, i quali vniti à quelli di S. Seuerino, e rinuenuti nel secolo antecedente in Siena, & in altri luoghi, e raccolti dalla diligenza del già Caualiere Valerio Cancellotti, & à me communicati dalla gentilezza de' Signori Francesco, e Gio: Lorenzo suoi figliuoli, e gentilhuomini di S. Seuerino, considerandone io poche parole, ne daranno quelle alcun lume, benche debole, perche oltre all'essere alterati, poco altro contengono con chiarezza, che la sua caduta in Pioraco. SS. Seuerinus, & Victorinus fratres fuerunt vterini magna orti Prosapia, Picentij oppidi accolæ, quà vadosus Flusor præterfluit. *Se erano questi Santi fratelli vterini, dunque due erano le loro schiatte, e per quello se ne può dedurre dalla veneratione, & osseruanza separata de' Camerinesi, e Sanseuerinati due furono le Patrie. Le parole* Magna orti Prosapia, *accennano vna nascita, per così dire, regia, come vuole il Padre Cancellotti; onde l'opinione del Sabellico merita perauuentura più matura riflessione, perche il sangue Regio degli Amali dominò nell'Vngheria, e Teodorico, che vscì da quello, di là trasse la primiera nobiltà de' suoi Goti nell'Italia.*

Intorno all'habitatione nel Piceno, e presso il Fiume Chienti io osseruo per essa quell'antico Monastero, e Badia situata alla destra dell'istesso fiume, annessa, come io dissi altroue, all'Ospedale di Camerino, e che apparisce dalle ruine c'hà d'intorno, ch'era circondata da vn Castello, & era luogo Monacale auanti San Benedetto.

Fiorirono indubitatamente nel Monacato i Santi Vittorino, e Seuerino oltre à gli anni di Nostra Salute 500. e per alcune lettere soprauanzate all'ingiuria del tempo nella parte d'vna pietra sepulcrale, io trouo, ch'era in essere la Chiesa, e Monastero di Santa Maria di Piè di Chienti l'anno 512. contenendosi in quel rottame

il nome

il nome del Console Orientale, e de' Greci Euterico, che nell'istesso anno tenne quella dignità insieme con Boetio Seuerino.

.... EPVLTVM .....
.... OQVENDI .... EVTERI .... idest Eutherico V. C. Cos.
.... HONEST .....

Nè si può controuertere al Cluuerio, che il Flusore non fusse il fiume Chienti, mentre dall'antiche Tauole vien collocato nell'imboccare al Mare trà la Tenna, e Potenza. In oltre non vi hà fiume, che più si vadi d'ogni tempo del Chienti. Non niego però, che i Santi Vittorino, e Seuerino di là non passassero, mà per breue tempo vi dimorassero, all'antichissima Badia di S. Lorenzo in Settempeda, ch'era parimente habitata da i Monaci d'Oriente, che lo dimostrano chiaramente le antiche imagini alla Greca nella parte sotterranea di quella Chiesa. Da Settempeda è necessario di dire, che i medesimi Fratelli passassero all'Eremo di Pioraco, ad imitatione di San Benedetto, che appunto in que' tempi andaua ricercando i luoghi più solitari per ridurre i Monaci à stato di migliore perfettione. Del sudetto passaggio da S. Lorenzo à Pioraco, e della caduta, dopo hauer parlato à lungo, e con parafrasi gli atti, vengono à terminarsi nella morte, e sepoltura di S. Vittorino in questa forma. Si iam mereor veniam (*diceua il Santo riuolto verso il Cielo in presenza del Vescouo di Camerino, e del Popolo concorso per distaccarlo dall'albero*) solue vincula; si adhuc pœna est differatur solutio; vix hæc Victorinus ediderat .... vincla arboris purior ignis absoluit. Ruit in faciem turba circumstans, & qui ceciderat solus erectus est. Itaque omnibus collaudantibus Deum, deductus est ad Ecclesiam, in qua degens sine crimine aptus breui Amiterninæ Vrbis suscepit Sacerdotium; cumque esset omnibus virtutibus pollens, & vt Angelicus haberetur choros meruit introire Sanctorum. Explicit vita S. Vi-

Tom. 1. Ital. Antiq. lib. 2. c. 11.

S. Victorini Martyris. *In vn' altra antica copia degli stessi atti.* Iam virtutibus, & miraculis clarus pias fratris lacrymas . . . . Deoq; concedens in immortalium Spirituum . . . . i. ingressus est, cuius beatum Corpus Camertes postea in Vrbem portarunt, & in Episcopali Ecclesia sepultum est. *L' alteratione della sola parola* Amiterninæ, *da quella di* Camertinæ *è stato l' vnico scoglio, doue sono andate à naufragare tutte le penne de' Scrittori, e principalmente quella dell' Osuardo, che nel Martirologio attribuisce al Martire d' Amiterno vna simigliante elettione del Popolo affatto lontana dal verisimile, per essere stato quegli martirizzato presso Riete l'anno centesimo della nostra salute sotto Traiano, quando nō si daua il caso d' aperta elettione, e concorso de' Popoli nelle elettioni de' Vescoui. Sono queste le parole dell' Osuardo, copiate in parte, & in sostanza dagli atti, benche alterati, di San Vittorino.*

Vsuardus in Martyrol. Nonis Septembribus Romæ B. Victorini Martyris, qui sanctitate, & miraculis præclarus Sacerdotium Amiterninæ Vrbis totius Populi electione adipiscitur. *Sospendo le proue, concludendosi, ch' apportarò appresso per dimostrare, che S. Vittorino fusse Vescouo di Camerino, che non restarà intorno à ciò pienamente persuaso da' contingenti sopraccennati negli atti. Dopo la penitenza si ritira in Camerino, & è in breue eletto Vescouo; dopo la morte in Settempeda (luogo specificato dal Franco) fù riportato il suo corpo à Camerino, e sepolto nella Chiesa Cathedrale, ò de' Vescoui, come dicono gli atti, e conferma la verità, adorandosi tuttauia l'ossa di S. Vittorino in S. Maria, doue dentro vn picciolo Piletto di marmo si conseruano nel Mausoleo, e Cappella di S. Ansouino.*

Errò più dell' Osuardo Adone, e dietro lui il Lippomano, il Surio, & altri, i quali attribuirono ancora la caduta à S. Vittorino Martire d' Amiterno, non essendo sussistente l'autorità di Beda, di cui

di cui mancano gli antichi esemplari con quelli stessi dell'Osuardo, come auuerte il Baronio. Satis ostendimus errare eos, qui duos hos Victorinos in vnum confundunt, & huic Martyri illa tribuunt, quæ alterius esse noscuntur. Nimirùm lapsum illum miserandum, quem describit hic Ado, qui cæteris errandi tribuit occasionem; nam, & id ad Bedæ Martyrologium additum reperitur, cum in veteri manuscritto eius Martyrologio nihil huiusmodi legatur, sicut nec in antiquo Romano, vel in Vsuardo. In notis Martyrol. d. 5. Septemb.

Riconosce altroue il Baronio l'ambiguità, & equiuoco frà i due Santi Seuerini, e Vittorini, astenendosi però sempre d'affermare, che il Martire fusse ancora Vescouo d'Amiterno. Ambigua adhuc, & subobscura remanet de S. Seuerino narratio, ob omnimodã ferè similitudinem, quam in omnibus habere videtur cum S. Seuerino Neapolitano, quo cum non tantum nomine, & dignitate Episcopatus cõuenit, sed quod mirandum sit, vterq; fratrem habuit nomine Victorinum; vnde facillimè contingere potuit, vt quod esset alterius, tribueretur alteri. *E certamente si vedono anche trà i Santi Vittorini confuse le prerogatiue del martirio, e del Vescouato; nè penso, che se ne possino rimuouere gli errori con le differenze semplicemente de' tempi, ò d'altre circostanze, ma colle diligenze, e proue, che il nostro Vittorino fusse Vescouo, e Vescouo di Camerino, nõ d'Amiterno, perchè l'equiuoco di questa qualità, più d'ogn'altro, hà fatto vniuersalmente prendere errore à chiunque hà scritto intorno à S. Vittorino.* ad d. 8. Iunij

Oltre all'autorità degli atti io considero varie scritture antiche, nelle quali i Vescoui in fine delle loro speditioni, in conformità dell'imprecationi, e stile di que' secoli, connumerano trà i Santi Tutelari S. Vittorino col nome, e prerogatiua di Vescouo, e di Confessore. Mi valerò di due concessioni, che si conseruano nella Sagrestia

della Cathedrale di S.Seuerino, fatte da' Veſcoui di Camerino Guglielmo, e Guido all'Abbate, e Monaci di S. Mariano. Guliel-

Extant Sep. tempedæ in Tabular.Sacrarij maioris Eccl.

mus Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopus Camerinen. Religioſis Abbati, & Monaſterio S. Mariani Camerinen. Diœceſis. Eccleſias, quas Nobiles Viri Prontaguerra, & filij ſui. D. Gentilis. D. Gualterius. D. Berardus, & D.Guarnerius veſtro Monaſterio conceſſerunt confirmamus &c.

Nulli ergo &c. ſi quis &c. indignationem Dei Omnipotentis, & Beatæ Mariæ ſemper Virginis, & Beatorum Apoſtolorum, ac Beatorum Martyrum Venantij, Anaſtaſij, Porphirij, & Sociorum eorum, & Beatorum Confeſſorum Anſouini, & Victorini PONTIFICVM, & noſtram ſe nouerit incurſurum. Dat. Camerini Pontificatus Domini Innocentij PP.IV. anno X. Epiſcopatus noſtri anno ſecundo decimæ Indictionis.

Ibidem.

L'altra conceſſione, ò confirmatione è del Veſcouo Guido. Guido Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopus Camerinen. Religioſis viris Abbati, & Conuentui Monaſterij S. Mariani Camerinen. Diœceſis. Salutem in Domino. Iura veſtrarum Terrarum, quas habetis in contrata Caſtri Riparum, Montanaguerræ, videlicet Eccleſiæ S. Mariæ Caſalis, & S. Martini, quas Eccleſias omnes nobiles viri D. Prontaguerra, & filij ſui, D. Gentilis, D. Gualterius, D. Guarnerius, & D. Berardus veſtro Monaſterio pro eorum animabus fœliciter conceſſerunt, confirmamus &c.

Nulli ergo &c.ſi quis &c. indignationem Omnipotentis Dei, & Beatæ Mariæ ſemper Virginis, & Beatorum Petri, & Pauli, & Sanctorum Martyrum Venantij, Anaſtaſij, Porphirij, & Sociorum eorum, & Beatorum Confeſſo-

In Dei Nomine Amen = Hec est Copia, exemplum, sumptum, sive transumptum cujusdam Diplomatis in charta pergamena exarati existen. in Archivio Capitulari Cathedralis Septempedane Sancti Severini in Piceno tenoris prout infra videlicet &

Guido Dei, et Apostolica gratia Camerinen. Episcopus licet indignus: Religiosis Viris Abbati, et Conventui S. Mariani Camerinen. Diecesis salutem in Domino. Justis petentium desideriis dignum est nos facile prebere. Consensum, et vota, que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Hinc est, quod cum olim bo: me: Dominus Philippus Antecessor Predecessoris Nostri Domini Guilielmi Vobis fundandi, et edificandi quamdam Ecclesiam, immo Cappellam in Castro, sive juxta Castrum S. Severini, et in eadem Divina Officia celebrand. postmodum ple-

nam Vobis concesserit, prout in Privilegio ab ipso Domino Philippo vobis facto, et a nobis viso plenius continetur, predictis Antedicti Antecessoris nostri consensu, confirmationeque legitimis accedentibus, sicut vobis per privilegium ejusdem Domini Guilielmi Vobis factum apparuit evidenter. Supplicastis Nobis, ut ipsis privilegiis, et omnibus, que in ipsis continentur consentire, et ea confirmare Vobis misericorditer dignaremur. Nos itaque vestris precibus annuentes vobis edificandi Ecclesiam, seu Cappellam infra, vel juxta Castrum S. Severini ubicumque vobis, et Parochianis vestris visum fuerit, melius convenire, et in eadem Divina Officia celebrand. vobis plenam concedimus facultatem; et ratum, et gratum habentes quidquid per predictum Antecessorem, et Predecessorem Nostrum in hac parte factum extirit, ut in predictis privilegiis continetur ea confirmamus, et presentis Scripti patrocinio communimus; proviso tamen, quod possitis Pueros Parochianorum vestrorum predictorum in ipsa Ecclesia baptizare, et Parochianos ipsos apud

apud eamdem Sepellire cum necessitatis Articulus imminebit. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostra concessionis, et confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beate Marie Virginis, et Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli, et Sanctorum Martirum Venantii, Anastasii, Porfirii, et Sociorum ipsorum, et Beatorum Ansovini Pontificis, et Victorini Confessoris, et nostram se noverit incursurum.

In cujus rei testimonium, et majoris roboris firmitatem presentem paginam fecimus sigilli nostri munimine roborari. Datum apud Sanctam Crucem Fontis Avellane Pontificatus Domini Alexandri Pape IV Episcopatus nostri anno secundo millesimo ducentesimo sexagesimo primo Kalendis Aprilis quarte indictionis.

Loco ✠ appensionis Sigilli.

Quam quidem copiam ego Bartholomeus Spadoni Sacerdos Diecesis Fanen. Notarius publicus, et Cancellarius Generalis Curie Episcopalis Sancti Severini p. alium mihi fidum extrahere, et copiare feci ex suo proprio Originali in Chartha pergamena existen. et asservat. in Archivio Rmi Capituli Ecclesie Cathedralis S. Severini, cum quo Originali facta diligenti collatione concordare inveni, nil adden. vel minuen. sed prout jacet extract. & salva mihi Semper &, et ideo ad premissorum fidem hic me subscripsi, et publicavi, meoque solito Signo signavi requisitus &

Sancti Severini hac die duodecima 9bris 1737.



fessorum Ansouini, & VICTORINI PONTIFICVM, & nostram omninò se nouerit incursurum. Datum apud Monasterium S.Crucis Fontis Auellanæ, Pontificatus D. Alexandri PP.IV.Episcopatus nostri anno secũdo 1261. Kal. Aprilis quartæ Indictionis. ✠

✠ L'Autore errò con una copia legalizzata l'anno 1510. da Giovanni Corbati Notajo, ma nell'Originale in carta Pergamena da lui non veduto si legge: Beatorum Ansovini Pontificis, et Victorini Confessoris e benchè la data del giorno dell'Anno, e del luogo sia la medesima discorda però la detta copia anche in altre cose sostanziali dal detto Originale trovato il dì 6. 9bre 1737. nell'Archivio della Catedrale di S. Severino.

Concordano coll'enunciatiue le antiche Imagini. Nella Chiesa, e Cappella di San Venanzo vna gran Croce, adornata di reliquie segnalate, intorno all'anno 1267. contiene varie figure de' Santi Protettori, e trà esse, vestite con habiti Pontificali, quelle de' Vescoui Vittorino, & Ansouino, e negli arabeschi vedesi appeso il primo per le mani all'albero: rincontri, i quali pareranno taluolta ad alcuno benche rimoti da questi tempi, rimoti ancora da quelli di S.Vittorino; onde apporterò altre attestationi di Teste Coronate coetanee all'istesso, con argomenti, appresso di me inconuincibili.

Successe à Teodorico passato all'altra vita l'anno 34. del suo Regno, e della Nostra Salute 526. Amalasunta sua figlia, e per essa il picciolo Pupillo nato da lei Atalarico. Scrisse questi da Rauenna à S.Vittorino, e li diede parte della morte dell'Auolo, e della sua successione, esortando l'huomo Santo à contenere in fede i Vassalli della sua Diocese, ò Prouincia, e à porgere preghiere à Dio per la diuina assistenza. Cassiodoro il Segretario, che fù Console, e Prefetto del Pretorio, scrisse la lettera nella forma, come io quì registro.

VICTORINO VENERABILI EPISCOPO
ATALARICVS REX.

De fide, atque constantia tales sunt cõmonendæ personæ, quæ desiderijs humanis diuersa sorte quatiuntur. Vos autem, quos sapientia firmos efficit, & mens religiosa consolidat, ad PROVINCIALIVM potius conuenit adunationem animari: quia iustè debitor fiet alieni arbitrij, qui à pluribus meretur audiri. Quapropter

Apud Cassiodorum lib.8. ep.8.

salutantes veneratione qua dignum est, quod vobis quidem mærorem possit indicere transitum gloriosæ memoriæ DOMNI Aui nostri cum dolore maximo nunciamus. Sed inde potest tristitia vestra temperari, quia nos in sede regni sui, diuinitate propitia, collocauit: vt in totum desiderio vestro non videatur ereptus, qui vobis consurgit in successione reparatus. Fauete nunc orationibus sacris nostris libenter auspicijs, vt Rex cælestis humana nobis regna confirmet, gentes externas atterat, peccata absoluat: consolidet, & conseruet propitius, quod parentibus nostris dignatus est præstare gloriosus. Quapropter SANCTITAS vestra PROVINCIALES cunctos admoneat, vt inter se concordiam habentes, regno nostro per omnia debeant esse purissimi. Cupimus enim in subiectis fidem reperiri, quã larga possimus pietate munerari.

.i. Theodorici.

Era nota in eccesso la santità, con la penitenza marauigliosa di S. Vittorino, per modo che era riputato Angelo, non huomo: visse in oltre non lungo tempo nella dignità di Vescouo, la quale attribuita con la penitenza al Martire d'Amiterno, oltre all'angustia del tempo accennata, causò l'incertezza, e confusione, per la quale l'impareggiabili erudítione, e diligenza, col sopranaturale giudicio del Card. Baronio non poterono giungere à penetrare la sua Chiesa. Hactenus *(dice egli dopo hauere, come molto singolare, riferita la lettera del Rè Atalarico)* ad Victorinum Episcopũ, qui cuiusnã Ecclesiæ Antistes fuerit ignoratur. *Erano, come vogliono gli atti, e communemente i Scrittori, fratelli vterini i Santi Vittorino, e Seuerino, & il primo superaua d'età il secondo, per attestatione de' medesimi, i quali affermano per cosa indubitata, che S. Seuerino fusse consagrato Vescouo Settempedano oltre all'anno 540. nel Pontificato di Vigilio Sommo Pontefice. Il*

Vt Angelicus habebatur acta m.s.

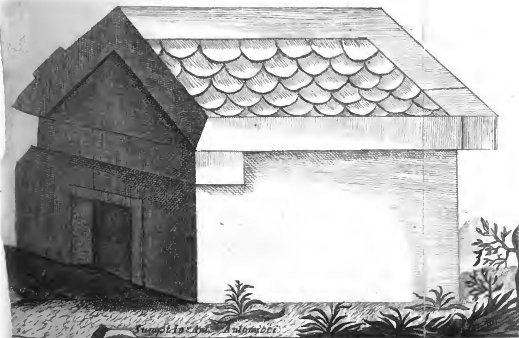
Baron. ad an. 526.

Victorinus natu maior erat Seuerino. Acta m.s

Baro-

Baronio nelle note al Martirologio. Horum autem fratrum Seuerini, & Victorini acta legimus accepta ab ipsorum Ecclesia, ex quibus nouimus hos fratres fuisse vterinos. Floruerunt ambo temporibus Iustiniani Imp. cum Vigilius, vt ipsorum acta testantur. R.E. præsideret. *Chi negarà dunque considerati i rincontri del tempo, e le sopraccennate circostanze, che al nostro Vescouo di Camerino S. Vittorino scriuesse Atalarico? d'ordine di cui io stimo, che fusse lauorato quel Pilo di marmo granito, hoggi riposto nel Cemeterio della Cathedrale, ch'è lauorato con maniera confaceuole à quel secolo semibarbaro; & hà la fenestrella per l'orationi, e voti de' fedeli, in conformità dello Stile dell'istesso tempo, raccordato dal Turonese Gregorio in proposito della Confessione de' Principi degli Apostoli in questa forma.* Gregor.Turonens.Miraculor.lib. 1. c. 28. Habet quatuor ordines Columnarum valdè admirabiliũ: habet etiam quatuor in altari, quæ sunt simul centum, præter illas, quæ ciborium sepulchri substentant. Hoc enim sepulchrum sub altari collocatum valdè rarum habetur, sed qui orare desiderat reseratis cancellis, quibus locus ille ambitur accedit super sepulchrum, & sic fenestrella paruula patefacta, immisso introrsum capite, quæ necessitas promit efflagitat, nec moratur effectus, si petitionis tantùm iusta proferatur oratio, quod si beata auferre desideret pignora, palliolum aliquod momentanea *(nempè statera)* pensatum iacit intrinsecus; deindè vigilans, ac ieiunans, deuotissimè deprecatur, vt deuotioni suæ virtus apostolica suffragetur. Mirùm dictu, si fides hominis præualuerit, à tumulo palliolum eleuatum ità imbuitur diuina virtute, vt multò amplius, quàm prius pensauerat ponderaret. Et tunc scit, qui leuauerit, cum eius gratia sumpsisse, quod petijt. *Fin quì Gregorio, il quale visse nel secolo di S. Vittorino.*

Stimo



S. Victorini Confessoris. *Oltre ad vn'altro simigliante, che hà le parole:* De Reliquijs S. Venantij Martyris; *congettura efficacissima, che si come il rimanente del corpo di quest'vltimo Santo fù dall'esercito del Rè Manfredi trasportato in Puglia, & in Napoli rimase la testa di S. Ansouino, adoratam con grandissima veneratione nella Chiesa di S. Agostino, così parte dell'ossa di San Vittorino furono tramandate altroue, e ne sono rimaste le sopraccennate Reliquie, degne senza dubbio, che dalla pietosa munificenza dell'Eminentiss. Cardinale Angelo Giori, c'hà preparato in questi anni vn sontuoso Altare, ò Cappella per collocarui quelle di S. Ansouino, venghino vn giorno ancora esse nobilitate, & esposte in luogo più aperto, e proportionato alla pietà di* S. *E. & alla gloria di S. Vittorino.* In lib. Neapolis Sacræ fol.391.

Per la morte intanto d'Atalarico nell'anno nono del suo Regno, Amalasunta sua Madre communicò il letto, & il Regno con Teodato figliolo d'Amalafreda Sorella di Teodorico; era Teodato nell'età consistente, tutto intento alle lettere, & à i precetti Platonici, mà molto più ad accumulare ricchezze, per la copia delle quali, e de' larghi Poderi, e de' Stati in Toscana, haueua acquistato nome di ricco, e di letterato. Stimò Amalasunta, congiungendosi seco in matrimonio, di ritrouarlo altrettanto fedele, e atto à sostenere la grandezza de' Goti, mà egli riuscì à marauiglia perfido, e vile. Appena si vidde Rè, che carcerata la Reina sua benefattrice, la fece dopo strangolare in quella Torre, che si chiama ancora d'Amalasũta nel Lago di Bolsena, ò ch'hoggi si dica l'Isola di Marta. Giustiniano, ò fusse pretesto, ò che veramente gli spiacesse la perdita di sì gran Donna, ch'esso grandemente stimaua, non cessò di trauagliare coll'armi, e colle minaccie il Rè Goto, insino à tanto, che tiratolo à indegnissime conditioni di pace, lo rese odioso alla sua natione, la quale sollevata da Vitige, l'vccise, portandosi egli più che al Regno, à i fastidi d'vn'ostinata, e perigliosa guerra.

Escluso

Escluso Vitige da principio dalla Città di Roma, ve si era accampato intorno, e l'hauerebbe racquistata, se i Greci stringendo Rimini coll'assedio, e conquistandolo in breue non l'hauessero necessitato à discostarsene, distruggendo nel ritorno suo verso Rauenna, tutti que' luoghi, che s'erano riuoltati alla diuotione dell' Imperatore.

Fine del Libro Terzo.



DELL'

DELL' HISTORIA
DI CAMERINO
DI
CAMILLO LILII

PARTE PRIMA

Libro Quarto.

SOMMARIO.

Partito dubbioso de' Camerinesi nella guerra trà i Greci, & i Goti. Belisario manda 1000. Fanti, e 300. Caualli in Alba presso Camerino. Passaggio di Narsete con l'esercito di Giustiniano Imperatore. Tedaldo succedendo à Vitige Rè de' Goti, rimette quel partito in piedi, con la sola Città di Camerino, doue dopo lascia Totila il Tesoro, che perviene à Teia succeduoli nel Regno. Schedula di S. Seuerino. Giustiniano muore: parte dall'Italia Narsete: succede Giustino, il quale manda Longino, che s'intitola Esarco, e si ferma à Rauenna per opporsi à i Longobardi, i quali dall'Vngheria scendono per il Friuli nell'Italia, conquistando varie Città, e Prouincie: Alboino è da loro acclamato Rè: assedia Pauia per tre anni: d'indi con vn'esercito volante scorre l'Emilia, la Toscana, e l'Vmbria; prende Spoleti, e vi lascia per Duca Faroaldo. Camerino per lo spatio di 23. anni si difende dall'armi de' Longobardi, i quali sotto Ariolfo lo conquistano dopo vna gran battaglia: s'intitola egli co' Successori Duca di Camerino, e di Spoleti; Serie, forze, & imprese de' medesimi. Asterio da Camerino quarto Arciuescouo di Milano. Camerinesi si liberano dal Dominio de' Longobardi, e guerreggiano contro di loro à fauore della Sede Apostolica. Glorioso, & altri Vescoui suoi Successori. Fratello Vescouo parimente di Camerino interuiene alla coronatione di Lodouico Rè d'Italia. Osseruationi intorno alla vita, e sepolcro di S. Ansouino.

La perdita di Rimini fece risoluere Vitige à leuar l'assedio da Roma, dubitando della caduta di Rauenna; mossero dunque gli Esserciti esso, e gl'Imperiali, portando la guerra in varie parti dell'Italia. Scorgesi in vn certo modo dall'historia di Procopio, che la Città di Camerino non rammentata da lui, se ne staua indifferente in quelle riuolte di Guerra. Non era in poter de' Goti, come le Città della Romagna, Oruieto, Arezzo, Todi, Osimo, Ancona, Vrbino, e Monte

Feltro, Piazze forti, è ripiene di Goti, pronti à difenderle. *Nè manco si può dire, che Camerino fusse in potere di Belisario, ò de' Greci, perche nominando Procopio tutte le Città acquistate da lui, tace di Camerino frà tutte fortissima, e per tale scelta nelle riuolte de' secoli susseguenti. Stimo, che i Camerinesi non fussero altrimente allhora sottratti da' Goti, e che però non aderissero à gl' Imperiali, gli Esserciti de' quali osseruo nondimeno, che francamente passarono per i loro Territori. Era tuttauia Roma assediata, quando Belisario spinse Giouanni Vitaliani suo Nipote con 800. Fanti, e 300. Caualli eletti verso Alba, luogo della Marca d' Ancona, accennato da Procopio.* Belisarius deindè confluente ad Vrbem militum iàm multitudine, cùm Equites alios circa Vrbanos vicos in hyberna misisset, Ioannem Vitaliani ex Sorore Nepotem, suo cum equitatu Albam contendere in Agro Piceno sitam mox imperat, eodemque hybernare, cum eoque ex Valeriani cohortibus trecentos misit; nec secùs suis ex armigeris octingentos, egregios bello Viros, Ioannem sequi ducem quòuis abeuntem ductantemuè iussit, priùs tamen, & seorsum admonitum, tandiù hostibus conuenta seruaret, quandiù hos quieturos videret. *Vna Villa ignobilissima diece miglia lontana da Camerino, e sù l'ingresso dall'Vmbria al Piceno: dicesi ancor hoggi de gli Albaccini, e per vn'iscrittione à Traiano, e per altro antico direi, che fusse l'Alba di Procopio. Per la via hoggi detta della Valle, e sù l dorso degli Appennini fece l' essercito de' Greci passaggio sotto Belisario, e Narsete, parimente presso Camerino, stendendo le ruine d'Vrbisaglia.* Ipse verò *(Belisarius)* cum reliquis copijs,& Narsete diuersum à littore, & per Vrbisaliam Oppidum iter aggreditur, quod superiore Alaricus tempore ità deleuerat, vt pristini decoris nil ei reliquum esset, præter Portulam vnam, & breues aliquas fundamentorum

Procopius de Bello Gothico lib. 1. & seqq.

Procop. ibidem.

rum

rum reliquias. *In oltre apparisce dall'istesso Autore, per quello, ch'accenna, come sopra d'Alba, e dalla Schedula di S. Seuerino intorno al corpo di S. Filomena, che quel tratto de' Monti, che diuidono l'Vmbria dal Piceno, non era in potere de' Goti. E nondimeno parmi più fondatamente di potere affermare il contrario, perche il passaggio di Belisario, e di Narsete fù con ostilità, fuga, e terrore de' paesani, e conuicini, come nota Procopio.* Cùm enim in agrum Picenum Romanorum exercitus Ioanne duce paulòante venisset, ingens, vti par erat, eius Regionis homines inuaserat terror; fœminæ itaquè cùm de repente fugam partim capessèrent, comprehensæ partim indecorè, ac turpiter agerentur, eodem ipso in loco, vbi Vrbisalia Oppidum fuerat, Mulier quædam edito partu, eòq; pannis vt licuit inuoluto, & in terra relicto nusquam deindè comparuit, aliquo vtcumque casu sublata. Procop. ibidem.

Nè Belisario hauria fatto Piazza d'armi in Alba, se Camerino, non più lontano di diece miglia, fusse stato in suo potere. Dunque fù la Città tuttauia à diuotione de' Goti per quello, che io me ne giudichi, insino alla morte di Totila. Non fù rammemorata da Procopio espressamente, perche, ò non ne ricordò il nome, ò nella varietà de' nomi de' suoi Greci intorno à Camerino, non seppe risoluersi, come denominarlo, mà tacitamente crederei, che n'hauesse fatta mentione, ne' propositi, che accennarò: tuttoche di Città, come posta nel Piceno, già che esso non hauendo alcuna consideratione dell'Vmbria, non riconobbe in questa parte altri nomi delle Prouincie, che della Toscana (sotto la cui denominatione fà passare Narni, Spoleti, Assisi, & altre) e di quelle del Piceno, e dell'Emilia. Tebaldo, scriue Procopio, succedendo à Vitige mandato prigioniere à Giustiniano in Costantinopoli, dopo essere stato disfatto, e vinto in quella guerra, non hebbe, che mille Soldati, & vna sola Città nel Piceno, quando cominciò à regnare, & à rimet- Ibidem.

tere in piedi la sua natione. Erano venute in potere di Belisario Ancona, Ascoli, Fermo, Osimo, Vrbino, e l'altre Città di consideratione, sì che egli non potè intendere, che di Camerino, e quando disse. Sed cùm primum regnare is Theudibaldus, cœpit non vltrà homines mille hunc sequebantur. Cùm vna dumtaxat in Agro Piceno reliqua esset Barbaris Ciuitas, paulatim tamen, & cæteri omnes, qui in Liguria, & Venetorum in Regionibus erant. *E quando replicò l'istesso luogo innominato, à proposito del Tesoro lasciatoui da Totila in parte, perche l'altra conseruauasi in Cuma in Campagna sotto la custodia d'Erodiano, e suo fratello.* Sed Totilas vim pecuniarum ingentem in Picente, & loco munito condiderat, pars tamen maior in validissimo Cumarum præsidio, & Campaniæ Oppido per hunc deposita antehàc fuerat, in eo custodibus constitutis, quibus eius in primis germanum fratrem cum Erodiano præfecerat. *Regnò Totila vndeci anni, dopò hauer scorso l'Italia, con mortalità memorabile, l'hauer saccheggiato Roma due volte, e l'hauere sottomessa di nuouo alla sua natione, la Gallia Cisalpina, il Piceno, l'Abbruzzo, la Puglia, e Napoli, preualendo à Nemici colla celerità, e col valore. Si spinsero le reliquie del suo Esercito, dopo la morte d'vn tanto Capitano, verso Camerino, e co' danari lasciatiui da Totila, e con creare in loro Rè Teia, e con collegarsi co' Francesi, tentarono di rimettere in piedi il loro partito, come accenna Procopio.* Ex Totilæ autem copijs, qui nuper è prælio integri euasere, flumine Pado traiecto, cum his, qui in Picentibus, & ea è regione loca tenerent, Teiam sibi in Ducem constituunt, qui inuentis pecunijs omnibus per Totilam paulòante in Picente depositis, in belli societatem Francos adsciscere animo agitabat, & Gothos intereà vndequàq; moderando, ornandoque contrahere ad se satagebat. *Da Camerino si portarono*

tarono i Goti all'assedio di Settempeda, e di Cingoli. Picenum transgressus Teias, Cingulanos ad deditionem accepit: Obsedit, & Septempedates, sed dispari cum euentu, nàm hi subijci non potuerunt. *Scriue il Sabellico. Si schermirono i Settempedani dal furor di Teia, perche viueua indubitatamente il Santo loro Vescouo Seuerino, che con sano consiglio gli hauea esortati à fortificarsi sù'l Colle eleuato sopra la Chiesa di San Lorenzo. Non si può aderire all'opinione, che quel Santo morisse l'anno 543, perche egli sopràuisse oltre al 552, & alle guerre de' Goti.* Enn. 8. lib. 4.

Proua ciò la sua Schedula marauigliosa, trouata appesa al collo di S. Filomena, scritta di suo pugno con lettere nostrali, con parole accorciate, e puntate, non alterate con caratteri, ò de' Goti, ò de' Longobardi.

Appena hoggi in quello scaccolo di carta pergamena, per la grande antichità fà l'inchiostro la sua funtione, e dalla vacillatione di mente intorno alle parole di quella scrittura, passa ben tosto, chi la legge ad ammirarla. E scritta in questa forma.

Corp. Sant. Phylomen. ex nobili prosapia Clauell. Sept. tẽpoẽ Gotor. translatũ in Eccl. S. Laurentij post Altar. Mai⁹.

S. Ep̄. m. ꝑ scr.

Le parole tempore Gothorum, *richiedono indubitatamẽte vn tratto di molti anni addietro, l'estirpatione de' Goti in Italia, e per essa la quiete, e tranquillità. Queste si viddero nel tempo de' sedeci anni, che Narsete vinti, e discacciati intieramente i Goti intorno all'anno 553. vi regnò à nome di Giustiniano. Diciamo dũque, che San Seuerino nascesse poco prima dell'anno 500. e fusse creato Vescouo di Settempeda negli vltimi anni del Pontificato di Vigilio; e passasse all'altra vita, ò quando l'Italia dopò lo spatio di 70. anni, da che i Goti v'inondarono, s'era ridotta sotto Narsete nello stato d'vn' intera pace, e quiete; ò quando calati i Longobardi*

gobardi sotto Alboino, si ritornò allo stato peggiore di quello de' Goti, ilche fù intorno à gli anni di nostra salute 568. essendo io di parere, che, ò passato all'altra vita, ò viuendo il Santo, euitassero i Settempedani l'eccidio della loro Città dal furore de' Longobardi, per il di lui consiglio, aiuto, ò intercessione, e che però commutassero il nome di Settempeda per segno d'animo grato, e di benefitio segnalato in quello di S. Seuerino, osseruato nell'antica enunciatiua del 944. come nell'Istromento della fondatione di S. Maria della Pieue.

Grande fù la veneratione, in què secoli prossimi alla sua morte di S. Seuerino. Oltre al nome preso da' Settempedani, inalzarono i Vescoui di Camerino alla gloria di lui quel Tempio, c'hoggi è Cathedrale, l'arricchirono del suo corpo, trasportato non da S. Maria della Pieue, Chiesa edificata da' fondamenti quattro secoli dopo la sua morte, mà dall'antichissima Chiesa di S. Lorenzo, dotandola di prerogatiue singolari, come à suo tempo osseruaremo.

Morì l'anno 38. del suo Imperio Giustiniano. Emulò egli, e non indarno, la gloria de' primieri Cesari, perche oltre all'hauere ristretti in pochi volumi le Leggi Ciuili, non hebbe, che desiderare nelle attioni militari de' suoi Capitani, e frà essi i più famosi Belisario, e Narsete lo resero vincitore nell'Asia, poscia nell'Africa, e per vltimo nell'Europa. Quindi sortirono què superbi trionfi, e per essi i titoli, ch'egli vantò nelle sue costitutioni, e s'intagliarono, e dipinsero ne' marmi, nelle monete, ne' vasi d'oro, e d'argento, nelle vesti, e negli edifitij. Trà questi vltimi Procopio parlando d'vna Cupola del Palazzo di Costantinopoli inalzata sopra otto grandissimi archi, rammenta in questa forma vna Pittura à Musaico. Qualis autem pictura sit indicabo: pugna est & bellum. Diripiuntur multæ Vrbes: hinc Italia, inde Lybia: vincit Iustinianus Duce Belisario. Accedit ad Regem. Dux integrum habens exercitum: tradit spolia, Reges, & Re-

lib. 1. de Ædifitijs Iustin.

& Regna, & quæ ab hominibus desiderari possunt. Stant in medio Rex, & Regina Theodora, lætis similes, & ob Victoriam ferias agentes; VVandalorum, & Gothorum Reges aduenniunt victi, & captiui.

E l'Africano Corippo in proposito delle pompe funerali celebrate da Giustino à Giustiniano suo Zio. In laudes Iustini lib. 1.

Ipse triumphorum per singula vasa suorum
Barbarico historiam fieri mandauerat auro
Tempore, quo captis iniecit vincla tyrannis.

Et appresso........... Vasa aurea mille
Mille columnarum species, argentea mille,
Quæ superimpositis implebant atria ceris.

Et altroue. Et tulit *(Iustinus)* intextā pretioso murice vestē
Iustinianorum.......... tota laborum
Nexo auro insignita fuit, gemmisque corusca;
Illic barbaricas flexas ceruice phalanges,
Occisos Reges, subiectasque ordine gentes
Pictor acu tenui multa formauerat arte.

Narsete per la morte dell'Imperatore si trasferì subito à Costātinopoli, ilche si proua con l'autorità di Corippo, che di lui parla, mentre in certa funtione lo descriue à lato dell' Imperatore Giustino intorno all'anno 567.

Armiger interea Domini vestigia lustrans, Corippus vbi sup. li. 3.
Eminet excelsus super omnia vertice Narses,
Agmina, & Augustam cultu præfulgurat Aulam,
Comptus cesarie, formaque insignis, & ore:
Aureus omnis erat, cultuq; habituq; modestus,
Et morum probitate placens, virtute verendus,
Fulmineus, cautus, vigilans, noctesq; diesq;
Pro rerum dominis &c

Non fù Narsete dunque deposto, ò richiamato dalla carica ad

istiga-

istigatione de' Romani, e di Sofia Imperatrice, come non senza fauola, & impostura hanno scritto gli autori Italiani, contro i quali leggesi ne' Greci, ch' egli morì, lasciando vn gran Tesoro con vn superbissimo Palazzo. Di sì grand' huomo, che tanto operò per la libertà d'Italia, non habbiamo memoria ne' marmi, che quella dell' iscrittione, coll' Epigramma intagliata nel Ponte Salaro, lontano da Roma lo spatio di tre miglia, degna, ch' ogni curioso non si graui di leggerla, ò nell' istesso originale, ò nella copia.

Imperante. D. N. pijssimo, ac. triumphali. semper. Iustiniano. P.P. Augusto. ann. XXXVIII. Narses. vir. gloriosissimus. ex. præposito. Sacri. Palatij. ex. Conf. atque. patricius. post. victoriam. Gothicam. Ipsis. eorum. Regibus. celeritate. mirabili. conflictu. publico. superatis. atque. prostratis. libertate. Vrbis. Romæ. ac. totius. Italiæ. restituta. Pontem. viæ. Salariæ. vsque. ad. aquam. à. nefandissimo. Totila. Tyranno. destructum. purgato fluminis. alueo. in. meliorem. statum. quam. quondam. fuerat. renouauit.

Quàm. bene. curbati. directa. est. semita. Pontis.
Atque. interruptum. continuatur. iter.
Calcamus. Rapidas. subiecti. gurgitis. vndas.
Et. libet. iratæ. cernere. murmur. aquæ.
Ite. igitur. faciles. per. gaudia. vestra. Quirites.
Et. Narsim. resonans. plausus. vbique. canat.
Qui. potuit. rigidas. Gothorum. subdere. mentes.
Hic. docuit. Ducum. flumina. ferre. iugum.

Ma lo stato d'Italia variò à marauiglia per la mutatione con chi venne à gouernarla in luogo di Narsete. Questi fù Longino, il quale trasandata Roma, intitolandosi Esarco, si fermò à Rauenna, pensando forse di potere quiui più facilmente opporsi à' Longobardi, discesi dall' Vngheria per le parti del Friuli nell' Italia, e diuenuti

uenuti di già occupatori non solo di molte Città, mà di più d'vna intera Prouincia. Assediaua Alboino, Rè di quella Natione Pauia, quando formato vn' esercito volante, oltre à quello, che lasciò per la continuatione dell'assedio, scorse come vn fuoco rapidissimo l'Emilia, la Toscana, e l'Vmbria. O ne fù ributtato, ò non tentò egli l'impresa di Camerino, e conquistò all' incontro Spoleti, che vantaua perauanti con tanta sua gloria d'hauere ributtato Anibale; se però non si rese quella Città per la debolezza, ch'era allhora vniuersalmente per le calamità antecedenti nell'Italia; è però indubitato, ch' Alboino senza nocerle, vi costituì per Duca Faroaldo, e d'indi i Longobardi trauagliarono i luoghi circonuicini, e Roma, con quella empietà, fierezza, e barbarie, che ne' suoi Dialoghi viene accennata à vari propositi dal Sommo Pontefice Gregorio il Grande.

Sono lontane le Città di Camerino, e di Spoleti 30. miglia: diuideuansi in mezo à questa distanza i loro antichi Territori, nè discordano i limiti moderni; se non che per poco spatio hoggi ve si frapongono què de' Folignati, e de' Norscini, verso però quella parte, che s'accosta alla Sabina. Diuenuto pertanto il Duca di Spoleti Faroaldo possessore di gran parte dell' Vmbria, accalorato da i circonuicini Longobardi della Toscana, e dall'armi vittoriose d'Alboino, tenne nel tempo, ch'egli visse in vna lunga, e trauagliosa guerra li Camerinesi, de' quali furono sì intrepide la resistenza, e difesa, che Longino l'Esarco disperato dell'altre piazze, confidauasi solo in quelle di Rauenna, di Roma, e di Camerino. Era per cagione della Consorte Rosimonda (per hauerla con atto barbaro costretta à beuere in vna coppa, dentroui il Teschio del Rè de' Gepidi suo Padre) passato Alboino all'altra vita l'anno 574. à cui succedendo Cleffe, terminò ancor'esso i suoi giorni con la morte violenta per le mani d'vn Paggio; e commutandosi il dominio de' Rè in quello di 30. Duchi, non si può dire con quanta barbarie tiranneg- DLXXIV.

giassero per diece anni l'Italia, sottomettendosi i Piceni, i Pelingi, i Marsi, i Sanniti, e la Campagna insino à Tiuoli, & à Roma.

Morì in queste riuolte Giustino, succedendoli per adottione Tiberio, & à quello non molto dopo succeduto parimente Mauritio, fù da lui mandato nell'Italia Smaragdo, il quale vnitosi con Dotrula Sueuo, vno de' 30. Duchi de' Longobardi, e co' Camerinesi, vinse, e superò Faroaldo ne' territori di Camerino, passando quella Città da i trauagli, e perturbationi di diece anni, à qualche quiete per altrettanto tempo. Per questa cagione, ò perche l'Imperatore Mauritio procuraua d'indurre Childiberto Rè di Francia à passare di quà da i Monti à danni de' Longobardi; essi stimando di potere più facilmente ritenere l'acquistato sotto vn solo Rè, elessero Autari figliolo di Cleffe, che riuscì à marauiglia valoroso, per hauer propagato l'Imperio de' Longobardi per l'Abruzzo, e per la Calabria insino à Reggio, inalzandosi in quelle parti vn'altro Ducato, che fù quello di Beneuento, terzo in prerogatiua, dopo li due principali del Friuli, e di Spoleti.

Tentò Flauio Autari, insuperbito da' prosperi, e valorosi suoi progressi, d'apparentarsi col Rè di Francia, ma essendoli stata data la repulsa, & essendo stato à lui preferito Riccardo Rè di Spagna, s'vnì in matrimonio con Teodolinda figlia di Garibaldo Rè di Bauiera. E fama, ch' egli stesso fingendosi vno degli Ambasciatori di se medesimo, facesse istanza di vedere la Sposa, e vedutala, e lodatala in eccesso, perche era in eccesso e saggia, e bella, mentre al costume di Germania l'inuita à bere, porgendole la coppa, di nascosto toccasse e la mano, & il viso di Teodolinda, e che à lei, che n'era crucciosa, e perturbata, tranquillandola d'animo, dicesse la Nutrice, figlia, e Signora, questi certamente è il tuo Sposo, perche esso, e non altri hauerebbe hauuto tanto ardire. Si celebrarono le nozze à Verona con sontuosissimo apparato, ma non godè Autari lungo tempo di quella felicità, tolto ancor'esso di vita con l'ordina-

ria violenza tra quella natione, del veleno.

Ritornando per questa morte l'elettione ne' Longobardi, ne diedero essi l'arbitrio alla Reina, la quale concertato co' più saggi il suo pensiero, conuocata vn'Assemblea ad altro effetto de' primeiri personaggi, beuuta nella cena parte d'vna tazza di vino, offerse il resto ad Agilulfo Duca di Torino, à cui (mentre egli chinando il ginocchio vuol baciarnele la mano) Nò disse, nè senza rossore, Teodolinda, non è questa la parte da baciarsi dallo Sposo, voi sete Rè, e mio Marito. Così Agilulfo passò alla corona, e in breue tempo, dall'Arianismo con la maggior parte de' suoi Longobardi, ch'erano, ò Gentili, ò Arriani, passò alla Fede Catolica per opera della Reina, conuertendo à se il Cielo in pochi anni trè Regni delle Nationi fierissime de' Francesi, de' Goti, e de' Longobardi, col mezo di tre Donne, e furono: Crotilde, che in Francia conuertì Clodoueo: Ingundia, che nella Spagna tirò con tutta quella Natione de' Goti Hermenegildo al vero culto: e Teodolinda ornamento de' Principi di Bauiera, che indusse Agilulfo à diuenire d'Arriano, Cattolico. Vide Baron. ad ann. 591.

La felicità del Duca di Torino punse di generosa inuidia l'animo del Duca di Spoleti, che haueua come primiero Personaggio aspirato alla corona. Risoluto Ariolfo d'auuantaggiarsi, ad onta della Fortuna, col valore, si propose vn pensiero molto vasto d'acquistare Roma, e cintala d'assedio, haurebbe alla deliberatione fatto seguire l'effetto, se Gregorio Sommo Pontefice, che l'haueua schermita con l'aiuto diuino dalla peste, e dalla fame, non l'hauesse con virtù heroica sottratta al ferro, & alla strage.

Dall'assedio di Roma passarono incontinente i Longobardi à quello di Camerino, e dopo varie fattioni si venne à vna giornata, la quale in comparatione delle battaglie di que' tempi, riuscì molto notabile, e sanguinosa per l'vna, e per l'altra parte, e la vittoria, che n'hebbero i nemici fù, come vedremo, attribuita dal Duca à miracolo, & all'aiuto visibile di San Sabino Martire di Spoleti.

Paolo Diacono Scrittore Longobardo, accenna questo fatto per molto segnalato, e che co' Romani erano vniti i Camerinesi, incapace delle loro forze, e della qualità del Paese, significandolo però col l'Italicismo. Sequenti anno *(sono le parole di Paolo)* Ariulfus Dux, qui Faroaldo apud Spoletum successerat, moritur. Hic Ariulfus, cum bellum contra Romanos in CAMERINO gessisset, victoriamq; patrasset, requirere à suis hominibus cœpit, quisnam vir ille fuisset, quem in Prælio quod gesserat, tam strenuè pugnantem vidisset. Cumque sui responderēt, se illic nullum fortius bellantem, quam Ducem ipsum vidisse; ille ait: certè nullo per omnia meliorem ibi alium vidi: qui quoties me aduersæ partis aliquis percutere voluit, me semper suo clypeo protexit. Cumque Dux ipse propè Spoletum, vbi Basilica Beati Martyris Sabini Episcopi sita est, in qua eiusdem venerabile Corpus requiescit aduenisset; interrogauit, cuius illa tam ampla domus esset. Responsum est ei à viris fidelibus, Sabinum ibi Martyrem requiescere; quem Christiani, quoties in bello contra hostes irent, præsidium haberent, ac eum propterea in suum auxilium vocarent. Ariulfus verò cum adhuc esset Gentilis, ita respondit. Et potest fieri, vt homo mortuus aliquod viuentibus auxiliū præstet? qui cum hoc dixisset equo desiliens, eandem Basilicam conspecturus intrauit. Tunc alijs orantibus, ipse picturas eiusdem Basilicæ mirari cœpit. Qui cum figuram B. Martyris Sabini conspexisset, mox cum iuramento affirmauit, talem omninò eum virum, qui se bello protexerat, formam, habitumque habuisse. Tuncque intellectum est, Martyrem Sabinum eidem in Prælio adiutorium contulisse.

Paul. Diac. lib. 4. c. 5.

Carlo Sigonio registra in questa forma l'assedio di Roma, e la

bat ta-

battaglia trà i Camerinesi, e Ariolfo intorno all'anno di Nostra salute 592. quando era seguita la tregua trà i Francesi, e i Longobardi. Il Rè Agilulfo era diuenuto Cattolico, e quando in Roma era cessata la peste dopo l'apparitione dell'Angelo nel Mausoleo d'Adriano.

Dum hæc Rex gerit, Ariulfus Dux Spoleti cum lecta manu ad Romanam Vrbem oppugnandam accessit, atque ibi hominum omnis generis cædem ingentē fecit. Fuitq; tùm in magno periculo Ciuitas, quod Theodosius Imperator (*Filius Mauritij*) veteranis eductis, præsidia tironibus suppleuerat, neque solito stipendio illos affecerat. Digressus inde, quod spes omnis ad irritum cecidisset, CAMERTES inuasit, atque illos magno prælio superatos in potestatem redegit. Hunc, quanquam Gentilem, narrat Paulus, in acie à B. Martyre Sabino protectum &c. Quippe domum reperens instituto fortè cum suis de rebus gestis apud Camerinum sermone, quæsiuit de proximis, quinam ille fuisset, quem in prælio fortiter præ cæteris dimicantem vidisset &c. *Col Sigonio concorda Paolo Varnefrido. Discorda però il Cardinal Baronio, il quale fù di parere, che nell'anno 602. toccassero i Romani, ò Imperiali il colpo dello perdita di Camerino. Si fonda egli nella morte d'Ariolfo, seguita, come dice il Diacono, l'anno susseguente alla guerra, che esso hebbe contro i Romani, successiua alla battaglia trà i Rè di Francia, e de' Longobardi. Mà oltre, che al Baronio ripugnano molte circostanze, non sussiste il suo fondamento, con auuertire, che le guerre cò Romani d'Ariolfo Duca di Spoleti furono due: e quando egli assediò Roma, e dopo Camerino: e quando per diuertire le forze degl Imperiali, affinche non impedissero Agilulfo nel conquistare Padoua, & altri luoghi presso Venetia, da Camerino trauagliò grandemente l'Esarco coll'incursioni.* *Il Si-*

Carol. Sig. de Reg. Italiæ lib. 1.

Paul. Varnefridus de gestis Longob. l. 4. c. 17 p. 130.

Barō. ad an. 602.

De Reg. Ital. Lib. 1. *Il Sigonio di ciò.* Ab altera parte Ariulfus Dux Spoleti, concitatis è Tuscia Longobardis, Callinicum Exarchum prędis ex Rauennate, ac Romano agro agendis, atque incursionibus assiduè faciẽdis, quominùs Patauinis occurrere subsidio posset, inhibuit.

Peruenuto Camerino in potere d'Ariolfo, s'intitolò esso co' suoi successori Duca dell'istessa Città, e di Spoleti, portandosi sù le forze di questi due Principati, come appresso vedremo, molti di loro alle supreme grandezze del Regno d'Italia, e dell'Imperio d'Occidente. L'anno 603. Tedolapio figliolo del primo Duca Faroaldo, vinto il fratello in vn Duello, successe ad Ariolfo nel Ducato di Camerino, e di Spoleti. S'erano fatti famigliari i nomi de Longobardi in queste, & in altre Città d'Italia, che però ripongo in questo tempo quel rottame d'iscrittione, affissa à vna casa priuata nel vicolo sotto la Cathedrale, e la contrada di Soffanti per essere di Soggetto chiamato Alboino, e scritto con lettere, c'hanno del barbaro.

......fecit HOS VERSVS ALBVIINO DILE
.......PARCAT HIC REQVIESCIT COR
....VS EIVS IN PACEM AMEN.

Vvolfangus lib. de transmigratione gẽtium fol. 392. *Riconosco parimente per Longobardo il nome d'Ansouino, che suona il medesimo, che Abstemio, come vuole Volfango.*

Nobilitò molto nel principio di questo secolo Camerino sua Patria Austerio, ò Asterio, il quale fù il quarto Arciuescouo di Milano dall'anno 628. all'anno 657. Nel Sommo Põtificato di Martino primo natiuo di Todi, Glorioso Vescouo di Camerino interuenne nel Concilio Laterano l'anno 649. E l'anno 661. morendo Teodolapio, hebbe per successore nel Ducato Zoto, portato à quella grandezza da Ariperto Rè de' Longobardi. To. 2. Concil.

Connumerano in questi tempi alcuni trà' Vescoui di Camerino Progetto, con aggiungere, ch'egli fiorì sotto Eugenio Sommo Pontefice, e che conquistò la palma del martirio insieme con Massilinda

Donna

Donna di rara pudicitia. Errano però per l'equiuoco del nome, perche Progetto Vescouo di Aruerni fù martirizato in Fiandra nell'istesso tempo con Massclinda nella Città di Camaraco. Molan. in Natal. S.S. Belg. d. 13 Nouembr. Sigibert. in Cronic.

Nel Concilio celebrato sotto Papa Agatone in Costantinopoli, interuenne Felice Vescouo parimente di Camerino, sottoscriuendosi: Tom. 3. Côcil. fol. 163.
Fœlix exiguus Sanctæ Camerinæ Ecclesiæ Episcopus in hanc suggestionem, quam pro Apostolica Fide vnanimiter construximus, similiter subscripsi.

Zoto passò all'altra vita l'anno 663. & à lui successe Trasmondo Conte di Capua. S'era Camerino sottratto dal dominio de' Longobardi, perche Grimaldo loro Rè l'istesso anno 663. ritrouandosi à Parma, finse di portarsi contro gli Vmbri, e giunse all'improuiso à Forlimpopoli, distruggendolo, come narra l'Angeli nell'Istoria di Parma, intendendo per gl'Vmbri i Camerinesi, già che in quel tempo non può nascere alcun dubbio, che i Spoletini non fussero sotto i Longobardi, il Regno de' quali andò variando con la varietà de' Soggetti.

Adoaldo del 620. successe al Padre Agilulfo, e per la inettia deposto da quella grandezza, fù eletto in suo luogo Artoualdo l'anno 630. Regnò dopo lui Rotario Harodo anni quindeci, e Rodoaldo suo figliuolo anni otto: Ariberto Auaro figliuolo di Gundoaldo, che fù fratello della Reina Teodolinda anni due: Gundiperto, quindeci mesi: otto anni Grimoaldo Arico, e dodici Pertarico, nel cui luogo subintrò intorno all'anno 682. Cuniberto suo figlio, che lasciò per successori vno dopo l'altro Liueberto, Ragumberto, Ariberto, Asprando, Luitprando, Ildebrando, Rache Remone, Duca del Friuli, Astolfo suo fratello, morto in vna caccia del 656. e Desiderio vinto, e fatto prigioniere con la destruttione del Regno, di Maggio l'anno 774. da Carlo Magno. Per la frequente variatione dunque dello stato de' Rè, variarono ancora le conditioni de' Duchi di Spoleti. Trasmondo Conte di Capua successe à Zoto DCXX.

l'anno

l'anno 663: Faroaldo suo figlio regnò col fratello Volchila lungo tempo, poscia solo, sforzato à farsi Chierico, & à cedere al Regno da Trasmodo suo figlio, il quale acquistò il nome di Difensore della Sede Apostolica, e di Gregorio Secondo Sommo Pontefice, trauagliato dall'armi di Paolo Esarco di Rauenna. Dopo Trasmondo spogliato del Ducato dal Rè Luiprando, seguì Ilderico Nipote dell'istesso Rè, mà per breue tempo, succedendoli Arprando Nipote parimente di Luiprando l'anno 742. Mà i Spoletini alla fama del passaggio dell'armi Francesi in Italia, deposte le forme degli habiti, e de' capelli, e barbe de' Longobardi, dandosi al Sommo Pontefice Adriano, ottennero l'anno 773. dal medesimo, Ildebrando per loro Duca. Seguì questi il partito de' Francesi, e dopo lui furono Successori Aldeperto, Vinegiso, Suppo, Adelardo, Guido, Lamberto, & altri, de' quali parlaremo appresso.

Io stimo dunque, che i Camerinesi si ponessero in libertà, e per il sopraccennato pretesto del Rè Luiprando di portarsi contro gli Vmbri, che erano certamente i Camerinesi, e per l'intrepida difesa, che fecero i medesimi contro Astolfo suo Successore, quando infestandoli l'istesso sotto la condotta di Canardo, e di Barbato, brauamente si difesero col proprio valore, e con quello di Solone loro Cittadino, Vescouo, e Capitano; se però si può hauere per autoreuole quella Cronaca popolare, e per essa l'Istoria, che ne và in volta, impressa in pochi fogli; & à qualche degno Autore, da cui vien fatta honorata mentione del valore dell'istesso Solone. Io non niego, che non contenghi quel Racconto molte cose inuerisimili, osseruo però in esso rincontri molto notabili, & efficaci. Il luogo della battaglia, nella quale da' Camerinesi uennero superati i Capitani d'Astolfo, dicesi ancora hoggi il Rio de' Sanguinari; il nome di Barbato era famigliare à Longobardi, e con esso viddi, e notai à Bologna in San Stefano mentouato vn Vescouo di quella Città, e forse con prerogatiua di parente del Rè Luiprando, con la quale Cronaca l'Autore

della

della stessa nomina per parente d'Astolfo il sopraccennato Capitanò, quale si portò a' danni de' Camerinesi insieme con Canardo, e con gli altri Longobardi.

Humilibus vota suscipe Domine DD.Noster.Luiprante. implorante Regibus. & D. D. Barbatu Episc. Sanctæ Eccl. Bonnss. Hic ihl sua præcepta obtulerunt vnde hũc vas impleatur in cœnam Domine saluats Et si qua munac minuerit. Bononiæ in Æde D.Stephani.

DS. RQ.

In oltre l'hauer militato Solone, come Capitano de' Camerinesi, è conforme all'abuso di quel tempo; nè si discostano punto dal verisimile i regali di Carlo Magno della Lancia, e dell'Elmetto, e l'hauere Solone, e i suoi Diocesani fatto resistenza à i Longobardi, contenendosi in vna Prouincia separata dal Ducato di Spoleti, il quale ristretto, dall'vno de' lati verso Oriente da' Camerinesi, veniua ad allargarsi per l'altro per le Prouincie della Sabina, e dell'Abruzzo, verso Ascoli, e la Marca, i Vescoui delle quali Prouincie interuennero però intorno all'anno 780. in vn Giudicio fatto à Spoleti auanti al Duca Hildeperto.

In nomine Dei Saluatoris nostri Iesu Christi. Dùm Nos Hildepertus gloriosus Dux Ducatus Spoletini resedissemus Spoleti in Palatio, & adessent nobiscum Adeodatus Episcopus, Gualterus Episcopus de Firmo, Valpertus Episcopus Balbensis, Aucleris Episcopus Asculanus, Rimo Castaldus Reatinus, Maioranus Castaldus de Furcona, Anscausus Castaldus de Bulba &c. Ital.S. tom. 2., fol.725.

E benche Vinigiso successore d'Hildeperto reggesse la Prouincia di Camerino, ciò seguì per via d'amministratione, ò Gouerno, non di Feudo, ò Dignità, come diremo appresso. Interuenne Vinigiso, e come Duca di Spoleti, e come Marchese di Camerino nella Donatione fatta da Lodigaro Conte à Instolfo Vescouo d'Ascoli

Q in pre-

in presenza di Carlo, e di Pipino; la scrittura è stata insino à questo tempo sospetta, ma l'Abbate D. Ferdinando Vghelli, correggendone gli errori de' tempi, causati dall'imperitia di chi la scrisse, la fà degna, che sia, come molto notabile, in vari luoghi letta, & ponderata.

In nomine D. Dei Saluatoris nostri Iesu Christi. Regnante D. Carolo, & Pipino filio eius excellentissimis Regibus Francorum, & Longobardorum, seù, & Patritijs Romanorum. Regnorum in Christi nomine in Italia, Deo propitio, 26. & 18. eodemque temporibus Vinigisi Summo Duce, anno fœlicissimo, Ducatus eius octauo, seù Ludigari Comite Ciuitat. Asculan. Ideò constat me Ludigarus Comes Ciuitatis Asculanæ considerans me de mea retributione, & pro mercede, & redemptione animæ meæ dono, & ad diem præsentis trado in S. Matrem Ecclesiam in Episcopatu Asculano, vel in veneratione viri Beatissimi Instolfi Episcopi aliquid de rebus proprietatis meæ .i. in Asculano Territorio ipso Monte Columnate cum septicenti modiorum,& in Corano modiorum 400. &c. Vnde pro ista subscripta donatione mea dedisti mihi tu Domine Instolfo Episcopo aliquid de rebus Episcopij tui, propter stare infra Ciuitatem, & extra .i. in ipsum Castellum in Isola cum ipsa pertinentia &c. Actum in Asculo in loco, qui dicitur Carusa anno ab Incarnatione D. N. I. C. octocenti septuaginta quatuor. Quæ verò carta scripsi ego Elmericus Notarius, ex rogo Ludigari Comes, qui me scribere rogauit.

Ital. S. to. 1. c. de Episc. Ascul.

Omittũtur alia bona.

Legendum 709. vide Abb. Vghelliũ vbi sup.

Ego Ludigari Comes in hac cartula à me facta propria manus meas signum S. Crucis feci. †

Ego Karolus Imperator hanc cartulam à me laudata, & confirmata de lege Ludigari Comes signum Crucis feci. †

Ego

Ego Pippin Patritius Romanorũ signum Crucis feci.†
Ego Vinigesius Dux, & Marchio ex Rege Ludigari Comes, testis sum rogatus signum Crucis feci.† .i. & Marchio Camerini. Vide inf. in li. seq.

Che Carlo Magno coll'esercito guidato da Pipino suo figliolo passasse per la Marca, e per l'Abruzzo contra il Duca di Beneuento, allhora nemico della Chiesa Romana, lo dicono gli Autori della sua vita, e lo riferisce il Cardinal Baronio. Giunse egli à Roma nel mese di Decembre dell'anno 800. *riceuuto con applauso, e coronato Imperatore da Leone Terzo, venendo acclamato da' Romani nel punto di quella nobilissima funtione, con quelle voci più volte replicate.* Carolo Pijssimo Augusto, à Deo coronato, magno Pacifico Imperatori, Vita, & Victoria. Ad ann. DCCC.

Nel ritorno verso la Germania l'anno susseguente 801. *passò Carlo per Camerino, e perauanti per la Città di Spoleti, e nel suo passaggio seguì vn formidabile terremoto, di cui nella sua vita.* DCCC.
Octingentesimus primus annus sequitur, notatus indictione nona, quo Carolus Magnus Imperator 7. Kal. Maias Roma profectus Spoletum venit: & dum esset ibi, pridie Kal. Maias hora noctis secunda terremotus maximus est, quo, & tota Italia grauiter concussa est. Quo etiam terremotu Romæ tectum Basilicæ B. Pauli Apostoli magna ex parte cum suis trabibus decidit, & in quibusdam locis Vrbes, montesque ruerunt. *Dimostrarò appresso con gli effetti per vn nobilissimo stato attribuito da Carlo Magno alla Città di Camerino, quelle gratie da lui compartitele, le quali non possono dimostrarsi con le scritture; Nel partire l'istesso Imperatore dall'Italia, con eccesso di prudenza lasciò i suoi stati in questa forma. A i Longobardi connumerati per le parentele, e per il corso di* 200. *anni frà gli Italiani concesse Pauia, Milano, & alcuni altri luoghi di là dal Pò, tuttoche nell'Abruzzo ancora rimanessero molti Principi, e Nobili dell'istessa natione. Al Pontefice Romano confermò,* Vita Caroli Magni, hoc anno.

& ampliò ciò che gli haueua donato il Rè Pipino suo Padre. All'Imperatore Orientale, ò de' Greci lasciò la continuatione del dominio, ò possesso nelle Prouincie della Puglia, della Calabria, della Sicilia, e del Ducato di Napoli fino à Gaeta, conquistando dopo per se stesso la Corsica, e la Sardegna, e riserbando alla sua dispositione, col nome però di Rè d'Italia, tre gran Prouincie, chiamandole Marche da i loro limiti coll'Adriatico, e col Tirreno, e intitolando Conti delle Marche, e Marchesi coloro, che le gouernauano. Fece egli passaggio all'altra vita nell'età d'anni 72. in Germania l'anno 814. dopo hauer superato tutti gli antecessori, con la pietà, e col valore, l'hauer coronato Imperatore Ludouico suo figliolo, & il Nipote Bernardo, nato di Pipino Rè d'Italia, che poco sopra uiuendo, morì l'anno 818. e fù seppellito in S. Ambrogio di Milano, con quell'Epitaffio, che riferisce il Sigonio. Bernardus ciuilitate mirabilis, cęterisq; pijs virtutibus inclytus, Rex hic requiescit, regnauit annos IIII. menses V. obijt XV. Kal. Maij Indictione XI. filius piæ memoriæ Pipini.

Sigon. de Regno Ital. lib. 1.

Sigon. ibid. lib. 4.

Tenne l'Imperio Ludouico dall'814. all'840. succedendoli Lotario suo figliolo primogenito. Nacquero varie discordie trà lui, ch'era vnito con Pipino figliolo di Pipino suo fratello, e Carlo Rè della Neustria, e Ludouico parimente fratello di Lotario, per modo, che restò à marauiglia debilitata la Monarchia de' Francesi. Giorgio Arciuescouo di Rauenna mandato dal Pontefice con altri Prelati, indusse l'Imperatore, e que' Principi à pacificarsi in questa forma.

Fusse di Carlo la parte del Regno d'Occidente, quella cioè, che si distendeua dall'Oceano Occidentale alla Mosa. La parte più Orientale de' Francesi restasse à Lodouico fino al Fiume Reno, col titolo di Rè di Germania, ritendendo per esso l'Vngheria, la Boemia, la Morauia, la Schiauonia, la Bauiera, la Francia Orientale, la Turingia, la Frigia, la Sassonia, e l'Alemagna, hoggi intesa col

fa col nome di Sueuia. Restasse à Lotario il titolo d'Imperatore, l'Italia, e la parte della Francia detta Prouenza, con quel tratto della Francia, che si distende dalla Mosa al Reno, chiamata poscia dal suo nome Lotaringia, hoggi Lorena, toccando per vltimo à Pipino, figliolo del fratello la Guascogna. S'era fermato l'Imperatore à Metz, quando intese, che Gregorio Quarto Sommo Pontefice era passato all'altra vita; sperando per tanto di potere ottenere gli ornamenti del Regno, e dell'Imperio da Sergio Secondo, succeduto in quella Dignità, spinse verso l'Italia Ludouico suo Primogenito, Giouane d'animo placidissimo, mà che trasportato dal calore dell'età, e da i pessimi consigli di Drogone Arciuescouo di Metz, e de' Soldati Tedeschi, scorse l'Italia con molta strage, e coll'atterramento d'alcune Città, e di Bologna in particolare, che haueua tentato di schermirsi da quell'infortunio con la difesa.

S'vnirono à quell'Esercito molti Prelati, e frà essi Fratello loro Vescouo, con altri Popoli dell'Italia, per comandamento (come dice il Bibliotecario) dell'Imperatore. Huius sacratissimæ cõsecrationis (*.i. Sergij II.*) cum ad aures inuictissimi Lotharij Augusti tùm peruenisset Imperatoris, Drogonem Metensis Ecclesiæ Archiepiscopum, cum Excellentissimo filio Ludouico suo, magno cum Francorum exercitu Romam misit, cum quibus etiam Archiepiscopos, plaresq; Episcopos, Abbates, & Comites proficisci præcepit. *Furono questi que' diabolici concitatori delle discordie, e risse contro il Pontefice, mà indarno, perche restarono vinti, e confusi dalla costanza, e prudenza di Sergio, il quale coronò Ludouico Rè de' Longobardi, con pompa solennissima in S. Pietro. I Prelati, che interuennero à quella funtione furono* Anastasius Bibliotecar.

Gregorius Archiepiscopus Ecclesię Rauennensis, Angilbertus Archiepiscopus Ecclesiæ Mediolanen. Ioseph Episcopus Eccl. Eporediensis. Hortaudus Episc. Eccles. Baron. è Bibliotecario ad an. 844.

Ver-

Vercellensis &c. Sigismundus Episc. Eccl. Asculanensis. Fratellus Episc. Eccles. Camerinensis. Gisus Episcopus Eccl. Firmanæ. Racipertus Episc. Eccl. Nucerinensis. Cum quibus etiam,Boso Comes,Adalgisus Comes,Ioannes Comes, Vuido Comes, Vernardus Comes, Vvinfridus Comes, & Marinus Comes.

Molti de' quali Nobili, ò Conti delle Marche, ò Marchesi fecero passaggio per Camerino, e mentre nel luogo doue nel 1318. *fù inalzato il Castello di Trasmondo, ò Raimondo, chiedono d'vdire Messa per essere il dì festiuo, viddero sopra l'onde del Fiume Potenza, e sopra vna parte di veste, venire verso di loro miracolosamente vn Sacerdote, che la celebrò; rimanendo negli animi di què Principi viuamente impresso quell'effetto marauiglioso della sua bontà. Era questi Ansouino Cittadino, e Nobile di Camerino, il quale viueua come in Eremo in vna picciola Villa, chiamata hoggi delle Torricelle, presso l'istesso luogo di Castel Raimondo. Non tardarono gli ammiratori delle sue virtù à significarlo à Ludouico, raccontando il miracolo sopraccennato, si come non tardò quel Rè à volere, che il Santo diuenisse suo famigliare, e Confessore, e nella dimora, che Ludouico fece in Italia, & à Pauia, non permise che Ansouino s'allontanasse da lui, se non quando per la morte di Fratello fù eletto Vescouo da' Camerinesi, ilche viene semplicemente accennato negli atti della sua vita, i quali sono registrati in parte in vn' antico Breuiario della Cathedrale di Camerino. Fù scritto il libro nel Pontificato di Gregorio XI. intorno all'anno* 1373. *lo deduco da vna Rubrica di questo tenore.* Incipit officium Inuẽtionis S. Crucis, quod inuenit Sanctissimus, & Beatissimus Pater, & Dominus. D.Gregorius Papa Vndecimus. *Non contiene interamente gli atti di S. Ansouino, ma la parte confaceuole, e proportionata all'ordinarie lettioni. Ne' responsori però si vanno accennando i suoi miracoli, i quali con altri intagliati*

nel

nel sepolcro si conteneuano nella parte, che manca de i medesimi Atti.

Insuinus igitur, vt comperimus, referentibus plurimis, de quorum nullo modo expedit ambigi testimonio, Camerinensium oriundus fuerat genere: haud equidem adeò infimorum. Ex actis S. Ansouini m. s.

Così nel principio, nel rimanente delle lettioni, Ansuinus, e in questa forma communemente è chiamato nelle antiche scritture, e nelle monete; tuttoche à Napoli chiamisi con vocabolo corrotto Ansino. Volfango Lazio riconosce questo nome per Alemanno, ma con etimologia non punto Tedesca. ASVVINVS (vt arbitror) ab odio vini, quod fortè Abstemius esset, tanquàm diceres, Hassvern. Lazius de Trasmigrat. Gentium c. de Boijs, seu Comitibus fol. 392.

Hic itaq; ab ipsis fermè primęuæ annis suę ætatis educatus inter Religionis ordines gerentes &c. instructus sacrarum litterarum studijs, Sacerdotij meruit pertingere Dignitatem.

E figurato il Santo nel suo Sepolcro coll'habito Monastico; grande argomento è quello della sua Testa in S. Agostino di Napoli, per concludere, ch'egli fusse della Religione degli Eremitani dell'istesso Santo Dottore.

Adeò crescente sanctitate prædicãdus Sacerdos amabilis habebatur, vt non solum à vicinis, vel à longinquis alijs, quos ad venerationem sui, eius adtraxerat fama Sanctitatis, sed etiam ab ipso Cæsare Lodohico videlicet, eo quod christianissimus esset, qui tempore illo Romani regebat habenam Imperij, veneraretur, præ alijs adsumens eum sibi in spiritualem Patrem.

Escludo il Primo, Terzo, e Quarto Lodouico, e stimo, che il nostro Santo fusse famigliare del Secondo. Visse questi molti anni nell'Italia, e Reginone lo celebra con vn'encomio di questo tenore.

Fuit

Fuit iste Princeps Pius, & misericors, Iustitiæ deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, Orphanorum, & Pupillorũ Pater, æleemosynarum largus largitor, Seruorum Dei humilis seruitor. *Dalla Vita di S. Ansouino apparisce quanto fussero sue proprie queste virtù, le quali si poterono trasfondere nel suo figliolo spirituale Lodouico.*

Quod tempus, quod penès historiographos cõtinetur, decreuimus adnectere, ob certitudinem tantùm huius nostræ narrationis. *Certezza di tempo veramente incertissima, per l'equiuoco del nome di Lodouico, e per non esserui alcuna congettura, ò rincontro per potere stabilire i tempi delle attioni, e morte del Santo.*

Per idem itaque tempus factum est, vt Camerinæ Ciuitatis Ecclesia aliquantisper absque Præsule regeretur; suo quippe defuncto Pastore.

Fratello Vescouo di Camerino l'anno 844. *accompagnò verso Roma, come fù detto auanti, il sopraccennato Lodouico, allhora Rè d'Italia, figliolo di Lotario Imperatore. L'istesso facilmente dunque fù l'antecessore di S. Ansouino, già che nel medesimo Vescouo Fratello si verifica l'abuso di militare. Vedasi il Bibliotecario, e dopo lui il Cardinal Baronio intorno all'anno sopranominato.* Cumquè verò, vt assolet, multi conarentur, sed frustrà, Regis gratia quæsitus est Ansuinus, sed cum fortè renuerit, omnibus in eadem persistentibus sententia, vna, eadem voluntas, pariaque vota Ansuinum expostulabant Præsulem, aliumque eligere renuebant. *Conferma questa costanza de' Camerinesi nell'elettione di S. Ansouino ciò, che di sopra s'è più volte accennato, & è, che tanto esso, quanto l'Imperatore Lodouico Secondo erano nell'Italia.*

Sed Sanctus renuebat nisi priùs obtinuisset, quod cupiebat ab Augusto. Iam enim pessima inoleuerat consuetudo,

tudo, quæ Episcopos more secularium militare cogebat. Quod Ansuinus omnimodo à se posse fieri denegabat: proponebat sibi illud Apostoli, nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus &c. *Dalla Francia fece passaggio nell'Italia l'abuso d'implicarsi i Vescoui ne' negotij militari: attribuisce però il Baronio à questo disordine contrario à sagri Canoni le guerre Ciuili, & i trauagli con la perdita della Monarchia di quel floridissimo Regno, non molto dopo la morte di Lodouico Secondo, e di Carlo Terzo nel fine di questo secolo dell'800.* Baron. ad an. 888.

Hæc autem fortè meditante secum, data est optio sancto viro à præmisso Cæsare securè accedendi ad Pontificatus honorem, quia non auderet eum quisquam compellere deinceps militiæ rei inseruire secularis. Hac itaquè sponsione accepta, B. Ansuinus, etiam securus tumultibus rerum terrenarum auelli prorsus non posse ab amore Christi &c. fideli postulationi omnibus exultantibus assensum præbuit.

Si vede chiaramente, che l'Imperatore si ritrouaua nell'Italia, e che gli era famigliare S. Ansouino, che però, come hò accennato di sopra, non possono gli atti interpretarsi, che per il Secondo Lodouico Imperatore.

His denique ita peractis, cum ingenti vniuersæ fermè Plebis gaudio, eundi Romam arripuit iter, scilicet gratia consecrationis: clericis, nobilibusque viris comitantibus. *Accompagnarono dunque, oltre al Clero, i Nobili, il Santo Pastore mentre andò à Roma, per essere confirmato Vescouo dal Sommo Pontefice.*

Et cùm fortè ventum esset in vnam Romanorum Ciuitatem, quæ Narniensis dicitur &c. in ea vini negotiator, seù caupo fudit illud super cappam S. Ansuini, ipso eam tenente, ac ita fieri postulante. In quo facto duo

R patue-

patuerunt memoranda: nam tanta tenuitate retentus est liquor in panno, vt putaretur alterius naturæ &c. discretumq; est vinum ab aqua &c.

E intagliato questo miracolo nel suo sepolcro con altri, de' quali appresso ne' Responsori.

Ansuinus Dei Famulus nobili Prosapia ortus quemcunque ad fidem salutis in Domino excitabat. Quidam namque puer languens plenus erat febribus, cui fecit signum Crucis, & statim sanus factus est.

Nobilissimus, atque Sanctissimus Ansuinus cum magna fiducia multa dona, & magna pauperibus erogabat: Sperans in altissimo Domino, non posse deficere frumentum in horreo congregatum.

Longè, latèque peruenerat fama virtutis Sancti Pontificis: referentibus multis, qui ab illo sanabantur; itaut iam per totam Prouinciam, & Ciuitatem Camerinam nomen beatissimi Ansuini esset gloriosum. *La Prouincia chiamata poscia Marca di Camerino, haueua larghissimi territori, come appresso vedremo: e come altroue hò accennato, era l'istessa Prouincia distinta dal Ducato di Spoleti.*

Quidam autem languens febribus iacebat secus introitum Portæ rogans prætereuntes sibi misereri: hunc ergo cum intuitus fuisset B. Ansuinus imposuit illi manum, inuocatoq; Christi nomine sanum erexit. Cumque more solito venissent Pauperes ad eum, rogantes, vocauit dispensatores suos, eisque præcepit, quicquid in horreis reperiri posset, dari pauperibus.

Prosequuti itaque Iubentis imperium vertentesq; horrea, quod inuenerunt, quamuis parum obtulerunt petentibus. Regredientes post hæc ea, quæ funditus exhausta reliquerunt horrea, plena repererunt. Sic Sanctus Ponti-

fex

fex quotidianis sumptibus omnes quos poterat egentes diligentissimè alere cupiebat &c. omnes in Christo Homines clamabant, vna voce dicentes: da nobis indulgentiam Pater, & subueni pauperum ægestati. *Fù la principale virtù eroica Christiana nel Santo Vescouo la pietà verso i Poueri; hoggi incessantemente egli l'esercita verso gli infermi, per dolore di testa nella Città di Napoli, come ne' versi, i quali si leggono nella sua Cappella nella Chiesa degli Eremitani.*

Ansinus Sanctus capitis fugat iste dolorem,
Quilibet hoc fidei lumine tutus erit.
Hùc properant Populi, concurrunt vndique gentes
Nam Diuo Ansino tollitur omne malum.
Iste salutiferam mentem, corpusque salubre,
Efficit, hæc morbis est medicina malis.
Conditor Ansino tribuit miracula Sancto,
Quisquis, vt hunc coleret munere corde, bonus.
Ansini precibus si quis se subdet, habebit
Protinùs immensum, quod peragrauit opus.
Gloria summa Deo, laus Sanctis, gratia cunctis,
Defunctis requies, Ecclesiæque decor.

Cæsar Imp. Neapol. sac. fol. 391.

Vogliono alcuni, che il Santo Vescouo morisse l'anno 840. *li* 13. *di Marzo, caminano però questi sù l'opinione, ch'egli fiorisse sotto Lodouico Pio, ch'è lontanissimo dal verisimile. Io stimo, che fusse eletto Vescouo intorno all'*850. *per quelle parole degli atti*, Regis gratia quæsitus est Ansuinus &c. *dimostrandosi per esse, che Lodouico II. erà allhora Rè d'Italia, non ancora Imperatore. Della morte non sò che dirmi. Egli non doueua esser molto giouane, quãdo l'anno* 844. *andò à Roma con Lodouico, sì che si può credere, che non passasse l'*860. *Ch'andasse con Lodouico, lo trouo accennato da Lodouico Lazarelli Poeta di San Seuerino, che visse* 200.

R 2 anni

anni addietro in vna sua Elegia intorno alla vita, & alla Festa di S. Ansouino.

Orta dies fuerit, magno Ansouinus honore
Clamatur, sacris, quem colit alma Camers.
Inter sacra fuit, primis versatus ab annis
Inque dies Christi pectore creuit Amor.
Inter quicquid erat rerum spargebat egenos
Pauperibus vigili mente ferebat opem.
Mox sacer effectus Lodouico à Cæsare Romam
Ductus erat, clara sedulitate Pater.
Ciuibus hinc cunctis patriam reuocatus in Vrbem,
Antistes legitur, restitit ille diù.
Annuit, at demùm, dumque illum Narnia spectat
Vngendum Romam continuare gradus.
Mira quidem, sed certa loquor vinum emerat illic
Vir pius, vt socijs alleuiaret iter.
Quò tamen includat vinum vas defuit emptum
A Caupone petit, sed tamen ille negat
Tunc ait, ergo meo gremio diffunde falernum,
Præparat inde sinum fundere caupo timet.
Effundit tandem iussus, mirabile dictu,
Fregerat admixto flumine caupo merum.
Stat vinum gremio, nec parte effunditur vlla
Mixtaque cum vino dissociatur aqua.
Cognita sic fraus est, hæc iusti prima fuere
Signa viri, post hæc plura fuere tamen
Sed numerare mora est, tandem se reddidit astris
Spiritus: hinc celebrat publica fæsta Camers
Ærea tunc gemino Cybeleia tympana plectro
Tunsa sonant, raucis associata tubis
Octo dies totam venalia quęque per Vrbem

Tunc

APITIS FVGAT DOLORES FEBRIBVS IMPERAT

S. ANSOVINVS CAMERS CAMERINI ANTISTES

Ill.mo et R.mo Dño Bernardino Bellucci Camertium Episcopo Vigilantissimo Io. Ant. Antonuccius D.D.D.


VITTORIO EMANUELE
IN ROMA
BIBLIOTECA

Tunc impunè patent; aduena turba venit
Vestibus ornatę nuptę, pariterque Puellę
Incedunt, multo feruet honore via.
Tuncque Varanæas flagrans potes aduena Nymphas
Mirari, atque illas esse referre Deas.

L'ornamento del Sepolcro di S. Ansouino non lo stimo più antico, che del 1300. perche intorno à questo secolo trouo, che Giouanni, e Ridolfo Varani diedero principio alla fabrica della Capella, che diuenne propria, e sepulcrale della loro famiglia, tuttoche la Cupola si restaurasse dal Duca Gio: Maria, e perauanti dà Giulio Cesare suo Padre si lastricasse à mosaico il pauimento. Trà le Reliquie è molto segnalata quella d' vn piede di sproportionata grandezza, conseruandosi tuttauia co' nerui, e con la pelle. Segnalatissima poi è quella, che si ritroua nell' istesso Tumulo d' vna parte del legno della Santissima Croce, osseruata negli antichi Diari con la denominatione della Crocetta di S. Ansouino, e solita ne' secoli antecedenti à portarsi in processione contro la siccità, & i temporali. Fù donata questa, con altre reliquie, che parimente si conseruano nell'istesso luogo, dall'Imperatore Lodouico, à S. Ansouino, ch' arricchì di què tesori immarcessibili la Città di Camerino sua Patria.

Morì l'istesso Imperatore l'anno 875. ch'era il 26. del suo Imperio, il quale hebbe principio nell'850. non altrimente nell'844. Libro 1. *come proua Francesco Maria Fiorentini nel suo libro delle memorie della Contessa Matilde, contro l'opinione d' Adone, e dell' Ostiense sù l'autorità degli Stromenti, e d' Anastasio Bibliotecario. Il Baronio registra in questa forma ne' suoi Annali l'Epitaffio di Lodouico,* Ad an. 875. *il quale dice ritrouarsi intagliato nella Chiesa di Santo Ambrogio di Milano.*

D. P. M.

D. P. M.

Hìc. cubat. æterni. Hludouicus. Cęsar. Honoris,
Æquiparat. cuius. nulla. Talia. decus.
Nàm. ne. prima. dies. regno. solioque. vacaret,
Hesperię. genito. sceptra. reliquit. auus.
Quam. sic. pacifico. sic. forti. pectore. rexit.
Vt. Pueri. breuitas. vinceret. acta. Senem.
Ingenium. mirer. ne. fidem. cultusque. sacrorum,
Ambigo. Virtutes. an. pietatis. opus.
Hic. vbi. firma. virum. mundi. produxerat. Ætas,
Imperij. nomen. subdita. Roma. dedit.
Et. Saracenorum. crebras. perpessa. secures.
Libera. tranquillam. vexit. vt. ante. togam.
Cæsar. erat. cœlo. Populus. non. Caesare. dignus.
Composuere. breui. stamina. fata. dies.
Hunc. obitum. luges. infœlix. Roma. patroni,
Omne. simul. Latium. Gallia. tota. dehinc.
Parcite. nàm. viuus. meruit. hęc. praemia. gaudet.
Spiritus. in. cœlis. corporis. extat. honos.

Fine del Quarto Libro.

DELL'

DELL' HISTORIA DI CAMERINO DI CAMILLO LILII

PARTE PRIMA

Libro Quinto.

SOMMARIO.

MARCA di Camerino: diuiene per la conseguenza del Regno vno de' Sopremi Principati d'Italia: Guido Marchese di Camerino, per la morte di Carlo Crasso aspira alla Corona di Francia: giunge in Borgogna, & escluso da' Francesi ritorna nell' Italia: assistito da' Camerinesi muoue Guerra contro Berengario, lo rompe primieramente à Piacenza: dopo à Brescia: per vltimo à Pauia, doue Vbaldo rintuzza l'insolenza d'vn Soldato Bauaro. Guido è creato Re d'Italia, & Imperatore. Berengario opera, che Arnolfo Rè di Germania scenda nell'Italia, il quale scorre à Camerino, doue Guido s'era ritirato: assedia l'Imperatrice Ageltruda à Fermo: se ne parte per vna beuanda soporifera: ritorna in Germania, incalzato da Guido, il quale more d'infermità di sangue presso il Fiume Taro. Sue memorie, e de' caratteri, che nel suo tempo vsauansi in Italia. Berengario si corona Rè à Pauia, contro di cui quei del partito di Guido col fauore del Pontefice portano all'Imperio Lamberto: suo valore militare, e sua morte, per la quale di nuouo torna Berengario à intitolarsi Rè d'Italia: chiama i Camerinesi in aiuto contro gli Vngheri: dopo militano i medesimi sotto Giouanni IX. contro i Saraceni, discacciandoli dalla Campagna di Roma: Ridolfo di Borgogna Rè d'Italia: Bonifatio suo Cognato, e figliuolo d'Vbaldo Marchese di Camerino, dopo lui sotto Vgo Rè d'Italia, Tedaldo, Anscario, & Vberto Marchesi parimente di Camerino. Guerra d'Anscario col Rè Vgo, e sua morte.



Orto l'Anno 875. senza prole à Milano l'Imperatore Lodouico Secondo, e succedutoli Carlo Caluo Rè di Francia l'anno 877. nel ripassare l'alpi terminò ancor'esso i suoi giorni; e peruenuto all'Imperio Lodouico Balbo suo figliuolo, e non molto dopo Carlo Crasso, corse con essempio de mali effetti della discordia la Monarchia de' Carolinghi alla manifesta declinatione. Fabricarono i Marchesi di Camerino sù queste ruine la loro grandezza, e si portarono al Regno, & all'Imperio

perio d'Italia, sù'l pretesto dell'attinenza col sangue Regio, e molto più con le forze della Marca di Camerino, le quali perche s'apprendano, replico, che l'Imperatore Carlo Magno diuise l'Italia in Ducati, Marche, e Contee, introducendoui vari Potentati, i quali variamente furono, ò elettiui, e solamente dependenti da i Rè d'Italia, ò di successione, & erano questi per ordinario i Feudatari, & i Duchi principalmente del Friuli, di Spoleti, e di Beneuento, Si come gli elettiui, & i dipendenti da i cenni del Rè erano i Marchesi, che come Principi gouernanti, e del sangue Regio all'vso di Francia assisteuano à vn grandissimo tratto di paese, soggetto immediatamente all'istesso Rè, e che haueua per ordinario i suoi limiti col Mare. Dunque il nome di Marchese più d'offitio, che di dignità per l'ampiezza de' territori delle Prouincie, e per la confidenza del Principe regnante, e perche à lui erano soggetti, e subordinati i Conti di varie Città, diuenne nell'Italia di grandissima stima, e riputatione, e per li più potenti Marchesi erano osseruati quelli di Camerino, della Toscana, e della Liguria. La Marca di Camerino si distendeua per varie parti all'Adriatico, e per quello, ch'io ne deduco da due scritture trouate nell'Archiuio Vaticano d'Arrigo IV. e d'Ottone Imperatore, e Quarto parimente di questo nome comprendeua nel giro di forse 200. miglia tutto quello, che si compresе dopo col nome di Marca Superiore, & Inferiore, oltre à qualche parte dell'Vmbria, e d'altra Prouincia. Riferisco nelle parti necessarie i priuilegi d'Arrigo, e d'Ottone

In nomine S. & Indiuiduæ Trinitatis. Henricus Diuina fauente Clementia Rex. Si locis diuino cultui mancipatis regali iuuamine proficimus, diuina remuneratione id nobis recompensandum verè scimus. Cnctis ergo pateat &c. nos pro nostræ animæ futura recompensatione, & interuentu fidelium nostrorum Annouis Coloniẽsis Archiepiscopi, exterorumque Episcoporum, Ducum, Mar-

Marchionum, atq; Comitum confirmasse &c. S. Rauennatæ Ecclesiæ, cui vocabulum est Agia Anastasis, & D. Henrico eiusdem Ecclesiæ venerabili Archiepiscopo, suisque successoribus omnes res mobiles, & immobiles, seù, & quęcumque ab antecessoribus nostris Regibus, & Imperatoribus, nec non Romanæ Sedis Apostolicis prædictæ Rauennâti Ecclesiæ, suisque Præsulibus præceptali institutione, seù confirmatione sunt corroborata. Siquidem Episcopatus, Monasteria, Ecclesias, Ciuitates, Castella, famulos, & familias, Comitatum etiam Feretranum cum Episcopatu suo, & Monasterio S. Saluatoris &c. seù omnes res, quas Diaconus Petrus filius Martini Ducis Rauennaten. Ecclesiæ contulit, & omnia, quę Eigebrada tenuit Comitissa à Mari Adriatico, vsque ad Alpes; à Fluuio Rheni vsque Potentiam; sicut maximus Otho Imperator in placito per legem inuestiuit Petrum Rauennatem Archiepiscopum, suamq; Ecclesiam; itemque omnia, quæ Lambertus Comes, cum Vxore, vel filijs haberet à Mari vsque ad Alpes, & à Rheno vsque Foliam, sicut pręcessor noster Tertius Otho Cæsar ſępedictę, pro eorum culpis donauit Ecclesię, nominatim verò Comitatus Bobij, Forliuij, & Forlipopuli, cum Ciuitatibus, & districtibus, & omnibus eisdem pertinentibus. Haec omnia confirmamus, stabilique gradu comprobamus, & ipsi Ecclesię omnia, quę antiquitùs, vel nouiter tenuit, vel tenet, siuè, & pertinet in TOTA MARCHIA CAMERINI per diuersos Comitatus, & Terras, videlicet Aurimanum, Anconitanum, Senogalliensem, & Fani, aliosque Comitatus &c. Signum D. Henrici Quarti Regis. Vicbertus Cancellarius vice Annonis Archicancellarij recognoui. Datum 8. Kal. Iulij anno Dominicę Incarna-

carnationis 1063. indictione prima anno Coronationis D. Henrici Quarti 8. Regni 6. Actum Aliscet in Dei nomine fæliciter.

Contiene vn simigliante Priuilegio del Quarto Ottone l'istessa descrittione.

Ex Arch. Vatic. & ex to. 2. Ital. s. fol. 373. In nomine Sanctiss. & Indiuiduæ Trinitatis Otho IIII. diuina fauente Clementia Rom. Imper. & semper Aug. Ratio exigit &c. itemque confirmamus, stabilique gradu corroboramus ipsi Ecclesiæ omnia, quæ antiquitùs tenuit, vel tenet, siue ei pertinet in TOTA MARCHIA CAMERINI per diuersos Comitatus, & Territoria videlicet Auximan. Anconitan. Senogallien. & Fani, alios que Comitatus, & nominatim Massam Aslamanam, quæ vocatur Auximana, in qua est Castrum Vbaldi, Castrum Ofaniæ, & Massam Russiani, & Massam Melaranam &c. Indulgemus etiam iam dicto Rauennaten. Archiepisc. Principi nostro &c. atque omnibus Ecclesiasticis personis &c. tàm in Rauenna, quàm in Archiepiscopatu, & Romania, atque MARCHIA, vt gaudeant priuilegijs per Sacros Canones sibi indutis &c. Datum apud C. S. Miniatis per manus Gualterij Imperialis Prothonotarij, 3. Kal. Nou. ind. 13. anno 1209.

E l'esattissimo S. Pietro Damiano, scriuendo à Goffredo di Lorena Marchese di Camerino, e della Toscana, raccorda quelle due grandissime Marche, & aggiunge à quella di Camerino come stato separato, e distinto, e che passaua sotto il nome di Ducato la Città di Spoleti. Hugo Dux, & Marchio, qui eum, quo tu fungeris obtinuit Principatum; obtinuit inquàm vtrumque Marchiam, & quàm Tirrenum videlicet, & quam Mare Adriaticum alluit, sed cum perpenderet, quia propter improbitatem iniustè viuentium strenuè vtramque

regere

regere non posset, cessit Imperatori (*Othoni III.*) MARCHIAM CAMERINI, cum Spoletano Ducatu: iuri verò proprio Tusciam reseruauit.

Il primiero Marchese di Camerino fù Vinegiso, il quale dopo essere stato Missò, ò Legato Imperiale di Carlo nell'Italia, fù mandato Generale delle sue Armi contra il Duca di Beneuento, e l'Imperator de' Greci Costantino. Egli subintrò in luogo d'Ildebrando Duca di Spoleti, di cui ingelositosi l'Imperatore per l'occasione dell'istessa guerra, l'hauea chiamato à Compiegnie, perche si giustificasse. Morì Vinegiso Monaco, e senza prole l'anno 822., *e dopo gouernò la Marca di Camerino Suppo Conte di Brescia, e Mauringo: e l'anno* 844. *il Conte Guido, ch'era vno di què Principi della comitiua di Lodouico figliolo di Lothario, allhora Rè d'Italia, hebbe il feudo di Spoleti, & il Gouerno della Marca di Camerino. Sortirono da lui Lamberto, e Guido, i quali trauagliarono grandemente il Pontefice Giouanni Ottauo, aderendo essi a Carlo Manno contro Carlo Caluo, ch' hauea hauuto la Corona dell'Imperio da Giouanni. S'era vnito co' medesimi Alberto figliolo di Bonifatio, e Marchese della Toscana. Gli Annali de' Francesi.* Lantbertus, Vuitonis filius, & Albertus Bonifatij filius Romam, cum manu valida ingressi sunt, & Ioanne Pontifice sub custodia retento; Optimates Romanorum fidelitatem Carolo Manno Sacramento firmare coegerũt. Annal. Fuldens. tom. 2.

Abborrisce la pena di riferir gli altri atti sacrileghi di questi Principi: sono d'essi ripiene le lettere dell'istesso Pontefice, & in quelle chiama Guido coll'ordinario nome di Marchese. Quidam sceleratus Longobardus nomine, Homo Vuidonis, Marchionis 83. homines cœpit &c. *e nell'Epistola* 21. *scriuendo à Carlo Imperatore.* Quid de Paganis dicimus, cum Christiani nil melius operentur? Quidam videlicet ex confinibus, & vicinis nostris, quos Marchiones solito nuncu- Epistol. deuet. tom. 3. epistol. 81. 84. & seq.

S 2 patis

patis nomine &c. *Da che si scorge, che 'l nome di Marchese diuenuto di Dignità preualeua à tutti gli altri, dopo il Nome Règio.*

Disperato il Papa di poter resistere à i sopraccennati insulti, inteso l'arriuo di Carlo Caluo in Italia, andò di volo à ritrouarlo à Vercelli, e mentre di là se ne passaua insieme coll'Imperatore à Pauia, odono, che Carlo Manno Rè di Germania se ne calaua contro di loro, che però furono costretti à darsi alla fuga, e tuttoche si rimettessero in piedi per la difesa, gli esserciti Imperiale, e Pontificio, non cessarono per questo i fastidi, e trauagli del Papa; perche Lamberto non desistendo dalle depredationi della Campagna di
Dccclxxviii *Roma, s'era grandemente accalorato per la morte di Carlo Caluo, causatali dal veleno datoli da Sedecià Giudeo suo Medico, mentre ripassaua l'Alpi. Per queste nuoue angustie fece passaggio Giouanni in Francia, coronandoui Lodouico Balbo, e nel Concilio di Treci scommunicò Lamberto, & Adalberto. Ritornò dopo il Pontefice à Roma, e d'indi si mosse verso Rauenna, per attender quiui Carlo Crasso, ad effetto di coronarlo Imperatore. Giunse Carlo in Italia, mà incontanente fù richiamato da i Rè di Francia Lodouico, e Carlo Manno, perche assistesse loro nella guerra di Prouenza contro Bosone. Percosse l'animo di Giouanni questo contingente,*
Dccclxxxi *e risoluto di prender temperamento per lo stato della Sede Apostolica, intimò à i Vescoui del Marchesato di Camerino (Ducato chiamalo impropriamente à questo proposito il Sigonio) il Concilio per l'Autunno dell'anno 881. L'anno seguente terminò Giouanni la vita, & il suo trauagliatissimo Pontificato. Successeli Marino per vn anno, e 20. giorni, e dopo lui seguì Adriano Terzo per pochi mesi. Vuole il Sigonio, che scoperto Guido Marchese di Camerino, l'animo di farsi Rè d'Italia, & Imperatore, inducesse Adriano à fare il Decreto, che nella morte del Rè Carlo Crasso senza figli, succedessero i Principi Italiani.*

Sigō. de Regno Italiæ lib. 5. ad an. 881. Scripsit etiam ad Episcop. Camertis Ducatus, vt ad conuentum celebrandū vj. Idus Octobris Romę adesset.

Luiprando scriue, che Guido Marchese di Camerino, e Berengario

gario Marchese, e Duca del Friuli stabilissero frà di loro la successione ne' Regni d'Italia, e di Francia per la morte di Carlo Caluo, e non di Carlo Crasso. Aggiunge, che l'istesso Guido, ch'aspiraua alla Corona di Francia arriuò nella Borgogna, e che per la sua tardanza i Francesi, hauendo fatta altra elettione, l'escludessero, e che egli ritornato nell'Italia, ricorse à i Camerinesi, come à suoi Parenti per la loro assistenza contro Berengario, che haueua preso il possesso del Regno d'Italia. Dum hæc aguntur, Rex Galliæ Carolus, qui cognominatus est Caluus, præsentem moriendo mutauit vitam: cui dùm viueret duo ex Italia Præpotentes Principes seruiebant, quorum alter Vuido, alter dictus est Berengarius. Hi sanè tantò sunt Amicitiarum fœdere conglutinati, vt sibi hoc iureiurando promitterent, quod si Regi Carolo superstites forent, alterius alter ordinationi conueniret; simul vt Vuido, quam Romanam dicunt Franciam, Berengarius obtineret Italiam. *Et appresso.* Contigit itaq; vtrumq; Vuidonem, atque Berengarium, Caroli Regis funeri deesse: cuius tamen Interitus Vuido, vt audiuit, Romam profectus est, & absque Francorum consilio totius Franciæ Vnctionem suscepit Imperij. Franci itaque Odonem, quoniam Vuido aberat, Regem constituunt; Berengarius verò Vuidonis consilio, quemadmodum ei iureiurando promiserat, Italici Regni suscepit Imperium; Vuido autem Franciam petit. Cumque Burgundionum Regna transiens, Franciam, quam Romanam dicunt, ingredi vellet, Francorum Nuntij ei occurrunt, se redire nunciantes; eò quòd longa expectatione fatigati, dum sine Rege diutiùs esse non possent, Odonem cunctis petentibus elegerunt. *E per vltimo soggiunge Luiprando.* Francorum igitur legationibus non parum Rex Vuido perturbatus, nonnullis cœpit cogita-

lib. prim. de rebus Imperatorum, & Regum c. 6.

Ibidem.

gita-

gitationibus æstuare, tàm ex Italico Regno, Berengario iureiurando promisso, quàm ex Francorum; præsertìm, quod penitùs illud se non posse sciuerat adipisci. Inter vtramque autem æstuationem, quoniam Francorum Rex esse nequibat, frangere quod Berengario fecerat iusiurandum deliberat; collectoq; prout potuit exercitu (traxerat sanè, & à Francis quandam affinitatis lineam) Italiamque concitè ingressus, CAMERINOS fiducialiter vt propinquos adijt; Berengarij etiam Partibus fauentes vt infidos pecuniarum gratia acquirit: itaque Berengario bellum parat. *Accenna susseqentemente l'istesso Autore tre battaglie, seguite trà Berengario, & il Marchese Guido. La prima in vn luogo lontano cinque miglia da Piacenza; & in essa restò vinto, e superato Berengario, e saluatosi colla fuga, raccolte varie genti, si venne ad vn altro fatto d'armi ne' larghissimi campi di Brescia, e dopo vna gran strage de' suoi, dandosi Berengario vn' altra volta alla fuga, implorò gli aiuti d'Arnolfo Rè di Germania, che sotto Tinibaldo suo figliolo naturale mandò vn' esercito, ch' assediò Guido presso Pauia. Mà vn fatto quasi di niun momento non solo lo liberò da quell'assedio, ma li diede piena vittoria de' nemici. Insolentaua vn Soldato Bauaro nella vicinanza degli eserciti giornalmente gl' Italiani per l'inettia nel caualcare, & vn giorno tratta di mano ad vn Soldato la lancia, la riportò à i suoi in trionfo. Militaua sotto Guido vn valoroso Caualiere chiamato Vbaldo, da cui sortì Bonifatio il Maggiore, così chiamato, à differenza dell'altro Bonifatio Padre della gran Contessa d'Italia Matilde, che fù poscia Marchese di Camerino. Dunque preso Vbaldo l'Elmo andò incontro al Soldato di Bauiera, e mentre questi si raggira col Cauallo, lo colpisce nel cuore colla lancia; ilche si come auuilì i Soldati di Bauiera, così accrescendo audacia à gli Italiani, si liberarono colle sortite, e con la fuga de gl' inimici*

Hubaldus igitur Bonifatij Pater, qui post nostro tépore Camerinorum extitit Marchio Luit. lib. pr. c. 7.

da quel-

da quell'assedio. Non si smarrì d'animo Berengario, mà stimolò'l Rè Arnolfo à passar nell'Italia contro Guido, che alla mossa delle sue armi si ritirò à Camerino. Denique Vuido, *dice Luiprando*, Huius (Arnulphi) impetum ferre non valens Camerinum, Spoletumque versus fugere cœpit. *Aggiunge, che vennero in poter d'Arnolfo varie Città, e Castella, oltre la Città di Roma. Rimaneuano Camerino, doue Guido s'era fortificato, e la Città di Fermo, doue parimente s'era ritirata Agiltruda sua Moglie. Luiprando di ciò*, Rex Arnulphus desiderij sui compos effectus, persequi Vuidonem non desinit, profectusque Camerinum, Castrum vocabulo, & Natura Firmum, in quo Vuidonis vxor erat, obsedit. *Ma la sagacissima Ageltruda inducendo vn Tedesco à forza di danari à porgere al Rè vna beuanda, che essa supponeua esser temperata per placar l'ira d'Arnolfo, li causò sonno tale, che resolo stolido, fù costretto à lasciar l'Italia, incalzato nel viaggio fino al fiume Tarro dal Marchese Guido, che soprafatto quiui da vn vomito di sangue, terminò la vita, e Berengario per questa morte giunto à Pauia si fece acclamare Rè d'Italia. Resto ammirato, che l' accuratissimo Sigonio, à cui fù molto ben noto il libro di Luiprando, faccia cadere sotto l'anno 896. e nell'Imperio di Lamberto ciò che quell' Autore riporta nel tempo di Guido, e particolarmente l' assedio d'Ageltruda, che il Sigonio Francamente scriue esser occorso in Camerino nell'Imperio di Lamberto. E che d'indi assaporato Andolfo se ne partisse verso la Germania. S' allontana parimente il Cardinal Baronio da gli Annali Fuldesi, da Reginone, e da vari strumenti, mentre afferma, che Guido regnasse otto anni, peruenendo all'anno 889. tuttoche la sua morte seguisse nell'894. perche dell' 895. 96. e 97. numeransi in varie scritture l'anno 4. 5. e 6. di Lamberto solo, ch'era stato coronato Imperatore col Padre l'anno 891. Che Guido morisse l'894. e perauuentura l'893. proualo vna par-*

ticola

lib.p.c.8.

lib.p.c.9.

de Regn. Ital. lib.6. ad ann. 896.

Lib.3.Mem. Com. Matildis.

ticola accennata da Francesco Maria Fiorentini. Anno ab Incarnationis eius 894. post ouito D. N. Vuidoni Imperatoris Anno primo 3. K. Ianuarij Indict. 13. *E benche la fattione de gl'Italiani, e del partito di Guido mantenesse Lamberto nell'Imperio, soprauiuendo egli insino all'anno* 898. *quando restò à tradimento vcciso da Vgo, figliolo di Mangifredo Conte di Milano; e che quello fusse l'anno settimo del suo Impero, non sò veder come l'istesso Autore determini il fine di Lamberto nell'anno* 910. *& il principio nel* 904. *essendo certissimo, che il tempo della sua morte fù nel tempo sopraccennato dell'* 898.

E notabile l Elogio di Lamberto presso Luiprando. Inerat nãque illi (*Lamberto*) honesta morum probitas, sancta, & formidolosa seueritas, & quem Iuuentus ornauerat in corpore splendida, mentis canities decorabat sancta. Planè plus ille Reipub.quam Respublica decoris ei contulerat; quod si non cita mors hunc raperet, is esset, qui post Romanorum potentiam totum sibi Orbem viriliter subiugaret. *Così terminò l' Imperio ne' Marchesi di Camerino. Niun'altra memoria hà l'istessa Città di sì degni Principi, trattone vn'Istrumento presso di me dell'anno* 1126, *in cui si legge il nome di vn Conte Lamberto, che facilmente, stante, che Luiprando chiami quei di Camerino Parenti di Guido, potè esser attinente alla casa di questi due Imperatori; lo riferisco in parte à loro memoria, e perche qualche Nobil famiglia se ne vaglia per rintracciare sì degni principi dopo la serie di tanti secoli*. In Nomine D.Dei Saluatoris ab Incarnatione D. N. Iesu Christi anni sunt 1126. in mense Octobris Indictione V. in Ciuitate Camerini. Ideoque Ego Petri, & Ogolino Vir Vveumari fili de Lamberto Comes, & Senebaldo filiu de Gibertu bona nostra voluntate......... pro redemptione Animæ de ienitoris nostri damus, & concedimus tibi Vgo

Archi-

Archidiacono &c.in perpetuum &c. Ecclesiam B.S. Martini, quæ ædificatur in loco, qui nominatur Castannito cum libri, & cum campana, & etiam ornamenta &c.

Il Baronio sotto l'anno 892. registra vna Donatione fatta al Monastero di S. Vincenzo dall'Imperator Guido per la nascita di Lamberto ne' Marsi, mentre ritornaua da Beneuento, & auuerte, ch' esso s'intitolaua Imperatore insino dall' anno 877. Altri strumenti di Donatione veggonsi registrati nell'opera, veramente singolare dell'Italia Sagra dell'Abbate Vghelli. Hò osseruato, che i caratteri, che si vsauano in tempo di Guido, e di Lamberto nell' Italia erano strauaganti nella forma, che per sodisfare à qualche curioso io quì registro.

Baron. ad an. 892.

Tom. 3. fol. 36. & fol. 274.

Caracteres quibus Itali vtebãtur anno 890. ac etiam postmodum.

Nel tempo del primo Berengario Rè d'Italia furono chiamati i Camerinesi da lui co' Toscani, e con altri popoli contro gli Vngheri, che s'accingeuano à passar per la Porta del Friuli à i danni dell'istesso Rè. Rex igitur Berengarius tàm præclarum, nouumque facinus *(Luitprando, il quale parla de' gran preparamenti degli Vngari contra Berengario, per assalirlo)* satis mirari non potuit, antehàc enim, neque nomen gentis huius audierat. Italorum igitur, Tuscorum, Volscorum, Camerinorum, Spoletinorum, quosdam libris, alios Nuntijs directis, omnes tamen in vnum venire præcepit, factusq; est exercitus triplo Hungarorum validior. *Liberata l'Italia, non senza però molt'oro, e molta strage da gli Vngheri, dalla par-*

te dell'Alpi, venne incontanente assalita da i Saraceni dell'Africa nella Calabria, nella Puglia, nella Campagna, e dentro l'istessa Roma. Ricouarauasi que' Barbari nel Garigliano, e d'indi scorreuano
CMXV. *alla strage, alle prede, & à gl'incendij; e tuttoche venissero frequentemente trucidati dall'imboscate di 60. giouani, e d'altri successiuamente mandati da Giouanni IX. Sommo Pontefice, sotto la scorta di vn Saracino; non poteuano però esser affatto disturbati dal fortissimo luogo del Garigliano, tenendo que' contorni in grandissimi mouimenti. Mentre dunque il Papa pensaua il modo di superarli; Pandolfo Principe di Beneuento, e di Capoa l'esortò à chiamare in aiuto l'Imperator de' Greci, & i Camerinesi, co' Spoletini. Riferisco le parole del Principe al Papa mediante Luiprando.*
lib. 2. c. 14. Res hæc, Pater, palàm magnis est inuestiganda Consilijs: Mittito itaque ad Græcorum Imperatorem, cuius & ipsi, quæ cis mare est Terram, sicut & nostram depopulari nõ cessant. CAMERINOS etiam, atque Spoletinos nostrum ad auxilium inuitato, inheamusq; protectore Deo cum his bellum &c. *Dimandò il Pontefice l'aiuto, e l'ottenne dall'Ottimo Imperatore Costantino 8. Richiese i Camerinesi, e volarono à i suoi cenni prontissimi à seruirlo, siche formato vn potente essercito, si portò personalmente Giouanni à quella guerra.* Adfuit & Papa Ioannes cum Landulpho pariter Beneuentanorum Potentissimo, Camerinis etiam &c. *Conseguirono i nostri la vittoria non senza l'assistenza sourumana de' Principi de gli Apostoli, che però segue Luiprando.* Græcis igitur, Latinisque quotidiè confligantibus, Deo miserante, Pœnorum ne vnus quidem superfuit, qui non aut gladio trucidaretur, aut viuus continuò caperetur. Visi sunt autem à Religiosis Fidelibus in eodem bello Sanctissimi Apostoli Petrus, & Paulus: quorum precibus Christianos credimus meruisse, quatenùs Pœni fugerent, & ipsi Victoriam

Luitpr. lib. 2. c. 14. Sigonius de Regn. Ital. lib. 6 ad an. 915 Ibidem

riam obtinerent. *Seguì la guerra de' Saracini l'anno 915. nel seguente hebbe à Roma Berengario da Papa Giouanni la Corona dell'Imperio in premio; come stimò il Sigonio, degli aiuti contro i Saraceni. Nell'istesso tempo morì Adalberto Marchese di Toscana. Tre solamente furono i figli, ch'ei lasciò: Guido, Lamberto, & Ermengarda maritata al Marchese d'Inurea Adalberto. E dũque ineuitabile l'errore dell'Ostiense, mentre afferma, che sotto Papa Giouanni nella guerra co' Saraceni militasse Almerico figliolo del Marchese Adalberto di Toscana, equiuocando egli dal figliolo del Marchese di Campagna, e de' Conti Tusculani chiamato Almerico, figliolo del Marchese Alberto, e marito di Maria, ò Marozza, e Padre di quell'Almerico, che per molti anni hebbe la Signoria de' Romani. Osseruo ciò di passaggio, e perche frequentemente haueremo da raccordarlo appresso, e perche è punto di grandissima importanza per difendere, come tentaremo di fare, contro Luiprando, & altri, la fama d'impudicitia da loro attribuita, ò per equiuoco, ò per liuore à quella gran Donna.*

Riconosceuano intanto i Camerinesi per loro Sourano il Pontefice, nè Berengario premeua più che tanto à dar loro vn Principe particolare, temendo sù l'esempio de gl'Imperadori Guido, e Lamberto, che non s'applicasse à pensieri del Regno. Mà chiamato Ridolfo Rè di Borgogna dalla maggior parte de' Potentati, conquistò egli con mirabil facilità l'Italia, restringendo Berengario à Verona, e superandolo per vltimo in vna gran battaglia, col valore di Bonifatio d'Vbaldo, che fù poi Marchese di Camerino, e ch'era allhora suo Cognato. Luiprando di lui. Dederat Rex Rodulphus Vvaltradam Sororem suam tàm forma, quam Sapientia, quæ nunc vsque superest, honestam Matronam Coniugem Bonifatio Comiti Potentissimo, qui nostro tempore Camerinorum extitit Marchio. Lib. 3. c. 18.

Dopo la vittoria, impatiente Ridolfo di riueder la Borgogna,

raccomandato in vn' assemblèa, ch' egli adunò à Pauìa, l' Italia à i Principi di sua adherenza, e particolarmente à Bonifatio suo Cognato, ripassò l' Alpi, & allhora fù, ch' ei lo creò Marchese di Camerino, se crediamo al Sigonio. Et Bonifatius Sororis Viro, cuius Egregia in acie vsus opera fuerat, Camertum Marchione declarato, Populis bene precantibus abijt. *Luprando ripone il Marchesato di Bonifatio ne' tempi più bassi, perche dopo hauer narrato, ch' egli si segnalò in quella vittoria, soggiunge,* Qui, Bonifatius, nostro tempore Camerinorum extitit Marchio; *conuenendo di dire, ch' egli sopraiuiesse oltre all' anno 930., perche in quel tempo cominciò Luiprando, come esso dice, à seruire di Paggio, e di Musico negli anni della sua fanciullezza al Rè Vgò. Accenna l' Autore dell' Historia di Parma, che in vno strumento di donatione, fatta ad Erchardo Vescouo di quella Città della Corte di Sabioncta dal Rè Ridolfo, si dica, che per essa donatione istauano Ermengarda Inclita Contessa (stimo, che Ermengarda fusse moglie di Tedaldo successore di Bonifatio nel Marchesato di Camerino) e Bonifatio valorosissimo Marchese, amēdue Consiglieri Regij. Non si può dunque dubitare, che Bonifatio non fusse creato Marchese dal Rè Ridolfo, il quale per la morte di Berengario ritornato nell' Italia, la ritrouò tutta solleuata à cose nuoue per la bellezza, & impudicitia di vna gran Principessa. Era questa Ermengarda rimasta Vedoua del Marchese d' Inurea, la quale aspirando al Regno d' Italia, haueua acquistato gl' animi de' Principi, affascinandoli con impudiche maniere à forza della sua bellezza. Dunque seguita da molti, s' era solleuata con vn esercito di consideratione, fortificandosi à Pauìa. Ridolfo vi pose l' assedio, e l' hauerebbe conquistata, se quella Donna sagacissima con vna gran finezza non si fusse resa padrona dell' animo di lui. Gli spedì vn messo con lettera di queste parole.* I tuoi seguaci, ò Rè, mi stimolano ogni momento ad accettarli nel mio partito,

Sigon. lib. 6. CMXXII

lib. 2. c. 18.

Ital. Sacra tom. 2. fol. 193.

partito, e purche Io lo consenta, tu sei mio Prigioniero. Considera, se ti torna vnirti con me, e sottraendoti al tradimento, vendicarti contro coloro, c'hanno intrapreso nella tua Persona. Se vieni in questo punto ti attendo, se non credi all'auuiso, crederai dimane à gli effetti.

Attonito Ridolfo, mentre stà inforse di credere, precipitò à quella risolutione, ch'era persuasa dall'affetto, portandosi sopra vna barca verso Ermengarda, e nel dì seguente spinse l'esercito contra i suoi Baroni, i quali mentre stanno attendendo, ch'esca dal letto, odorno, che si fà loro incontro col campo nemico. Corsero pertanto per loro saluezza à Milano, e d'indi spedirono à Vgo Conte d'Arli, inuitandolo al Regno d'italia. Non si ponno esplicare gli applausi fatti al Conte nel suo arriuo à Pisa da gl'Italiani, oltre gli Ambasciadori di vari Principi, che v'arriuarono à congratularsi seco: il Pontefice vi spedì ancor'esso, e l'inuitò à voler far seco vn congresso à Mantoua per collegarsi insieme, nè Vgo mancaua à se stesso. Indusse l'Imperador de' Greci, ed Arrigo Rè di Germania cò doni, e cò gli ossequi à riceuerlo nella loro amicitia. Sedò à Pauia con eccesso di prudenza vna gran solleuatione, e congiura, che gli era stata machinata, siche gl'Italiani cominciarono da gli applausi à passare alla stima, e s'ammirarono quelle virtù, delle quali Luiprando gli andò tessendo in poche parole vn nobile Elogio. Fuit autem Rex Vgo non minoris scientiæ, quàm audaciæ, nec inferioris fortitudinis, quàm calliditatis, Dei etiam cultor, Sanctæque Religionis Amatorum Amator; in pauperum necessitatibus curiosus, erga Ecclesias sollicitus, Religiosos, Philosophosque Viros non solum amabat, verum etiam fortiter honorabat. Qui etsi tot Virtutibus clarebat, mulierum tamen illecebris eas fœdabat. lib. 3. c. 5.

Ne furono leggieri i trauagli, che per gli affetti effeminati disastrarono

rono il Rè Vgo. Il primiero contingente, che gli tolse la quiete fù l'applicatione al matrimonio di Maria, ò Marozza, rimasta Vedoua del Marchese Guido suo fratello vterino. Sortì questa gran Donna da vn Nobilissimo Senatore di Roma, e da Teodora, che fù mostro di bellezza del suo tempo. S'accasò col Marchese Alberico, à cui partorì Giouanni, che fù Pontefice, ed vn' altro Almerico, che tiranneggiò Roma, e ne dispose à suo arbitrio col nome di Prefetto fino all'anno 955. Dalle prime Nozze, morto Almerico, passò alle seconde con Guido Marchese di Toscana, e peruenne ad vna potenza formidabile; percioche ritenendo l'amministratione de' piccioli figlioli del primo Marito, gouernaua i loro Stati; e Guido all'incontro era per copia di ricchezze, e per l'ampiezza della sua Marca vno de' primi Principi d'Italia; che però non fu marauiglia, che con atti sacrileghi, dopo hauer nel Palazzo del Laterano sù gli occhi dell'istesso Pontefice Giouanni vcciso Pietro suo fratello, carcerassero con esecranda sceleraggine l'istesso Papa, con infamia d'hauerlo dopo fatto soffocare nell'anno 929, introducendo nella Santa Sede Giouanni figliuolo della medesima Marozza, che non passaua l'anno vigesimo. Guido pagò nell'istesso tempo la pena di quella sceleraggine colla morte, e Maria mentre precura di stabilirsi nel matrimonio con Vgo, causò parimente à se stessa la sua rouina. Ella gli offerse Roma, e se stessa con altre conseguenze; & egli corse di volo per congiungersi seco, riceuto nella mole d'Adriano, luogo, ch'allhora seruiua di fortezza, e di Regia habitatione. Era Roma ripiena di giubilo, e di allegrezza, quando mutandosi in vn momento la scena, diuenne il tutto confusione, e mestitia. Mentre il Rè si laua le mani, Almerico nel darli l'acqua, venne percosso d'vna guanciata, per hauerlo bagnato di souerchio. Esce il Giouane dal Castello tutto fiamma nel volto, aduna i Parenti, rimprouera i mancamenti di sua Madre, l'impertinenza del Padregno, e la viltà de' Borgognoni, i quali di serui aspirauano al comando

della

della Nobiltà di Roma, e tutto applicato alla morte del Rè, cominciò à preparar l'assedio, ma Vgo si sottrasse dal pericolo, scendendo per quella parte, ch'era congiunta alle mura della Città, e portatosi verso il suo esercito, e d'indi à Camerino, cominciò ad adunare tutte le sue forze per acquistar Roma, e benche allhora, e dopo ve si portasse frequentemente, infestando la campagna, fece Alberico contra di lui vna salda, & intrepida difesa. Egli nel fuggir, che fece Vgo, restrinse sotto custodia la Madre, col fratello Giouanni, perche hauea dispensato à quel matrimonio, e perche dubitaua, che se ne fuggissero al Rè. Attesta la carceratione Frodoardo scrittor di que' tempi. Anno 833. Missi Rhemensis Ecclesiæ Giso, & Almanricus Roma redeuntes pallium Artaldo Præsuli deferunt, Nuntiantque Ioannem Papam filium Mariæ, quæ & Marozzia dicitur sub custodia detineri à fratre suo nomine Alberico; qui Matrem quoque suam clausam seruabat, & Romam contra Vgonem Regem tenebat. *Macchiò questo fatto la fama di Maria: Luiprando la lacera, e come Historico, e come Poeta per incontinente, & incestuosa; ma se il matrimonio fù dispensato, e se Vgo passaua l'anno 55. della sua età, può difendersi la causa di Maria. Assuefatto quell' Autore nella sua professione otiosa appresso la Corte del Rè alle detrattioni, dice, ch'ella generò da Sergio Giouanni, che è molto lontano dal verisimile, perche ella era Moglie d'Almerico de' Marchesi, ò Conti Tusculani, e da quel matrimonio generò l'altro Almerico, e Giouanni, che non potè nascer ne' tempi di Sergio, perche, come dimostraremo appresso, quando fù intruso nel Pontifitato, non eccedeua l'anno vigesimo. E come haurebbe potuto far passaggio Maria alle seconde nozze col Marchese di Toscana, ch'era vno de' primi Principi d'Italia, se hauesse hauuto nota sì indegna d'impudicitia? I Moderni sù l'autorità di Luiprando hanno aggiunto, ch'ella fù Concubina del Marchese Alberto Padre del Mar-*

chese

che se Guido, equiuocando sù i nomi degli Alberti, e degli Alberici de' Marchesi, ò Conti Tusculani, con quei de' Marchesi di Toscana, e sù le qualità d'Amici, e de' Mariti. Era senza dubbio in questi tempi passato all'altra vita il Marchese Bonifatio, succedendoli Tebaldo, vscito perauuentura dalla medesima casa, e congiunto di parentado col Rè Vgo. Egli sostenne la guerra CMXXXIII *contro i Greci, difendendo il Duca di Beneuento, ch'era poco manco che oppresso da loro: Luiprando di lui, e della Vittoria, c'hebbe quella Natione.*

lib. 4. c. 4. Theobaldus etiam Heros quidam proximâ Regi Hugoni affinitate coniunctus, Camerinorum, & Spoletinorum Marchio erat. Hic in auxilium Beneuentani Principis contra Græcos, qui eum vehementer opprexerant, abijt.

Aggiunge l'istesso Autore vn fatto di facetia, riportato con più breuità da Carlo Sigonio nel suo libro del Regno d'Italia, che però lib. 6. *colle parole di lui lo riferisco.*

Eo anno bellum in Ducatu Beneuentano cohortum, Beneuentanus Princeps à Græcis acriter armis oppugnatus, Theobaldum Camertum Marchionem, Hugonis Regis Affinem in auxilium aduocauit, atque eius virtute Græcorum vim, impetumque retudit; cum multi Græci in prælijs quotidiè caperentur, Theobaldus ad contumeliam mulctare eos testibus assueuit, atq; Prætori Græcorum dicere: Quoniam Viro Sancto Imperatori tuo Spadonibus prætiosiìs nihil esse animaduerti, hos paucos ei mittere volui, multò plures propediem, si Deus annuerit, transmissurus. Hanc iacturam Mulier quædam, cuius captiuus Maritus erat, apud Theobaldum miserabili ploratu conquesta est, cum diceret, Theobaldum iniustè facere, qui Viris non quod eorum, sed quod Mulierum

rum esset adimeret, ac se non solum præsentis voluptatis oblectamento, sed etiam spei futuræ prolis solatio spoliaret; quin si qua Viros pœna afficere vellet, oculos eis potiùs, & nasum, & manus eriperet, quæ illorum essent, Testes verò, qui in vsum fœminarum dati essent, relinqueret. Qua voce cum effusum omnibus, qui aderant, risum excitauisset, digna visa est, quæ maritum integrum,& pecora omnia sibi adempta,reciperet.

Morì il Marchese Tebaldo l'anno 933, e lasciò vn' incredibil desiderio di se stesso à Camerinesi. Restò la Marchesana Ermengarda sua Moglie in Camerino, e perauuentura con Gilla picciola fanciulla del Marchese Bonifatio, quando il Rè Vgo, come vedremo appresso, dubitando della sollevatione d' Ascario Marchese di Camerino, mandò à quella volta Sarlione di Borgogna, e gli andò insinuando, che per acquistar l'animo dé Camerinesi contro Ascario, faceua di mestieri l' assistenza della Moglie del Marchese Tebaldo. Habes illius Theobaldi, Nepotis mei defuncti Optimi Marchionis Vxorem, cuius auxilijs frætus, cunctus ad te veniet Populus. Profectus itaq; est; & eo adnitente, haud secus, atq; res prædixerat, Camerinorum Populus egit. CMXXXIII Luitprand.

Successe à Tebaldo Ascario, creato Marchese dal Rè Vgo l'anno stesso 934. Fioriuano in quel tempo Ascario, e Berengario, nati d' Alberto Marchese d' Inurea: tuttoche da diuersa Madre; partorì il primo Ermengarda Sorella di Guido Marchese di Toscana, Gisla figliola del Rè Berengario il Vecchio produsse il secondo. Erano eleuati i spiriti di questi due Principi, e dauano manifesto segno d' aspirare al Regno d' Italia; se n' era accorto il Rè Vgo, e non conoscendosi valeuole ad opprimerli, stimò sano consiglio d' obbligargli co' benefici, e colle Dignità, stringendoli con doppio ligame di parentela. Diede in matrimonio Gisla, nata di Bosone suo fratel-

V lo, crea-

lo, creato da lui Marchese di Toscana à Berengario. Dichiarò per la morte di Teobaldo Ascario Marchese di Camerino, ma non senza pentimento; perche libero quegli di lingua, & accresciuto di forze, e di gente agguerrita, non cessaua di dar segni di manifesta ribellione. Parue al Rè di preuenire, e chiamato il General de' suoi eserciti Sarlione di Borgogna, gl'incarica à passare à Camerino, tentar gli animi di què Popoli, e de' Spoletini, affinche persistendo costantemente nella fede, che era nel primo luogo douuta al Rè, allontanassero gli animi loro dal Marchese, contr' al quale portassero incontanente la guerra coll'assistenza de' Camerinesi, e Spoletini. Striue Luiprando, che coll'aiuto della Vedoua di Tebaldo, come dianzi dicemmo, riuscisse tut o felicemente à Sarlione. Dunque formato egli vn' esercito, si portò contro Anscario, che s'era preparato alla difesa in vna Città, innominata da Luiprando. Riferisce egli in versi ciò che il Marchese disse à Giberto suo Generale all'auuiso della mossa di Sarlione.

Sarlius Imbellis, multorum fisus in armis
Pugnaturus adit; cui fortes pectore, & armis
Occursare decet, bellumq; inferre cruentum.
Lecta manus Iuuenum, bellis exercita multis,
Post hùc tendentem, quæ me comitata Patronum,
Protinus aduenie t fuluo decorata metallo.

Rispose Giberto con ardire, e prudenza, che s'adunasse l'esercito, e s'auuertisse, che haueuano da combattere pochi con molti, e quello, che più importaua gli auuersari erano valorosi, & agguerriti egualmente de' soldati del loro esercito. Era l'vno, e l'altro Campo à fronte, e Sarlione haueua diuiso i suoi in sei Reggimenti, tre de' quali hauea spinti contro Ascario, e con tre egli era rimasto di là dal fiume. Ruppe Ascario quella parte dell'esercito, combattendo valorosamente, che però Sarlione gli spinse due altri Regimenti contra. Era ferito à morte Giberto, quando moribondo disse al

se al Marchese: E impossibil, Signore, che tù resisti à quest' altro impetuoso assalto del nemico. Arcodo con vna parte de' tuoi si è dato vilmente alla fuga: Non penso Io più alla battaglia, prego Dio, che mi perdoni quelle morti, che hò dato à molti hoggi per seruirti, e così detto spirò. Raccolse il Marchese alcune squadre, e con esse vrtò furiosamente ne' Reggimenti de' nemici, facendoui vna valorosa impressione colla strage di molti. Guidaua i due Reggimenti vn Conte Azzo, il quale veduto Ascario tutto sangue, e sudore con vn pezzo di lancia in mano, fattosi animo, se gli fè incontra, à cui disse il Marchese: Tù sei quì spergiuro? traditor del tuo Principe, e seguace d'vna Volpe di Borgogna? Lodo il Cielo, che hò ancora spirito à mandarti colà, doue pagherai il fio delle tue sceleraggini, e ciò detto lo trafisse per la bocca, gittandolo morto à terra. Era il valoroso Marchese diuenuto bersaglio à tutti i colpi, & abbandonato da' suoi, mentre tenta di darsi fuori della battaglia sù'l dorso di vn velocissimo Corsiero, cadde in vna fossa, restando impedito, e susseguentemente trafitto da mille lancie de gli nemici. Hò hauuto sempre dubbio in considerare la serie di questo fatto in Luitprando, & in far riflessione al nome di Ascario, che ritiene vn luogo disastroso, lontano due miglia da Camerino, e verso il fiume Potenza, che accadesse la battaglia presso l'istesso fiume, e che morisse per l'appunto Ascario in quel contorno, che si chiama dal suo nome. In oltre sono di parere, che i Camerinesi persistessero nel partito di quell' Heroe fino alla sua morte, e che la Città, doue egli si ricouerò, innominata da Luitprando fusse quella di Camerino. La morte d'Ascario rallegrò il Rè, essendosi afficurato della Marca di Camerino. Quo mortuo *(dice Luitprando)* Sarlius Marchia securè potitur, & Rex Hugo gaudio immenso afficitur. *Occorse la Battaglia intorno all'anno 939. e non molto dopo, che il Rè Lotario sposò Adelaide figliola di Ridolfo Rè di Borgogna, passato all'altra vita l'anno 938. Attesta il Sigonio ritrouarsi lo strumento della so-*

la sopradote di cinque Corti nel Regno d'Italia appresso i Monaci di S. Saluator di Pauia. Per la morte d'Ascario s'astenne Vgo di creare altro Marchese per allhora in Camerino, facendo gouernar quello Stato da Sarlione, ma nell'anno 942. egli vi mandò Vberto suo figliolo naturale, nato da Ermengonda di nobilissimo sangue. Questi è quell'Vberto, che co'suoi descēdenti ritenne il Principato di Camerino per tutto questo Secolo. Facendomi però da alto, accennarò alcuna cosa intorno la sua Genealogia. Vgo d'Arli, fù come dice il Sigonio, figliuolo di vn Lotario, nato da Lotario Rè dell'Austrasia, poscia Lorena. Il Lazio vuole, ch'egli nascesse da vn'altr'Vgo, e da Valdrada, Donna dell'istesso Rè Lotario. Osseruo nondimeno, che Berta Madre d'Vgo, e Moglie, che fù nel secondo matrimonio del Marchese Alberto di Toscana, viene raccordata per figliuola del Rè Lotario, e Nipote del Rè Carlo, nel suo sepolcro nella Catedrale di Lucca.

Hoc tegitur tumulo Comitissæ Corpus humatum
Inclita progenies Berta benigna pia.
Vxor Adalberti Ducis Italiæ fuit ipsa,
Regalis generis, quę fuit omne decus.
Nobilis ex alto Francorum germine Regum,
Karolus ipse pius Rex fuit eius Auus.
Quæ specie speciosa bono speciosior actu
Filia Lotharij pulchrior ex meritis &c.

Anno Dominicę Incarnationis 925. indict. 13. obijt de Mundo. *E sorella di Berta fù parimente quella Ermengarda, di cui leggonsi i versi, che seguono nella Chiesa di Santa Giustina dell'istessa Città.*

Hic iacet in Tumulo fœlix Venerabilis, atque
Ermengardis, olim namque dicata Deo.
Quam Rex egregius Lotharius edidit ipse;
Francorumquè potens, Germanięque decus.

Hùc

Hùc quisquis veniens Epigrammata legeris ista,
Dic famulę Christe probra remitte tuę.

Siche non bene s'accoppiano queste due qualità, ch'ella fusse figliuola del Rè Lotario, e che dall'istesso deriuasse il Padre del Rè Vgo suo primiero Marito, non potendosi interpretare il nome di figlia in alcun modo per quello di Nuora. Comunque ciò sia, afferma il Lazio, che sorella del primo Vgo fù Gisala, maritata à Goffredo Duca della Normandia. Sortirono da lui Vgo Secondo Rè d'Italia, e Bosone Marchese di Toscana. Vgo hebbe trè mogli; Alda Tedesca, Maria, ò Marozza, & vn'altr'Alda Vedoua del Rè Ridolfo di Borgogna: colla prima acquistò Lotario Rè d'Italia, & Alda maritata in Almerico Prefetto di Roma. Non hebbe effetto il matrimonio di Marozza, come fù detto auanti, e credo, ch'auuenisse l'istesso con Alda di Borgogna, affermando Luiprando, ch'applicato à gli Amori delle Amiche, niun conto fece di lei. Da Ermengonda Donna di gran nascita generò il Marchese Oberto, e da Bezola l'Imperatrice Eudossa di Costantinopoli, chiamata perauanti Berta. Moglie del Marchese Oberto fù Gilla figliuola di Bonifatio Marchese di Camerino, e di Valdrada sorella di Rodolfo Rè di Borgogna, e d'Italia. Da questo matrimonio nacque Vgo Terzo il Buono, Marchese di Camerino, e di Toscana. Di Lotario, e d'Adeleida restarono alcune fanciulle, e tra esse Matilda, che fù Moglie di Roberto Padre di Ridolfo 5. Rè di Borgogna. Fù creato Vgo Marchese di Toscana l'ãno 935. allhora che'l Rè Vgo ne priuò Bosone suo fratello, imputandolo d'hauer cospirato contra di lui. Leggesi in vn'istrumento in Lucca la seguente enunciatiua del Marchese Oberto.

Dum in Dei Nomine in Ciuitate Luca ad curte D. Vgoni Regis in Solario ipsius Curtis, vbi Donnus Vgo, & Lothario filio eius gloriosissimi Regibus pręerant in Capitela, vbi est longanèa Solarij propè Ecclesiam S. Benedicti, & propè Capella ipsius Solarij, quę vocatur S. Stephani in iu-

in iudicio resideret Hubertus Marchio, & Comes Palatij.

Mem. della Cõtessa Matilde lib. 3.

La data della Scrittura è riferita dal Fiorentini sotto l'anno 941. trouandosi però in altri strumenti notato l'anno secõdo del suo Marchesato nel fine del 944. Egli fù indubitatamente creato Marchese di Camerino nel 942. come nella fondatione, e dotatione di Santa Maria della Pieue di San Seuerino, fatta l'anno 944. da Eudo di Borgogna Vescouo della Città di Camerino. Ne riporto lo strumento in questo luogo, & è vna copia dell'autentico, communicatomi dal già Bonifatio Bonifatij, e da me participata ad altri, che però si legge stampata nell'opera veramente singolare dell'Italia Sagra. Ne considerarò appresso alcuni particolari, e discorrerò di essa Chiesa, e de' ritratti da me rinuenuti in quella de' principali Personaggi di quell'oscurissimo Secolo.

In Nomine Sanctę, & Indiuiduę Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 944. Regnante D. Hugone nonodecimo anno, & filio eius Lothario quinctodecimo Excellentissimis Regibus, temporibus Huberto filio eius inclito Marchioni, atque Pijssimo Duci anno secundo pro Inditione tertia Ciuitate Camerina. Ego Eudo Diuina fauente gratia, & mercede D. D. Regum Seniorum meorum Sanctæ Camerinæ Sedis humilis Episcopus in honore Beatæ Mariæ Virginis, & omnium Cœlestium Agminum in Castello, qui dicitur ad S. Seuerinum super flumen Potentiæ, & super saxu ipsius fluminis propè viam publicam cœpi à fundamento ædificare Ecclesiam pro redemptione Animarum Domnorum Regum Seniorum meorum, & pro absolutione Animæ meæ, & pro fidelibus eorum, per quorum interuentum merui impetrare Episcopatum, & Benedictionem. Idcircò misericordiam Dei ad memoriam reuoluendo, & diem Iudicij recogitando, vt Pius, atque propitius D. N. Iesus Chri-

Christus per merita,& suffragia B.Marię Virginis,& Beatorum Electorum omnium, nos in illa die tremenda absoluat ab omni vinculo nostrorum delictorum, & Vitam æternam nobis largiri dignetur, vt cum eo in perpetuum regnemus, & eius Nomen gloriosum laudemus, & glorificemus per cuncta secula seculorum Amen. Placuit mihi, atque conuenit inter nos, & Consacerdotes nostros Cardinales Presbyteros,seù Venerabiles Laicos,vt in ipsius iam d. Ecclesiæ dedissemus,& concederemus aliquid de rebus Ecclesiæ nostræ, quæ tenet Sinceramus tamen fil. q. Petri in Gastalda Sebtempedano, ad vocabulum Folegnianu, & in Pereto, & in Gabiano, & in ipsa Terra, & vinea iuxtà ipsum flumen de Potentia, & ipso Campu, & ipsæ Rotæ iuxtà ipsum Castellum, qui fuit de dote S. Maroti, & aliud Campu de Rotundo, & ipsa Colonia de Casale,qui fuit Io: Calui, & Gabiani cum Casis, Terris, Vineis, Cannetis, Oliuetis, Pratis, Pascuis, Pomis, Arboribus fructiferis, vel infructiferis, culto, vel inculto, omnia, & in omnibus quantum ad ipsum Beneficium, & ad ipsa Campora, & ad ipsa Colonia pertinent vel subiacent, quod sunt ipsæ Sanctæ res inter terram, & Vineam Modiorum, si amplius de ipse iam dictis rebus inuenire potueris, omnia, & omnibus pro Animabus Domnorum Regum Seniorum meorum, & pro Anima redéptionis meæ, & pro fidelibus eorum,per quorum interuentũ merui impetrare Episcopatum,&Benedictionẽ, vt & ipsi possideant Regnũ Cælorum habeant ipsam Ecclesiam, cum Sacerdotibus suis, cum omnia super se habentes tantum ad habend. tenend. meliorand., & sic repromitto ego supradictus Eudo Episcopus cum Voluntate, & consensu de scilicet Sacerdotes nostros Cardinales

les Præsbiteros, seù venerabiles laicos, & obligo me, & posterisq; successoribus meis, quod si ipsa res de Ecclesia tollere, & contendere, aut minuere præsumpserimus ad ipsi Sacerdotes alia tanta, & talem terram, & Vineam in ipso loco restaurare promitto Ego, vel posterisq; Successoribus meis. Sed pręsens donatio, atq; traditio ista omni quoque tempore firma, & stabilis cum stipulatione interueniente remaneat inconcussa cartula ex Iussione D. Euduni Episcopi. Ego Petrus Pręsbiter, & Notarius subscripsi.

† Ego Eudo Diuina fauente gratia,& mercede Domnorum Regum Seniorum meorum, videlicet Hugone, atque Lothario Sanctæ Camerinæ Sedis humilis Episcopus, & seruus seruorum Dei in hac cartula, à nobis facta manu mea scripsi.

† Ego Adelardus Archidiaconus in hac cartula consensi manu mea scripsi.

† Ego Sicio Archibresbiter in hac cartula consensi manu mea scripsi.

† Ego Stephanus Presbiter, & primic. in hac cartula consensi manu mea scripsi.

† Ego Luitprandus Presbiter in hac cartula consensi, & manu mea scripsi.

† Ego Vrsus Presbiter in hac cartula manu mea scripsi.

† Ego Lupo Presbiter in hac cartula m. mea scripsi.

† Ego Ildebrandus rogatus ad m. mea scripsi.

† Ego Ilpericus rogatus ad m. mea scripsi.

† Ego Grimaldus rogatus ad m. mea scripsi.

† Ego Grimpertus rogatus ad s. script. m. mea scripsi.

Donni,

Donni, e Seniori erano chiamati que' Principi Sovrani, i quali conferivano i Feudi, e tirannicamente le Chiese. In una simigliante donazione di un Vescovo di Fiorenza vien chiamato Corrado Imperatore coll' istessa prerogativa di Seniore. Ego Lambertus Episcopus pro amore Dei &c. et pro Anima Corradi Imperatoris Serenissimi Senioris mei, nec non pro Anima suæ præclaræ Conjugis Gislæ Imperatricis, nec non pro salute Excellentissimi filii sui Enrici &c. Data anno ∧ 8. post mille &c.

Ital. tom. 3. c. Archie. Florentin.

In altre osservo, che i Sacerdoti della primiera riga verso questi secoli chiamavansi Cardinali. Intorno a che l' esattissimo Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna fà parimente varie osservazioni sù l' autorità di S. Gregorio riportata da Graziano, e

se n'hanno i rincontri nel Gherardacci, e nel libro dell'Italia Sagra.

Non credo d'ingannarmi per la congettura del nome, che l'Arcidiacono Adelarda, il quale si soscrisse nella sopraccennata Scrittura, fusse il Vescovo di Reggio Adelardo, premiato dopo con quella Chiesa dal Rè Berengario, per avere indotto l'Arcivescovo di Milano Manasse a consegnare a quel Rè una fortezza di gran conseguenza nella Guerra, che seguì poscia tra esso, e l'altro Rè d'Italia Ugo. Riconosco per Borgognoni quasi tutti gli altri Canonici soscritti, particolarmente quei c'hanno i nomi bestiali, e Barbari. Ed è cosa degna di grandissima ammirazione, che tutte le dignità, sì di Chiesa, come militari fussero indifferentemente conferite dall'istesso Rè Ugo a gli uomini di quella Nazione, ed è pur certo, che gl'istessi, o il loro Rè Rodolfo per-

dessero

dessero l'Italia al suo arrivo, non potendosi per quello, che me ne giudichi, allegar altra ragione, che irritati i Borgognoni, ch'erano in Italia, dalla diffidenza, ch'ebbe di loro Ridolfo a Pavia, e d'averli assaliti con l'Esercito d'Ermengarda, passassero al partito d'Ugo, non affatto straniero, e per avventura, o nativo, e originario della Borgogna; o possessore di que' Stati, ch'egli dopo cedette a Ridolfo, per levarli il pensiero, che avea d'assalirlo nell'Italia.

Fine del quinto Libro.

Dell'Historia di
CAMERINO
Di Camillo Lilii
Parte Prima Libro VI

Sommario.

Tempio di S. Maria di Settempeda fabricato da Eudo Vescovo di Camerino = Ritratti osservati dall'Autore in una Cappella d'esso di varj Personaggi Ecclesiastici, e Secolari, i quali sono Giovanni undecimo = Ottaviano suo Nipote Cardinale, doppo 'l Ponteficato Giovanni XII. l'istesso Vescovo Eudo = gli Rè Ugo, e Lotario = Ermengarda Vedova del Marchese di Camerino Sebaldo = Ridolfo, e il suo Successore nel Regno di Borgogna = Sarlione General dell'Essercito del Rè Ugo = Un Principe Saracino. Parte Ugo dall'Italia, resta Lotario = rotto di vita da Berengario = Fuga, e ricovero a Canossa della

Reina

Reina Adelaide, la quale liberata da Ottone Rè di Germania diviene sua Consorte, e Madre del Secondo Ottone Imperatore. Muore Sarlione = Giovanni XII ricupera Camerino alla Chiesa = Camerinesi militano per lui contro Landolfo Principe di Capoa. Guerra tra Giovanni, e Berengario, il quale acquista Camerino = Il Papa chiama in ajuto Ottone, che s'incorona Imperatore, e da Roma si porta ad assediare Adalberto, e Guido Figliuoli di Berengario dentro Camerino = Se ne parte, costretto a ritornare a Roma, dove fà un Congresso contro Giovanni, e v'interviene Pietro Vescovo di Camerino, succeduto a Cudo. Ritorna Ottone a Camerino, e l'assedia di nuovo = vi sopraggiunge Leone protoscriniario Antipapa discacciato da Roma come intruso = Torna l'Imperatore a Roma, e la conquista; d'indi scorre a S. Leo

assediandovi Berengario, e Gilla sua Moglie, i quali divengono suoi Prigionieri; all'avviso di che Adalberto, e Guido fuggono da Camerino. Di un' Antipapa, che in quelle rivolte fù precipitato in un pozzo, e con alcuni Cardinali ricoverossi nella Badia di Piè di Chienti = sue non legitime indulgenze = suo ritratto, e d'alcuni Cardinali, e di Guido Figliuolo di Berengario. Il Marchese Uberto ricupera Camerino, a cui succede il Marchese Ugo suo Figlio, che rinunzia quello Stato all'Imperatore Ottone Terzo. Discorso intorno alla Schiatta dell'istesso Marchese, e della Contessa Matilde.

Fabricò dunque Eudo sulle antiche ruine di Settempeda, e presso Potenza un Tempio di lunghezza di piedi 117. e di larghezza di piedi 75. a gloria di Nostra Signora, e communemente de' Beati, ed a suffragio delle Anime dei Rè Ugo, e Lotario, e di que' Personaggi, c'havevano cooperato a farlo pervenire alla Dignità del Vescovato. Resta tuttavia questo Tempio non molto lontano dalla Città di S. Severino presso la Strada, che conduce a Treja, hoggi Montecchio, e tuttochè ruinoso, ritiene tuttavia il nome di S. Maria della Pieve, e le vestigia della sua non ordinaria magnificenza, e fra le altre una delle Colonne più principali contiene impresso in marmo un segno, le cui lettere possono adeguatamente applicarsi al nome del Rè Lotario. Scorgesi tuttavia in fine della Chiesa una Cappella, che sporge avanti inalzata indubitatamente per

celebrarvi a suffragio de' Defonti, ed a i segni d'alcuni ferri affissi alla volta racchiudevasi in essa qualche insigne Reliquia, o corpo di Santo, e per avventura quello di S. Severino, in conformità dell'opinione del Padre Gio: Battista Cancellotti, che nella vita di esso elegantemente da lui scritta, afferma, che da questa Cappella fusse miracolosamente trasportato al luogo, dove hoggi si conserva il Corpo di quel Santo, tuttoche sij di parere, che più tosto da S. Lorenzo ve lo trasferisse Ugo Vescovo di Camerino, quando l'anno 959 edificò da' fondamenti quel Tempio, che oggi è Catedrale sù l'invocazione, e nome dell'istesso Santo.

Hò rinvenuto ne' vani della Regia Cappella d'Cudo tra le Pitture diversi ritratti, a maraviglia curiosi, rappresentandosi in essi varj Personaggi di quel Secolo, chiamato da' Scrittori l'oscuro. Non si può dir la Pittura molta volgare, e gli atti, e

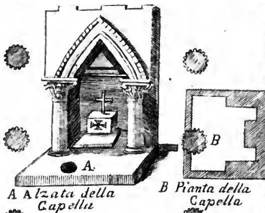
Tempio di S.ta Maria di Settem=
peda hoggi S. Seuerino Fabri=
cata da EVDO Vesc.o di
Camerino del q.le allora
era Diocesi

Capella

Scalino

Scalino

Lunghezza Piedi Cento dicisette



Larghezza Piedi Settanta cinque

Sumpt. Io. Ant. Antonucci


VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA
IN ROMA

atti, e i Visi, e gl'abiti sono assai bene, e con buon' arte tratteggiati da quel pennello Francese, o Borgognone, che dipinse la Cappella. Manca nella principal facciata di essa la principal Pittura; restano però i Santi, che d'intorno l'adornavano, e sono i notati in questa forma con lettere Borgognone, chiamate erroneamente dal Volgo Gotiche, o Longobarde. Sanctus Jacobus, ed è l'Apostolo Protettor delle Spagne. S. Liberatus, S. Pallactirus, S. Rancipertus, tutti Vescovi, e per quello, che me ne giudichi, tutti tutelari della Borgogna.

Nell'Arco della parte destra della Cappella all'uso volgare nei due lembi del manto d'una Vergine sono ritratti i Personaggi, che l'adorano, e le porgono preghiere; nell'uno de' lati v'è l'ordine Ecclesiastico = Giovanni Undecimo, Ottaviano Cardinale suo Nipote, Eudo Vescovo di Camerino; nell'altra i Principi Secolari in tre ordini, o ri-

ghe: nella prima i Rè Ugo, e Lotario con Ermengarda Vedova del Marchese di Camerino Sebaldo: nella Seconda i Rè di Borgogna Ridolfo, e per avventura il suo Successore, o quello di Francia: nella terza, ed a parte il Marchese Uberto; Sarlione General degli Eserciti del Rè Ugo: Un Principe Saraceno, e per ultimo alcune Donzelle, ed una gran Corte, accennata colla punta di varie teste ricoperte con capelli, o turbanti di varj colori.

Giovanni Undecimo vestito d'abito Pontificio, e colla mitra, col ricinto d'una sola corona, dimostra non ordinaria pietà, ed un'indole delle migliori: Non eccede l'età di 20 anni, alla quale mirabilmente si appose il giudiziosissimo Baronio, quando di lui avvertì. Porrò Pseudo pontificem Joannem hunc, adhuc ætate Juniorem fuisse oportuit, qui Matrem talem meretricem haberet, ætate

Baron. ad an. 931.

florentem

florentem, amoribus aptam, adeòut sua pulchritudine Ugonem Italiæ Regem post mariti Vidonis obitum provocaret; & immenso ejus damno in Urbem protraxerit.

Siegue dietro quello di Giovanni il ritratto d'Ottaviano, nato d'Americo Prefetto di Roma suo fratello = E fanciullo d'otto, o nove anni; il che si confà coll' età, attribuitali dal Baronio, di 18 anni, quando fù assunto al Pontificato; se vogliamo però dire, che la Cappella fusse dipinta intorno all'anno 945. come ne sforza a credere lo strumento della sua dotatione, e stabilire che alcuni de' Ritratti rappresentino qualch'uno de' Personaggi, e particolarmente Giovanni, tuttochè passato all'altra vita: Sono costretto a così credere persuaso sì dalla scrittura, sì anco dall'età caden-

te, e decrepita d'Ugo, e si p ultimo da que' Saraceni, co' quali egli si collegò intorno all' istess' anno 945.

L'habito d'Ottaviano è Cardinalizio, non punto differente da quello, ch' oggi è in uso. Cappello, e Manto rosso, fodrato di pelle; onde si scorge esser verissimo, che quest'habito non si originò nel Pontificato d'Innocenzo 4.° Altri l'hanno avvertito, e coll' autorità di S. Pietro Damiano, e con simiglianti pitture in un libro del Vaticano, con saldo fondamento lo prova l'Abbate Costantino Gaetano nell' osservazioni, che fà ai libri, e scritti dell' istesso Santo Dottore, il quale a mio proposito parla delle pelli pretiose, unite a i Manti Cardinalitii nel suo tempo, che fù intorno al secolo del 1000.

È di viso il Cardinal Ottaviano in eccesso pieno, e rotondo; non lo diresti dissimile di volto, e


IN ROMA

Hist. CAM-P.ep a Lib. 6 Fot. 166



volto, e di fisonomia, trattane però la differenza dell'età da Leone X.°, che prevenne ancor'esso la maturità degl'anni colle Dignità. Morto Almerico suo Padre l'anno 954 restò Prefetto di Roma (Patritio lo chiamò Frodoardo) ne passò l'anno, che per la Morte d'Agabito Secondo da' Romani, di Principe, di Prefetto, e di Cardinale fù portato al Pontificato, primiero d'ogn'altro a mutarsi il nome, facendosi chiamar Giovanni XII.° a memoria del Zio. De' requisiti non sà desiderare il Baronio, che quello dell'età. Occupò la S. Sede p diece anni: causò l'inondazione de' Tedeschi in Italia, chiamando Ottone in suo ajuto contro Berengario, e dopo con mutazione giovanile aderì all'istesso Berengario contro Ottone, e da qui nacquero grandissimi movimenti, e travagli alla Chiesa, e a Roma. Degl'Ecclesiastici a Cudo Vescovo di Camerino di S.[ta] degna fabrica da lui inalzata

con grata, e pietosa munificenza, il tempo non ha lasciato, che due dita d'incrostatura, e quella cadente p osservar la di lui effigie, che l'esprime di fisonomia Leonina, d'età decrepita oltre li 70 anni con una canitie veneranda nella chioma, e nella barba ritonda. Apparisce nativo di là da i Monti, e l'habito, e l'ornamento di Vescovo lo fà chiaro.

Nel sinistro lato a piè dell'Imagine sopraccennata, si scorgono con gran pietà inginocchiati i Rè Ugo, e Lotario, e Ermengarda. Non hà Ugo ornamento regio, che è l'altro inditio, ch'egli fusse effigiato nell'assentarsi dall'Italia; la sua età supera l'anno 70. la sua barba è canuta, e lunga: è calvo, e il viso benche venerando, mostra apertamente l'afro della sua natura.

Il Rè Lotario veste con habito lungo, e rosso (turchino, e dell'istessa forma è quello del Rè Ugo) cinge una Corona coperta, che non può essere, che l'Imperiale all'uso dei Rè d'Italia, tutto chè il Padre

il Padre s'astenesse di farsi intitolare Imperatore, per mantenersi nell'amicizia de' Greci. Non si vede, che parte del viso di Lotario, che l'accenna giovane, e di capello biondo.

Ermengarda a lato di essa hà un'habito giallo, e lungo con maniche larghe alla Ducale, con veli in testa, e panni intralciati, con una picciola corona. Porge preghiere con affetto del suo sesso; spira il suo volto, tuttochè verso l'età d'anni 50. perchè de' belli l'Autunno è bello, non sò che di grazia, e di pertinace bellezza: occhio nero in viso, ovato, e lungo, d'alta, e grossa persona.

Dietro a lei vi è il Marchese Oberto, di tondo, e serio viso, di pelo anzi biondo, che nò, e coperto d'armatura con sopraveste a ricami, e li ricopre la testa una berretta con picciola corona.

Appena si scorge non sò che dell'aria del Rè Ridolfo di Borgogna, e quella spira tutto fasto, e grandezza: superbissimo lo chiamò Luiprando

Non ardisco di congetturare intorno all'altro Rè dell'età di 30 anni, e di pelo nero, e di volto placidissimo, che li sta appresso.

Nell'ultimo vano, o riga scorgonsi varj ritratti di Cortigiani. Il General degl'Eserciti Sarlione di Borgogna è coperto di corazza con cimiero chiuso, che non lascia veder del viso, che la parte del ciglio, e degl'occhi. Un Principe Saracino con turbante in testa solo si scorge fra la turba di molte teste d'uomini, e Donne, ritratti ancor'essi in parte al naturale, ma fin quì non conosciuti, e dietro il Principe veggonsi varie punte di teste coperte di turbanti, e cappelli di varj colori.

All'incontro nell'altro vano, ed arco della Cappella, oltre ad alcune pitture cancellate dalla forza del tempo, scorgesi una Santa Vergine Religiosa, a piè di cui si vede prostrato Sant'Oddone Abbate. Questi nato di sangue nobile in Francia, e fatto di Canonico Suronese Monaco in Cluni,

Valle di Borgogna, Succeduto a S. Berno l'anno 926. divenuto riformatore, e Generale di quella Religione, la dilatò non solo nella Spagna, nella Francia, nell'Italia, ma nell'Asia, ed in Costantinopoli, contandosi ne' libri della Chiesa di Cluni, oltre a 1000. tra Prepositure, Priorati, ed Abbazie della sua riforma Cluniacense. Chiamato a Roma l'anno 936. da Leone VII Sommo Pontefice, perchè riconciliasse il Rè Ugo con Alberico, stretto dall'istesso Rè dentro Roma, hebbe l'onore di pacificargli, e di congiungere in Matrimonio Alda Figliuola del Rè, e Alberico.

Riformò nell'istesso tempo d'ordine del Pontefice, il Monastero di S. Paolo. I Cassinensi attribuiscono a lui l'origine del loro habito nero; egli però veste di bianco: mostra profonda humiltà, ed il pennello lo ritrasse al vivo come colla penna l'espresse nella sua Vita

il di lui Discepolo Giovanni Italiano. Naso aquilino in volto, che non spira, che pietà, e Santità; La Scure, che gli giace a' piedi serve d'iscrizione del suo nome, rustico stromento di quel rustico inhumano, che in Roma presso la Chiesa di Sant'Andrea, e nel Clivo di Scauno tentò d'ucciderlo. L'istesso Giovanni nella sua vita, narrando questo fatto, è che Oddone per humiltà guardando sempre la terra (così lo mostra ancora il ritratto) miracolosamente restò sottratto al pericolo: soggiunge. Cum autem fossor ille caput ejus ictu appeteret, quotquot juxta illam viam erant, clamoribus ejus manus cohibuerunt. At Pater mitissimus,

nescio

nescio quos denarios mutuò acceptos ei dono dedit, beneficium pro maleficio reddens. Vbi verò Princeps memoratus id comperit Albericus, manus illi amputare voluit, sed vir pius admodum obnixè pro illo deprecans misero veniam impetrauit. *Mà essendo gli animi d'Vgo, e d'Alberico sempre fieri, & irritati, & infestando ogn'anno gli eserciti del Rè, ne' tempi del raccolto la Campagna di Roma, fù l'Abbate Oddone à cenni dell'istesso Sommo Pontefice Leone Settimo, l'anno 938. e di Stefano Nono l'anno 942. costretto à ritornare nell'Italia per conciliarli; onde Eudo hebbe agio, dalla frequenza del suo passaggio da Francia, e di quello del Rè Vgo dalla Lombardia verso Roma, di far ritrarre i loro volti, e de gl'altri Personaggi: esquisita diligenza, mà che dopò lo spatio di 700. anni sarebbe riuscita vana, se con altra maggiore non hauesse l'istesso Vescouo trasmesso à noi la notitia d'essere stato esso il fondatore della Chiesa, e Cappella, mandandone à Roma l'autentico, la copia di cui habbiamo di sopra registrata.*

Fù l'vltimo viaggio di S. Oddone nell'anno 942. m'è nato però più volte dubbio, ch'allhora egli fusse ritratto, perche appena giunto à Turone, fece passaggio nell'istesso tempo all'altra vita; mà l'età decrepita, e l'habito non Regio d'Vgo, i volti de' Saraceni, e lo strumento della fondatione, mi fà creder come sopra, che fusse dipinta la Cappella nel 945. quando Vgo, dopo hauer vinti, e superati i medesimi Saraceni, si strinse con loro di lega, per far contrapeso all'armi di Berengario, che seguitato da molti de' primi Principi d'Italia, se gli era solleuato contro con vn potentissimo esercito, correndo gl'interessi d'Vgo, per esser diuenuto odioso à tutti, al precipitio manifesto, permodo che fù costretto con atti miserabili nel Domo di Milano d'impetrar suppliche-uolmente, che i Lombardi lasciassero continuar nel Regno Lotario suo figlio, & otteniutolo, raccomandato à Berengario

Baron. ad an. 94.

CMXLV.

Berengario suo nemico, allhora riconciliato, la cura di esso, se n'andò nella Borgogna carico di quel tesoro, onde restò arricchita Berta Moglie di Bosone suo Nipote alla morte di lui, seguita l'anno 947. dopo, che egli vestì l'habito di Monaco, se crediamo all'Ostiense.

Sopraiusse Lotario fino al 950. col nome di Rè, mà non colle forze, ch'erano presso Berengario. Racconsolaua egli gl'infortuni co' piaceri, che traeua dalla Reina Adelaide sua Moglie, inalzata communemente da i Scrittori al titolo della più bella, e della più saggia di quel Secolo. Fù fama, ch'vna beuanda lo rendesse stolido, e che per vltimo il veleno lo priuasse di vita, rimanendo la Reina in poter di Berengario, ch'aspiraua non manco, che al Regno, alle sue nozze per Adalberto: abborrite però da lei come di figlio di vn Tiranno, di cui haueua veduti pur allhora gli atti empi, & abbomineuoli nella morte di suo Marito. Causò questa renitenza la prigionia d'Adelaide nella Fortezza di Garda, donde ella per alcune Cauerne sotterranee, accompagnata da vna sola Damigella, se ne fuggì à piedi verso Mantoua, & in Canossa inespugnabil Fortezza d'Azzo suo Zio Materno (così lo chiama Carlo Sigonio) hebbe ricetto, e potè per molto tempo sostenere l'assedio, e la rabbia del Rè Berengario, la cui tirannide indusse non solo il Pontefice Agabito II. mà la maggior parte de gl'Italiani à ricorrere al Rè di Germania Ottone, inuitandolo al Regno d'Italia, con liberarla da vn manifesto Tiranno. Erano state più volte reiterate queste inchieste, mà senza frutto, perche Ottone era pur troppo occupato nella guerra con gli Vngari, questa volta però aprì l'orecchio à quell'inuito, perche la pietà haueua aperto il petto di lui all'amore della Reina assediata: à lui peruenne vna lettera dell'istessa, di questo tenore.

lib. 6. sub ann. 950.

Scriue al maggiore, e più fortunato Rè della Terra, vna Creatura, la più abietta, & infelice. Vnisce estremi sì diuersi la fama della tua pietà; à quella Io ricorro, non

non come Moglie, Nora, e Figlia di Rè, mà come raminga, prigioniera, & assediata. Non chiedo assistenza, perche tendano i miei pensieri à ricuperare gli Stati, i Tesori, e gli appannaggi regi. Supplico per la mia libertà. Questo Cielo d'Italia sempre nemico, e contrario alla mia Casa di Borgogna, dopo tante sciagure, & infortuni, mi minaccia la morte, se tù no'l vieti, ò Grande. *Rispósele Ottone.* Reina, peruennero à me le nuoue de' vostri trauagli, e da quel punto cominciai ad ammirare l'eminenza della vostra virtù, là doue perauanti per fama adoraua la vostra bellezza. Sù'l più saldo fondamento della mia fede dò parola à Dio, & à voi d'arriuar quanto prima à Verona, sottrarui dall'assedio, e farui mia Consorte. Sarà arra di ciò l'anello, che con questa riceuerete. Rallegrateui intanto, & aspettatemi.

Vn Soldato gregario sulla freccia d'vn'arco spinse la lettera, e l'anello dentro Canossa, e da nuoua sì felice restò, come si può credere, Adelaide à merauiglia lieta, e racconsolata.

Donizone, quel Prete, che co' versi molto rozi scrisse la vita della Contessa Matilde, vuole, che l'accasamento s'effettuasse à Verona, e prima, che Berengario ne penetrasse il trattato, ò la segreta vscita della Reina da Canossa, intendesse la conclusione, e l'arriuo d'Ottone all'istessa Città, e d'indi à Pauia, doue celebrò il natale nel fine dell'anno 951. *L'astuto Berengario conosciutosi inferiore di forze, rilassando à Ottone per Arrigo Duca di Bauiera suo fratello le due gran Marche di Verona, e del Friuli, e riconoscendo il Rè Tedesco per suo Sourano, ottenne da lui gli Stati, che rimaneuano di Lombardìa. Ritornò Ottone verso la Germania con la Sposa Adlaide, che lo fece diuenir Padre in breue del Secondo Ottone. Si solleuarono nell'istesso tempo contro di esso vari popoli, e nacquero nella sua casa diuerse discordie, siche trauagliato*

da quelle, e dalle riuolutioni, non potè ritornare per allhora à reprimere la tirannide di Berengario, che di nuouo s'era dato à perseguitar la Chiesa, e la Nobiltà d'Italia. CMLIV. *Nel 954. morì Almerico, Prefetto di Roma, succedendoli in quella grandezza Ottauiano vnico suo figlio, e nondimeno, perche l'haueua destinato al Pontificato, si ritrouaua tuttauia nell'istessa dignità Cardinalitia. Seguì appresso nell'anno susseguente la morte d'Agabito, e preualendo la fattione, e le pratiche d'Almerico, fatte mentre viueua, fù assunto Ottauiano al Pontificato, nè si coronò che nell'anno 957.* (Baron. ad an. 957.) *commutandosi prima d'ogni altro il nome priuato d'Ottauiano, nel Pontificio di Giouanni XII. Nell'istesso tempo morì Sarlione di Borgogna, c'haueua la tenenza della Marca di Camerino pe'l Marchese Vberto; e per la di lui morte conquistò quello Stato il Pontefice per la Sede Apostolica; e nata discordia trà lui, e Pandolfo Principe di Capoa con vn essercito di Romani, Camerinesi, e Spoletini, si portò Giouanni contro di lui per assaltarlo, ma riuscì vano il tentatiuo, perche Pandolfo brauamente si difese, e perche Berengario sù l'opportunità di quell'occasione, hauea attaccato lo stato di Camerino, stimolato dalla Consorte Gilla Donna d'animo fiero, e che non poteua sopportare, che il Marchese Vberto suo Cugino, e di non legitimi natali possedesse le Marche di Toscana, e di Camerino, che diceua appartenersele come à figliola di Bosone fratello del Rè Vgo, e legitimo possessore di què Stati. Non erano i Camerinesi alieni da Berengario, per l'affetto, c'haueuano portato al Marchese Ascario suo fratello, e perche passando trà essi, e' Mattelicani, com'è solito trà confinanti, non buona intelligenza, haueua il Rè atterrato quel luogo, e concessone i suoi territori à Camerino, reso inespugnabile colle fortificationi, hauendolo scelto per farui Piazza d'arme, e per fortificaruisi, se Ottone fusse di nuouo discceso nell'Italia, come n'era stimolato dal Pontefice, e da altri Personaggi, che s'erano à tal'effetto trasferiti nella Germania insieme*

(Ex hist. m. s. Principum Beneuetanorum Romæ asseruat. i Biblioteca Excellentiss. Prosapiæ Columnen.)

insieme co' Cardinali Giouanni Diacono, e Azone Cancelliere Legati del Papa, i quali col Marchese Oberto, e con Valperto Arciuescouo di Milano offersero à Ottone non solo il Regno, ma all'essempio di Carlo Magno, la Corona dell'Imperio. Accettò il Rè l'offerta, e dopo hauer giurato solennemente, non solo di difendere, ma d'esaltar la Chiesa, peruenne per le Alpi di Trento à Pauia, e d'indi à Milano, ponendosi Berengario, e la sua famiglia al terrore delle sue armi in quattro luoghi de' più forti d'Italia, e furono Camerino, San Leo nell'Vmbria, S. Giulio nell'Isola di Nouara, ò siasi il Lago Maggiore, e per vltimo la Fortezza del Lago di Garda; In questa si nascose Guido: in Camerino il fratello Adalberto: in San Leo Berengario, in San Giulio Gilla sua Consorte.

Peruenuto Ottone à Roma, fù solennemente coronato Imperatore con giubilo vniuersale, riducendosi per quella cerimonia, à memoria la venuta di Carlo Magno, per la liberatione di Leone, tuttoche vari fussero gli euenti, perche Carlo accrebbe notabilmente lo Stato della Sede Apostolica; là doue Ottone, e i successori procurarono d'ogni tempo di trauagliarla, e di diminuir le sue forze, e quest' istesso Ottone appena partito da Roma contra la promessa fattane al Pontefice, indusse i popoli dello Stato Ecclesiastico à giurarli fedeltà. CMLXII.

Da Roma si trasferì l'Imperatore à Pauia, e di là spedì gente à por l'assedio à i luoghi, dentro de' quali s'erano fortificati Berengario, Gilla, Adalberto, e Guido. La prima Fortezza à cadere fù quella dell'Isola di S.Giulio, resa da Gilla col patto di potere andar libera, correndo ella di volo subito à S. Leo, esortando quiui Berengario à non rendersi à Cesare, le conditioni di cui per nuoui accidēti si resero malageuoli, e più dure. Giouanni alleuato in vna Città libera sotto Almerico suo Padre, che fù à marauiglia ambitioso di signoreggiare à segno, che quādo l'istesso Oottone, inuitato da Agabito

s'era

s'era voltato verso Roma, non consentì Almerico, che vi fusse riceuuto, per non dare occasione a' Tedeschi, e stranieri d'aspirare à dominarla; Sano consiglio, e che se fusse stato appreso da principio da Giouanni, si sarebbe perauuentura astenuto per qualsiuoglia contingente di chiamare vna natione di stranieri, nemici manifesti della natione de gl'Italiani. Furono queste considerationi istillate, mà tardi, nell'animo di Giouanni, il quale d'ingegno giouanile, ed incostante, piegò subito à richiamar Berengario, & Adalberto, che da Camerino era scorso à Frassinoro, confederandosi tacitamente, e conuenendo fra di loro per escludere Ottone dall'Italia. Subodorata da lui la mutatione del Pontefice, se n'andò di persona à por l'assedio à S.Leo, e strettolo all'intorno con molti soldati, si portò all'assedio di Camerino, e quiui riceuette gli Ambasciatori del Papa, che mandò ad iscusarsi, & à dolersi seco, ch'egli contro il giuramento, e la ragione andasse costringendo i popoli della Marca di Camerino Vassalli della Chiesa, à giurare à se stesso fedeltà, e non alla Santa Sede, e c'hauesse riceuuto vn Vescouo, & vn Cardinale de' Scismatici. Rispose l'Imperatore, ch'à lui non erano peruenuti què Soggetti scismatici, che la sua intentione era di restituire alla Chiesa ciò, ch'era di S. Pietro, affaticarsi per quest'effetto intorno all'espugnatione di Camerino, e di S.Leo, chiara cosa essendo, ch'ei non poteua restituire questi, & altri luoghi, se perauanti non erano da lui ritolti a' nemici. Mandò ancor esso Ambasciatori al Papa, che reiterarono le medesime risposte, riceuuti con poca accoglienza da Giouanni, appresso di cui si ritrouaua di già Adalberto, ch'era giunto in quel tempo per mare à Ciuitauecchia, e d'indi à Roma. Era l'Autunno dell'anno 963. quando vna parte de' Romani, contraria al Papa, & ad Adalberto, violentò Ottone à passare à Roma. Atterrì il suo arriuo il Papa, che se ne fuggì; così fece Adalberto, ch'andò à rinchiudersi dentro Camerino: Grandi furono i scandoli nella Chiesa per l'arriuo dell'Imperatore,

Questi deinde sunt, qđ Otho quēdam Leonē Epum, & Io: Diaconū R. Cur. Eccles. infideles suscepisset. Sigon. ad ann. 963.

ratore, vna parte mal affetta del Clero al Papa, e molti Vescoui celebrarono vn Concilio, e illegitimamẽte crearono Leone Protoscrimario Laico, che si chiamò Leone Ottauo. Aderì à questo scisma Pietro Vescouo di Camerino, all' assedio della qual Città si portò Ottone con tutto l' essercito, nè si può dire con quanta costanza i Camerinesi si difendessero da lui, che vi consumò molti mesi sempre indarno. Seruirono essi d' esempio à i Romani, i quali accortisi dell' errore d' hauer escluso il Pontefice, & intruso vn Laico, riconobbero Giouanni, richiamandolo à Roma, discacciandone Leone, che se ne fuggì verso Camerino al Campo dell' Imperatore, il quale pertinacemente persisteua à quell' assedio, celebrando quiui il Papa, e l' Imperatore i dì festiui della Resurrettione. Il Sigonio. Otho, cum iratus Romanis, quod Ioannem reduxissent, arma post Pascha, quod cum Leone extorre apud Camerinum egit, cæpissent &c.

Sigon. ad an 964. Otho ire Camerinum perrexit, idq; obsidere summa ope instituit.

Ibidem.

Da Camerino dunque Ottone se ne partì verso Roma, & à Ponte molle, superato l' impedimento di molti carri attrauersatiui da' Romani, acquistò quella Città, e rimesso l' Antipapa, ritornò subito all' assedio di Camerino, e d' indi, disperato di poterlo conseguire, ritornò ad assediar S. Leo, che se li rese con Berengario, e Gilla, che diuennero suoi prigionieri.

Sortirono à questa nuoua da Camerino Adalberto, e Guido; Adalberto fuggì per mare in Corsica: Guido si nascose nella Badìa di Piè di Chienti, hoggi annessa allo Spedale di Camerino, e situata allhora negli orrori d' vna foltissima selua, e presso l' Adriatico, se però io mi sarrò apposto al ritratto dell' istesso Guido, effigiato trà gli altri nella Tribuna di quella Chiesa, & ad altri contingenti. Ritrouo dunque, che ne' maggiori bollori, e mouimenti della Sede Apostolica nell' anno 963. alla venuta d' Ottone in Italia, suscitò Berengario vno scisma contro Giouanni, e co' voti di pochi Cardinali, e frà gli altri di Giouanni Diacono, e di Leone Vescouo tentò di

tò di crear Pontefice vn Monaco (tale lo dimostra l'habito nel suo ritratto) di San Benedetto, ch'ardì d'intitolarsi Calisto Secondo. Fuggì questi, e fù d'ordine d'Ottone soprarriuato, e gittato in vn Pozzo, come egli stesso và narrando in vna bolla, c'hà la data nel-
CMLXIV. *la stessa Badia di Piè di Chienti sotto li 2. d'Ottobre dell'anno 964 secondo, com'egli dice, del suo preteso Pontificato, riconoscendo la sua salutezza per vn voto fatto alla miracolosa Imagine della Vergine di quel luogo. Vn transunto della Bolla antichissimo, e cauato dall'Originale della Badìa di Farfa, si conserua tuttauia nell'Archiuio dell'istesso Spedale di Camerino, peruenutomi à notitia per mezo del Signor Gio: Battista Benigni Gentilhuomo dell'istessa Città; e s'hà in esso la Catastrofe dell'Antipapa colle prime lettere de' nomi de' Cardinali, contenendo la scrittura amplissime Indulgenze, concedute da lui à quella Chiesa, le quali confirmate dopo perauuentura da qualche vero Pontefice, sono tuttauia trà que' Popoli in osseruanza. Riferisco di quella scrittura molto lunga alcune parole al nostro proposito opportune.*

In Tabul. Hosp. Camer. Calixtus Episcopus Seruus Seruorum Dei, Vniuersis, & singulis præsentes inspecturis, & Christi fidelibus salutem in eo, qui est omnium vera salus &c. hoc vtique in loco, & in Ecclesia ista deuotissima Sanctę Mariæ in pede Clentis sæcularis prælationis cum claudere debeamus diem extremum vitæ nostræ præsentis, ad hoc, vt frequētiùs in futurum de bono in melius, in diesq; d. Ecclesia visitetur, & manibus frequentibus adiutricibus, notificamus omnibus, & singulis &c. pro omni nostra in vltimis voluntate, & authoritate iam dicta, nec non perpetuali memoria animi nostri, & sepulchri, quod perpetuò in eadem Ecclesia deuotissima esse ordinamus, volumus, & mandamus, quatenus omnes vtriusq; sexus fideles, & ipsius Beatæ Mariæ deuoti visitantes, siuè qui peregrinauerint

uerunt ad limina d. Ecclesiæ S. Mariæ in pede Clentis die festi Annunciationis &c. 8. videlicet Kl. ap, & die quolibet alio in eius octaua immediatè subsequentibus, & qui manus porrexerint adiutrices in his diebus vt supra, à culpa, & pœna sint liberati, & absoluti, & maximè verè pœnitentes ab omnibus peccatis suis &c. Datum apud dictam deuotissimam Ecclesiam S. Mariæ in pede Clentis in eius domibus vbi nũc moram trahimus deuotè ad eam peregrinando, & Deo Duce pro votis duximus in persecutione Sedis Apostolicæ habitandum, nobis à carceribus liberatis Deo ordinante mediantibus precibus ipsius B. Marię semper Virginis, ad quam summo animi Iubileo porreximus vota nostra de puteo, in quo iussu regio, & nefandi Tyranni demersos nos illęsos abire fecit, & euadere; cum per fœnestram ipsius carceris, in qua eramus mancipati impetu magno vi, d. puteo fueramus cum saxo magno ligato catenis ad collum nostrum præcipitati, & vt supra indẽnes pręseruati, cum per tres dies in eo subtùs aquam fuerimus de consensu, & in pręsentia fratrum nostorum F. E. Cardinalis Portuen. & S. Ruffinæ; Io: P. Cardinalis tit. S. S. Nerei, & Achillei. B. P. Cardinalis tit S. Petri ad Vincula . . . Cardinalis tit. Basilicæ XII. Apostolorum S. S. tit. Cardinalis S. Lucię in septemsolijs, F. S. D. Cardinalis tit, S. Marię in Aquiro, nobiscum degentium, & commorantium in hoc Sanctissimo loco sub d. persecutione.

Io: XII. Ioãnem Diac. Card. manũ dext, amputauit, Luitp. & exilio Barõ, ad an. 904.

Anno Incarnationis Domini nonicentesimo sexagesimo quarto. Secunda vero Iouis octobris, Pontificatus nostri anno secundo. Subscriptio. B. Eccles. à tergo Io: scept. & F. Genet.

Sono molto efficaci le congietture, le quali esclùdono

Berengario suo nemico, allhora riconciliato, la cura di esso, se n'andò nella Borgogna carico di quel tesoro, onde restò arricchita Berta Moglie di Bosone suo Nipote alla morte di lui, seguita l'anno 947. dopo, che egli vestì l'habito di Monaco, se crediamo all'Ostiense.

Sopravisse Lotario fino al 950. col nome di Rè, mà non colle forze, ch'erano presso Berengario. Racconsolaua egli gl'infortuni co' piaceri, che traeua dalla Reina Adelaide sua Moglie, inalzata communemente da i Scrittori al titolo della più bella, e della più saggia di quel Secolo. Fù fama, ch'vna beuanda lo rendesse stolido, e che per vltimo il veleno lo priuasse di vita, rimanendo la Reina in poter di Berengario, ch'aspiraua non manco, che al Regno, alle sue nozze per Adalberto: abborrite però da lei come di figlio di vn Tiranno, di cui haueua veduti pur' allhora gli atti empi, & abbomineuoli nella morte di suo Marito. Causò questa renitenza la prigionia d'Adelaide nella Fortezza di Garda, donde ella per alcune Cauerne sotterranee, accompagnata da vna sola Damigella, se ne fuggì à piedi verso Mantoua, & in Canossa inespugnabil Fortezza d'Azzo suo Zio Materno (così lo chiama Carlo Sigonio) hebbe ricetto, e potè per molto tempo sostenere l'assedio, e la rabbia del Rè Berengario, la cui tirannide indusse non solo il Pontefice Agabito II. mà la maggior parte de gl'Italiani à ricorrere al Rè di Germania Ottone, inuitandolo al Regno d'Italia, con liberarla da vn manifesto Tiranno. Erano state più volte reiterate queste inchieste, mà senza frutto, perche Ottone era pur troppo occupato nella guerra con gli Vngari, questa volta però aprì l'orecchio à quell'inuito, perche la pietà haueua aperto il petto di lui all'amore della Reina assediata: à lui peruenne vna lettera dell'istessa, di questo tenore.

lib. 6. sub ann. 952.

Scriue al maggiore, e più fortunato Rè della Terra, vna Creatura, la più abietta, & infelice. Vnisce estremi sì diuersi la fama della tua pietà; à quella Io ricorro, non

non come Moglie, Nora, e Figlia di Rè, mà come raminga, prigioniera, & assediata. Non chiedo assistenza, perche tendano i miei pensieri à ricuperare gli Stati, i Tesori, e gli appannaggi regi; Supplico per la mia libertà. Questo Cielo d'Italia sempre nemico, e contrario alla mia Casa di Borgogna, dopo tante sciagure, & infortuni, mi minaccia la morte, se tù no'l vieti, ò Grande. *Rispose le Ottone*. Reina, peruennero à me le nuoue de' vostri trauagli, e da quel punto cominciai ad ammirare l'eminenza della vostra virtù, là doue perauanti per fama adoraua la vostra bellezza. Sù'l più saldo fondamento della mia fede dò parola à Dio, & à voi d'arriuar quanto prima à Verona, sottrarui dall'assedio, e farui mia Consorte. Sarà arra di ciò l'anello, che con questa riceuerete. Rallegrateui intanto, & aspettatemi.

Vn Soldato gregario sulla freccia d'vn'arco spinse la lettera, e l'anello dentro Canossa, e da nuoua sì felice restò, come si può credere, Adelaide à merauiglia lieta, e racconsolata.

Donizone, quel Prete, che co' versi molto rozi scrisse la vita della Contessa Matilde, vuole, che l'accasamento s'effettuasse à Verona, e prima, che Berengario ne penetrasse il trattato, ò la segreta vscita della Reina da Canossa, intendesse la conclusione, e l'arriuo d'Ottone all'istessa Città, e d'indi à Pauia, doue celebrò il natale nel fine dell'anno 951. L'astuto Berengario conosciutosi inferiore di forze, rilassando à Ottone per Arrigo Duca di Bauiera suo fratello le due gran Marche di Verona, e del Friuli, e riconoscendo il Rè Tedesco per suo Sourano, ottenne da lui gli Stati, che rimaneuano di Lombardia. *Ritornò Ottone verso la Germania con la Sposa Adlaide, che lo fece diuenir Padre in breue del Secondo Ottone. Si solleuarono nell'istesso tempo contro di esso vari popoli, e nacquero nella sua casa diuerse discordie, siche trauagliato*

da quelle, e dalle riuolutioni, non potè ritornare per allhora à reprimere la tirannide di Berengario, che di nuouo s'era dato à perseguitar la Chiesa, e la Nobiltà d'Italia. CMLIV. *Nel 954. morì Almerico, Prefetto di Roma, succedendoli in quella grandezza Ottaniano vnico suo figlio, e nondimeno, perche l'haueua destinato al Pontificato, si ritrouaua tuttauia nell'istessa dignità Cardinalitia. Seguì appresso nell'anno susseguente la morte d'Agabito, e preualendo la fattione, e le pratiche d'Almerico, fatte mentre viueua, fù assunto Ottauiano al Pontificato, nè si coronò che nell'anno 957.* Baron. ad an. 957. *commutandosi prima d'ogni altro il nome priuato d'Ottauiano, nel Pontificio di Giouanni XII. Nell'istesso tempo morì Sarlione di Borgogna, c'haueua la tenenza della Marca di Camerino pe'l Marchese Vberto; e per la di lui morte conquistò quello Stato il Pontefice per la Sede Apostolica; e nata discordia trà lui, e Pandolfo Principe di Capoa con vn essercito di Romani, Camerinesi, e Spoletini, si portò Giouanni contro di lui per assaltarlo, ma riuscì vano il tentatiuo, perche Pandolfo brauamente si difese, e perche Berengario sù l'opportunità di quell'occasione, hauea attaccato lo stato di Camerino, stimolato dalla Consorte Gillà Donna d'animo fiero, e che non poteua sopportare, che il Marchese Vberto suo Cugino, e di non legitimi natali possedesse le Marche di Toscana, e di Camerino, che diceua appartenersele come à figliola di Bosone fratello del Rè Vgo, e legitimo possessore di que' Stati. Non erano i Camerinesi alieni da Berengario, per l'affetto, c'haueuano portato al Marchese Ascario suo fratello, e perche passando trà essi, e' Mattelicani, com'è solito trà confinanti, non buona intelligenza, haueua il Rè atterrato quel luogo, e concessone i suoi territori à Camerino, reso inespugnabile colle fortificationi, hauendolo scelto per farui Piazza d'arme, e per fortificaruisi, se Ottone fusse di nuouo disceso nell'Italia, come n'era stimolato dal Pontefice, e da altri Personaggi, che s'erano à tal effetto trasferiti nella Germania* *insieme*

Ex hist. m. s. Principum Beneuentanorum Romæ asseruat. i Bibliotheca Excellentiss. Prosapiæ Columnen.

insieme co' Cardinali Giouanni Diacono, e Azone Cancelliere Legati del Papa, i quali col Marchese Oberto, e con Valperto Arciuescouo di Milano offersero à Ottone non solo il Regno, ma all'essempio di Carlo Magno, la Corona dell'Imperio. Accettò il Rè l'offerta, e dopo hauer giurato solennemente, non solo di difendere, ma d'esaltar la Chiesa, peruenne per le Alpi di Trento à Pauia, e d'indi à Milano, ponendosi Berengario, e la sua famiglia al terrore delle sue armi in quattro luoghi de' più forti d'Italia, e furono Camerino, San Leo nell'Vmbria, S. Giulio nell'Isola di Nouara, ò siasi il Lago Maggiore, e per vltimo la Fortezza del Lago di Garda; In questa si nascose Guido: in Camerino il fratello Adalberto: in San Leo Berengario, in San Giulio Gilla sua Consorte.

Peruenuto Ottone à Roma, fù solennemente coronato Imperatore con giubilo vniuersale, riducendosi per quella cerimonia, à memoria la venuta di Carlo Magno, per la liberatione di Leone, tuttoche vari fussero gli euenti, perche Carlo accrebbe notabilmente lo Stato della Sede Apostolica; là doue Ottone, e i successori procurarono d'ogni tempo di trauagliarla, e di diminuir le sue forze, e quest'istesso Ottone appena partito da Roma contra la promessa fattane al Pontefice, indusse i popoli dello Stato Ecclesiastico à giurarli fedeltà. CMLXII.

Da Roma si trasferì l'Imperatore à Pauia, e di là spedì gente à por l'assedio à i luoghi, dentro de' quali s'erano fortificati Berengario, Gilla, Adalberto, e Guido. La prima Fortezza à cadere fù quella dell'Isola di S. Giulio, resa da Gilla col patto di potere andar libera, correndo ella di volo subito à S. Leo, esortando quiui Berengario à non rendersi à Cesare, le conditioni di cui per nuoui accidẽti si resero malageuoli, e più dure. Giouanni alleuato in vna Città libera sotto Almerico suo Padre, che fù à marauiglia ambitioso di signoreggiare à segno, che quãdo l'istesso Oottone, inuitato da Agabito

s'era

s'era voltato verso Roma, non consentì Almerico, che vi fusse riceuuto, per non dare occasione a' Tedeschi, e stranieri d'aspirare à dominarla; Sano consiglio, e che se fusse stato appreso da principio da Giouanni, si sarebbe perauuentura astenuto per qualsiuoglia contingente di chiamare vna natione di stranieri, nemici manifesti della natione de gl'Italiani. Furono queste considerationi istillate, mà tardi, nell'animo di Giouanni, il quale d'ingegno giouanile, ed incostante, piegò subito à richiamar Berengario, & Adalberto, che da Camerino era scorso à Frassinoro, confederandosi tacitamente, e conuenendo fra di loro per escludere Ottone dall'Italia. Subodorata da lui la mutatione del Pontefice, se n'andò di persona à por l'assedio à S.Leo, e strettolo all'intorno con molti soldati, si portò all'assedio di Camerino, e quiui riceuette gli Ambasciatori del Papa, che mandò ad iscusarsi, & à dolersi seco, ch'egli contro il giuramento, e la ragione andasse costringendo i popoli della Marca di Camerino Vassalli della Chiesa, à giurare à se stesso fedeltà, e non alla Santa Sede, e c'hauesse riceuuto vn Vescouo, & vn Cardinale de' Scismatici. Rispose l'Imperatore, ch'à lui non erano peruenuti que' Soggetti scismatici, che la sua intentione era di restituire alla Chiesa ciò, ch'era di S. Pietro, affaticarsi per quest'effetto intorno all'espugnatione di Camerino, e di S.Leo, chiara cosa essendo, ch'ei non poteua restituire questi, & altri luoghi, se perauanti non erano da lui ritolti a' nemici. Mandò ancor'esso Ambasciatori al Papa, che reiterarono le medesime risposte, riceuuti con poca accoglienza da Giouanni, appresso di cui si ritrouaua di già Adalberto, ch'era giunto in quel tempo per mare à Ciuitauecchia, e d'indi à Roma. Era l'Autunno dell'anno 963. quando vna parte de' Romani, contraria al Papa, & ad Adalberto, violentò Ottone à passare à Roma. Atterrì il suo arriuo il Papa, che se ne fuggì; così fece Adalberto, ch'andò à rinchiudersi dentro Camerino: Grandi furono i scandoli nella Chiesa per l'arriuo dell'Imperatore,

Questi deinde sunt, qd Otho quẽdam Leonẽ Epum, & Io: Diaconũ R. Cur. Eccles. infideles susceпisset. Sigon. ad ann. 963.

ratore,

ratore, vna parte mal affetta del Clero al Papa, e molti Vescoui celebrarono vn Concilio, e illegitimamẽte crearono Leone Protoscriniario Laico, che si chiamò Leone Ottauo. Aderì à questo scisma Pietro Vescouo di Camerino, all'assedio della qual Città si portò Ottone con tutto l'esercito, nè si può dire con quanta costanza i Camerinesi si difendessero da lui, che vi consumò molti mesi sempre indarno. Seruirono essi d'esempio à i Romani, i quali accortisi dell'errore d'hauer escluso il Pontefice, & intruso vn Laico, riconobbero Giouanni, richiamandolo à Roma, discacciandone Leone, che se ne fuggì verso Camerino al Campo dell'Imperatore, il quale pertinacemente persisteua à quell'assedio, celebrando quiui il Papa, e l'Imperatore i dì festiui della Resurrettione. Il Sigonio. Otho, cum iratus Romanis, quod Ioannem reduxissent, arma post Pascha, quod cum Leone extorre apud Camerinum egit, cæpissent &c.

Sigon. ad an 964. Otho ire Camerinum perrexit, idq; obsidere summa ope instituit.

Ibidem.

Da Camerino dunque Ottone se ne partì verso Roma, & à Ponte molle, superato l'impedimento di molti carri attrauersatiui da' Romani, acquistò quella Città, e rimesso l'Antipapa, ritornò subito all'assedio di Camerino, e d'indi, disperato di poterlo conseguire, ritornò ad assediar S. Leo, che se li rese con Berengario, e Gilla, che diuennero suoi prigionieri.

Sortirono à questa nuoua da Camerino Adalberto, e Guido; Adalberto fuggì per mare in Corsica: Guido si nascose nella Badìa di Piè di Chienti, hoggi annessa allo Spedale di Camerino, e situata allhora negli orrori d'vna foltissima selua, e presso l'Adriatico, se però io mi sarrò apposto al ritratto dell'istesso Guido, effigiato trà gli altri nella Tribuna di quella Chiesa, & ad altri contingenti. Ritrouo dunque, che ne' maggiori bollori, e mouimenti della Sede Apostolica nell'anno 963. alla venuta d'Ottone in Italia, suscitò Berengario vno scisma contro Giouanni, e co' voti di pochi Cardinali, e frà gli altri di Giouanni Diacono, e di Leone Vescouo tentò di

uerunt ad limina d. Ecclesiæ S. Mariæ in pede Clentis die festi Annunciationis &c. 8. videlicet Kl. ap. & die quolibet alio in eius octaua immediatè subsequentibus, & qui manus porrexerint adiutrices in his diebus vt supra, à culpa, & pœna sint liberati, & absoluti, & maximè verè pœnitentes ab omnibus peccatis suis &c. Datum apud dictam deuotissimam Ecclesiam S. Mariæ in pede Clentis in eius domibus vbi nūc moram trahimus deuotè ad eam peregrinando, & Deo Duce provotis duximus in persecutione Sedis Apostolicæ habitandum, nobis à carceribus liberatis Deo ordinante mediantibus precibus ipsius B. Mariæ semper Virginis, ad quam summo animi Iubileo porreximus vota nostra de puteo, in quo iussu regio, & nefandi Tyranni demersos nos illæsos abire fecit, & euadere; cum per fœnestram ipsius carceris, in qua eramus mancipati impetu magno vi, d. puteo fueramus cum saxo magno ligato catenis ad collum nostrum præcipitati, & vt supra indēnes præseruati, cum per tres dies in eo subtùs aquam fuerimus de consensu, & in præsentia fratrum nostorum F. E. Cardinalis Portuen. & S. Ruffinæ; Io: P. Cardinalis tit. S. S. Nerei, & Achillei. B. P. Cardinalis tit S. Petri ad Vincula. . . Cardinalis tit. Basilicæ XII. Apostolorum S. S. tit. Cardinalis S. Luciæ in septemsolijs. F. S. D. Cardinalis tit. S. Mariæ in Aquiro, nobiscum degentium, & commorantium in hoc Sanctissimo loco sub d. persecutione.

Io: XII. Ioānem Diac. Card. manū dext. amputauit.

Luitp. & ex illo Barō. ad an. 904.

Anno Incarnationis Domini nonicentesimo sexagesimo quarto. Secunda vero Iouis octobris, Pontificatus nostri anno secundo. Subscriptio. B. Eccles. à tergo Io: scept. & F. Genet.

Sono molto efficaci le congietture, le quali escludono

 Beren-

Berengario, & Adalberto dalla morte procurata al sopranominato Antipapa, e concludono, che quella fusse comandata dall'Imperatore Ottone, non potendosi, che per lui interpretare le parole Iussu Regio, *e per qualche suo principal ministro le susseguenti,* Et nefandi Tyranni, *non potendosi intendere, come dissi, di Berengario, e di suo figlio, perche erano due, & amendue Rè, per attestatione di Luiprando.* Regnantibus imò sæuientibus in Italia,& vt veriùs fateamur tyrannidem exercētibus Berengario, atque Adalberto &c.

lib. 6. c. 6.

Et in conformità d'vn priuilegio concesso al Monastero di S. Sisto di Piacenza, nel quale tanto Berengario, quanto Adalberto s'intitolano Rè. Nos Berengarius, & Adalbertus Reges, rogatu Giselbrandi Derthonensis, & Vvidonis Mutinensis Episcopi Monasterium S. Sixti, quod extrà Placentiam ab Imperatrice Engilberga constructum fuit, Bertæ Abbatissæ eius amitæ nostræ confirmamus &c. Anno 950. Regni verò Domni Berengarij, & D. Adalberti pijssimorum Regum primò, Indictione nona. Actum Papiæ.

Sigon. lib. 6. ad an. 950.

In oltre i sette antedetti Cardinali non si trouarono altrimente nel conciliabolo d'Ottone contro Giouanni; perche per quelli vengono nominati da Luiprando. Stephanus Cardrnalis Archipresbyter tit. Balbinæ, Dominicus tit. Anastasiæ, Petrus tit. Damasi, Theophilactus tit. Crysogoni, Ioannes tit. Equisij, Ioannes tit. Susannę, Petrus tit. Pammacchij, Adrianus tit. Lucinæ, Benedictus tit. Xisti. .... tit. 4. Coronarorum, Stephanus tit. Sabinæ, Benedictus Cardinalis Archidiaconus, Ioannes Diaconus, Bonfilius Cardinalis Diaconus Primicerius.

Mancano in oltre i medesimi sette Cardinali dell'Antipapa Calisto nell'vltimo cōgresso auanti Giouanni 26. Feb. positis in medio Sacrosanctis Christi quatuor Euangelijs, præsidente Pijssi-



Pijssimo, & coangelico Ioanne Summo Pontifice S. Romanæ Eccles. XII. Papa, præsidentibus cum eo Reuerendissimis Episcopis &c. seù Venerabilib. Presbyteris Stephano Archipresbytero tit. S.S. Nerei, & Achillei, Leone Presbytero tit. S. Balbinæ, Dorano Presb. tit. S. Anastasiæ, Petro Presb. tit. S. Laurentij, Adriano Presb. tit. S. Mariæ, Theophilacto Presb. tit. S. Crisogoni. Item Theophilacto Presb. tit. S.S. Quatuor Coronatorū, Ioanne Presb. tit. S. Siluestri, & Martini, Stephano Presb. tit. S. Sabinæ, Benedicto Presb. tit. S. Sixti, Ioanne Presb. tit. S. Cæciliæ, Adriano Presb. tit. S. Laurentij in Lucina. *Da che si scorge, ch' alcuni de' Cardinali dell' Antipapa Calisto, cioè Teofilato de' Santi Quattro Coronati, & alcun' altro del primo scisma nel Pontificato di Giouanni erano ritornati ad aderirli, abbandonato Calisto; che però intorno alla sua effigie nella Tribuna della Chiesa di S. Maria di Piè di Chienti, non veggonsi ritratti, che quattro di essi Cardinali scismatici, col cappello, & habito rosso, nella forma, che si sono fatti intagliare, con varie teste d'alcuni Vescoui, e Soggetti del suo Clero, e col ritratto di Guido figliolo di Berengario, accompagnato da vna turba de' suoi Cortigiani, prostrati tutti a' piedi d'vn Imagine della Vergine, con atti supplicheuoli, e di pietà, e mestitia, corrispondenti à i perigli, & infortuni, ne' quali si ritrouauano per la prigionia di Berengario, e di Gilla, e per la presenza d'Ottone nell' Italia, trouandosi, che di Luglio dell' istess' anno 964. egli passaua d'Acquapendente, portandosi verso la Lombardia, come nella data d'vn priuilegio, riferito dal Sigonio.* Data prid. non. Iulij Anno 964. Indictione 4. Anno Imperij magni Othonis Augusti tertio, Actum ad Aquampendentem in Christi nomine Amen. *Dalla qual data parimente si vede, sicome dalla prigionia di Benedetto Quinto vero Pontefice, condotto da Ottone in Germania, che l' Antipa-* lib. 6. ad an. 964.

pa Calisto per le parole. In hac Sedis Apostolicæ persecutione, *intende indubitatamente di quella, che veniua alla Santa Sede causata dall'istesso Imperatore. Osseruo di passaggio in confirmatione di ciò vn simigliante infortunio à quello del falso Calisto, in persona d'vn altro Antipapa punito crudelmente dal terzo Ottone*. Cum peruenisset Imperator (*Otho Tertius ann. 996.*) ad Vrbem, primitùs iussit comprehendere illum malè securum Pontificem videlicet Crescentij arrogantia constitutum; comprehensumq; præcepit eius manus quasi sacrilegas amputari, deindè aures abscindi, atque oculos euelli. *Non sodisfecero punto i tratti del medesimo à i Lombardi, e conobbe vniuersalmente l'Italia, che le riusciua più di proposito vn Principe pessimo, mà Nationale, ch'vn ottimo, e straniero. Fù pertanto da vari Conti, e da Sigulfo Vescouo di Piacenza richiamato Adalberto dalla Corsica, contro di cui spedì Ottone dalla Germania il Duca Burcardo con vn'esercito di soldati eletti, con ordine espresso di combatterlo in douunque lo ritrouasse. S'appiccò la battaglia vicino al Pò, & in essa morì il Giouinetto Guido, e dopo vna gran rotta, appena scampò Adalberto la vita colla fuga; e tuttoche più d'vna volta tentasse di rimettere in piedi il suo partito, fù per vltimo fatto morire per commandamento d'Ottone, come pare, che li rimprouerasse Niceforo Foca Imperatore di Costantinopoli, in persona di Luitprando suo Ambasciatore*. Debueramus, imò volueramus te benignè, munificèq; suscipere, sed Domini tui impietas non permittit, qui tam inimica inuasione Romam sibi vendicauit, Berengario, & Adelberto contrà ius, fasque vitam abstulit, Romanorum alios gladio, alios suspendio interemit, oculis alios priuauit, exilio alios relegauit, & Imperij nostri insuper Ciuitates homicidio, aut incendio sibi subdere tentauit, & quia affectus eius prauus effectum

Baron. ad an. 996.

habere

habere non potuit, nunc te malitiæ huius suggestorem, atque impulsorem simulata pace, exploratorem ad nos direxit. *Nota il Baronio l'ambasciaria di Luiprando nell' anno 968. mà nell'anno 966. osserua il continuatore di Regmone, la morte del Rè Berengario, col Monacato di Gilla.* Anno 966. autumnali tempore Otho Imperator in Italiam redijt, nō propter Adalbertum solum adhuc Regium nomen gerētem, & omnia perturbantem, sed propter Ioannem Pontificem, quem à Romanis eiectum accepit, *& appresso.* eodem anno quondam Italiæ Rex Berengarius exul moritur, & in Bamberger regio more sepelitur. Cuius Vidua Vuilla antequam sepeliretur, sibi Velum sanctimoniale assumpsit. *Rimasero due figliuole di Berengario, le quali vollero seguire l'esempio della Madre, abborrendo di congiungersi in matrimonio con alcuni Baroni, a' quali erano state destinate dalla Imperatrice Adelaide. Narra S. Pier Damiano, che con metterſi le medesime alcuni Ammaletti putridi in seno, allontanarono l'affetto di què Principi verso di loro. Con queste Tragedie terminò la schiatta di Berengario, à cui fù partialissima la Città di Camerino, ò per la memoria del Marchese Ascario, ò perche ella fusse vn tronco della famiglia de gl'Imperatori Guido, e Lamberto, ch'erano stati parimente Marchesi dell'istessa Città. Non sò se possa seruire per vn rincontro di ciò, quel tanto, che nella Genealogia de' Principi, ò Marchesi di Mantoa và ricordando vn' Autore appresso Vuolfango, & è, che Alberto (il medesimo forse, ch' Adelberto Padre di Berengario) fù fratello di Lamberto, il quale non contento del picciolo Marchesato d'Inurèa, haueua allargato i suoi Stati in altra parte, signoreggiando la Città di Rauenna, di Mantoua, e d'Ancona.* Albertus Lamberti frater Eporediæ Marchia non contentus, Arnulpho Cæsare demortuo Anconam, & Rauennam sibi attribuit. *Nè meno ardisco di dire, che* Baron. ad an. 968.

che

che quell'Arduino parimente Marchese d'Inurèa, il quale, morto il Terzo Ottone Nipote del Primo, con hauersi arrogato il titolo Regio, tentò di farsi Padrone, ed Arbitro d'Italia; mà indarno, per l'oppositione, che glie ne fecero Arnolfo Arciuescouo di Milano, & altri suoi confederati, discendesse dal ceppo di Berengario, e intorno al 973. fusse rilassata la Marca d'Ancona col Ducato di Spoleti dall'Imperatore al Papa; Erra però, perche la denominatione di Marca da Camerino à quella d'Ancona non cominciò à variare, che nel 1076. quando Goffredo di Lorena, temendo le forze d'Arrigo Quarto, si ridusse à quest'vltima Città per hauere vn porto di Mare da saluarsi. Non sussiste parimente, che Camerino fusse rilassato alla Chiesa, perche lo racquistò il Marchese Oberto, e da lui fece passaggio, come hereditario di Gilla, nata di Bonifatio d'Vbaldo Marchese di Camerino in Vgo suo figlio, così osseruò vn Moderno. Cumque hic Vbertus Vuillam Bonifacij Marchionis Camerini, ac Ducis Spoletini Filiam in matrimonium duxisset, ex his procreatus Vgo, hæres quà paternus Etruriæ, quà Maternus, Camerini Marchio, & Spoleti Dux appellatus fuit &c. *Ilche si stabilisce con più saldo fondamento nell'autorità di S. Pier Damiano, che in vna lettera scritta à Goffredo di Lorena Marito di Beatrice, che fù Moglie auanti di Bonifatio, da cui nacque la gran Contessa d'Italia Matilde, afferma, che'l Marchese Vgo, figliolo d'Vberto, non potendo à suo modo sopraintendere alla Marca di Camerino per la lontananza, e per la dimora, che faceua nella Toscana, con grandezza d'animo la rinuntiò all'Imperatore Ottone.* Vt autem domesticum tibi, vel (vt ità loquar) vernaculum præbeamus exemplum; nemo melius occurrit, quam gloriosæ memoriæ Hugo Dux, & Marchio, qui eum quo tu fungeris, obtinuit Principatum, obtinuit, inquam, vtramq; Marchiam, & quam Tyrrhenum videlicet, & quam Mare Adriaticum alluit;

Brou. in vita Sil. II. c. 38.

sed

sed cùm perpenderet, quia propter improbitatem iniustè viuentium strenuè regere vtramque non posset, cessit Imperatori MARCHIAM CAMERINI cum SPOLETANO DVCATV; iuri verò proprio Tusciam reseruauit. *Fù la lettera scritta intorno al* 1060. *e quanto in essa si contiene circa la denominatione della Marca di Camerino, in quel tempo, concorda col priuilegio del Rè Arrigo, rammentato dianzi in parte. Raccorda Gio: Battista Pigna intorno à questo Secolo vn' Humbaldo Marchese di Camerino, per cui non vedo luogo, essendoui la serie non interrotta di coloro, c'hebbero quella Dignità, se però non vogliam dire, che ne trauagli, c'hebbe Oberto col Primo Ottone, accennati da S. Pier Damiano sotto l'anno* 952. *à proposito del miracoloso riconoscimento del Marchese Vgo, ch' Vmbaldo subentrasse al Gouerno dello Stato di Camerino. Comunque ciò sia, Oberto ne ritornò al possesso, & Vgo suo figlio lo continuò fino al Terzo Ottone, & alla generosa rinuntia, che glie ne fece. Fù questo Principe di bontà impareggiabile: interogaua egli spesso i Rustici, & i Vassalli, mentre coll'occorrenza delle caccie gl'incontraua solitario, dicendo che vi par di questo nostro Marchese; non è egli empio, e crudele? Non opprime i Poueri, distruggendo questo Stato? Rispondeuan que' tali. Dio te lo perdoni ò buomo; non hà la Terra Principe miglior del nostro, noi non sappiamo quello, che sia violenza, ò rapina, ò crudeltà: Egli è Padre di tutti, particolarmente de' Poueri, così per nostro bene il Cielo lo faccia viuere sempre.*

Adempiua parimente il Marchese tutti i numeri d'amicitia: Narra l'Ostiense, che fece la vendetta, correndo, con vn'esercito à Capoa di què Micidiari, c'haueuano trucidato il Principe Pandolfo suo confederato. Sottrasse parimente dalla congiura di molti huomini facinorosi in Roma l'istesso Ottone Terzo, e verso la Santa Sede si portò con tanta diuotione, e fedeltà, che si viddero obligati i Pontefici ad honorarlo del titolo, grandemente stimato in quel Leo Ostien. lib. 2. c. 10.

tempo,

tempo, di Duca di Roma; che però il medesimo Cesare, scriuendo à Siluestro Secondo nell'allontanarsi dall Italia, accenna, che poteua star di buona voglia sull'assistenza, e sede d'Vgone di Toscana vestroq; solatio, atq; subsidio primores Italię relinquimus; Vgonem Tuscum vobis per omnia fidum &c. *La sua pietà fù impareggiabile: scriue l'Ostiense, che egli donò cinque Monasteri à i Monaci Benedettini, e da scritture di fondatione, e dotatione registrate nell'vndecimo de gl Annali del Baronio, & in altre nel terzo dell'Italia sagra apparisce la sua pietosa munificenza per l'assegnamento di ricchissime rendite, fatto al Monastero di S. Maria di Fiorenza, fondato dalla Marchesana Gilla sua Madre, oltre all'hauer fabricato (dopo due miracolosi auuisi hauuti quiui dal Cielo, perche si distornasse da vna vita giouanile, e alquanto dissoluta) il Monastero di Buonsolazzo, lontano diece miglia da Fiorenza verso Bologna, comprandoli i circonuicini Poderi dalla Nobilissima famiglia de gli Vbaldini. Il Falerio nella Genealogia de' Marchesi d'Este raccorda per sua Moglie Maria figlia, sorella la chiama il Sardi, di Tebaldo, osseruato per Auolo Paterno della Contessa Matilde. Altri poi vogliono, che fusse sua Consorte Giuditta Nipote del Primo Ottone. Quella, che meritò di ritrouare l'anello conjugale della Vergine, adorato nella Città di Chiusi, poscia in S. Lorenzo di Perugia Nobilissima Città di Toscana. Morì il Marchese, pianto communemente da tutta l'Italia, nel mese di Decembre dell'anno* 1001. *Nella sua infirmità vidde vn Vescouo, scritto in vn legno ardente.* Vgo Marchio quinquaginta annis vixit, *dinotandosi per queste note, non l'augurio della salute, come stimarono allhora i circostanti, ma l'intero periodo della sua vita. Fù seppellito nel Monastero di Buonsolazzo, & in vna pietra di porfido gli fù intagliato allhora con stile di que' tempi l'Epitaffio in questa forma.*

Laurus in commét. de anulo Deip.

Brouius in vita Siluestri II. car. 48.

Flu-

F luctuat in terri S Qui semper viuere queri T
L uminis, & stabil I non manet ille grad V
E n ego diues Vgo d V x fulsi nomine claru. S
R exi iura pi E tegmine carnis in ho C
E t docui mite M paruum sub fasce coeg I
M e raptor furt A pauit amare mal A
A frum me coluit re G num, & qui rexerat illu D
R oma mihi paru I t vt Pater hanc domu I
I ste tamen tumulu S me claudit marmore paruu S
T usca manus flore T mortis honore sub ho C
V t me poenæ ardo R non urat lector ador A
M undo corde De V m qui bona cuncta regi T
M ore benigno.

Obijt anno salutis Millesimo primo XII. Kal. Ianuarij

H. M. H. N. S.

i. Hugonis Marchionis Hugonis Nepotis Sepulchrum.

Passati molti Secoli, i Monaci di quella Badia, per dimostratione d'animo grato verso vn tanto Benefattore, commutarono il Sepolcro di porfido in vn altro di marmo più nobile, & in esso pare, che affermino, che il Marchese era di Camerino, ò natiuo in quella Città, con intitolarlo Marchese Andeburgese, se però non intesero que' Religiosi questo luogo di Germania per la sua Patria, intorno à che il Cardinal Baronio auuertì la falsità di ciò, perche Vgo era Italiano, hauendo hauuto riguardo quanto alla Dignità del Marchesato alla Città di Camerino. L'Epitaffio è antitomoderno dell'anno 1481. e di questo tenore,

 D.O.M.

D. O. M.

Vgonis, Othonis Tertij Affinis, ac Camertis Marchionis Andebergensis, qui D. Benedicto hoc olim, & sex alia Cœnobia condidit. Pij huius loci Monachi de se benè meriti Sepulchrum vetustate attritum, instaurauerunt. Anno salutis 1481.

In oltre inalzarono i Monaci à gloria di lui ne' Claustri dell'istesso Monastero vna Statua, c'hà nella base l'iscrittione, che segue.

Rectius vt
præcedenti
Affini ob matrimoniũ Iudith Neptis
Oth. Magni
Bzouius in
vita Siluestri
II.

Hugoni, Hetruriæ, Camertum, Spoletanorumq; Duci, & Marchioni. Alberti Marchionis filio, Othonis Italiæ Regis Nepoti. Abbatia Florentina magnificentissimo, Pientissimoque fundatori. IↃCXVI. à morte anno Statuam erexit post honorarium Monumentum, post solemnia anniuersariæ laudationis, Parentationisq; Post quotidianas inferias. Grati animi Empidosio. A. D. CIↃIↃCXVII.

Lib. 3. delle
mem. della
Contessa
Matilde.

Non si troua, che restasse del Marchese altri, che vna femina col nome di Gilla Moglie d'Ardouino d'Ardiccione. In vn strumento di Lucca accennato dal Fiorentini. D. Vvilla fil. March. Vgonis Vxor Arduini vocati Ardiccionis. *Non conuengono i Scrittori intorno al suo Successore nel Marchesato di Toscana. Stimarono molti, che fusse Tedaldo figlio d'Azzo, e Nipote di Sigisfredo, ch'vscito dal Contado di Lucca, acquistò Parma, & altre nobilissime Contee. Donizzone lo raccorda più tosto Padron di Ferrara, che Marchese di Toscana. Chiama però ben'egli Gilla sua Moglie Duchessa; e se sono sinonimi Tedaldo, e Diepoldo, certamente, che l'Auolo Paterno della Contessa Matilde si potrebbe dire l'istesso, che viene raccordato nella Genealogia de' Principi di Mantoua per figliuolo di Azzo primiero Marchese di quella Città dopo vn' Alberto, ch'io dissi auanti, per la medesima autorità, ch'era deriuato da' Marchesi d'Inurèa.* Albertus Lamberti frater, Epore-

Eporediæ Marchia non contentus, Arnulpho Cæsare demortuo, Anconam, & Rauennam sibi attribuit. Post quem Otho creatur ab Othone I. Imperatore Marchio Mantuanus, cui Dietboldus filius successit, tum Bonifatius II. Dietboldo satus ex Beatrice Mathildem totius Italiæ Ditissimam protulit, sub cuius Principatu, eiusque stipendijs Vernerius I. C. floruit, *Colla quale autorità, s'io non m'inganno, concordano due antichissime enunciatiue d'Ottono Quarto in vn Priuilegio Imperiale sotto la data del 1210. e di Federico Secondo del 1220. ne' quali si confermano, e colle medesime formalissime parole si riconcedono ad alcuni Luoghi pij*, Quæ à Marchione Thedaldo, & à Progenitoribus suis Bonifatio, & Alberto Marchionibus, & Nobilissima Comitissa Matilda, Duce Guelfone, & ab alijs Viris Nobilibus &c. *E tuttoche paiano vari i nomi d'Azzo, e d'Alberto, che però i Scrittori intorno alla medesima Contessa grandemente si sono raggirati per leuarne la difficoltà; Io però trouo, che furono ancor' essi Sinonimi su l'autorità d'vno Strumento antichissimo di què secoli.* Vrolf. Lat. Cap. 38.

In Nomine D. Dei æterni. Anno eius 58. post mille 12. Kal. Octobris Indictione 11. Auxiliante D. N. Iesu Christo Berta filia bo: me; Athi, qui & Albertus dicitur, veste S. Religionis induta L. viuente Romana &c. Ital. sac. to. 3. fol. 90.

Attenda il Baronio vna donatione fatta da vn Bonifatio del Conte Alberto, & inclina à credere, che questi fusse fratello del Marchese V. g. Vediamne la particola dello strumento per considerarla.

In Nomine D. N. Iesu Christi ab Incarnatione eius anno nono post mille prid. Idib. Augusti Indictione 8. Ego quidem Bonifatius inclitus Marchio filius D. Alberti, qui fuit Comes, qui professus sum legem viuere Ribuariorum &c. iuxta legem meam Ribuariorum tradere præuidi in perpetuum in Ecclesia, & Monasterio S. Mariæ, quæ Ibid. fol. 60.

est constructa in Ciuitate Florentiæ, idest Curte, & Castello, cum omnium iurium suorum pertinentijs iuris mei, quod est positum in loco Beollo, sicut mihi in integrum successit de Pagis Genitoris mei, & mihi modo liber est pertinens &c. Item dare videor Curtem, & Castellum in loco Elgnano, & Seiano, sed dare, & tradere videor Terras, & res meas in loco pasella &c. cum casis, hortali, atque Vineis, Campis &c. Molendinis, Piscareis &c. iux. legem meam Ribuariorum per cultellum, fistucum, nodatum, vantonem, vuasonem Terræ, atq; ramos arboris facio legitimam traditionem. Et si forsam D. mihi filios, aut filias de legitima Coniuge habere iusserit, ipsas res, sicuti supra legitur, habeant. Actum in loco Planorio in Territorio Mutinensi. Bonifatius Marchio in C C.

Baron. to. xj ad an. 1002. *Il Baronio fù di parere, che Bonifatio nominato in questa scrittura fusse fratello del Marchese Vgo; già che ancor' egli riconosce per sinonimi Oberto, & Alberto, ma il titolo di Conte indubitatamente lo fà differire da Oberto; siche Bonifatio più facilmente potrebbe esser riconosciuto per figliuolo d' vn Alberto fratello del Marchese, che dà paesi della Mosa, c'haueuano in vso la legge Ripuaria, e doue per l'Auola Materna Berta figliuola di Carlo Rè dell'Austrasia, già che erano mancati i discendenti d'Alberto suo secondo marito Marchese di Toscana, poteua facilmente hauere hereditato Stati in conformità dell'vso ne' Cadetti, ò Secondogeniti, e che poi alla nuoua della morte del Marchese Vgo, perche vacaua l'Imperio, s'attribuisse quel titolo, portandosi al possesso della Toscana. Me lo persuado, perche suo Padre haueua hauuto beni nell'istessa Prouincia, à i quali egli era succeduto dopo vna restitutione contro vn lungo corso di tempo per le parole;* Sicut mihi in integrum successit de pagis Genitoris mei. *Osseruo in oltre, che l'istesso Marchese Bonifatio, delle cinque leggi, ch'erano in vso, Roma-*

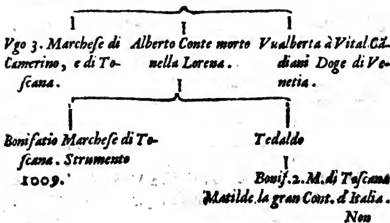
na, Alemanna, Lombarda, Salica, e Ripuaria, aderiua à quest'vltima, ch'era più prossima alla Salica, professata indifferentemente da' Marchesi Vgo, & Oberto. Aggiungo, che alcuno de' Cortigiani d'Vgo in vna sua donatione fatta nel 995. alla Badìa Fiorentina fabricata da Gilla sua Madre, viueuano in conformità della Ripuaria.. Signum manibus Rambaldi,& Vberti,& Bozi, & Vberti lege viuente Ripuaria. *Non v'hà dubbio, che l'istesso Bonifatio è diuerso dall'altro, che fù Padre della Contessa Matilde, il quale cominciò ad esser chiaro, & illustre per valor militare, e per copia di ricchezze intorno all'anno 1034. & hebbe due nobilissime Spose: Richilda figliola di Giliberto Legato Imperiale, e Beatrice nata da Federigo Duca di Lorena, se però non vogliamo congetturare, ch'egli fusse Zio di Bonifatio, come fratello di Tedaldo suo Padre, originando diuersamente la Contessa Matilde dalla volgare Genealogia, con farla della schiatta del Rè Vgo, come appresso.*

Salica lex erat Frācorū Oriētal. Ripuaria corū Frācor. qui Rheno, Mosella, & Mosa fluminib. quasi triāgulari limite clauduntur Prouinciā olī Neustria seu Austrasia appellabatur.

Vgo Rè d'Italia.

Vberto Marchese di Toscana

Gilla figliola di Bonifatio Marchese di Camerino figliolo d'Vbaldo, ò Teodiubaldo, ò Dietpoldo.

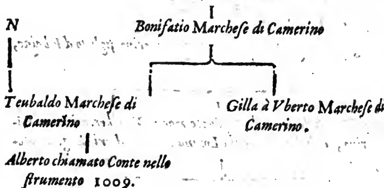


Non

Non manca questo parere di qualche autoreuole fondamento. Concorda l'enunciatiua de' Priuilegi Imperiali d'Ottone Quarto, e di Federico Secondo, i quali fanno Tedaldo figlio di Bonifatio, e Nipote d'Alberto. Quæ à Marchione Thedaldo, & à Progenitoribus suis Bonifatio, & Alberto &c. *Potendosi interpretare Bonifatio per l'Auolo materno del Conte Alberto. Il Baronio pare, che fusse di questa opinione, e più apertamente di lui si dichiarò per essa il Zouio, quando scrisse, che il* Marchesato *di Toscana era rimasto nella famiglia del* Marchese *Vgo.* Hætruriæ autem Marchionatum Vgonis Iunioris familia obtinuit.

In vita Siluestri II. c. 38.

Hà però questa opinione le sue durezze, e difficoltà, le quali per auuentura non hanno luogo nell'altra, che rappresenta Bonifatio Marchese *di Camerino, per vno degli antepassati del Secondo Bonifatio Padre della Contessa nella forma susseguente.*



Boni-

I
Bonifatio Marchese di Toscana

I
Matilda.

Donizone, seguito dalla maggior parte de' Scrittori, originò diuersamente la Contessa, ricordando Bonifatio suo Padre per discendente di quel Sigifredo, ch'vscito dal Contado di Lucca, acquistò varie Contèe, e che da lui rimasto Azzo, fabricò nel Reggiano l'inespugnabil Castello di Canossa. Passa più auanti il Sigonio, e vuole, che la Serenissima Casa d'Este, i principi della quale non si possono imaginare, che molto più alti, e c'hauessero del Regio, deriuasse da questo medesimo Sigifredo, la quale opinione seguitata da Gio: Battista Pigna, e da altri, viene ad esser contraria à varie Scritture, che in questo Secolo si sono rintracciate; & io per me contro l'opinione di Donizone, hò difficoltà di grandissima importanza, e differisco di considerarle in altro luogo largamente.

Accenno quì di passaggio, che dopo Carlo Magno le famiglie, che signoreggiarono nell'Italia furono originarie dalla numerosa prole dell'istesso Imperatore, e principalissime di Francia, e della Germania, e sortirono per vari rincontri quelle de' Marchesi della Toscana, e di Mantoua dalla Neustria, ò Austrasia, & hebbero per molto famigliari i nomi degli Alberti, e de' Bonifatij. E tuttoche per la lunga dimora nell'Italia professassero i Soggetti di questa famiglia la legge de' Longobardi, non si scordarono per questo affatto della Salica, ò Ripuaria, onde in vari strumenti, anzi in buona parte di quelli della Contessa Matilde, e auanti, e dopo l'accasamento con Goffredo di Lorena, ella professa di viuere colla sopraccennata legge Salica.

In conformità di che hò osseruato, che gli annali Fuldensi riconoscono per natiui di Francia Lamberto figlio di Guido Marchese di

Came-

Camerino, e Bonifatio di Alberto Marchese di Toscana, cognominandoli col nome paterno, come più noto à quella natione. E l'istesso Donizone, benche riconosca per Italiano Bonifatio il minore, l'accenna in vn luogo per il più ricco, e per il più chiaro Principe trà Francesi, che dominasse nell'Italia. Quis Princeps Gallus plus isto diues, & altus Italiæ regnat? &c.

Piegarei dunque l'animo à credere, che deriuassero da vn'istesso ceppo i Duchi della Lorena, quei di Mantoua, e quei di Toscana; che però rimanendo vnica figliuola Beatrice di Federico Duca della Mosellanica, venne congiunta in matrimonio à Bonifatio Padre della Contessa: e restando questa Vedoua, si ricongiunse colla figliuola ne' due Goffredi Gozellone, e Gibboso, i quali passati all'altra vita senza successione, essendo passata Matilde *alle seconde nozze con Guelfo di Bauiera, & alla vita parimente senza successione, e senza hauer lasciato parenti nell'Italia, successe Guelfo ne' suoi Stati per il titolo* vnde Vir, & Vxor, *e s'intitolò* Dominus Domus Comitissæ Matildis, *assistito da Federico Primo Imperatore suo Nipote, che sostenne per tal cagione lunga lite colla Chiesa Romana, essendosi sempre ristretta la difficoltà, e l'articolo nel vedere, se la Contessa era morta col testamento, ò ab intestato. Le quali considerationi sicome fanno chiaro, che la Contessa non lasciò parenti fino al decimo grado, così per essa parmi, che si possa concludere, che in lei terminassero le due gran case, ò tronchi de'* Marchesi *di* Mantoua, *di Toscana, e di Camerino per la linea paterna, e per la materna quella del Duca Federico di Lorena.*

CMLxxxxiij *Nell'anno 993. nella canonizatione di S. Vderico Vescouo d'Augusta trouasi notato Romoaldo Vescouo di* Camerino, *e dopo lui osseruaremo nel libro, e secolo susseguenti altri Soggetti, tuttoche venghino desiderati da i Scrittori nel* Catalogo *de' Vescoui dell'istessa* Città.

DELL'

DELL' HISTORIA DI CAMERINO DI CAMILLO LILII

PARTE PRIMA

Libro Settimo.

SOMMARIO.

OTtone Terzo lascia al Gouerno di Camerino il Conte Sigifredo: Muore à Paterno I Conti, e Nobili della Prouincia di Camerino, à dispositione de' quali restò per molti anni la Città, concedono à S. Romoaldo Valdicastro presso Fabriano, per fabricarui vn Monastero. S. Rinoldo da Camerino, chiaro per Santità tuttoche fusse consagrato da Prelato Simoniaco,; insieme co' Santi Firmano, e Guido suoi coetanei. S. Pietro Damiano fonda vn Monastero nel territorio di Camerino. Il Marchese Bonifatio muoue Guerra à i Camerinesi, i quali sono signoreggiati da lui, da Beatrice pupilla sua figliuola, e da i due Goffredi di Lorena Gozellone, e Gibboso, da Matilde, e da Guelfo di Bauiera. Vgo Vescouo di Camerino edifica il Tempio di S. Seuerino, e dota la Chiesa di S. Abbundio. Guarnieri Marchese di Camerino: discacciato da quello stato dalla Contessa Matilde lo racquista dopo molti anni: Edifica la Chiesa, ò Badia di Chiaraualle, ò di Fiastra: Altre sue attioni: vn altro Guelfo di Bauiera Marchese di Camerino: de' Vescoui Tramondo, d'vn altr' Vgo, d'Accetabile, e d'Azzo parimente Vescouo, e loro operationi.



Rè successiui Ottoni dal 963. al 1002. tennero la Corona dell'Imperio Occidentale. Il Primiero per hauer fermata nella loro Natione quella Dignità, e per essere stato vittorioso in varie battaglie, da Tedeschi fù chiamato il Grande. Hereditò il Secondo l'anno 974. la Corona, mà non la fortuna del Padre; poiche in diece anni, che li soprauisse, non fece attione memorabile; e tuttoche muouesse l'armi in Calabria, e nella Puglia co' Saraceni, ne fù da quelli risospinto con perdita notabile, e con opinione d'esser passato per la mestitia di quell'infortunio l'anno 983. all'altra vita. Fù il Secondo Ottone for-

tempo, di Duca di Roma; che però il medesimo Cesare, scriuendo à Siluestro Secondo nell'allontanarsi dall'Italia, accenna, che poteua star di buona voglia sull'assistenza, e fede d'Vgone di Toscana vestroq; solatio, atq; subsidio primores Italię relinquimus; Vgonem Tuscum vobis per omnia fidum &c. *La sua pietà fù impareggiabile: scriue l'Ostiense, che egli donò cinque Monasteri à i Monaci Benedettini, e da scritture di fondatione, e dotatione registrate nell'vndecimo de gl'Annali del Baronio, & in altre nel terzo dell'Italia sagra apparisce la sua pietosa munificenza per l'assegnamento di ricchissime rendite, fatto al Monastero di S. Maria di Fiorenza, fondato dalla Marchesana Gilla sua Madre, oltre all'hauer fabricato (dopo due miracolosi auuisi hauuti quiui dal Cielo, perche si distornasse da vna vita giouanile, e alquanto dissoluta) il Monastero di Buonsolazzo, lontano diece miglia da Fiorenza verso Bologna, comprandoli i circonuicini Poderi dalla Nobilissima famiglia de gli Vbaldini. Il Falerio nella Genealogia de' Marchesi d'Este raccorda per sua Moglie Maria figlia, sorella la chiama il Sardi, di Tebaldo, osseruato per Auolo Paterno della Contessa Matilde. Altri poi vogliono, che fusse sua Consorte Giuditta Nipote del Primo Ottone. Quella, che meritò di ritrouare l'anello congiugale della Vergine, adorato nella Città di Chiusi, poscia in S. Lorenzo di Perugia Nobilissima Città di Toscana. Morì il Marchese, pianto communemente da tutta l'Italia, nel mese di Decembre dell'anno* 1001. *Nella sua infirmità vidde vn Vescouo, scritto in vn legno ardente.* Vgo Marchio quinquaginta annis vixit, *dinotandosi per queste note, non l'augurio della salute, come stimarono allhora i circostanti, ma l'intero periodo della sua vita. Fù sepellito nel Monastero di Buonsolazzo, & in vna pietra di porfido gli fù intagliato allhora con stile di què tempi l'Epitaffio in questa forma.*

Laurus in commét. de anulo Deip.

Bzouius in vita Siluestri II. car. 18.

Flu-

F luctuat in terri S Qui semper viuere quęri T
L uminis, & stabil I non manet ille grad V
E n ego diues Vgo d V x fulsi nomine claru . S
R exi iura pi E tegmine carnis in ho C
E t docui mite M paruum sub fasce coeg I
M e raptor furt A pauit amare mal A
A frum me coluit re G num, & qui rexerat illu . D
R oma mihi paru I t vt Pater hanc domu I
I ste tamen tumulu S me claudit marmore paruu S
T usca manus flore T mortis honore sub ho C
V t me pœnæ ardo R non urat lector ador A
M undo corde De V m qui bona cuncta regi T
M ore benigno .

Obijt anno salutis Millesimo primo XII. Kal. Ianuarij

H. M. H. N. S.

.i. Hugonis Marchionis Hugonis Nepotis Sepulchrum.

Passati molti Secoli, i Monaci di quella Badia, per dimostratione d'animo grato verso vn tanto Benefattore, commutarono il Sepolcro di porfido in vn' altro di marmo più nobile, & in esso pare, che affermino, che il Marchese era di Camerino, ò natiuo in quella Città, con intitolarlo Marchese Andeburgese, se però non intesero que' Religiosi questo luogo di Germania per la sua Patria, intorno à che il Cardinal Baronio auuertì la falsità di ciò, perche Vgo era Italiano, hauendo hauuto riguardo quanto alla Dignità del Marchesato alla Città di Camerino. L'Epitaffio è antitomoderno dell'anno 1481. *e di questo tenore.*

D. O. M.

Vgonis, Othonis Tertij Affinis, ac Camertis Marchionis Andebergensis, qui D. Benedicto hoc olim, & sex alia Cœnobia condidit. Pij huius loci Monachi de se benè meriti Sepulchrum vetustate attritum, instaurauerunt. Anno salutis 1481.

In oltre inalzarono i Monaci à gloria di lui ne' Claustri dell'istesso Monastero vna Statua, c'hà nella base l'iscrittione, che segue.

Rectius vt I præcedenti Affini ob matrimoniũ Iudith Neptis Oth. Magni Bzouius in vita Siluestri II.

Hugoni, Hetruriæ, Camertum, Spoletanorumq; Duci, & Marchioni. Alberti Marchionis filio, Othonis Italiæ Regis Nepoti. Abbatia Florentina magnificentissimo, Pientissimoque fundatori. IↃCXVI. à morte anno Statuam erexit post honorarium Monumentum, post solemnia anniuersariæ laudationis, Parentationisq; Post quotidianas inferias. Grati animi Empidosio. A. D. CIↃIↃCXVII.

Non si troua, che restasse del Marchese altri, che vna femina col nome di Gilla Moglie d'Ardouino d'Ardiccione. In vn strumento di Lucca accennato dal Fiorentini. D. Vvilla fil. March. Vgonis Vxor Arduini vocati Ardiccionis. *Non conuengono i Scrittori intorno al suo Successore nel Marchesato di Toscana. Stimarono molti, che fusse Tedaldo figlio d'Azzo, e Nipote di Sigisfredo, ch'vscito dal Contado di Lucca, acquistò Parma, & altre nobilissime Contee. Donizzone lo raccorda più tosto Padron di Ferrara, che Marchese di Toscana. Chiama però ben'egli Gilla sua Moglie Duchessa; e se sono sinonimi Tedaldo, e Diepoldo, certamente, che l'Auolo Paterno della Contessa Matilde si potrebbe dire l'istesso, che viene raccordato nella Genealogia de' Principi di Mantoua per figliuolo di Azzo primiero Marchese di quella Città dopo vn' Alberto, ch'io dissi auanti, per la medesima autorità, ch'era deriuato da' Marchesi d'Inurèa.* Albertus Lamberti frater,

Lib. 3. delle mem. della Contessa Matilde.

Eporediæ Marchia non contentus, Arnulpho Cæsare demortuo, Anconam, & Rauennam sibi attribuit. Post quem Otho creatur ab Othone I. Imperatore Marchio Mantuanus, cui Dietboldus filius successit, tum Bonifatius II. Vrolf. Lat. cap. 38. Dietboldo satus ex Beatrice Mathildem totius Italiæ Ditissimam protulit, sub cuius Principatu, eiusque stipendijs Vernerius I. C. floruit, *Colla quale autorità, s'io non m'inganno, concordano due antichissime enunciatiue d'Ottone Quarto in vn Priuilegio Imperiale sotto la data del* 1210. *e di Federico Secondo del* 1220. *ne' quali si confermano, e colle medesime formalissime parole si riconcedono ad alcuni Luoghi pij*, Quæ à Marchione Thedaldo, & à Progenitoribus suis Bonifatio, & Alberto Marchionibus, & Nobilissima Comitissa Matilda, Duce Guelfone, & ab alijs Viris Nobilibus &c. *E tuttoche paiano vari i nomi d'Azzo, e d'Alberto, che però i Scrittori intorno alla medesima Contessa grandemente si sono raggirati per leuarne la difficoltà; Io però trouo, che furono ancor' essi Sinonimi sù l'autorità d'vno Strumento antichissimo di què secoli.*

In Nomine D. Dei æterni. Anno eius 58. post mille Ital. sac. to. 3. fol. 90. 12. Kal. Octobris Indictione 11. Auxiliante D. N. Iesu Christo Berta filia bo: me; Athi, qui & Albertus dicitur, veste S. Religionis induta L. viuente Romana &c. *Accenna il Baronio vna donatione fatta da vn Bonifatio del Conte Alberto, & inclina à credere, che questi fusse fratello del Marchese Vgo. Vedianne la particola dello strumento per considerarla.*

In Nomine D. N. Iesu Christi ab Incarnatione eius anno nono post mille prid. Idib. Augusti Indictione 8. Ego Ibid. fol. 60. quidem Bonifatius inclitus Marchio filius D. Alberti, qui fuit Comes, quia professus sum legem viuere Ribuariorum &c. iuxtà legem meam Ribuariorum tradere præuidi in perpetuum in Ecclesia, & Monasterio S. Mariæ, que

est constructa in Ciuitate Florentiæ, idest Curte, & Castello, cum omnium iurium suorum pertinentijs iuris mei, quod est positum in loco Beollo, sicut mihi in integrum successit de Pagis Genitoris mei, & mihi modo liber est pertinens &c. Item dare videor Curtem, & Castellum in loco Elgnano, & Seiano, sed dare, & tradere videor Terras, & res meas in loco pasella &c. cum casis, hortali, atque Vineis, Campis &c. Molendinis, Piscareis &c. iux. legem meam Ribuariorum per cultellum, fistucum, nodatum, vantonem, vuasonem Terræ, atq; ramos arboris facio legitimam traditionem. Et si forsam D. mihi filios, aut filias de legitima Coniuge habere iusserit, ipsas res, sicuti supra legitur, habeant. Actum in loco Planorio in Territorio Mutinensi. Bonifatius Marchio in C C.

Baron. to. xj ad an. 1001.

Il Baronio fù di parere, che Bonifacio, nominato in questa scrittura fusse fratello del Marchese Vgo, già che ancor' egli riconosce per sinonimi Oberto, & Alberto, ma il titolo di Conte indubitatamente lo fà differire da Oberto, siche Bonifatio più facilmente potrebbe esser riconosciuto per figliuolo d'vn Alberto fratello del Marchese, che dà paesi della Mosa, c'haueuano in vso la legge Ripuaria, e doue per l'Auola Materna Berta figliuola di Carlo Rè dell'Austrasia, già che erano mancati i discendenti d'Alberto suo secondo marito Marchese di Toscana, poteua facilmente hauere hereditato Stati in conformità dell'vso ne' Cadetti, ò Secondogeniti, e che poi alla nuoua della morte del Marchese Vgo, perche vacaua l'Imperio, s'attribuisse quel titolo, portandosi al possesso della Toscana. Me lo persuado, perche suo Padre haueua hauuto beni nell'istessa Prouincia, à i quali egli era succeduto dopo vna restitutione contro vn lungo corso di tempo per le parole; Sicut mihi in integrum successit de pagis Genitoris mei. *Osseruo in oltre, che l'istesso Marchese Bonifatio, delle cinque leggi, ch'erano in vso, Roma-*

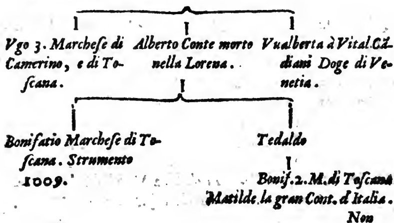
na, Alemanna, Lombarda, Salica, e Ripuaria, aderiua à quest' vltima, ch' era più prossima alla Salica, professata indifferentemente dà Marchesi Vgo, & Oberto. Aggiungo, che alcuno de' Cortigiani d' Vgo in vna sua donatione fatta nel 995. alla Badia Fiorentina fabricata da Gilla sua Madre, viueuano in conformità della Ripuaria.. Signum manibus Rambaldi,& Vberti,& Bozi, & Vberti lege viuente Ripuaria. *Non v' hà dubbio, che l' istesso Bonifatio è diuerso dall' altro, che fù Padre della Contessa Matilde, il quale cominciò ad esser chiaro, & illustre per valor militare, e per copia di ricchezze intorno all' anno* 1034. *& hebbe due nobilissime Spose: Richilda figliola di Giliberto Legato Imperiale, e Beatrice nata da Federigo Duca di Lorena, se però non vogliamo congetturare, ch' egli fusse Zio di Bonifatio, come fratello di Tedaldo suo Padre, originando diuersamente la Contessa Matilde dalla volgare Genealogia, con farla della schiatta del Rè Vgo, come appresso.*

Salica lex erat Fráconũ Oriẽtal. Ripuaria corũ Frácor. qui Rheno, Mosella, & Mosa fluminib. quasi triágu. lari limite clauduntur Prouincia, oli Neustria seu Austrasia appellabatur.

Vgo Rè d' Italia.

Vberto Marchese di Toscana

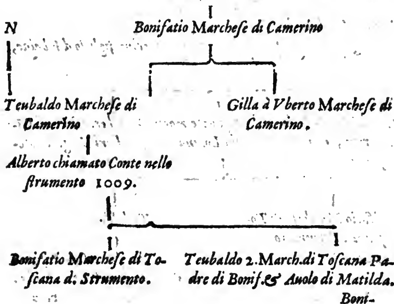
Gilla figliola di Bonifatio Marchese di Camerino figliolo d' Vbaldo, ò Teodiubaldo, ò Dietpoldo.



Non

Non manca questo parere di qualche autoreuole fondamento. Concorda l'enunciatiua de' Priuilegi Imperiali d'Ottone Quarto, e di Federico Secondo, i quali fanno Tedaldo figlio di Bonifatio, e Nipote d'Alberto. Quæ à Marchione Thedaldo, & à Progenitoribus suis Bonifatio, & Alberto &c. *Potendosi interpretare Bonifatio per l'Auolo materno del Conte Alberto. Il Baronio pare, che fusse di questa opinione, e più apertamente di lui si dichiarò per essa il Zouio, quando scrisse, che il* Marchesato *di Toscana era rimasto nella famiglia del* Marchese *Vgo.* Hætruriæ autem Marchionatum Vgonis Iunioris familia obtinuit. *Hà però questa opinione le sue durezze, e difficoltà, le quali per auuentura non hanno luogo nell'altra, che rappresenta Bonifatio Marchese di Camerino, per vno degli antepassati del Secondo Bonifatio Padre della Contessa nella forma susseguente.*

In vita Siluestri II. c. 38.



Boni-

I
Bonifatio Marchese di Toscana

I
Matilda.

Donizone, seguito dalla maggior parte de' Scrittori, originò diuersamente la Contessa, ricordando Bonifatio suo Padre per discendente di quel Sigifredo, ch'vscito dal Contado di Lucca, acquistò varie Contèe, e che da lui rimasto Azzo, fabricò nel Reggiano l'inespugnabil Castello di Canossa. Passa più auanti il Sigonio, e vuole, che la Serenissima Casa d'Este, i principi della quale non si possono imaginare, che molto più alti, e c'hauessero del Regio, deriuasse da questo medesimo Sigifredo, la quale opinione seguitata da Gio: Battista Pigna, e da altri, viene ad esser contraria à varie Scritture, che in questo Secolo si sono rintracciate; & io per me contro l'opinione di Donizone, hò difficoltà di grandissima importanza, e differisco di considerarle in altro luogo largamente.

Accenno quì di passaggio, che dopo Carlo Magno le famiglie, che signoreggiarono nell'Italia furono originarie dalla numerosa prole dell'istesso Imperatore, e principalissime di Francia, e della Germania, e sortirono per vari rincontri quelle de' Marchesi della Toscana, e di Mantoua dalla Neustria, ò Austrasia, & hebbero per molto famigliari i nomi degli Alberti, e de' Bonifatij. E tuttoche per la lunga dimora nell'Italia professassero i Soggetti di questa famiglia la legge de' Longobardi, non si scordarono per questo affatto della Salica, ò Ripuaria, onde in vari strumenti, anzi in buona parte di quelli della Contessa Matilde, e auanti, e dopo l'accasamento con Goffredo di Lorena, ella professa di viuere colla sopraccennata legge Salica.

In conformità di che hò osseruato, che gli annali Fuldensi riconoscono per natiui di Francia Lamberto figlio di Guido Marchese di Came-

Camerino, e Bonifatio di Alberto Marchese di Toscana, cognominandoli col nome paterno, come più noto à quella natione. E l'istesso Donizone, benche riconosca per Italiano Bonifatio il minore, l'accenna in vn luogo per il più ricco, e per il più chiaro Principe trà Francesi, che dominasse nell'Italia. Quis Princeps Gallus plus isto diues, & altus Italiæ regnat? &c.

Piegarei dunque l'animo à credere, che deriuassero da vn'istesso ceppo i Duchi della Lorena, quei di Mantoua, e quei di Toscana; che però rimanendo vnica figliuola Beatrice di Federico Duca della Mosellanica, venne congiunta in matrimonio à Bonifatio Padre della Contessa: e restando questa Vedoua, si ricongiunse colla figliuola ne' due Goffredi Gozellone, e Gibboso, i quali passati all'altra vita senza successione, essendo passata Matilde *alle seconde nozze con Guelfo di Bauiera, & alla vita parimente senza successione, e senza hauer lasciato parenti nell'Italia, successe Guelfo ne' suoi Stati per il titolo* vnde Vir, & Vxor, *e s'intitolò* Dominus Domus Comitissæ Matildis, *assettito da Federico Primo Imperatore suo Nipote, che sostenne per tal cagione lunga lite colla Chiesa Romana, essendosi sempre ristretta la difficoltà, e l'articolo nel vedere, se la Contessa era morta col testamento, ò ab intestato. Le quali considerationi sicome fanno chiaro, che la Contessa non lasciò parenti fino al decimo grado, così per essa parmi, che si possa concludere, che in lei terminassero le due gran case, ò tronchi de'* Marchesi *di* Mantoua, *di Toscana, e di Camerino per la linea paterna, e per la materna quella del Duca Federico di Lorena.*

CMLxxxxiij *Nell'anno 993. nella canonizatione di S. Vderico Vescouo d'Augusta trouasi notato Romoaldo Vescouo di* Camerino, *e dopo lui osseruaremo nel libro, e secolo susseguenti altri Soggetti, tuttoche venghino desiderati da i Scrittori nel* Catalogo *de' Vescoui dell'istessa* Città.

DELL'

DELL' HISTORIA DI CAMERINO DI CAMILLO LILII

PARTE PRIMA

Libro Settimo.

SOMMARIO.

OTtone Terzo lascia al Gouerno di Camerino il Conte Sigifredo: Muore à Paterno I Conti, e Nobili della Prouincia di Camerino, à dispositione de' quali restò per molti anni la Città, concedono à S. Romoaldo Valdicastro presso Fabriano, per fabricarui vn Monastero. S. Rinoldo da Camerino, chiaro per Santità tuttoche fusse consagrato da Prelato Simoniaco; insieme co' Santi Firmano, e Guido suoi coetanei. S. Pietro Damiano fonda vn Monastero nel territorio di Camerino. Il Marchese Bonifatio muoue Guerra à i Camerinesi, i quali sono signoreggiati da lui, da Beatrice pupilla sua figliuola, e da i due Goffredi di Lorena Gozellone, e Gibboso, da Matilde, e da Guelfo di Bauiera. Vgo Vescouo di Camerino edifica il Tempio di S. Seuerino, e dota la Chiesa di S. Abbundio. Guarnieri Marchese di Camerino: discacciato da quello stato dalla Contessa Matilde lo racquista dopo molti anni: Edifica la Chiesa, ò Badia di Chiarauall e, ò di Fiastra: Altre sue attioni: vn altro Guelfo di Bauiera Marchese di Camerino: de' Vescoui Tramondo, d'vn altr' Vgo, d'Accetabile, e d'Azzo parimente Vescòuo, e loro operationi.



Rè successiui Ottoni dal 963. al 1002. tennero la Corona dell'Imperio Occidentale. Il Primiero per hauer fermata nella loro Natione quella Dignità, e per essere stato vittorioso in varie battaglie, da Tedeschi fù chiamato il Grande. Hereditò il Secondo l'anno 974. la Corona, mà non la fortuna del Padre; poiche in diece anni, che li sopraiusse, non fece attione memorabile; e tuttoche muouesse l'armi in Calabria, e nella Puglia co' Saraceni, ne fù da quelli risospinto con perdita notabile, e con opinione d'esser passato per la mestitia di quell'infortunio l'anno 983. all'altra vita. Fù il Secondo Ottone for-

tunato nella memoria sepolcrale, che hoggi resta sotto vn gran sasso di Porfido nella parte sotterranea del gran Tempio di S. Pietro; e così trà tutti gl'Imperatori singolarmente conserua Roma l'ossa, e le reliquie dell'istesso Cesare. Rimase di lui il Terzo Ottone nell'età d'anni 18. *il quale col seguito di vari Principi della Germania, e de' Conti Sigifredo, e Goffredo di Lorena, e per mezo di Geriberto suo principal Ministro, & allhora Arciuescouo di Rems, che assunto al Pontificato per opera di esso Ottone, si chiamò Siluestro Secondo ritolse la Corona di mano d'Arrigo Duca di Bauiera, Cugino di suo Padre. Non peruenne nell'Italia, che nel 997. chiamato in aiuto da Giouanni XIIII. contra la tirannide di Crescentio Nomentano. Installò Ottone nella Catedra Pontificale Gregorio V. di Sassonia, congiunto à lui di parentado, quegli; che con indignatione, e solleuatione de' Romani diede à sette Principi di Germania la facoltà di eleggere gl'Imperatori. A Gregorio successe Geriberto, osseruato per vno de gl'infiniti Personaggi dell'Eccellentissima Famiglia Cesi, come discendente da' Conti, e Duchi della Guascogna, da' quali viene essa à ragione originata, perche ne' suoi soggetti in vari strumenti hò notato, che esprimendosi la loro origine, s'intitolauano nell'enunciatiue molto antiche* ex Comitibus Aquitaniæ.

MII. *Trauagliato Ottone dalla contrarietà dell'aere d'Italia, e molto più dagli adescamenti di Giouanna moglie di Crescentio, i cui pensieri tendeuano à diuenir sua Sposa, & Imperatrice, determinò di partir da Roma, & allhora fù, che lasciando egli il Conte Sigifredo, vno de' due gran Principi dell'Italia, al Gouerno di Camerino, variarono à marauiglia le cose di quello Stato. Esso stesso scriuendo al Pontefice Siluestro.* Reuerendissimo Papæ Gerberto, Otho gratia Domini Imperator semper Augustus. Quia temporis difficultate adstrictus vestris votis satisfacere nequeo, vehementi mœrore afficior. Moueor enim pietatis affectu circa vos; sed matura necessitas suo Iure omnia

Apud Brou. In vita Siluestri II.

omnia constringens, qualitates Italici aeris, qualitatibus mei corporis, quadam sui generis contrarietate opponit. Mutamur ergò solum corpore, vobiscum mansuri mente; vestroq; solatio, atque subsidio primores Italiæ relinquimus; Hugonem Tuscum vobis per omnia fidum, Sigifridum Comitem Spoletinis, & Camerinis præfectum, cuius octo Comitatus, qui sub lite sunt, vestrum ob amorem, vestrum sub patrocinium tulimus, nostrumque Legatum eis ad præsens præfecimus, vt Populi Rectorem habeant, & vobis eius opera, ac debita seruitia ne deficiant.

Appena incominciato il viaggio venne Ottone aggrauato dal male à Paterno, e d'indi ritornato à Roma, dimostrando il suo corpo segni molto manifesti di veleno datoli nel dono de' guanti, come ne fù fama, da Giouanna, se ne passò all'altra vita del mese di Febraro nel 1002. *Non fù creato altro Imperatore, che nel* 1014. *che però il Territorio di Camerino restò diuiso in varie Contèe, da molti Nobili, i quali diuennero in questo, e ne' secoli, che seguirono gli Arbitri della Città, e delle Castella. Scriue S. Pietro Damiano, che nel* 1007. *mandò S. Romoaldo à i medesimi Conti, e Nobili di Camerino alcuni de' suoi Religiosi, richiedendo da loro vn luogo opportuno per la fabrica d'vn Monastero, e ch' essi, riceuuta l'imbasciata, con giubilo straordinario offerirono al Santo non solo le Selue, i Monti, e i luoghi communi della Città, mà anco i campi, & i beni de' particolari. Nè tardarono à dimostrare la prontezza della loro volontà conll'effetto, concedendoli vn luogo di piano fertile, e copioso d'acqua presso Fabriano, chiamato Val di Castro.* MVII.

Romualdus ergò, *dice S.Pietro Damiano*, sterilitatis impatiens, anxia cœpit auiditate perquirere, vbi terram potuisset ad conferendos animarum fructus idoneam inuenire: misit itaque Nuncios ad Camerinæ Prouinciæ Comites. Qui audito nomine Romualdi, nimio repleti gau- In vita S.Romualdi.

 dio,

dio, cuncta suæ virtutis offerunt prædia, non modò Siluarum, & montium, sed si sibi etiam placeret, agrorum. Postremò repertus est in eorum possessione locus Eremiticæ conuersationis satis congruus, montibus, vndique vallatus, & siluis. In medio verò quædam ampla planicies, non solum proferendis frugibus apta, sed perspicuis etiam fontibus, aquisq; irrigua. Hic itaque locus Vallis de Castro antiquitùs vocabatur, vbi iam parua erat Ecclesia, in qua conuersarum quarundam Mulierum videbatur esse Conuentus. His itaque loco cedentibus, constructis cellulis illic habitare cum suis Discipulis vir venerabilis cœpit. Hic autem quantos Animarum fructus per illum Dominus acquisierit, quis valeat vel atramento describere, vel lingua proferre? Cœpère namque Homines ad pœnitentiam hinc inde confluere, sua pauperibus misericorditer erogare, alij seculum, omnia relinquere, & ad sanctæ conuersationis Ordinem spiritu feruido festinare.

Cominciò dunque, per la moltiplicità de' Conti, e delle Castella à variar la denominatione di Marca di Camerino in quella del Contado, il quale, benche fusse molto più ristretto, si distendeua però largamente per tutte le parti. Comprendeuasi in esso verso Perugia Montacchiello, che si dilunga da Camerino per 18. *miglia. Lornano, che si discostaua per altrettanto camino, signoreggiato all'hora dalla nobile Famiglia de' Carboni di Macerata. In vn Strumento nell'Archiuio dell'istessa Città sono nominati vari di que' Conti, coll'enunciatiua, ch'era situato il Castello nel Territorio di Camerino.* Die duodecima Iulij 1249. tempore Innocentij Quarti D. Raynaldus filius D. Munaldi, & Beligarus filius D. Alberti de d. Castro Lornani pro se, & tutorio nomine Carboni filij olim D. Vffredutij filij prædicti D. Alberti, & filius olim D. Iacobi filij prædicti D.

Ex Tabulario Ciuitat. Maceratæ.

Alberti

Alberti Carboni, vendiderunt Philippo D. Petri Sindico Maceratæ Castrum Lornani, siuè Podium, scilicet Gironem, & Burgum positum in Comitatu Camerini iux. flumen Clentis, & flumen Potentiæ &c.

Deriua per chiara discendenza da' medesimi Conti il Sig. Girolamo Carbone, Auuocato, e Lettor eminente di Macerata, e nobilita col valore delle lettere, non altrimente di quello, che facessero i suoi antepassati coll'Armi contro Federico II. militando à fauore d'Innocenzo Quarto sì nobile, & antica Famiglia. Vrbisaglia era parimente nel Contado di Camerino, come nella Dotatione del Monastero di Chiaraualle, fatta l'anno 1145. dal Marchese Guarnieri, che appresso sarà ad altro proposito registrata. I Monasteri di Valdicastro, per l'autorità di S. Pier Damiano, e quello di Valsucina presso S. Vicino, & altri molti vengono per vari strumenti situati dentro i limiti del Territorio di Camerino. Osseruo in oltre nelle parole riportate di sopra, che continuauasi nella denominatione di Prouincia di Camerino, e che l'istesso Autore, mentre accenna, che S. Romualdo ottenne dal Marchese Ranieri di Toscana, così nominato nel 1021, & auanti Conte, e figliuolo d'Vguccione, non sò che beni presso Valdicastro, ch'ancor' egli fusse connumerato trà i Conti, ò Nobili di Camerino, e che da lui discendessero i Ranieri, hoggi estinti, che fino al passato secolo furono Conti d'Orbe, e d'altri luoghi ne' confini verso Nocera.

Et non lõgè à Castro p̄dia in virtute Rainerij, q postmodũ Tusciæ Marchio factus est habuit. S.P. Damiã. In vita S. Romualdi.

MXXX.

Intorno all'anno 1030. fiorì S. Ronaldo da Camerino, il quale ancorche fusse stato consacrato da vn Vescouo Simoniaco, di cui non habbiamo notitia, passato però all'altra vita, meritò esser connumerato trà Santi, celebrandosi sopra il di lui corpo, in conformità de' riti di quel tempo. Fù egli indubitatamente differente, e di nome, e di professione dal Vescouo Romoaldo, che si soscrisse nel 993. alla canonizatione di S. Vlderico; che però non deue S. Ronaldo connumerarsi trà Vescoui di Camerino, chiamandolo S. Pier Damiano

miano Roinoldo, e non Romualdo, e riconoscendolo tacitamente per Monaco, e Religioso insieme con Guido Abbate di Pomposa, e Fermano di Fermo, dice egli, che in questi tre Santi, non ostante l'elettione Simoniaca, dimostraua Dio gli effetti marauigliosi della sua onnipotenza. Illud quoque, quod crebriùs iterari, multis ferentibus, audio, tacitè prætereundum non duco. Quid enim, quod nonnullos Venerabiles Viros, quos constat proculdubiò à Simoniacis ad Sacerdotium prouectos, & vsq; ad obitum nouimus offerendis indesinenter sacrificijs institisse, & nunc perspicuè videmus insignibus miraculorũ Virtutibus coruscare? Nostra quippe ætate Beati Viri videlicet Ronaldus Camerinensis, Arricus Ramibonensis, Guido Pomposianus, Firmanus Firmensis, & complures alij Sanctę Conuersationis studio floruerunt: super quorum videlicet veneranda Cadauera ex Sacerdotalis Concilij auctoritate Sacra Altaria sunt erecta, vbi nimirum Diuina Misteria, miraculis exigentibus offerunt. Euidens ergò clarescit inditium, & eorũ manibus Sacrificium Diuino conspectui, quam suauiter sit acceptum. *Presso la Terra di Monte dell'Olmo è inalzata vna picciola Chiesola à nome di S. Rinaldo; non sò se sia l'istesso, che S. Rinoldo, & essendo, come fusse di Patria di Camerino; l'Olmese è riconosciuto da' Religiosi Cruciferi per vno de' Santi della loro famiglia. Niuno altro rincontro hò io di lui, nè del luogo della sua sepoltura; che però dubito, che insieme con quello del Beato Guido, che morì Abbate di Pomposa nel Ferrarese intorno all'anno 1047. fusse traportato il suo Corpo nella Città di Spira in Germania dal Secondo Arrigo Imperatore. Di Guido l'afferma l'esattissimo Rossi nell'Historia di Rauenna. A S. Firmano trà la Città di Recanati, e Monte Lupone si vede inalzato vn Tempio con vna ricca Badìa già Monacale, e quiui riposa il suo Corpo, che fù rinuenuto*

uenuto intorno al 1258. nel Pontificato d'Alessandro Quarto, e modernamente nella Badia di Chiaraualle di Iesi si è ritrouata scritta la sua vita con lettere, e caratteri di quel Secolo. Dimorò questi nella Badia, che fù parimente Monacale d'Acquacanina; che però que' Popoli circonuicini conseruano à S. Firmano partialissima diuotione, & hanno procurato in questo tempo, & ottenuta qualche sua reliquia. Oltre Valdicastro hebbero i Camaldolesi altro Monastero ne' Territori di Camerino, e frà essi l'istesso S. Pier Damiano, quando vscito da S. Vincenzo d'Vrbino per dilatar la sua Religione ve ne fondò vno, che non hò potuto fin quì rintracciare frà i molti diruti, che si vedono in varte parti. Hò sì bene osseruato, che quiui egli dimoraua, quando il Marchese Bonifatio con vn grosso esercito intorno al 1050. passò à conquistar Camerino, trà la serie delle lettere dell'istesso Santo Dottore, in vna delle quali se li raccomanda per li Monasteri della sua Religione, affinche non venisse turbata la quiete à i Monaci, e non fussero quelli depredati da' soldati. Donno Bonifatio Excellentissimo Duci, & Marchioni. Non ignoro præcellentissime Domine, quin si te Omnipotens Deus aliquantùm non diligeret, nequaquam tibi tot hominum millia regenda committeret, Inimicorum tuorum pedibus tuis colla substerneret, & te prę cunctis Regni Potentibus tanta gloria sublimaret &c. *Et appresso*. De Monasterijs autem, quę nunc tibi vicina sunt ex Dei parte deprecor &c. vt manum illis tuę defensionis adhibeas, & ab Exercitus multitudine, qui tecum sunt non depredari permittas &c.

In vita S. Petri Damiani

ML.

Si che Bonifatio certamente era entrato con potentissimo esercito nella Marca di Camerino, pretesa da lui per qualch' vna delle sopraccennate discendenze. Fù vno de' maggiori Principi, c' hauesse in quel tempo l'Italia; s'hà notitia della sua incredibil ricchezza, e delle pompe, e magnificenza da i versi di Donizone: morì del

del 52. vcciso da due Banditi nel fiume dell'Oglio. Ermando Contratto nell'istess'anno. Iisdem diebus Bonifacius ditissimus Italię Marchio, imò Tyrannus insidijs à duobus exceptus Militibus, sagittisque vulneratus, & mortuus, Mantuę sepelitur.

Si rimaritò la Duchessa, ò Marchesana Beatrice sua Moglie in Goffredo di Lorena figliolo di Gozellone, nato d'vn'altro Goffredo Conte d'Ardenna, e cugino del Duca Federico Padre di Beatrice, & Auo materno di Matilde. Era succeduto Goffredo non solo al Padre Gozellone, ma ancora al Duca Federico tanto nella parte superiore, intesa col nome di Mosellanica dalla Lorena, hereditaria del medesimo Duca, quanto nell'inferiore propria, & hereditaria di suo Padre. Non piacque però ad Enrico Imperatore questa grãdezza, & hora, che Goffredo intendeua d'accasarsi con Beatrice, che, ò per le ragioni della sua casa, ò per l'amministratione de' figli haueua Stati in Italia di tanta conseguenza, cominciò Enrigo à controuerterli il possesso della Mosellanica, concedendone l'inuestitura ad vn emulo di lui, nominato il Duca Alberto, contro di cui si portò coll'armi, e per vna valorosa impressione l'vccise, e pose coll'incendio, e col sacco in rouina fino al Reno tutti que' contorni. Dopo queste solleuationi Goffredo si riconciliò con Cesare per interpositione di Leone Nono Pontefice, ch'era passato di persona in quel tempo alla celebratione d'vn Concilio à Magonza, e con Federico suo fratello, che assunto dopo al Pontificato si chiamò Stefano Toro. Allhora fù, che si strinse il parentato, e come dice Lamberto, Godefridus March. & cœteras eius Possessiones Coniugij prætextu sibi vendicauit.

Lambertus l. c. anno 1054.

Che Goffredo fusse Marchese di Camerino, e Duca di Spoleti nõ è da dubitarne, per vari rincontri di scritture, e particolarmente d'alcune dotationi, e fondationi di Chiese fatte dal Vescouo Vgo di Camerino. In vna si dice, che egli edificò quel Tempio, che con

notabil

notabil magnificenza si vede tuttauia inalzato, e che hà conseruato, e conserua le ossa del glorioso Santo Confessore, e Vescouo Seuerino.

Chiesa di S. Seuerin. hoggi Cated. edificata da' Vescouo Vgo.

Anno ab Incarnatione D. Nostri Iesu Christi 1061. regnante D. Enrico Imperatore, & Cothofredo Dux, & Marchio, & factum est in mense Octubris pro Indictione tertia in Ciuitate Camerina. Ego Vgo Diuina fauente gratia S. Camerinæ Sedis humilis Episcopus in honorem B. Mariæ Virginis, & omnium Cœlestium Agminum. In honorem Beatissimi S. Seuerini cœpi ædificare Ecclesiam in Castello, quod est ad S. Seuerinum, super montem positum pro redemptione Animæ meæ, & pro Fidelibus eorum. Idcircò misericordiam Dei ad memoriam reuoluendo, & de die Iudicij recogitando, vt pius hic, & propitius D.N. Iesus Christus per suffragia B. Mariæ Virginis, & Beatorum Electorum suorum, vt in die illa nos absoluat ab omni vinculo delictorum, & vitam ęternam largire dignetur, vt cum eo in perpetuum regnemus, & nomen eius laudemus, & glorificemus, per cuncta ęculorum ęcula Amen.

In Tabular. Sacrarij Maioris Eccles. S. Seuerini.

Placuit enim, atque conuenit inter nos, & Sacerdotes nostros Presbyteros, seù venerabiles Laycos, vt ipsius S. Seuerini Ecclesiæ dedissemus, & concederemus omnē Parochiam, & decimam ipsius Castelli S. Seuerini pertinen., Priuilegium facimus nos, quod in toto Castro scilicet à flumine Potentino, & vadit ad viam de Colle, & redit in riuo, & in vepre, quod nullam Ecclesiam faciemus, nisi ad honorem Beatissimi Sancti Seuerini Confessoris, & Sacerdotes, qui sunt præordinati in ipsa Ecclesia, & sic repromitto Ego Vgo Episcopus cum voluntate, & consensu supradictorum Sacerdotum, seù Presby-

terorum, seù venerabilium Laycorum &c. & si quis pręsumpserit contrafacere, sit maledictus, & excommunicatus, sicut Nero Imperatore, & Iuda Traditore. Cartula. Quæ verò Cartula ex Iussione Domni Vgoni Ego Petrus Iudex scripsi. Ego Vgo S. Camerinæ Sedis humilis Episcopus Seruus Seruorum Dei hoc Priuilegium à nobis factum manu mea confirmaui. Ego Giso Archipresbyter in hoc priuilegio consensi manu mea scripsi. Ego Presbyter Aza Primicerius scripsi.

Era tale la miseria di que' Secoli nelle lettere, quale la dimostrano, e questa, & altre infinite scritture, & vn' Epistola di S. Pier Damiano, scritta all'istesso Vgo suo partialissimo Amico; esaggera esso la pigritia, & ignoranza de' Preti di que' tempi. Per Episcopalis enim torporis ignauiam (*scriue S. Pietro Damiano*) ità nunc Presbyteri litterarum reperiuntur expertes, vt non modò eorum, quæ legerint intelligentiam non attingant, sed sillabatim quoque vix ipsa decurrentis articuli elementa balbutiant. Et quid iam pro Populo in suis precibus supplicat, qui quod loquitur ipse velut alienus ignorat? &c. *Aggiunge, per non offendere il Vescouo Vgo.* Tu verò venerande Vir, quem & vita præclarum, & Doctrina conspicuum, & quod his præstantius est spiritualis zeli feruor reddit accennsum sic alijs memineris delegare custodiam, vt & ipse frequenter hùc, illucq; discurrere non omittas. *Molt' altre lettere à vari propositi si leggono scritte dall'istesso S. Pier Damiano al Vescouo Vgo, & in vna in particolare l'esorta à non esser facile in alienare i beni della Chiesa. L'Arciprete Giso, che soscrisse questa donatione, fece formar quell'antico Crocifisso della Catedrale, coperto di lastre dorate, e inargentate, & à cui seruiuano d'occhi due carbonchi, e che hà sotto i piedi notato il suo nome.* Archipresbyter Giso fecit,

colle

colle parole dell'Apocalisse.. Rex Regum, & Dominus Dominantium.

Vogliono alcuni, che de' due Goffredi sopradetti, solo il Gozelone hauesse la Marca di Camerino col Ducato di Spoleti da Enrigo Terzo per dote di Matilda; ma io osseruo ne' titoli dell'vltimo, ch'egli fu Marchese di Camerino, e Duca di Spoleti, e che essendo seguito il matrimonio trà lui, e Matilda nel 1069. *non poteua nel* 1061. *intitolarsi Marchese di Camerino, e della Toscana; ilche si proua col testimonio irrefragabile del Cardinal S. Pietro Damiano, il quale fà apertamente Principe delle due gran Marche nell'accennata lettera, che li scriue il Duca Goffredo il più vecchio suo Padre.* Obtinuit inquam vtrunque quo tu fungeris Principatũ; nempè Marchiã Camerini, & Tusciæ &c. *Auanti Goffredo dopo Bonifatio osseruo da vna particola di Strumento, che Beatrice à nome della figliuola Matilda per l'heredità dell'istesso Bonifatio signoreggiaua Camerino.*

Gio: Bat. Pigna l. 1. hist. della Famiglia d'Este.

Sigõ. de Regno Ital. in catalog. Ducum Spoletanorum.

Ma se dopo la morte del più giouane Goffredo, marito della Contessa ritornasse ella al dominio di Camerino, n'hò grandissimo dubbio, per vno strumento, c'hà 'l nome del Marchese, di cui la forza del tempo l'hà cancellato colla data del 1086. *Non può esser questo anonimo Guelfo il giouane figliolo dell'altro Duca di Bauiera, e d'vna figliola del Marchese Azzo di Ferrara, stante ch'egli sposasse molto dopo Matilde per commune opinione, e perche questa fù la volontà di Vrbano Secondo, per far l'vnione di questi due gran Principi Cattolici cõtra i Scismatici: Bertoldo Scrittor di que' tempi.* Nobilissima Dux Matildis, filia Bonifatij Marchionis, sed Vidua Codefredi Ducis Vvelfoni filio Vvelfonis Ducis coniugio copulatur, & hoc vtiq; non tam pro incontinentia, quàm pro Romani Pontificis obedientia, videlicet vt tantò viriliùs S.R.E. cõtra Scismaticos posset subuenire, *& appresso*. Vvelpho à coniugio D. Matildis

ref. Bar. ad ann. 1089.

Cc 2 se poe-

se pœnitus sequestrauit, quod ipsa in perpetuum reticuisset, si non ipse prior illud satis inconsideratè publicasset. Vnde Pater ipsius in Longobardiam nimis irato animo peruenit, & frustrà diù, multùmque pro eiusmodi reconciliatione laborauit.

Osseruaremo pertanto da diuerse scritture la varietà del dominio, c'hebbero in questo Secolo molti Personaggi in Camerino.

ML. *Nel* 1050. *Bonifatio Padre della Contessa Matilde col titolo di Duca signoreggiaua Camerino, e gran parte dell'Italia. Boffazıu chiamauasi assordamente dal volgo, e così in vn'strumento appresso di me.*

In nomine D. Dei Saluatoris nostri. ab Incarnatione D. N. Iesu Christi anni sunt mille, & quinquagesimo, & .I. Duca ..... ca Boffazu, & factum in mense Iunij pro Indictione nona in Comitatu Camerini. Ideoque ego Petri &c.

MLV *In vn'altro del* 1055. *s'accenna Beatrice figliola dell'istesso Duca Bonifatio, per Signora di Camerino, come herede di lui.*

In Dei nomine Amen. ab Incarnatione D. Nostri Iesu Christi anni sunt 1055. renante Enrigo Imperatore, & tempore B. vir. dom. pat. hær. in mense Aprilis ... Ioannes Abbas de Monte Nerio S. Marię de Valle Fucina per consensum &c. *Non vengono nominate Beatrice la Madre, e Matilde la Sorella di quest'altra Beatrice, perche erano rattenute in Germania dall'Imperatore Enrigo sdegnato pe'l matrimonio con Goffredo di Lorena, come lasciò notato l'Vspergense. Ritornarono però l'istesse Principesse nell'Italia, e racquistareno Camerino, e gli altri stati, perche Enrigo consentì finalmente, che la Vedoua Beatrice s'accasasse, soprapreso dal timore, e dal dubbio, che Goffredo vnito co' Normandi, non lo priuasse del regno d'Italia.*

.I. Beatricis Virginis dominę paternę hæreditarıs.

I Noruegi, ò Normandi, che sono l'istesso che Boreali, assalirono nel secolo antecedente à questo, la Francia, e costrinsero Carlo sem-

Semplice à ceder loro vn gran tratto di paese, che dopo quell'inondatione si disse Normandìa. Di là si portarono questi popoli all'acquisto dell'Inghilterra sotto Guglielmo Secondo loro Duca, da cui per molti secoli, tuttoche diuisi in vari tronchi, discesero i Rè di quell'Isola.

In oltre penetrarono sotto Ricciardo nell'Italia, e diuenuti Padroni della Puglia, e della Calabria fino all'Abbruzzo, vsurparono molti luoghi nella Marca di Camerino, & eressero presso l'Abbruzzo vna nuoua Prouincia, denominandola Marca Firmana, dalla Città Metropoli di questo nome. Vien notata l'inondatione de' Normandi verso quella parte della Marca dall'Adami ne' suoi frammenti delle cose di Fermo, sotto l'anno 1008. *Sortirono dalla Puglia ne' Territori di quella Città, e delle circonuicine, varie famiglie di Nobili Normandi, che possederono per lungo tratto di tempo que' tanti Castelli, che si vedono inalzati ne' luoghi forti, & eleuati. Hò però osseruato, che auanti la venuta de' Normandi, e de' Francesi, v'erano i Conti delle Castella, sull'autorità di S. Gregorio, il quale scriuendo à Passiuo Vescouo di Fermo, nomina vn Conte di quel Territorio.* Anio Comes Castri Aperziensis, Firmensis Territorij, petitoria nobis insinuatione suggessit &c.

Dunque gli antichi possessori, e Conti delle Castella furono discacciati da questa natione, di cui fù proprio, come dice l'Ostiense, l'opprimere gli Italiani. Posteà verò pluribus eorum ad vberem terram accurrentibus viribus adaucti ipsos indigetes bello premere, iniustum dominatum inuadere, hæredibus legitimis Castella, Prædia, Villas, domos, Vxores etiam, quibus libuit vi auferre &c.

L'incursione de' Normandi perturbò à marauiglia i Sommi Pōtefici, che per altro si ritrouarono in questo secolo oppressi da grauissime angustie, causate da i Scismatici, e da' Conti Tusculani, e d'

altre

altre Famiglie de' Baroni di Roma. Peruenuto però al Sommo Pontificato Federico di Lorena, fratello del Duca Goffredo, che si fece chiamare Stefano Nono, applicò egli viuamente l'animo per discacciare i Normandi, & harrebbe sull'occasione della morte d'Enrigo Secondo Imperatore, alla deliberatione fatto seguire l'effetto, e perauuentura haurebbe ancora coronato Cesare il Duca Goffredo, diuenuto possessore, dopò'l parentato con Beatrice, della Marca di Camerino, e di Toscana, se la morte non hauesse reso molto breue il suo Pontificato; ma Nicolò Secondo, prima Gherardo di Borgogna, e Vescouo di Fiorenza succedendoli, dopo hauer celebrato il concilio à Sutri, ritrouandosi Roma tiranneggiata da' suoi Baroni, si portò contro i Normandi, accompagnato dall'armi del medesimo Duca Goffredo, e fendendo nel viaggio la Badìa di Farfa, giunse in Osimo, promouendo quiui al Cardinalato Desiderio Abbate di M. Cassino (Dignità in que' tempi stimatissima, per li molti luoghi annessi à quel Monastero) & Ildebrando Arcidiacono, i quali sotto i nomi di Gregorio Settimo, e di Vittore Terzo tennero successiuamente il Pontificato. Da Osimo arriuò il Papa à Camerino, e passò non molto dopo à Melfi, doue assoluendo dalla scomunica i Normandi, confirmò à Riccardo il Principato di Capoa, & à Roberto suo fratello quello della Puglia, e della Calabria, precedendo il giuramento di fedeltà in questa forma.

Ego Robertus Dei, & S. Petri gratia Dux Apuliæ, & vtroque subueniente futurus Siciliæ Rex, ab hinc in posterum fidelis ero S R.E., & Apostolicæ Sedi, & D. meo Nicolao Papæ &c.

Mà passato all'altra vita Nicolò l'anno 1061., e succedutoli Anselmo Vescouo di Lucca, che prese'l nome d'Alessandro Secondo senza la participatione d'Enrigo, Cadalo Vescouo di Parma, tuttoche inquisito in tre concilii da due soli Vescoui Vercellese, e Piacentino sù'l calore de' Regij venne assunto al Pontificato col nome d'Hono-

d'Honorio Secondo. Trauagliò questo Mostro oltre à 20. anni la Chiesa di Dio, e per essa Alessandro, e Gregorio Settimo, il quale eletto da Cattolici l'anno 1073. non si può dire, con quanta costanza resistesse per la difesa della libertà Ecclesiastica. Hebbe egli nel corso di molti anni del suo Pontificato l'assistenza della Contessa Matilde, e colle sue forze, e con quelle dello stato della Sede Apostolica sostenne l'impeto de' stranieri, non solo Tedeschi, ma Normandi. Contro questi, perche vsurpauano gran parte della Marca di Camerino, fulminò più volte le censure; e contro Enrico venne all'istessa risolutione in vn pieno concilio, dopo hauerlo perauanti ammonito, e sgridato, che hauesse conferito le Chiese di Fermo, e di Spoleti. Vt autem vulnus vulneri infligeres, Ecclesiam etiam Firmanam, & Spoletanam quibusdam hominibus, non solum nobis non probatis, sed neque etiam prorsùs cognitis, contra omnia Ecclesiæ decreta donasti.

Da che si deduce, che Camerino, mediante la Contessa, e Goffredo il Gibboso Duca di Lorena suo marito, era tuttauia alla diuotione della Chiesa. Scommunicò Gregorio più volte i Normandi, e particolarmente in vn concilio celebrato nel Laterano l'anno 1060. Item si quis *(si disse in esso)* Northmannorum Terras S. Petri, videlicet illam partem Marchiæ Firmanæ, quæ nondum peruasa est *(stimo, che s'intendesse col nome del resto di Marca di Fermo alcuni luoghi egualmente nobili, circonuicini à quella Città, non ancora peruenuti in poter de' Normandi)* & Ducatum Spoletanum, & Campaniam inuadere, vel deprędari præsumpserit gratiam S. Petri, & introitum Ecclesię ei, vsque ad satisfactionem interdicimus.

Volle però la Diuina Prouidenza, che il Principe de' Normandi Roberto Guiscardo, atterrito dalle minaccie di Gregorio, diuenisse di nemico, suo difensore, riconoscendolo per Sourano col solito giuramento di fedeltà.

Ego

Ego Robertus Dei gratia Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Dux ab hora, & deinceps ero fidelis S. R. E. & Apostolicæ Sedi, & tibi Domino meo Gregorio Vniuersali Papæ; *Et il Pontefice nell'inuestitura vsò le parole*. Ego Greg. PP. inuestio te, Roberte, Dux de Terra, quam tibi concesserunt Antecessores mei S. me: Nicolaus, & Alexander. De illa autem Terra, quam iniustè tenes, sicut est Salernus, & Amalphia, & Pars Marchiæ Firmanæ, nunc te patienter substineo in confidentia Dei Omnipotentis, & tuæ bonitatis, vt tu posteà exindè ad honorem Dei, & S. Petri ita te habeas, sicut & te agere, & me suscipere decet, sinè periculo Animæ tuæ, & meæ. *Fù poscia aggiunto il censo per quel feudo, il qual era* duodecim denariorum Papiensis monetæ de tota Apulia, Calabria, & Sicilia pro vnoquoque iugo boum.

Accalorato il Papa da' Normandi, e dal resto de' suoi popoli, determinò di racquistar Rauenna, ch'era in potere d' Enrico, e de' suoi partiali Scismatici, onde scrisse à i Vescoui, e particolarmente à quello di Camerino, perche esortassero i popoli à mantenersi nella diuotione verso la Sede Apostolica, & à passar seco à quell'impresa.

Volo vt sciatis, Nos cum Duce Roberto, & Principe Iordane loquutos, eosq; nobis promisisse, se summo studio, prout iureiurando tenentur, aduersus omnes homines, honorem Romanæ Ecclesiæ defensuros. Idem quoque pollicentur, qui circà Vrbem sunt, & in Tuscia, cœterisque Regionibus. Quarè post Kl. Septembris, vbi æstus remiserit, partes illas armata manu petemus, atque Dei auxilio eas liberare conabimur. Quamobrem bono vos animo esse iubemus.

Mà i preparamenti di Gregorio vennero ritardati da vari contingen-

tingenti. I Tedeschi, vniti cō Scismatici di Lombardia ruppero l'esercito della Contessa, la quale intrepida à questo colpo, & alla venuta d'Enrico stesso nell'Italia, assisteua più che mai al Pontefice, e mescolando la prudenza col valore, l'haueua auuertito, che'l Rè nemico machinaua l'alienatione da lui di Roberto Guiscardo per via di parentela trà vn figliuolo del Rè, & vna figliuola del Duca, à cui si daua in dote la Marca di Camerino. Comitissa Matildis (*scrisse il Pontefice à Desiderio Abbate di Monte Cassino*) ad me scripsit, se comperisse Henricum, cum Roberto Duce pepigisse, vt filius Regis filiam Ducis sibi despondeat, & Rex Duci Marchiam (*Camerini*) tribuat. Quod Romani facilè credent, si Robertum auxilium nobis suum, quod fidelitatis iuramento promisit, viderint denegare. Romani fidem nobis, ac officium egregiè præstant. *Si mantenne però Roberto costantemente à fauor del Pontefice contro Enrico, tuttoche esso infestasse vniuersalmente l'Italia, e tentasse con ogni violenza d'istallare nella S. Sede Giberto Arciuescouo di Rauenna. Io trouo Enrico raccordato nelle scritture del* 1086. *e con esso vn Duca, e Marchese, innominato però, perche non può leggersene il nome, per non fare più in quella parola l'inchiostro la sua funtione.* Refert Sigon, lib. 9. ad ann. 1081.

In nomine &c. anni sunt 1086. temporibus Enrico Imperatore, &c. . . . . . & Marchione, & dies . . . mensis Februarij &c. *Ma nell'anno* 1094. *il Marchese Guarnieri cominciò à signoreggiare Camerino, e Spoleti.*

In nomine &c. anni sunt 1094. & temporibus Guarnerij Dux, & Marchio sede anno eius primo, & factum est in mense Maij pro indictione secunda Ciuitate Camerino. Placuit, atque conuenit nobis Vgo, vir venerabilis Episcopus S. Camerinæ Ecclesiæ, vnà cum voluntate, & consensu de primatis Sacerdotis, vel Custodibus Ec- MIVC Extat apud me.

clesiarum, qui sunt præordinati in officio S.N.E. &c. conuenientiam facimus tibi Don Iansio, qui Gosio in battismo vocatur, qui est Abbas de Monasterio de S. Mariani .i. concedo tibi terram, & vineam, & arbores &c. in loco, qui dicitur ad Valuemano, quæ est pro medietate S.Mariæ. Ego Cono Iudice scripsi. Ego Vgo Episcopus in hac conuenientia manu mea scripsi. Ego Vgo Archidiaconus in hac conuenientia manu mea fieri a me prærogata manu propria confirmo fieri. Ego Giso Archipresbyter &c. Ego Ioanni &c. Ego Adelbertus rogatu à supradictu Episc. m. m.s.s. Ego Petri &c.

Fabricò il Marchese Guarnieri la Badia di Chiaraualle, ò di Fiastra. Il primiero Abbate di quel luogo fù D. Biagio, che da Salinguerra comprò la metà della selua di Sorrecciano. Acquistarono i Monaci Cistercienfi successiuamente altri beni; e frà essi il Castello di Villa Magna, ch'era di Lamberto, e Alberto figlioli d'Appone: Vn strumento del 1098. Pagina conuentionis, quæ fuit inter Lamberto Comes, & Alberto fil. Apponis, quãdo venerunt in Castro Villæ Maiæ pactum, & conuentum factum cum suis hominibus de obsequio Castri Villę Maiæ. *Possessori di questo Castello auanti i Conti Lamberto, & Alberto si può dire, che fussero Offone figliolo di Mauritio, Teofilo, Ganuccio, e Berardo nominati in vn strumento del* 1036. *nel quale si registrano vari, e larghi confini di quella Contea. Vn'altra scrittura del* 1239. *nomina in proposito d'alcuni beni della Badia, il Conte Alberto de' Compagnoni da Macerata, nato di Compagnone d'Alberto (il cui nome rauuiuasi non meno anc' hoggi nel Sig. Capitano Alberto, che si accomuni la cognominanza nel Sig. Dottor Pompeo, & altri di questa nobile, e vetustissima prosapia, e per cospicuità de' Soggetti, e per magnificenza di facoltà, e per numero di Croci di Malta fra tutte della Prouincia segnalata) & in essa si di-* ma-

te, che que' beni erano passati in Compagnone, e negli altri antecessori per titolo d'ensiteusi. Albertus fil. q. Compagnoni Alberti habui in emphyteusim à D.Crisogono Abbate Monasterij Clarauallis Clentis terras, vineas, siluas, quas olim meus Pater Compagnonus, & mei antecessores tenuerunt,& habuerunt in scriptum à prædicto Monasterio, in Curte,pertinentijs, & senaitis Villæ Mannę. Item condemnationes hominum, Guatalagijs cum seruitijs, homagij s &c. *Da che si vede, che i medesimi Conti tornarono per l'inuestiture à possedere parte di que' beni, c'haueano perauuentura anticamente da' Benedettini, da' quali era habitato quel luogo auanti 'l dominio del Marchese Guarnieri. Esso fece la fabrica della Chiesa,e Monastero l'anno 1098.e v'introdusse i Cistercienzi, ch'appunto in quell'anno haueano hauuto i loro principi. L'autore della vita di S. Bernardo.* Abbas S. Theodorici, Vvilelmus dictus, S. viri Bernardi Collega, & suæ vitæ scriptor anno ab incarnatione D. 1113. à constitutione domus Cisterciensis 15. Seruus Dei Bernardus annos natus circa 22. Cistercium ingressus cum socijs amplius quàm 30. sub Abb. Stephano suaui iugo Christi collum submisit. Refert Baron. ad an. 1113.

Era situata la Badia,come gli altri luoghi circonuicini,dẽtro i limiti della Marca,chiamata poscia,come fù detto,Cõtado di Camerino.

Lo dice la scrittura, ò Priuilegio del Marchese Guarnieri, ritrouato nel Monastero delle Macchie di S. Ginesi. In Dei nomine amen anno D. ab incarnatione 1145. de mense Aprilis indictione 7. Ego quidem Guarnerius Marchio &c. propria mea voluntate cogitans de misericordia in remedio animæ meæ, meorumque parentum, & coniugis meæ, & hæredum meorum tibi D. Bruno Abbati de Claraualle Mediolanen. in honorem Dei, & S. Mariæ Monasterium, quod ego exposui in Comitatu Camerini iux-

tà fluuium Clentis dono, & offero, atque concedo tibi, tuisque successoribus habentibus ordinem Claraualllensem, & Abbas, qui pro tempore ibi regulariter fuerit ordinatus accipiet benedictionẽ suam à manu Romani Põtificis &c. Comes Rodulphus, & Comes Limpoardus, & Vigilius, & Libertus, & Gilibertus in hac cartula vocati testes interfuerunt.

De qua Baron. ad an IIII. *Nella concordia trà Enrigo III. e Pasquale Secondo l'anno IIII. si soscrisse vn Marchese Guarnieri, & vn'altro di questo nome parimente intitolato Marchese della Marca, morì nell'Impresa di Milano, militando à fauore di Federico Primo. In oltre il nome* Carol. Sigó. de Re.n. Ital. *fu famigliare à Tedeschi, siche può recarsi in dubbio s'egli fusse di quella Natione, ò Francese, e della Normandia, ilche mi pare più vicino al verisimile, & ad altri più efficaci rincontri. Trà questi osseruo principalmente i suoi principi nella Marca nel tempo, che nell'Italia era caduto il partito d'Enrico, per essersli ribellato Corrado suo figliolo, di cui, tuttoche intitolato Rè da gli Italiani, non si fà mentione nel sopraccennato strumento del 1094. nè dell'istesso Enrigo nelle scritture de' tempi susseguenti, benche tacendosi il nome del Marchese in vna del 1095. & in altre dopo io sia di parere, ch'egli fusse discacciato da Camerino, e da Spoleti dalla Contessa Matilde, della quale dicono i scrittori della sua vita, che vincesse Goffredo, e ricuperasse Spoleti, equiuocando essi nel nome di Guarmeri, che in conformità dello stile di que' tempi era solito à notarsi semplicemente colla G. La scrittura è dell'vnione di S. Abbondio alla Chiesa di S. Seuerino fatta dal Vescouo Vgo.*

MVC. In nomine &c. anno 1095. regnante Enrigo Imperatore indictione quarta, & factum est in mense Ianuarij. † Ego Vgo diuina fauente gratia Sanctę Camerinę Sedis humilis Episcopus in honorem Beatæ Mariæ Virginis, & omnium Cœlestium agminum, & in honorem B. S. Seuerini

rini &c. Placuit &c. vt ipsius S. Seuerini Ecclesiæ dedissemus Ecclesiam S. Abbundij, quæ est ædificata in Valle de Agellu cum Parocchijs, & do... a sua quæ iacet iuxta Ecclesiam S.Abbundii .i. sexdecim modiorum terræ. Primo latere via currente iuxtà Ecclesiam; secundo latere via, quæ vadit super..... boni; tertio latere, & quarto via, quæ vadit in ipsa Ecclesia S. Abbundii. *Successiuamente vno strumento dell'anno* 1108. *chiama per Marchese, e Duca Guelfo d'Este, ò di Bauiera marito della Contessa Matilde.*

Anno ab incarnatione &c. sunt 1108. sub tempore Corrado Romanorum Rege VV. Duce, & Marchione facta est mense Ianuarii indictione decima. Camerini. Omnis enim tractatus fide perficitur, sed tamen scriptura imminente melius noscitur. Ideoque ego Dominicus, & Adamo ambo insimul dederunt, & tradiderunt tibi Adamo fil. de Petri 16. staria terræ in fundo campinianu. Septèpedæ in Sacrario maioris Eccl.

Vn'altro del 1119. *riconosce Enrico Quarto per Sourano.* In nomine &c. anni sunt 1119. & renante Erigo Res, & facta est in mense Octobris Indictione 12. Ciuitate Camerine; Ideoq; Ego Morico filiu de Petri Donadei bona mea voluntate &c. Extat ibidē.

Di che non è da farsi marauiglia, perche era passata all'altra vita l'anno 1115. *la Contessa Matilde, inalzata à ragione altitolo di Protettrice della Sede Apostolica ritenuto fino à questo tempo; onde di lei leggiamo in S.Pietro di Roma.* Vrbanus Octauus P.M. Comitissæ Mathildi virilis animi fœminę Sedis Apostolicæ Propugnatrici, pietate insigni, liberalitate celeberrimæ, hùc ex Mantuano S. Benedicti Cœnobio, translatis ossibus, gratus æternæ laudis promeritum mon. pos. anno 1635. *Il libro antico della sua vita descritta da Domizone la conserua dipinta in questa forma.*

Nel

MCXXII. *Nel* 1122. *seguono gli strumenti à chiamare per Sourano l'Imperatore Enrigo, come nella concessione d'vn Molino, e d'altri beni, fatta da Tramondo Vescouo di Cmerino, e da Vgo (stimo, che sia l'istesso che l'Arcidiacono soscritto uel sopraccennato strumento dell'*


Hist. CAM. P.le P.a Lib. 7 Fol. 216
MATHILDIS LUCENS PRECOR HOC CAPE CARVO
LUMEN
Sumpt. Io: Ant. Antonucci



dell'anno 994.) eletto taluolta per Coadiutore di Tramondo.

In nomine Domini Dei Saluatoris, ab Incarnatione D. N. I. Christi anni sunt millesimo centesimo vigesimo secundo, & rennante Rigo Imperatore, & facta est mense Octobris pro indictione quarta Ciuitate Camerinæ. Placuit Donnus Tramundu vir venerabile Episcopus de Episcopatu Camerino, vnà cum voluntate, & cum consensu de primati, ac Sacerdotis, & custodibus, & Clericis, qui sunt prordinati in officio S. Nostræ Ecclesiæ, bona nostra voluntate scriptum conuenientiã fecimus in ipsu Monasteriu B. Sancti Mariani in Seruus Seruorum in ipsa pactione B. Sanctæ Mariæ .i. de res S. Nostræ Ecclesiæ, quæ est ipsa res infra Comitato Camerino in loco, qui nominatur à Casalapilis in ipsu campu, qui fuit de Masso .i. terra permensurata modiorum octo, quod est per fini à primu latu fini...... de Arnulfa à secundu latu fini clusu de li fili Alberti Arduri, & de duos lati fini campu S. Mariani. Et in alium locum, qui nominatur à lu Ponte de Andriano vnum Alueum de Molino, quod est per fini à primo latu fini la Tenura, & de crespaci fini terra S. Mariæ ipsum Molinum laborandi, cauandi, & cum intro, & quod Molinum habe, & ipsam terram cum pomis, & arboribus suis, & cum omnia, quæ super se, & infra se habent, in integrum do, & concedo in ipsa Monasteria B. Sancti Mariani in Seruus Seruorum Dei, ipsam terram, res, & Molendinum . . . . frugi faciendi quicquid vos volueritis

Extat apud me.

..... Seruandi censuali ordine per eum verò rationem dedisti p q vos dedi Sanctæ Mr̃ monaschi mihi Tra' Ep̃s de mouile monasteriu solidos sexaginta, & nobis pro ipsa conuenientia recepimus

pimus pro ipsa terra res annuatim censum dare debeatis .... vero anno in assumptione Sanctę Marię vna libra de cera dare debeatis. Quod si vos Terrimonaschi ipsam res, & ipsum molinum laboraueritis, & cultaueritis, & ipsum incensum annuatim deritis, ego edisco, & repromitto, & obligo me Terramundu Epis. & posterisq; successoribus meis. Conuenientia ista fieri rogaui Terramundu Episc. † Scripsi Ego Albertus Notarius.

Dies Festiuitatis cath. Ecclesiæ Camerinen.

† Ego Acto Pastorioni, & Corrado, & Ioannes Medicus rogati sunt testes.

† Ego Vgo electus Episcopus in hac conuenientia à me rogata fieri propria manu scripsi.

† Ego Paganus Archipresbiter in hac conuenientia consensi.

† Ego Bambo Primicerius in hac conuenientia consensi.

† Ego Ioannes Presbyter in hac conuenientia consensi.

MCXXVI. *Nel 1126. non si hanno in consideratione nè l'Imperatore, nè il Marchese.*

In nomine &c. anni sunt 1126. &c. in Ciuitate Camerinæ. Ideoque Ego Petri, & Vgolinus, *e come più largamente nella scrittura accennata di sopra nel libro....*

MCXXXV. *E nell'anno 1135. riconobbero i Camerinesi per Sourano l'Imperatore Lottario, che passò per la loro Città verso Roma. Fassi mentione di lui in vna carta di questo tenore.*

Apud me. In nomine D. N. Iesu Christi anni sunt 1135. & rennante D. Leuteri Imperatore. factum est in die.... mensis Martij pro Indictione quinta. Ideoque Ego Ioannes, & Cacitu, & Petri fratribus filij de Acto, & per conscientia de Berta genetrice mea tradimus, & concedimus pro

anima

Anima de Acto Patre meo, et pro absolutione me-
a, et fratre, Ecclesia Sancta Maria, qua est in
Civitate Camerana Sylvas de Castannitu, qua mea
sunt in Territorio de Camerino &.

Da un altra simil Carta, in cui dalla forza del tem-
po si trovano cancellate molte sillabe, e parole, 1135.
sebbene non può aversi certa notizia nè dell'Impe-
radore, nè del Marchese, o d'altro Sig.re che da Ca-
merinesi fusse stato allora riconosciuto per Sovrano,
si ha nondimeno certezza, che il poc'anzi rammentato
Ugo, il quale prima era Arcidiacono, e forse Coad-
jutore di Erasmondo Vescovo (mancato questo per
quanto io congetturo da altri riscontri intorno all'anno
1126) succeduto fosse nel Vescovato di Camerino,
mentre di lui vi si fa menzione, come siegue, cioè.

In Nomine & . . . . rnatione Dni Nri Sylvar. C.
I. Xpi anni sunt millesimo centesimo trigesimo V. Eclipsin. Ml.
et Rennante . . . . anno ejus- pag: 151.
. . . . et factum est in mense Octubri in Ci-
vitate Camerena. Propterea ego Gualteriu filiu . . .

- - - - - - - voluntate bona pensavi - - - - - -
de Dei misericordia, et remedia, et absolutione Animae meae, et de Genitoribus meis, et Joanni filiu meo & propterea trado, et concedo per hane cartula ad Sanctam Mariam in Civitate Camerena, et ad tibi D. Ugo, et D. Arc. . . . . . - et - - - - - Canonicis in perpetuo medietatem . . . - - - - et Serras in Comitatu Camerena - - - - - - - - et obligo me &.

1145. Vide Par. prima Lib. 7. pag: 113. et Par.: Lib: p.o pag: 11.

Nell'anno 1145, per Marchese di Camerino, e Duca di Spoleto si nomina nuovamente il già menzionato Guarnieri, come addietro si vede nel riportato Privileggio di concessione, o donazione fatta in quest'anno a favore della Chiesa, o Monastero della Badia di Chiaravalle, o di Fiastra.

1146. Ma nel seguente del 1146 vengono in alcune scritture nominati per Rè Corrado, e per Marchese, e Duca Guelfo. Ad una però pervenutami alle mani, la quale comincia. In nomine &. anno ab Incarnazione D. N. J. C. 1146 ind: 9. ac 17. Regnante Cor.

rado Rege sub Papa quoque Eugenio, tempore Ildefonsi Ducis, et Marchionis &. non so, se possa darsi piena fede, e singolarmente per la materia, che contiene di una certa unione di Beni, e Chiese fatta dal Vescovo Teodino alla Chiesa, e Monastero di S. Michele Arcangelo delle Domore, sì perchè il detto Teodino ~~non mai per~~ anche ho potuto in alcun'altra memoria riscontrare per Vescovo di Camerino, come ancora perchè la Bolla della detta unione (toltone solamente l'anno, l'indizione, e il Rè) trovò su le medesime parole in forma autentica esser stata spedita dal Vescovo Accettabile molt'anni doppo, come vedrassi appresso.

Non è però cosa del tutto improbabile, che il detto Teodino sia stato uno de' Vescovi, che in questi tempi resse la Chiesa di Camerino, e de' quali da Scrittori, che ne hanno formato il Catalogo, si desiderano i nomi. L'eruditissimo Auttore dell'Italia Sacra doppo di aver posto al numero decimoquarto nell'ordine de' Vescovi di Camerino il primo Ugo, che con antichissima li- Ughellus.

oro Vaticano prova essere intervenuto, ed essersi sottoscritto nel vigesimo luogo al Concilio tenuto in Roma sotto Nicolò II, dice, che sebbene doppo la morte del detto Ugo per lo spazio di poco men, che cent'anni non si ha notizia di chi governata avesse la Chiesa di Camerino, tuttavia nel detto tempo non fu questa senza de' suoi Pastori, imperciòche nell'anno 1140 si ha, che un Vescovo di Camerino col suo Arcidiacono, cinque Priori, e otto Abbati intervenne in Foligno ad un Concilio celebratovi d'ordine di Eugenio Terzo; ecco le parole precise del detto Auttore. Post Ugonis excessum centum fere annorum spazio quis in Camertina Cathedra sederit in monumentis ejusdem Ecclesiæ haud reperitur. Constat tamen suos habuisse Præsules. anno 1140 Fulginei in Concilio a Julio Præsbitero Cardinali tituli Sancti Marcelli Legato sub Eugenio Tertio celebrato inter cæteros Camertinus Episcopus cum Arcidiacono, quinque

Prioribus, octoque Abbatibus non defuit. Non è dunque affatto inverisimile, che per uno de' Vescovi di questo Secolo, de' quali si sono perduti i nomi, possa essere stato il menzionato Teodino; siccome è vero altresì, che per due altri sieno stati Tramondo succeduto al primo Ugo, e l'altro Ugo poi succeduto a Tramondo, de' quali poco fa ne sono stati riferiti i documenti. Se poi oltre a questi Vescovi nel detto Secolo ve ne possa essere stato alcun'altro, e qual precisamente intervenisse al Concilio di Foligno, dove verisimilmente potè intervenire il predetto Teodino, a me finora non consta, onde non mi avvanzo ad affermare altra cosa di vantaggio;

Mi consta bensì di Accettabile Vescovo di Camerino, il quale nell'anno 1171. al tempo di Alessandro Terzo Pontefice, di Federico Primo Imperatore, e di un'altro Guelfo Marchese, unì al Monastero di San Michele Arcangelo posto 1171

nella Valle delle Domore, e per esso a Pietro terzo Abbate le Case con l'Eremo, con le Serre, Vigne, Selve, e Molino detto Casalonga, e con l'ossequio, e Feudo dovuto dalla Famiglia del Doliolo, e in oltre la Pieve di San Zenone con altre Chiese al numero di quindici a questa annesse, la quale unione fu fatta dal detto Vescovo Accetabile col consenso del Arcidiacono Primicerio, e Canonici della Catedrale di Camerino, con l'obbligo però a Monaci, e Monastero di S. Michele di dover portare in ciascheduno anno una candela di cera al peso di una libra sopra l'Altare di Santa Maria in Camerino nel giorno della sua Festa, come meglio esprimesi nell'accennata Bolla confrontata col suo originale, che tra le altre Scritture conservasi nella Badia di San Lorenzo di San Severino, ed è del tenore, che siegue.

In nomine Sanctissimæ, et Individuæ Trinitatis Anno ab Incarnazione Domini Nostri Jesu Chri-

sti 1171. Regnante Federico Imperatore sub Papa quoque Alexandro tempore VV- . . . .
et Marchione, quoniam omnia, que aguntur, melius in scriptis reservantur, quam in nudis verbis relinquuntur, multo magis Ecclesiastica negocia, qua geruntur privilegio Divino, et humano iure debent enucleari. Unde acceptabilis divina opitulante gratia Camerina Ecclesia Episcopus imitando certa vestigia Predecessorum suorum, et ut possit adimplere quod dictum est in precepto. Date, et dabitur vobis. cum consensu Archidiaconi, Primicerii, et omnium Canonicorum, qui sunt praordinati in Ecclesia sancta Maria rogavit facere . . . . in Canobio sancti Michaelis Archangeli, quod est adificatum in loco, qui Domorum vocatur rogavit, et tradidit Petro Sertio Abbati, omnibus Monachis, qui in servitio Dei sunt, vel erunt collocati, totam curiam, qua attinet ipsi heremo cum terris, Vineis,

Sylvis &, et obsequium, quod est debitum de Domo, et filiis, qui in Doliolo habitant, et ipsam Plebem Sancti Zenonis cum omnibus pertinentiis, et Privilegiis, cum omnibus Cappellis, et Ecclesiis, quorum nomina hæc sunt. Sancta Barbara de Collina, Sancta Clara de Crisperio, Sanctus Stephanus de Surricella, Sanctus Paternianus de Mornesco, Sanctus Angelus de Accorna, Sanctus Michael de Gallia, Sancta Maria de Ancajanu, Sanctus Laurentius de Palazzolo, Sanctus Petrus de Gallia; Sanctus Laurentius, et Sancta Maria de Usciano, Sanctus Appollinaris de Cella, Sancta Maria de Macchie, Sancta Helena de Collina, et Sancti Viti de - - - - - - et quas Cappellas cum omnibus Juribus suis & ad dictam Plebem Sancti Zenonis, et ad nos, et ad nostrum Episcopatum spectantes dicto Petro Abbati, et Monachis dicti Cænobii tradidit & et ipsum præfatum Cænobium teneatur super Altare Sanctæ Mariæ

Maria Genetricis Dei, quæ est ædificata in Civitate Camerena in omni anno in festivitate ejusdem Virginis Genetricis Dei pro hac causa portare Candelam unam sine alia reservatione, dummodò sit unius Libræ. quamobrem & tibi Petro Tertio Abbati & si quis & Rinaldus de Alberico, et Paganellus, et Offredutius de Menio, et Petrus de Pagano Testes interfuere. Signum ✠ M. Episcopi Acceptabilis. [illegible]

Di questo Vescovo Accettabile si ha memoria più specifica dall'essere egli stato uno di quei Vescovi, che si trovarono al Concilio Lateranense celebrato in Roma nell'anno 1179. sotto il Pontefice Alessandro Terzo, d'onde ritornato alla sua residenza continuò a ben reggere la Chiesa a se commessa per molti anni, cioè fino al 1195, o 1196., doppo il qual tempo solo cominciansi a trovare le notizie del suo successore) 1179 Ughel: Ital. Sac:

cessore.

Jacopil. Sylvar. Lilii p. 3. pag. 111. a tergo.

Fu questi Azzo della nobilissima famiglia degl'Atti di Foligno, che alcuni Scrittori vogliono che discendesse, o diramata si fosse da quella de' Signori Trinci. Di questo Vescovo si fa menzione di lui in certi antichissimi Libri della Pieve Bovigliana. Altra memoria di lui era medesimamente nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Egidio posta à mano dritta nella Piazza grande della Città di Ancona, la quale Chiesa per fino al Pontificato di Pio Quarto era stata sotto la giurisdizione delli Vescovi di Camerino, dalli quali il detto Pontefice cedendola alli Padri di San Domenico la esimette, come asserisce di averlo riscontrato in diverse scritture in Roma il Collettore delle notizie storiche di quella nobile Città di Ancona.

Julian Saracinus.

Intervenne Azzo ancor'esso all'altro celebre Concilio

Concilio Laterano tenuto sotto Papa Innocenzo Terzo in Roma. Ma delle altre egregie operazioni di questo gran Vescovo, il quale trovasi, che presedesse alla Chiesa di Camerino dall'anno 1197 sino al 1218. si farà menzione ancora in altri luoghi del seguente Libro.

Fine del Libro Settimo.

Dell'Istoria

DELL' HISTORIA DI CAMERINO DI CAMILLO LILII

PARTE PRIMA

Libro Ottauo.

SOMMARIO.

INNOCENZO III. ricupera l'Vmbria, e la Marca alla Sede Apostolica: Azzo Vescouo di Camerino procura d'ottenere da lui perdono, e concordia per Marquardo d'Anniuilire Siniscalco Imperiale. Camerinesi tornano all'vbidienza della Chiesa: ricuperano Belforte verso la Marca. Rompono l'Esercito d'Ottone IV. à Pioraco: non curano vn Priuilegio dell'istesso Imperatore col perdono, che però negano ad Azzo Marchese d'Este, inuestito da lui, il possesso della Città. Honorio III. ritiene le Fortezze di Pioraco, e di Serraualle alla Sede Apostolica. Il Vescouo di Camerino concorda i Sanseuerinati co' Conti della Truschia. Confirmatione d'alcuni Priuilegi fatti da vn Legato dell'antidetto Pontefice, e da Gregorio IX. suo Successore. Canonizatione di S. Francesco, il quale dimorò in Camerino, e nello Stato fabricando Conuenti, e facendoui miracoli molto segnalati. Camerinesi procurano d'atterrare le Castella de' Nobili, i quali per la maggior parte seguono il partito di Federico II. contro la Chiesa: Guerra dell'istesso Imperatore contro Camerinesi, i quali rompono 'l Rè Errigo suo figliuolo. Sinibaldo Fieschi Cardinale di Genoua, e loro Legato concede amplissimi Priuilegi. Fattioni de' Guelfi, e Gibellini: Camerinesi perdono 'l Castello di Gione: lo racquistano, e l'atterrano: i due Vicari Imperiali, Marino dalla parte di Spoleti, e Roberto Castiglioni della Marca assediano strettamente la Città: Si viene alle Capitolatione, e concordia, la quale è confirmata da Federico; mà i Camerinesi negano dopò d'accettarla. Il Cardinale Fieschi creato Pontefice è detto Innocenzo IV. loda la loro costanza nella diuotione verso la santa Sede. Conferma, e concede vari Priuilegi. Gl'Imperiali à Parma, onde s'allarga l'assedio di Camerino. Filippo di Sauoia, e Guglielmo Vescoui. Rotta dell'Esercito Imperiale nella Lombardia: Morte di Federigo à Fiorentino nella Puglia. Ritorno d'Innocenzo IV. nell'Italia, sue nuoue dimostrationi verso i Camerinesi, e di questi verso l'istesso Pontefice.

ASCESE per la morte di Celestino al Pontificato Innocenzo III. E poco dopò passato da questa vita Henrico VI. da voti diuersi de' Principi della Germania erano stati eletti Imperatori Filippo di Sueuia suo Fratello, e Ottone di Sassonia Nipote di Riccardo Rè d'Inghilterra. *Innocenzo III. Pont.* MCIIC.

Nata perciò discordia non solo trà gl'Elettori, mà ancora trà gl'Eletti, & i Rè di Francia, e d'Inghilterra loro Protettori, si ritrouò per diece Anni la Christianità in grandissimi mouimenti. Deliberò per questo interregno il Pontefice di racquistare alla Chiesa la Romagna, la Marca, Camerino, & il Ducato di Spoleti, e parte della Toscana Prouincie in quel tempo tirannicamente possedute da Siniscalchi dell'Imperio. A Marquardo d'Anniuillire, che si faceua intitolare Duca della Romagna, e della Marca, e che risedeua in Camerino, spedì il Pontefice Cencio di S. Lorenzo in Lucina, e Giouanni di S. Prisca Cardinali, i quali, esortatolo mà indarno à lasciar libero Camerino, e ciò che vsurpaua alla Chiesa, dopò hauerlo sottoposto alle censure, riuolti all'armi temporali, formato vn' Essercito di quattro mila Combattenti disfattolo presso Fabriano, lo costrinsero à ritirarsi nel Regno di Napoli. Vn incerto Autore della vita d'Innocenzo scrisse, che nel principio di questa guerra andarono mandati da Marquardo à Roma il Vescouo di Camerino, e quello di Venafri, e con essi Ramberto di Monaldo, col mandato ad impetrar perdono, e facoltà di potere arriuare per se stesso à concordar col Pontefice, il quale tutto che diuenuto Possessore del Ducato di Spoleti, cedutogli subito da Corrado, che se n'intitolaua Duca, e della Marca per la rotta, e fuga di Marquardo, e ne spargesse le voci à sua gloria d'ogn' intorno, restauali però Camerino, & Ascoli à superare, implorando à quest' effetto gli aiuti de i Popoli d'Assisi, e dell'Vmbria. Mà la Città ritornò per se stessa alla deuotione della Sede Apostolica, e da Cardinali Legati conseguì segnalate prerogatiue, e per esse vno stato, quasi d'intera libertà.

Marquardo occupa lo Stato Ecclesiastico. — *Cardinali Legati d'Innocenzo.* — Initio lib. operum Innoc. III — *Camerino discaccia gl'Imperiali, e ritorna sotto la Chiesa.*

Regolandosi per tanto i Camerinesi à loro arbitrio, prese l'armi contro la Terra di Belforte, che tuttauia da Vicomannò di nation Tedesco era mantenuta alla diuotione dell'Imperio,

Guerra cò Belfortesi. — MCCVII.

rio, l'induſſero l'Anno 1207. à ſottoporſi, con capitolationi, ch' i Belforteſi fuſſero tenuti à mouer là guerra contro qualunque, ad arbitrio de' Cameri neſi. Pagaſſero annualmente certa ſomma di danari, trattone i Soldati, i Clerici, e le Vedoue. Tuttauolta, ch' i Camerineſi otteneſſero la Terra da Ceſare, ne fuſſero liberi Padroni, come erano delle altre loro Terre, e Caſtella; non ottenendola fuſſero nondimeno tenuti à certa recognitione nel principio di Marzo ogn' Anno, e come più largamente nell' Iſtrumento, che ſegue. *Capitolationi co'medeſimi.*

Pagina promiſſionis, quam facimus Nos Riccomanus Conſul Caſtri Belfortis, vnà cum hominibus dicti Caſtri. Camerini Ex Tabulario in Ædibus V. VIRR.

Damus, & concedimus, & promictimus vobis Domino Thebaldo Camerini Poteſtati, recipienti pro tota Communitate Camerini maiorum, & minorum, dictum Caſtrum.

Item promictimus facere guerram, & pacem pro Ciuitate ad præceptum Ciuitatis Rectoris, & Rectorum Ciuitatis, qui pro tempore erunt: Et promictimus facere guerram per prædictum Caſtrum, & hoſtem, & parlamentum expreſſe hominibus Belfortis, & ſi Ciuitas velit facere guerram per dictum Caſtrum, faciat ſuo arbitrio, impenſis Ciuitatis; & promictimus dare annuatim in Ciuitate in vno quoque Anno in Calendis Martij per quemlibet focum viginti ſex denarios, præter Milites, & Filios Militum, & alios, qui retinent honorem militiæ, & excipimus Clericos, & Viduas, & alios, qui non habent Manſos, & hoc dare teneantur vſque ad aduentum Imperatoris, vel eius certi Nuncij, qui de plano erunt. Et ſi Ciuitas Camerini poſſet acquirere Caſtrum Belfortis ab Imperatore,

Ff 2

re, aut à suis certis Nuncijs sub sua Iurisdictione, ità quod non subiaceat Imperatori, sicuti alia Castra Ciuitatis, Castrum Belfortis, & homines Belfortis teneantur subiacere Ciuitati, & facere supradictum affictum, & non alium, & homines Belfortis teneantur iuuare Ciuitatem, vt hoc accipere possit à Curia, vel à suis Nuncijs bona fide, & sine fraude. Et si Ciuitas hoc acquirere non posset, vel poterit, homines Belfortis teneantur dare annuatim Ciuitati vnum Cereum triginta librarum in Calendis Martij, & alium affictum non teneantur facere, nisi Cereum prædictum, & promictimus facere Ciuitati hostem, parlamentum, & guerram, & pacem, cui Ciuitati placuerit contra omnes homines, præter Imperatorem, vel eius certos Nuncios, qui de plano erunt.

Et promictimus quando Ciuitas mittet Milites, vel Pedites ad Castrum Belfortis, pro mora facienda pro custodia Castri, & eius Territorij promictimus nos homines Belfortis dare expensas eis, & si Ciuitas mittet homines Ciuitatis pro communantia dicti Castri, venient suis expensis, & redditibus, & si homines Belfortis habuerint guerram cum aliquo, vel aliquibus, vel discordiam teneantur esse ad præceptum Ciuitatis, si aduersarij prædicti Castri esse voluerint in manibus Ciuitatis. Et quicunque fuerit Consul Belfortis annuatim promictimus facere iurare Potestati, vel Consulibus Ciuitatis Camerini.

Item promictimus, si Ciuitas voluerit incipere aliquam guerram, & vellet morari in dicto Castro, morentur illic suis expensis, ità quod Castrum Belfortis non teneatur dare expensas Ciuitati.

The-

Thebaldus Poteſtas Camerini prædictus per ſe vſque ad tempus ſui Regiminis, & homines Ciuitatis promictunt vobis Ricomanno, Caſtrum Belfortis iuuare, & manutenere, & defendere dictum Caſtrum, & eius Caſtellanos, ſicuti alia bona Ciuitatis &c. & vnaquæque pars promiſit attendere &c. ſub pœna 300. librarum Lucenſium &c. factum in Anno Chriſti 1207.

Sperauano Belforteſi di eſimerſi da queſte capitolationi con la venuta dell' Imperatore in Italia, mà per nuoui accidenti riuſcì vana la ſperanza, e l'euento di queſta conditione. Erano in Germania ſeguite diuerſe fattioni trà Filippo, & Ottone; mà rotto queſto, e ſuperato in vna l'Anno 1206. e per tanto coſtretto à ritirarſi in Saſſonia, fù Filippo concordemente aſſunto all' Imperio; il quale mentre s'accinge di paſſare in Italia, fù da vn altro Ottone Conte Palatino in Camera, in queſto tempo infelicemente trucidato.

Peruenne per la ſua morte all' Imperio il ſuo Competitore Ottone Duca di Saſſonia, il quale per incoronarſi giunſe in Italia, e nel Meſe d'Ottobre dell'Anno 1209. riceuètte da Innocenzo con pompa ſolenniſſima la Corona Imperiale. Ottone IV. Imperatore MCCIX.

E benche Ottone giuraſſe di conſeruar lo Stato alla Sede Apoſtolica, & à Federico picciolo Pupillo dell' Imperatore Enrico, che ſi trouaua nella protettione, e tutela d'Innocenzo, preſa nondimeno leggiera occaſione di diſguſti, moſſe all'vſurpatione del Patrimonio, di Camerino, e del Ducato di Spoleti, e ridotto queſt' vltimo in ſua balìa, ſi portaua ſenza contraſto all' acquiſto della Marca, quando Camerineſi penſarono d'opporſeli, & impedirli il paſſo.

Due ſono i Camini da Foligno, doue Ottone s'era fermato con tutto l'Eſſercito, verſo Camerino, e la Marca d'Ancona. Quello di Seraualle, che per lungo tratto, e quaſi per lo ſpatio d'vna

d'vna giornata si distende dentro i Territori dell'istessa Città; l'altra più breue, e più facile per entrare in quella Prouincia, e però dà Romani più frequentata, che verso Nocera detta da loro Camellaria riesce nel Castello di Pioraco, osseruato col nome di Prolaqueo da Antonino. L'vno, e l'altro di questi camini vien ristretto da dui foci angustissime, e l'vno, e l'altro era all'hora munito d'alcune Rocche, poste sù l'eminenza de' monti. E tutto, che il camino di Pioraco in cui stagnando il Fiume Potenza si dilaga riuscisse per questo rispetto più forte, e più impenetrabile; nondimeno perche per quel passo si perueniua più presto à diuersi luoghi de' Gibellini, risoluto Ottone d'auenturarsi, spinse auanti la vanguardia, la quale appena auuicinatasi allo stretto del passo, fu saettata dalle balestre, e da sassi delle Rocche, e sforzata con notabilissimo danno à ritirarsi.

Camerinesi rompono Ottone à Pioraco.

Rintuzzate in questo modo l'armi vittoriose d'Ottone, e soprarriuato l'inuerno, egli si ridusse in Chiusi, doue concorrendo diuersi Nobili del Contado, & alcuni Gibellini di Camerino, oltre à molti, che l'haueuano cominciato à seruire in quella guerra, insinuandoli, che con perdonare à Camerinesi Guelfi, e con promettere loro il mantenimento de' Priuilegi, e de' Territori, haueria fatto acquisto di quella Città, l'indussero à publicare sopra di ciò vn breue nella famosa Badia di S. Saluatore del Monte Amiato di questo tenore.

Tabular. in Ædibus V. Virr. N. XVI.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Octo IV. Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus Imperialis Eminentiæ Benignitatis benè se merentibus, benè semper facere consueuit. Attendentes itaque fidem, & deuotionem, quam erga nos, & Imperium habuerunt, hactenùs fideles nostris Camerinenses pariter, & fidelia obsequia, quæ Nobis exhibuerunt, & in posterùm ipsos exhibituros

non

non dubitamus. Notum facimus Vniuersis Imperij nostri fidelibus præsentibus, & futuris, quod de innata nobis benignitate bonas, & iustas vsantias, & consuetudines prædictæ Ciuitatis Camerini eis concedimus, & corroboramus, eorumque iustas possessiones, & tenutas, quas iuxtè, & rationabiliter habent, & possident eisdem nostra Imperiali confirmamus auctoritate. Saluo tamen in prædictis omnibus omni iure nostro, & Imperij. Statuimus igitur, & Imperiali præcipimus auctoritate, vt nullus Dux, Marchio, Comes, Vice Comes, & nullus nec non Ciuis, nullaque omninò Persona Ecclesiastica, vel secularis, humilis, vel alta prædictam Ciuitatem Camerini, contra hanc Serenitatis nostræ concessionem, & confirmationem molestare, seù impedire præsumat. Quod quicunque facere attentauerit, in vltionem temeritatis suæ, sciat se 30. libras auri puri pro pœna compositurum dimidium Cameræ nostræ, & dimidium iniuriam passis; damnum quoque, & iniurias atque maleficia, quæ prædicti Camerinenses nobis, & Imperio intulerunt de Castro, & Arce Ploraci eis de Imperiali benignitate remictimus. Ad istius rei perpetuam notitiam præsentem Paginam nostram conscribi, & Imperialis Maiestatis Sigillo iussimus communiri.

Huius rei Testes sunt Henricus Mantuanus Episcopus Imperialis Aulæ Vicarius.

Comes Ildibrandinus. Vido Vicecomes.

Comes...............

Comes Egidius de Curte noua.

Comes Corradus de S. Martino Mantuanus.

Vgolinus de Panno.

Alber-

Albertus Striccius ....

Ruffinus de Porta Imperialis Curiæ Iudices, & alij quam plures testes.

Signum Domini Octonis IV. Romanorum Imperatoris gloriosi.

Ego Corradus Spirensis Episcopus Imperialis Aulæ Cancellarius vice Domini Theodorici Coloniensis Archiepiscopi, & totius Italiæ Archicancellarij recognoui.

Acta sunt hæc Anno Domini Incarnationis 1210. Indictione decima tertia, regnante Domino Octone IV. Dei gratia Romanorum Imperatore glorioso Anno Regni eius decimo tertio, Imperij vero primo. Datum apud Abbatiam S. Saluatoris de Monte Amiato, per manum Gualterij Prothonotarij, quarto Calendas Septembris.

Azzo d'Este inuestito da Ottone di Camerino non ne conseguisce il possesso.

Haueua data Ottone nel principio di questo Anno l'inuestitura di Camerino, e d altre Città al Marchese Azzo d'Este, à cui non essendo riuscito di prenderne il possesso (ciò che ne scriua in contrario Gio: Battista Pigna) tentò Ottone di tirarla al suo partito, e con Priuilegi, e col perdono, indarno però, perche restò ferma nell'ubbidienza d'Innocenzo; il cui nome portano varie Scritture. Frà esse è notabile quella della vendita del Castello di Statto fatta da Ridolfo, e Gualtieri l'Anno MCCXII. *1212. à Corrado de' Nobili del Claustro da Camerino hoggi Bonifatij.*

In Nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Amen.

Apud Familiam de Bonifatijs

Nos Rodulphus Ioannis quondam Rodulphi, & etiam filij quondam Sanctæ, & Gualterius Io: Rodulphi, Rodulphi Domini, & Segniores Castri Statti propria nostra voluntate &c. vendimus &c. Vobis Domino Corra-

Corrado Bonifatij Ciui Camerinensi de Nobilibus de Claustro dictum Castrum, & Iurisdictionem, quam habemus, & nostri Progenitores habuerunt antè nos, & Curiam eius in Villis, & in Monte, & etiam in Planis, sicuti est, & esse debet de nostro Iure, & tenimento circà hos fines. A primo cadit riuus Caselani, & venit per Serram filiorum Petronij, & cedit in Borsanum circà Flumen Chentis, & exit in Monte Saxi, & per Montem Campi Largi, & cedit in Monte, per riuum Cocchie, & transit in Montem Beregnie &c. Item damus, & concedimus tibi Domino Corrado dictum Castrum cum Palatio, Territorijs, Casalenis, Ecclesijs, hominibus, hominitijs, mansis, terris, vineis, siluis molandinis, vijs, triuijs, pratis, pasculis, aquis, aquimelijs. &c. Et hoc quia dedisti nobis prætium mille librarum bonorum Lucensium. Sub Anno Domini 1212. tempore Innocentij Papæ, & Federici Regis &c. præsentes fuerunt D. Grimaldus Iudex, Berardus Vffreductij, Reinaldus Morici, Alberti, Gualterius Paganelli, Vgolinus D. Bentiuolij, Nouellinus D. Berardi.

Il Pontefice in tanto hauendo riempito il Mondo di querele contro Ottone consentì per esser questo il voler degl' Elettori, e del Rè di Francia all'elettione in Germania di Federico, doue fù coronato l'istesso Anno 1212. Imperatore. Federico II Imperatore

Nè per questo restando Ottone d'infestare l'Italia fino à tanto, che restò superato in vna battaglia da Ludouico VII. Rè di Francia. Nella Marca tutto che viuente Innocenzo v'erano le reliquie del suo partito. Hò letto in vari Strumenti 'l suo nome, e come Regnante l'Anno 1215. In Dei nomine amen. Anno Domini 1215. Regnante Oddone Romanorum Imperatore, *e come discordante l'Anno* 1218. In Dei nomine amen.

Ex Tabular. maioris Ecclesiæ Septépedanæ.

amen. Anno 1218. Regnante Domino Ottone Imperatore in discordia cum Domno Apostolico pro Romana Ecclesia, *così negli Strumenti della Marca; al contrario in Camerino.* Tempore Innocentij Papæ, & Fœderici Imperatoris, *anche negl' Anni d'Onorio III. succeduto in Perugia nel 1216. à Innocenzo. Nel principio del suo Pontificato riseruò Honorio à se, & alla Sede Apostolica, trà le Fortezze principali quella di Pioraco, e di Saraualle.*

Bullar. inter Côstit. Honorij III.

Mccxviij.

Concordia de' S. Seuerinati co' Conti della Truschia.

Viueua tuttauia il Vescouo Azzo raccordato nella concordia, che per suo mezo seguì trà Sanseuerinati, & i Conti del Castello della Tuschia. Fildismino era loro Potestà: nome reiterato ne Soggetti della Famiglia Varana nel Secolo susseguente, il quale fu parimente Potestà della Città di S. Seuerino. Sono notati in Testimoni vari Nobili di Camerino nello Strumento dell'accennata concordia, onde nè referisco la sostanza. In Dei Nomine Amen. D. Gentilis Vbaldi Bentiuolij Sindicus constitutus à D. Fildismino Rectori Castri Sancti Seuerini &c. constitutus in Concione adunata ad sonum Campanæ promisit D. Armanno, & D. Ptholomeo, Vgolino eorum Nepoti, & suo Curatori, Rainaldo Comitis Rodulphi, stipulantibus sub pœna mille Marcarum argenti obseruare quicquid dicerent, vel laudarent, vel arbitrarentur D. Fildisminus Potestas, D. Albricus Antonij Albrici &c. pro facto Castri Tusciæ deuastatæ &c. Hoc compromissum factum fuit in Concione, & in parlamento in præsentiam D. A. Episcopi Camerinensis, Domini Paganelli, Domini Vfredutij, Raynerij Domini Ioannis Iontæ rocci. Domini Raynaldi Comitis Rodulphi, Domini Ruggerischi: Berardi Vffredutij Corradi Bonifatij: Barthomei Attonis Albrici: Domini Gualterij Hernici, & Aldeurandi: Domini Andreæ Comitis Vgolini: Domini

mini Albrici Blaxij, & aliorum multorum. Anno Domini 1218. die exeunte Ianu. indictione sesta: Actum in Parlamento, vel in Concione ante Ecclesiam Sancti Seuerini &c.

L'Anno 1227. *Guglielmo di Beramania Auditore di Rota, e Legato, come esso s'intitola della Sede Apostolica, mentre risedeua in Camerino confirmò la Città negl' antichi Territori, e ne Luoghi, ancorche fussero oltre l'Vmbria nella Prouincia della Marca, con dichiaratione di far ciò in riguardo del buon seruitio de' Camerinesi verso la Chiesa.* G. de Beramania Nobilibus Viris fidelibus suis Potestati, & Populo Camerini in vero salutari salutem. Cum æquitati, & iustitiæ consonum videatur &c. Cum igitur Bonusguadagnus Iudex *(era questi della famiglia de' Porfirij)* nobis petierit, vt ea, quæ tenetis, tàm in comitatu Camerini, quam in Marchia Anconitana vestro Communi confirmaremus. Mccxxvij. *Priuilegi confirmati dal Legato à i Camerinesi.* Apud Ædes Vuirr. Iudex. 1. S.C.

Attedentes vestræ fidei probitatem, quam circa R. E. semper gessistis, & geritis in Ciuitate, nec non deuotionem, & grata seruitia, quæ nobis ob reuerentiam R. E. gerere, & facere procurastis, sicut, & iustè rationabiliter, & pacificè tenetis, & possidetis auctoritate, qua fungimur vestro Comuni duximus confirmanda, saluo in omnibus, & per omnia D. Papæ Mandato; nulli ergò hominum de Marchia liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ausu temerario contraire. Si quis autem de Marchia hoc attentare præsumpserit, indignationem Dei Omnipotentis &c. se nouerit incursurum, datum pridie nonas Decembris Anno Domini Incarnationis 1227. Pontificatus D. Honorij Anno X.

Nell' istesso Anno fece passaggio all' altra vita il Pontefice Honorio III. & hebbe per Successore Vgolino Vescouo d'Hostia

Vgolino de Conti creato Papa. Gregor. IX. *Nipote d'Innocentio III. E fama, che S. Francesco diece Anni auanti la sua assuntione al Pontificato scriuendoli, come à suo domestico amico, intitolasse il soprascritto alla Lettera con queste*

Profetia di S. Francesco. *parole* Reuerendo Patri, ac D. Hugoni totius Mundi Episcopo, & Patri gentium futuro, *volle esser chiamato Gregorio IX. & appena incoronatosi li 5. d'Aprile di quell' Anno, ammonì l'Imperator Federico à non ingerirsi nelle cose della Chiesa: à pagare il Cenzo, & ad osseruar le capitolationi fatte con l'Antecessore, e non stimando ciò Federico, si venne contro di lui alle censure, e dopò vari trauagli all' armi, & ad vna lunga, e perigliosa guerra. Si ritrouaua il Pontefice à Perugia l'Anno*

Mccxxiix. *1228. e secondo del suo Pontificato, quando con Priuilegio singolare confirmò quanto i Vescoui di Camerino haueuano concesso al Priore, e Chiesa di S. Seuerino, quanto i Sommi Pontefici Alessandro III. Clemente, Celestino, Innocenzo, tutti dell' istesso*

Tabular. Cath. Septempedæ. *numero haueuano confirmato.* Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilectis Filijs Bartholo Priori S. Seuerini Camerinæ Diocæsis &c. Ad exemplar fælicis recordationis Alexandri, Clementis, Celestini, Innocentij, & Honorij prædecessorum nostrorum Romanorum Pontificum in nostra protectione suscipimus &c. Confirmantes etiam Campum de Cesano, quem Illustris memoriæ Fædericus Romanorum Imperator rationabiliter Ecclesiæ vestræ concessit, & quicquid habetis in Ecclesia S. Stephani de Septempeda, interdicimus etiam, vt sicut Vobis Camerinensis Episcopi concesserunt, & in eorum scriptis authenticis continetur à Fluuio Potentiæ, vsque ad viam Collis redeuntem in Riuum, & in Vepre sinè assensu vestro Ecclesiam, vel Oratorium construere nullus attentet. Seppulturam prætexa ipsius loci liberam esse decernimus. Datum Perusij per manum Marini

S. R. E.

S.R. E. V. Cancellarij idibus Augusti Indictione prima Incarnationis Dominicæ Anno 1228. Pontificatus vero D. Gregorij P. P. VIII. Anno secundo. Ego Gregorius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

In quest' Anno medesimo venne ad Assisi da Perugia il Pontefice Gregorio, per connumerar trà Santi il gran Francesco. Non si può dire con quanto giubilo vi concorresse da tutte le parti la Christianatà; mà la Prouincia dell' Vmbria, & in quella i Camerinesi nè fecero quella dimostratione maggiori, che stimarono confaceuoli alla gloria di sì grand' Eroe, Seguì la Canonizatione l'Anno 1230. v'interuenne Filippo Fratello di Tomaso della Famiglia Serenissima di Sauoia succeduto nel Vescouato di Camerino, ch' in questo tempo andaua, procurando la riforma de' Monasteri della sua Diocesi alla regola di S. Chiara; mà si come non potè ciò eseguire quanto à vari Monasteri di Camerino, che non vollero partirsi dall' Instituto di S. Benedetto, così fù facile à Filippo tirarui le Monache di S. Saluatore del Persico, ò delle Donne, luogo hoggi de' Capputcini presso S. Seuerino intitolandolo dopò di S. Damiano, ch' era la Chiesa in Assisi di S. Chiara concedendo loro vn' ampla esentione nel modo che segue. Philippus Diuina prouidentia Camerinensis Episcopus Dilectis in Christo Filiabus Abbatissæ, & Sororibus reclusis Monasterij de Colpersico Sal. in D. Cum mortuæ Mundo licet viuentes in Christo, quasi viuæ sepultæ sufficientiam vestram in solo Deo posueritis, pro cuius amore omnem Terrenam substantiam annegastis, dignum videtur, & pietas hoc requirit, vt vobis faciamus gratiam specialem, qua prouideatur vestrę quieti, quatenus à turbatione liberæ liberius possitis diuino seruitio inhærere. Hinc est quod nos communicato Capituli nostro consensu locum, qui dicitur ad Colpersicum

S. Francesco canonizato.

Filippo di Sauoia Vescouo di Camerino.

Tabul. Maioris Eccl. Septemp.

cum hortis, & clausuris ad Monasterium S. Saluatoris ibidem constructum pertinen. in quo diuino estis seruitio mancipatæ iuxtà vitam, & ordinem pauperum Monialium reclusarum, & ipsum Monasterium, & Personas vestras ab omni Episcopali Iurisdictione, tàm in spiritualibus, quàm in temporalibus duximus eximendam. Dat. Camerini quincto nonas Iulij, *il qual Priuilegio si legge preinserto, e confirmato in vna Bolla Pontificia di Gregorio data in Rieti di Luglio l'Anno quinto del suo Pontificato.*

MCCXXXI. *Comprarono i Camerinesi l'Anno* 1231. *il Poggio, ò Castello d'Antico per demolirlo da Padroni, ch'erano Camerino d'Azzo, Pietro Offreduccio, Monaldo di Poggiolo, Bentiuoglio di Pietro, Corrado, & Offreduccio, i quali consentendo, che le Giurisditioni degl' huomini di quel Castello passasero alla Giurisditione di Camerino si seruirono della formula,* Ad Castrum datum, Hostem parlamentum, custodiam, bandimenta, causas, & follias, vt alios Ciues communis Camerini, saluis sibi pæcunijs, & possessionibus eorum dicti Castri, & saluis sibi, vt recipiant homines vestros, & ex eis seruitia, & vsantias, vt alij Nobiles Ciuitatis habent suos homines, & eos item promiserunt esse perpetuos Ciues Communis Camerini, & iuuare Rectores, vt Ciues, hæc omnia prætio mille librarum. *La vendita si fece li* 5. *di Marzo li* 5. *Aprile auanti à Ridolfo Giudice, & al Conseglio delli noue. Corrado d'Antico, e Fratelli la Ratificarono. Sindaco era Ridolfo di Gentile, li noue della Credenza, ò Conseglio minore erano Suppo Conte d'Altino, Baroccio, Giustitia d'Accardo, Festa di Marco, Tomaßo, e Pietro di Ribo amendue questi vltimi osseruati col titolo di Signori, insieme con Rinaldo di Statte, che v'interuenne Testimonio. Trà Venditori con l'istesso titolo v'era raccordato vn D.* Castellanus de Ioue. *Circostanze tutte de-*

gne

gne d'osseruatione per l'effetto da spiegarsi à suo luogo.

La resa di questo Castello d'Antico, il passaggio de' Padroni ad habitare in Camerino mostrano, che i Nobili del Contado s'erano di già sollevati à fauore di Federico, intento à spogliar' il Papa dell' Vmbria, e della Marca, perciòche scordatosi delle leggi humane, e Diuine dopò hauer' ingannato Gregorio in vn abboccamento fatto seco in Riete, promettendo d'vnir l'armi contro l'orgoglio de' Romani ribellatisi al Pontefice, nudriua la ribellione prestando loro ogn' aiuto; e dopoi scopertosi affatto non solo Irreligioso, mà Ateista haueua fatto prouare ogni sorte di calamità à i Vescoui di Sicilia, à Monaci, à Chierici, à Frati Minori di San Francesco, abbruciandone alcuni viui. La Città di Beneuento fù presa da lui à forza, diroccata, e data alle fiamme: Monte Cassino spogliato de' Monaci, riempito di Soldati: depressi i Cattolici, inalzati gl'Eretici, i Saraceni, & di già venuto Padrone della maggior parte dell' Vmbria, e della Marca, haueua insieme co' Nobili del Contado ridotta in grauissime angustie, e cinta d'assedio la Città di Camerino. La quale manteneuasi costantemente nella diuotione del Pontefice, che per dar calore alle reliquie del suo partito vi faceua far la residenza, con titolo di Legato da Sinibaldo Fieschi Cardinale di Genoua.

Federigo II Imp. trauaglia gl'Ecclesiastici.

Assedia Camerino.

In tanto Enrigo il Maggiore di questo nome Figliuolo di Federico, Coronato Rè de' Romani cospirando contro il Padre co' Popoli di Lombardia, l'haueua costretto à far vna simulata reconciliatione col Pontefice, il quale condescendendo à scriuer Lettere à Principi di Germania à fauor dell' Imperatore, causò, ch' abbandonato Enrico da loro, diuenne prigioniero del Padre, che lo mandò in Puglia, e trasportato à Cosenza, quiui terminò la sua vita. L'Anno 1236. coll' aiuto di Salinguerra acquistò Federico Ferrara, e nell' Anno susseguente vinse in vna gran battaglia i Lombardi, de' quali ve ne restarono diece mila trà morti, e

Si riconcilia col Pontefice.

MCCXXXV.

Acquista Ferrara.

MCCXXXVI.

prigio-

Suoi Ministri infestā di nuouo i Camerinesi.

prigionieri. *Nell' Vmbria Corrado Sueuo, ò Guiscardo Duca di Spoleti, & Anselmo di Giustino Marescalco di Federico dalla parte della Marca venutosi à nuoua discordia col Pontefice, infestauano la Città di Camerino, impegnandosi à quell' impresa Enrigo il Minore chiamato in vna scrittura, che vedremo appresso Rè di Gallura, e di Turri, e Legato di tutta Italia; mà difendendosi brauamente i Camerinesi respinsero più volte, e con varie sconfitte, non solo il Rè Enrigo, mà altri Nuntij, ò Legati di Federico.*

MCCXXXIX.

Sinibaldo Fieschi Cardinale di Genoua riconosce la diuotione de' Camerinesi cō molti Priuilegi

Riconobbe il Cardinal Fieschi Legato la costanza, e deuotione alla Chiesa de' Camerinesi con tutti que' Priuilegi, ch' essi seppero desiderare. Fussero loro assolute le datiue delle Terre, e Castella, anche di quelle acquistate nella guerra contro Federico. Concedeuaseli la giurisditione, ò essercitio di essa spettante alla Chiesa in Caldarola, e Lanciano, permetteuasili in oltre tutti quegl' atti di giurisditione, che qualunque altra Città in qualsiuoglia forma priuilegiata hauesse. Fussero liberi da ogni tributo, eccetto che dalla semplice recognitione delle 50. Lire di moneta di Rauenna da farsi al Cardinal Rettore, ò Legato. Fusse propria la cognitione delle cause ciuili, e criminali, tanto delle prime, quanto delle seconde istanze del Tribunale della Corte di Camerino. Di Febraro dell'Anno 1240. nè fù spedito il Breue, e rimarcato, oltre al Sigillo del Cardinale, con la presenza di Filippo di Sauoia Vescouo di Camerino, di Pietro .... d'Agubbio, di Rinaldo Ranieri Potestà, e d'altri Caualieri.

MCCXXXX.

Tabular. & Ædib. Vyirr.

Sinibaldus miseratione Diuina Tituli S. Laurentij in Lucina Plesbiter Cardinalis, Marchiæ Rector. Dilectis in Christo Potestati, & Communi Camerini Salutem in Domino. Grata deuotorum obsequia retributione gratuita sunt non immeritò compensanda, vt & illorum remuneratorum familiaritas hilarescat, & alij ex .... laudabili animentur ad fideliter obsequendum. Fidem igitur,

igitur, & deuotionem, quam circa R. E. cognouimus vos habere diligentiùs attendentes vobis duximus concedendum, quod primæ causæ vestrorum Ciuium appellationes primæ, criminales videlicet, & ciuiles possint, & debeant in vestra curia pertractari &c. Affictus, & datiuas vobis exigere liceat etiam de Castris hominibus, & omnia quæ hactenus acquisiuistis approbamus. Datum Camerini sexto Calend. Februarij. Et ego Angelellus Imperialis Aulæ Notarius has Litteras scripsi de auctoritate, & mandato supradicti D. Cardinalis in præsentia D. Philippi Camerini Episcopi, D. Petri de Eugubio, D. Philippi Attonis Berardini, D. Attonis Finaguerra, D. Magistri Petri. Anno Domini 1240. Indictione 14. sexto Calend. Februarij. D. Rainaldo Rainerio Ciue Perusino existente Potestate dictæ Ciuitatis.

In primis Castrum Serrauallis, Vallis, Giolandriæ, Massæ, Mutiæ, Fægorij, Præfolij, Sancti Angeli de Præfolio, Antici, Capriliæ, Vallis Cesurarum, Frontilli, Rocchæ Maij, Collalti, Sentini, Coruenani, Colpollinæ, Collis Veteris, Collis Medij, Flenij, Flastræ, Acquacaninæ, Bolognolæ, Santi Maroti, Castrum Ploraci, Vallis Gieæ, Flunghi, Campulartij, Stacti, Borgiani, Borgianelli, Belfortis, Serræ filiorum Petronij, & Villæ Ariæ, cum tota curia, & hominibus earundem, & Iurisdictionem, quam curia habet in ipsis Castro Serræ, Villa Ariæ, & homnibus vobis pro Communi concedimus, reuocantes omnia Priuilegia cuicumque ac aliter concessa. Vlteriùs specialiter Caldarolam, Cessapalumbum, Moricum, Montaltum, Vestignanum, Fauerium, Anchaianum, Castrum Gallij, Roccam filiorum Tornaguerræ, Villas vltrà Potentiam versus Matelicam, Flumminatam,

tam, Sephrium, Agollam . . . . Sortem, Coponiam, & alia Castra, & Villas infrà Comitatum Camerini, & dictæ Ciuitati pertinentia, quoquo modo, & specialiter Castrum Sanctæ Anatoliæ, & Castrum Petini cum suis pertinentijs, & hominibus, intra quem districtum ædificandi Vobis plenam concedimus potestatem &c. Item plenam Iurisdictionem concedimus, pro vt habet aliqua Ciuitas priuilegiata &c. Iurisdictionem verò, quam Romana Ecclesia habet, vel consueuerit habere in Lanciano vobis duximus concedendam &c. Item Iurisdictionem in Castro Caldarolæ.

Castella posseduta da Nobili.

Oltre à queste Castella, altre ve n' erano in potere de' Nobili del Contado. Mancano per tanto Altino posseduto all' hora da Suppo, che se ne intitolaua Conte; Montacchiollo de' Pierbenedetti; Appennino, e Macereta de' Magalotti. Precanestro, Elci, la Rocchetta, Dignano, e Gioue de' Conti de' Baschi Principal Famiglia Gibellina nell' Vmbria. Orbe era posseduto all' hora da' Ranieri, da quello vscì la Famiglia di questo nome, tutto che all' hora si dicesse de' Bulgarelli. Castel Raimondo, ò Trasmondo hebbe nel secolo, appresso vari Possessori, dimostrati dalla varietà dell' armi, ch' ancora hoggi si scorgono nella sua Rocca: Vn Toro in alcune: in altre vn Grifo rampante: inquartano alcune l' Arma della Nobilissima Famiglia Malaspina, se però quelle Insegne non sono de i Podestà di Camerino. I Castelli di Santa Maria, e San Venanzo sortirono dalle guerre co' Sanseuerinati, e Matelicani. Altri posseduti da altre Famiglie erano passati al dominio di Camerino, cioè Belforte di Viccomandi: Santo Mauro, ò Maroto di Giacomuccio, ò de' Conti. Presoglio di Gualtieri, ò Nobili di Presoglio: la Serra de' Figli di Petronio: Bolognola fabricata da varie Famiglie Bolognesi. Statte, come fù detto nell' Anno 1212. *de' Nobili del Chiostro, ò Bonifatij: i*

Pie-

Pierozzi hebbero di già Castella nell' Abbruzzo: in Torricchio per vari rincontri, e in particolare d'vn antichissimo Iuspatronato hebbero i Giori sourintendenza, e dominio, & altre molte Nobili Famiglie potriano perauuentura mostrare con la Signoria de' Luoghi la loro chiara origine, e discendenza, se la forza del tempo non ne hauesse affatto con le Scritture tolta la memoria. Orbisaglia, Lornano, & altri nella Marca erano parimente posseduti da altre varie Famiglie, le quali nella guerra trà la Chiesa, e l'Imperio si posarono in Camerino, & in altre varie Città di quella Prouincia. Gran buona piega haueano cominciato à prendere l'Armi del Pontefice nella Lombardia. Gregorio Cardinal di Montelungo, che v'era Legato dopo l'assedio di cinque mesi hauea ritolta Ferrara à Salinguerra, ed hauea costituito Vicario per la Chiesa Azzo Marchese d'Este. Si mosse Federico dal Regno di Napoli, intesa questa perdita, contro Romani, brugiando la Campagna, e dopo hauer gastigate alcune Terre, solleuate nella Puglia, con vn Esercito di Capitani, e Soldati scelti, s'inuiò verso la Marca, e la Romagna, ordinando nel passaggio, che si edificasse l'Aquila, e saccheggiando Ascoli. Per dar calore à i Gibellini dell' Vmbria, della Marca, e della Romagna si pose all' assedio di Faenza, e mandò vna parte de' suoi verso Spoleti, perche si stringesse Camerino, come in effetto haueano cominciato i Nobili del suo partito, non solo à tener alla sua diuotione, ed obbedienza le proprie Castella, ma ad acquistarne dell' altre, che seruiuano d'antimurale, e Fortezza all' istessa Città. Era frà questi il Castello di Gioue, non più lontano di quattro miglia; e perche vna parte di esso apparteneuasi à quel Castellano, che di sopra raccordai, e l'altra à Ranieri de' Baschi, che diuenuto possessore nell'Vmbria, e nella Marca di varie Castella, & vscito da nobil sangue faceuasi Capoparte de gl'Imperiali; & appunto all' hora si ritrouaua egli presso Federico, quando accalo-

Ferrara ritolta à Salinguerra da gl' Ecclesiastici.

Federico dà il guasto alla Campagna di Roma.

Fà edificare la Città dell' Aquila, dà il sacco ad Ascoli, assedia Faenza.

Ranieri de' Conti de' Baschi capo de' Gibellini.

rati i Gibellini dalla presenza delle sue Armi, chiamati dagl' huomini dell'istesso Castello, se ne impossessorono, trucidando què pochi, che v' erano della contraria fattione. Concitò à marauiglia i Camerinesi questa perdita, & vnite le loro Militie, vesi portarono con tutti gli sforzi, conquistando, & atterrando il Castello nell' istesso giorno. Scriue l'Autore d'vna cronica popolare, che Monaldo, vno de' Principali della parte Guelfa, oltre à i limiti della modestia maltrattasse la Moglie, e la Suocera del Conte Ranieri, in vendetta di vn disgusto, riceuuto da lui gl' anni auanti in Camerino. Pierantonio Lilij, mio quarto Auo, che da questo fatto, e dall'istesso tempo scrisse circa 200. Anni sono vn Diario delle cose accadute in Camerino con fedeltà, e diligenza, e d' esso mi seruirò frequentemente perauanti, accenna, che l'atterramento di Gioue seguì nel Mese di Giugno del 1240. per essersi ribellato alla Città.

Castello di Gioue ripreso da Camerinesi, & atterrato.

Diar. fol.

Dopo questo contingente l' esercito, che era gouernato dal Rè Enrico figlio dell' Imperatore, marciò di volo all' assedio di Camerino; ma difendendosi brauamente gl' Assediati; anzi infestando colle sortite le genti del Rè, lo costrinsero à partirsene. In proposito del Castello di Gioue accenno, che presso quello si vede per la via, già chiamata Romea, vn Tempio inalzato da San Francesco, commutando nel fabricarla in vn pozzo, che tuttauia hoggi dì si conserua, l'acqua in vino. Fù partialissimo quel Santo della Famiglia de' Baschi, e da essa, io stimo, che fusse esortato à passare in què contorni, & à dimorare perauuentura lungamente nell' istessa Città di Camerino.

Enrico Rè di Turri, e di Gallari discacciato dall' Assedio di Camerino.

Chiesa fabricata da S. Francesco.

Mà gli huomini di Sefri si portarono egregiamente nell' Impresa di Gioue; e nel far resistenza all' incursione de' Gibellini; furono pertanto da' Camerinesi concessi loro vari Priuilegij colla Cittadinanza. Ranieri in tanto inteso l'atterramento di Gioue con gl' Insulti vsati à quei della sua Casa, tutto che dissimulasse l'affron-

Castello di Sefri conseguisce vari Priuilegi da Camerinesi.

l'affronto; con dimostrare d'hauerlo riceuuto più da Monaldo, che dalla Città, s'impiegò però con ogni studio per la vendetta. Vacò in tanto la Sede Apostolica per la morte di Gregorio IX. causata da i frequenti disgusti d'animo per le turbolenze del suo Stato, suscitate studiosamente à quest'effetto da Federico. Ne Celestino, che li successe, sopravisse che pochi giorni, vacando per tanto la Sede per 20. Mesi per hauer' impedito Federico il Conclaue, ritenendo prigionieri in Amalfi alcuni Cardinali, e molti Prelati, & ad altri serrate le vie, perche non si vnissero, vsurpando in tanto gran parte dello Stato Ecclesiastico. Mescolaua la forza, e le minaccie, colle lusinghe, colle gratie, e con gl'indulti. Concedeuansi questi d'ordine dell'Imperatore ad arbitrio di Pietro dalle Vigne, principal Ministro, e Fauorito, e che in paragon di que' tempi maneggiaua non infelicemente la penna. Ne spedì vno à fauor de' Camerinesi, mentre la Sede era vacante nel Mese di Maggio del 1242. si confirmauano per esso tutti i stili, e consuetudini, introdotte à loro fauore ne' tempi di Federico, e di Enrico, Padre, ed Auolo dell'istesso Cesare; s'aboliuano l'ingiurie, l'offese fatte nella guerra contro Enrico suo Figliuolo, mentre era nell'Assedio di Camerino, assolueuansi i Cittadini dalla restitutione di ciò che haueuano acquistato in quelle riuolte, e per allettarli maggiormente, e tor loro ogni timore, prometteua di non restituir la Città in alcun tempo mai alla Chiesa Romana.

Morte di Greg. IX. Creatione, e di Celestino IV. e sua morte.

Federico impedisce il Conclaue.

MCCXLij

Concede i Priuilegi, e perdona à i Camerinesi per tirarli al suo parere.

In Nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Fredericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem, & Siciliæ Rex. Dum varietates rerum, & temporum nostra Serenitas considerat &c. Ciuitatem, & Homines Camerini in plenam nostræ Maiestatis gratiam recipimus, & fauorem: confirmantes eis omnia bona eorum, quæ iustè tenent, & possident, & omnes insuper bonos vsus, & approbatas consuetudines, quibus

felici

fęlici tempore Diuorum Augustorum Fœderici Aui nostri, & Henrici Patris nostri, recordationis inclitæ gauisi, & vsi fuisse noscuntur; remittentes eisdem omnes offensas, quas olim contrà nos, & dilectum Filium nostrum Henricum Illustrem Regem Turrium, & Galliarum, & totius Italiæ Legatum, & alios Nuncios, & Fideles nostros Regni, & Imperij verbo, & opere, commiserunt. Condonantes igitur maleficia perpetrata tàm vniuersaliter, quàm diuisim contrà Communia, fideles nostros, vel speciales Personas, & quod res mobiles ablatas tempore præsentis guerræ restituere non cogantur &c. Promittimus etiam ipsam Ciuitatem Camerini in bono, & pacifico Statu, & Dominio nostro irreuocabiliter continuare, & nullo vnquam tempore restitutionem ipsius Romanę Ecclesię faciemus. Ad huiusmodi igitur receptionis nostrę memoriam pręsens Priuilegium fieri, & Maiestatis nostrę Sigillo iussimus communiri. Huiusmodi rei Testes sunt, Henricus Barbengen. electus: Dilectus Princeps noster Berardus Panhormitanus Archiepiscopus: Reginus Cameracen. Episcopus. Thebaldus, Franciscus, Magister Petrus de Vinea, & Magister Thaddeus de Suessa magnę Imperialis Curię nostrę Iudices, & plures alij. Signum Domini Fęderici &c. Acta sunt hęc Anno Dominicę Incarnationis 1242. in Mense Augusti &c. Datum apud Sanctum Geminianum.

Furono contrari i pareri ne' Camerinesi nell'accettar quest'Indulto, perche vguali si rappresentauano le difficoltà per l'vno, e per l'altro partito; erano consumati per quella guerra, e rimaneuano soli, e senza alcuno aiuto, ò speranza di futura, e breue elettione del Pontefice, per esser impediti i Cardinali di poter vnirsi all'ingresso del Conclaue, che però piegarono l'animo ad accettare il

tempe-

temperamento proposto da alcuni in vn Conseglio molto numeroso, celebrato nella Chiesa, come n'era l'vso, di Santa Maria; cioè, che per non irritare l'armi di Cesare vittoriose s'accettasse vn Podestà nominato da lui, non impegnandosi però à riceuere i Gibellini dentro la Città; in conformità di che in fine dell'Anno 1242. elessero Federico Testa da Arezzo à nominatione dell' istesso Imperatore. Nell' Anno 1243. per l'efficaci istanze, che gli ne fece Baldouino Imperator di Costantinopoli, che oppresso da suoi Nemici era stato costretto ad arriuar nell' Italia, implorando gli aiuti de' Prencipi Christiani, diede libertà Federico à i Cardinali, e nel fine di Giugno elessero essi in Anagni il Cardinal Sinibaldo Fieschi, che si disse Innocentio IV. Non si può dire quanto questa nuoua rallegrasse i Camerinesi, e quanto essi se ne solleuassero per mantenersi nella solita diuotione verso la Sede Apostolica. Sbigottì Federico l'elettione d'Innocenzo, conosciuto, e praticato da lui, quando era Cardinale, per Soggetto di valore eminente, & accerrimo difensore della libertà Ecclesiastica. Dissimulò però la perturbatione, e spedì incontanente Pietro dalla Vigna, e Taddeo da Sessa al nuouo Pontefice, congratulandosi seco, & accennando di ripromettersi ogni buona corrispondenza per gl'interessi dell'Imperio, come da chi discendeua da vn nobil Feudatario di quello. Aduenisti Nobis è Nobilibus Imperij Filius, vetus Amicus, nouus creatus in Patrem, per quem confidat Imperium vota pacis, & suę Iustitię seruari. Ciò principalmente conteneuano le Lettere. All'incontro Innocenzo mandò Ambasciatori à lui Pietro Arciuescouo di Roano, Guglielmo Vescouo di Modena, e Guglielmo Abbate di San Secondo. Gli andarono questi insinuando à nome del Papa, che faceua di mestieri, perche passasse frà di loro buona corrispondenza, ch'egli purgasse quelle colpe, per le quali era stato condannato da Pontefici suoi Antecessori, e rilasciasse ciò che teneua occupato

Federico Testa Podestà di Camerino.

MccxLiij.

Card. di Genoua creato Papa, Innocenzo IV.

pato della Sede Apostolica, ma queste, e simili Inchieste furono schernite da Federico, e temendo, che il Pontefice non li concitasse contro 'l Rè di Francia, e d'Inghilterra co' i Prencipi di Germania chiuse con varie guardie i passi, e punì col supplitio delle forche alcuni Frati Minori, che furono trouati con Lettere del Pontefice scritte al Rè di Francia. E nell'istesso tempo, perche Roma stesse solleuata comprò da Frangipani alcuni Stati, e li riconcesse loro, con titolo di feudo.

Sù queste rotture i Camerinesi presero l'Armi à fauor d'Innocenzo, e discacciarono Federico Testa. I Viterbesi fecero il medesimo col Podestà, e Ministri Imperiali, assistiti dal Cardinal Ranieri, e vnite colle sue genti quelle di Roma, colle quali diedero vna notabil rotta à Federico; poco mancò, che non restasse preso in quel conflitto: Seguirono l'esempio di Camerino, e di Viterbo tutte le Terre del Patrimonio, e di già la Lombardia s'armaua à più potere contro Tedeschi à fauor de gl' Ecclesiastici. Inclinaua per tanto l'Imperatore à riconciliarsi col Papa, e vi si era interposto l'altro Imperator Greco Baldouino, che tuttauia si ritrouaua in Italia con altri Potentati, e di già Taddeo da Sessa, e Pietro dalle Vigne haueano giurato à nome di Federico, che egli si sarebbe sottomesso al Pontefice, e c' hauerebbe rilassati i Stati della Chiesa.

Ma ricusando egli l'adempimento di quanto à suo nome era stato promesso da' suoi Procuratori, riuscirono vani tutti i trattati, ancorche per la loro conclusione si fussero auuicinati il Papa, e l'Imperatore, dimorando questi in Acquapendente, & Innocenzo à Sutri, e perche l'intentione di Federico era di sorprenderlo, di là vscito incognito di notte, giunto à Ciuitauecchia, e d'indi sù 22. Galere inuiateli à questo effetto da quella Republica se ne andò per Mare à Genoua. Quiui il Pontefice fù riceuuto, oltre all'applauso vniuersale, con splendore, e magnificenza confaceuo-

faceuoli à sì gran Cittadino, & à sì ricca, e potente Città. Venne accompagnato da sei Cardinali, e soprarriuandone à Genoua altri sei con questi, e con vno stuolo numeroso di molti Vescoui s'incaminò verso la Francia. Da Marchesi del Carretto, e di Monferrato fù splendidamente alloggiato, mà con dimostrationi corrispondenti alla sua Real Casa lo riceuette Tommaso di Sauoia, che non isdegnò di sposare Beatrice Nipote del Papa colla dote di Viana, di Riuole, e Valdisessia, ò Slesia.

Luigi il Santo Rè di Francia si spinse fino alla Badia di Cluni, per incontrarlo. Ne si può esprimere il giubilo, con che vniuersalmente fù riceuuto dalla Nobiltà di quella magnanima Natione. Fermòssi il Papa à Lione, e quiui si raunarono i maggiori MCCXLV. *Principi della Christianità: l'accennato Balduino Imperatore di Costantinopoli, i Rè di Francia, e d'Inghilterra, numero infinito de' Titolati, e de' Vescoui, onde fù determinato il Concilio, & in esso fù scommunicato Federico, per lo commercio co' Saraceni, per hauer violata la pace con la Chiesa, fatti prigionieri i Prelati, i Cardinali, e perseguitati vniuersalmente gli Ecclesiastici. Lo priuò pertanto Innocenzo d'ogni honore, e dignità: assoluette i sudditi dal giuramento: e per vltimo ordinò à i Principi di Germania l'elettione del nuouo Imperatore, la quale seguì in persona del Langrauio di Turingia. Concitato Federico per queste dimostrationi contro il Papa impiegò tutti i suoi spiriti in perseguitare i Parenti, i sudditi, e coloro, che gli aderiuano. Trà gli altri erano suoi Vicari nell'Italia Marino d'Eboli, & il Conte Roberto di Castiglione; amendue infestauano, e stringeuano dalla parte dell'Vmbria, e della Marca Camerino: il cui Vescouo Filippo di Sauoia, ritrouandosi per souraintendente al partito d'Innocenzo in Todi, tenendo occupato i nemici colle scorrerie verso Spoleti da quella parte, era di non poco alleggerimento all'angustie de' Camerinesi. Viene osseruato Filippo dall' autore*

Federico scõmunicato nel Cõcilio di Lione.

della vita d'Innocenzo per fratello di Tommaso di Sauoia, al quale vuole che succedesse, dopo esser stato promosso dall'istesso Pontefice al Vescouato di Valenza, & all'Arciuescouato di Lione, per hauer sostenute mirabilmente le sue parti nell'Vmbria contro i Conti di Camerino, per essi intendendo i Nobili del Contado. Quella parte de' territori volta à Ponente nell'Vmbria, & in essa gli huomini di Agolla, di Sefro, e d'altri luoghi faceuano vn' intrepida difesa à fauore della Città, che resisteua con gran costanza all'incursione di Marino, che risedeua nella Città di Spoleti, e del Conte Roberto, ch' haueua vnite le genti della Marca

MCCXLVI. *contro di loro à Matelica. L'anno 1246. li 6. d'Aprile vedendo il Conte di non fare alcun progresso fece col mezo de' Nobili offerire à Camerinesi la pace, e reconciliatione con Cesare, sotto queste conditioni, tradotte nella nostra lingua dalla latina.*

Conte Roberto di Castiglione offerisce la pace à i Camerinesi.

Prometto io Roberto di Castiglione Vicario Generale del S. Imperio, che terminandosi la presente guerra colla Città di Camerino per via di pace, e di riconciliatione, i Cittadini di essa, sì Chierici, come Laici, & vniuersalmente la Città tutta col suo territorio saranno riceuuti in piena gratia, e fauore di Sua Cesarea Maestà.

Ex lib. Instr. fol. 36. Ex Tab. Vaiir.

2. Condoniamo ogni offesa, e danno contro Federico Serenissimo Imperatore, suoi Nuntij, Legati, ò Ministri.

3. Assoluiamo gl'istessi dal pagamento del salario, preteso da Francesco Testa, già loro podestà.

4. Saranno contenti i Podestà in auuenire del Salario altre volte stabilito dall'Imperial Maestà.

5. Si verrà quanto prima à compositione per il fatto, ò Castello di Petino, e non volendo concordare i Sanseuerinati si procederà per sentenza, ò per giustitia.

6. Non sarà costretto alcun Cittadino d'accettare giudicato, ò carica ciuile, e militare.

7. Di-

7. *Dichiarando, che sia ad arbitrio de' Camerinesi di mandare Soldati nell'esercito à loro elettione.*

8. *Saranno gl'istessi dal Signore nostro Serenissimo Imperatore liberati tutti i prigioni; nominatamente Corrado di Monaldo, Giouanni di Filippo, Vgotionello di Corrado, e si rimoueranno i bandi contro gl' huomini di Aqlla, d' Anciano, e di Sefri. Tutte le quali conditioni, e patti verranno confirmati quanto prima dal Serenissimo Signore nostro Imperatore verrà il tutto adempito dalla parte del Ducato da Marino d'Eboli. Dal Campo à Matelica li 6. Aprile 1246.*

Arriuando il foglio di questa conditioni à Federico non tardò egli in confirmarlo li 6. di Maggio dell'istesso Anno.

Fredericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus Hierusalem, & Siciliæ Rex. Per præsens scriptum nostrum fieri volumus vniuersis Imperij fidelibus tàm præsentibus, quàm futuris, quod nos ad bonum statum Subditorum nostri Imperij reformandum, potiùs quàm ad vindictam eorum, si quando fortè prauis inducti consilijs labantur ad criminosum aliquod aspirantes &c. Recipimus ergo Commune, & homines Camerini, & eorum districtus &c. in plenitudinem gratiæ nostræ. Remittentes eis omnes culpas, offensiones, pœnas, & damna, quas, & si quæ contra Maiestatem nostram, seu Nuntios nostros, aut Potestatem eorum commisissent &c. Concedimus quod Potestates eorum contenti erunt Salario 300. lib. Rauena. iuxta, quod in litteris celsitudinis nostræ eisdem pleniùs continetur. Absoluentes Commune, & homines supradictos à præstatione residui Salarij 200. librarum, quas Fredericus Testa de Aretio dudùm Potestas eorum ab eis petere possèt &c. Remittentes culpas, offensiones, & banna, Tabular. N. XVIII.

 si quæ,

si quæ, vel si quas contra nos commiserunt Commune, & homines Ancaiani, Aollæ, & Sefri occasione Communis Camerini. Datum Capuæ Anno Dominicæ Incarnationis 1246. . . . . Maij Imperante D. N. Frederico Dei gratia Inuictissimo Romanorum semper Augusto, Hierusalem, & Siciliæ Rege, Imperij eius Anno 21. Regni verò Siciliæ XLIX. Feliciter. Amen.

Recusarono i Camerinesi queste conditioni, ò Capitoli, e risoluti di viuere, e morire Sudditi della Sede Apostolica, spedirono in Francia al Papa, dando à lui parte della loro fermezza nella diuotione verso la sua persona, con supplicarlo à confirmar loro i Priuilegi altre volte da lui concessi, e confirmati, quando era loro Legato. Rispose Innocenzo di Giugno l'istesso Anno 1246. Ringratiauali della loro costanza, confirmauali ciò ch' essi possedeuano nel principio della guerra, e discordia con Federico.

In Tabul. Vniv. Innocentius Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Potestati, Consilio, & Communi Camerini salutem, & Apostolicam Benedictionem. Efficax vestræ deuotionis meretur effectus, vt vobis quantùm cum Deo possumus fauorem, & gratiam impendamus. Hinc est, quod nos attendentes damna non modica, innumeras angustias, & pressuras, quæ pro fidelitate, & deuotione Matris vestræ Romanæ Ecclesiæ passi estis, ac per hoc vos gratijs prosequentes vestris deuotionis supplicationibus inclinati Castra, Villas, Terras, Possessiones, & alia bona quæ à 30. Annis circa noscuntur possedisse, sicut ea omnia iustè, & pacificè possidebatis tempore motæ discordiæ inter Ecclesiam, & quondam F. Imperatorem vobis authoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripsi patrocinio communimus. Nullj ergò &c. Datum Lugduni Anno IV. Pont. . . . Iunij.

Mà

Mà l'armi del Pontefice aiutate da' Rè di Francia, e d'Inghilterra faceuano nell'Italia non ordinarij progressi. Gregorio Cardinale di Montelungo sorprese Parma à Federico: accidente che lo colpì viuamente nell'animo. Si portò incontanente, dunque per assediar quella Piazza, e vi fabricò al d'intorno vn'altra Città di legno, circondata di fossi, e di muraglie, e riempita de' suoi più ricchi arredi, e tesori, e d'ogni delitia di dromedarij, Pantere, e Concubine. Concorsero in questo luogo per auuantaggiarsi nella gratia dell'Imperatore i Popoli del Reame di Napoli, della Lombardia, della Marca, e dell'Vmbria, à quali commandaua il Rè Entio, e sourintendeua à quell'impresa con grand' accuratezza, & ordine militare.

L'applicatione di Federico alla nuoua Città di Vittoria, così volle intitolarla, perche furono terminati i lauori il dì 26. d'Agosto del 1247. dedicato à S. Vittore, ò per farsi felice augurio, solleuò grandemente i Camerinesi, i quali vennero con nuoue MCCXLVIJ. *gratie del Pontefice confirmati nella loro costanza verso la Santa Sede. Spedì esso parimente vn' altro breue da Lione nel Mese di Decembre, e mostrando d'essere à pieno informato de' danni riceuuti nella guerra con Federico, confirmò generalmente tutti i Priuilegi concessi nel tempo della sua Legatione.*

Innocentius Episcopus &c. Dilectis Filijs Communi Ex Tabul. Vuirr. Camerini salutem, & Apostolicam Benedictionem. Dùm fidei puritatem quàm circa Romanam gessistis Ecclesiam nulla damna rerum, seu personarum pericula metuentes nostris oculis intuentes; affectionis in corde nostro plenitudo consurgit, vt quæ vobis ad honorem, & commodum redundare perspicimus promptis affectibus concedamus. Hinc est, quod vestræ deuotionis periculis adnuentes, concessiones vniuersas, & singulas, quas olim in vobis fecimus, dùm Legationis officio fungeba-

gebamur, prout in litteris inde confectis pleniùs continetur, authoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo &c. XI. nonas Decembris Pontificatus nostri Anno quinto.

Mccxlviij. *Resisteuano intanto gli assediati di Parma all'Esercito dell'Imperatore, infestandolo colle sortite, il che tranagliaualo grandemente, perche s'era ridotto senza vettouaglie, e danari consumati, oltre al mantenimento de' Soldati, ne' Spettacoli, e nelle Concubine. Diuenuto egli infermo, per la sua incontinenza, scorse vna mattina à caccia per ricrearsi lasciando Sourintendente in Vittoria Taddeo da Sessa. Dunque sù questa congiuntura vsciti da Parma gli Ecclesiastici assaltorono con sì grand' impeto la Città di Vittoria, che presala, e postala à sacco colla morte di Taddeo diuennero gli assalitori ricchissimi per vn bottino d'oro, di gemme, e dell' istessa Corona Imperiale, e d' infiniti Caualli, & d'altri Animali, acquisto militare impareggiabile con ogni altro di què secoli.*

Vittoria presa, e saccheggiata dagli Ecclesiastici.

All' auuiso di questa sconfitta corse Federico di volo dentro Cremona, e fremendo, come forsennato di sdegno, diede il guasto à molti luoghi circonuicini, e lasciato il gouerno delle sue genti al Rè Enzio suo figliuolo, subodorato che se gli era solleuato il Regno di Napoli, e di Sicilia si portò verso quella parte, e nel passare per Toscana sfuggì la Città di Fiorenza, tuttoche in essa preualesse la sua fattione, intimorito da vn Pronostico fatto di lui poco dianzi da Michele Scotto d' hauer esso à morire nel Fiorentino. S'infermò non molto dopo, e portò pericolo d'essere auuelenato dal Medico, e da Pietro delle Vigne in vna beuanda. S'auuidde Federico, accortissimo, ch' egli era, alla mutatione del volto di Pietro di quella sceleraggine, fatta per tanto porgere la medicina ad alcuni condannati, caddero incontanente morti: il Medico fù appeso, Pietro fù priuato de gli occhi, e dato in potere dè'

Federico si ritira dētro à Cremona.

Parte verso Napoli, e la Sicilia.

Michele Scotto pronostica la morte à Federico.

de' Pisani suoi nemici; mà l'esito miserabile di questo famigliare non passò senza le lagrime di Federico: vedendosi tolto vn Ministro beneficato, e di tanti anni, reputato da lui per fedelissimo, e vedendo per queste dimostrationi del Cielo, che Dio haueua alzato manifestamente il braccio per gastigarlo. A queste calamità s'aggiunse, che il Cardinale Vbaldini Legato in Lombardia vnito co' Bolognesi haueua rotto, e disfatto il suo essercito, e fatto prigioniere il Rè Enzio con 200. Caualieri, e con l'atterramento del suo partito in quelle parti. Mentre dunque và facendo gli vltimi sforzi per rimettere in piedi nuoui esserciti nella Puglia, soprafatto da infermità in Fiorentino infame Castello, sei miglia presso Lucera, Città, ch' esso haueua data ad habitare à Sarraceni, morì colmo di rabbia, e di disgusti, e come nè fù l'opinione, suffocato con vn piumaccio da Manfredi suo figliuolo naturale li 13. di Decembre dell'Anno 1250. Così terminò i suoi giorni Federico Secondo, Principe trattone l'ateismo, ò l'animo irreligioso, ò concitato, ò efferato contro gli Ecclesiastici, per forma eccellente di corpo, per ignegno capacissimo d'ogni scienza, per cognitione di varie lingue, e di costumi, e per grandezza d'animo da paragonarsi con pochi de gli antichimoderni Imperatori. Discese egli dalla Casa de' Duchi di Sueuia, ò di Stoufen, numerosa di molte teste coronate, percioche di Corrado Imperatore, ch' era nato da Federico Duca di Sueuia, e d'Agnese figliuola d'Henrico Quarto deriuò Federico Monocolo, e da lui l'Imperatore Federico Barbarossa Padre d'Henrico Sesto parimente Imperatore, & Auolo del presente Federico Secondo. Fù Padre ancor' egli di molti, per hauer hauuto sei Mogli in vari tempi oltre alle concubine. Costanza d'Aragona fù la prima, la quale partorì Henrico Rè de' Romani, e Giordano. La seconda Violante di Giouanni Rè di Gierusalemme, madre di Corrado Rè di Napoli. La terza fù la figliuola del Duca di Morauia Agnesa: la

Pietro dalle Vigne priuato della luce per hauer voluto auuelenare Federico.

Essercito di Federico rotto in Lombardia col la prigionia del Rè Enzio.

Federico muore nella Puglia.

MCCL.

Sue doti del l'animo, e del corpo.

quarta Rutina di Ottone Conte di Vuolffertzhausen: la quinta, Elisabetta di Ludouico Duca di Bauiera: la sesta Matilde nata da Giouanni Rè d'Inghilterra. Hebbe in oltre d'alcune Concubine Manfredi, Enzio Rè di Sardegna, Ansisio, e Federico Principe d'Antiochia, e quest a prole, come anche la legitima terminò in vari tempi con fini molto tragici. Henrico fù fatto morire dal Padre, perche aderiua alla Chiesa: l'altro Henrico morì parimente auanti di lui: Corrado chiamato alla successione fù tolto di vita da Manfredi: e questi nato all'esterminio di Camerino morì l'Anno 1265. sotto vn Cauallo nella battaglia trà esso, e Carlo d'Angiò. Enzio prigioniere de' Bolognesi terminò i suoi dì l'Anno 1271. e con esso finì anche la Casa di Sueuia, ò Stouffen.

Peruenuta in tanto à Innocenzo la nuoua della morte di Federico, deliberò di passar nell'Italia, hauendo indarno atteso il ritorno del Rè S. Luigi dalla Sorìa, perche egli dopo gl'infelici contingenti nell'impresa di Terra Santa, conquistò Tolemaida, & andò esercitando in quelle parti l'eroiche attioni della sua pietà. In absenza del Rè fù accompagnato il Papa dalla Nobiltà fino à Marsiglia. Erano quiui arriuati molti Legni Genouesi, sù quali lungo la Riuiera si portò alla Patria riceuuto sotto 'l Pallio d'oro, e incontrato vniuersalmente da quella Città, che per quel dì, che fù il 16. di Maggio del 1251. si vidde tutta apparata per le strade di panni d'arazzi, e d'oro. Dimorò à Genoua fino alli 7. di Giugno, e d'indi viaggiò à Milano, trattenendosi quiui lo spatio di diece mesi, predicando ne' pulpiti, e facendo altri atti di pietà, e dando ordini opportuni per la quiete d'Italia, e per l'esaltatione della Chiesa. Concorsero à vederlo in quella gran Città, emula d'vn Regno, ducentomila persone. Scorse in quel tempo à Mantoua, e nella Badìa di S. Benedetto del Polerone volle vedere il Sepolcro della Gran Contessa d'Italia Matilde, e celebrarui Pontificalmente l'essequie. Da Mantoua si portò Innocenzo à

Innocenzo IV. torna di Francia nell'Italia MCCLI.

Bologna,

Bologna, dove fu da' Bolognesi accolto con ogni pompa maggiore. Quivi consecrò le due Chiese nuovamente edificate in onore de' Santi Patriarchi Domenico, e Francesco, e fece liberar di prigione Boso Dovaria principal Cremonese, che preso nella sconfitta data a' Ghibellini, si era alle intercessioni d'Innocenzo raccommandato. Quindi si portò a Perugia accompagnato colà da' vari Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, e oltre alle militari sue guardie da quantità numerosa di Baroni, e Cavalieri Veneziani, e Lombardi, schivando il Pontefice di rimettersi per allora a Roma, perchè i Romani erano tutti divisi in fattioni, e avevano creato il Senatore con Regia Podestà, ed anco perchè quei Romani, che aderivano all'Imperio aspettavano Corrado, figliuol di Federico, che morto il Padre s'intitolava Re di Germania, e di Sicilia.

Paul. Panso in Vit. Innoc. IV.

Alla nuova avutasi in Camerino, che il Papa 1251

fermato si fusse in Perugia, risolverono i Camerinesi di spedirgli una onorevole Ambasceria, e deputaron per essa quattro de' principali Soggetti della Città scelti dal Clero, e dal Corpo della Cittadinanza più nobile; furon questi Offreduccio Arcidiacono, Corrado Canonico, Gentile di Ridolfo, e Tommaso di Ribo, i quali in Perugia vennero accolti con somma clemenza da Innocenzo, imperciocchè alle vive espressioni, che essi gli fecero sì nel congratularsi seco del suo cotanto desiderato ritorno in Italia, come nel raffermargli quella divozione, di cui non aveva mancato la Città loro di dargli prove vivacissime nella passata guerra con Federico, corrispose egli lodando la loro sempre costante fedeltà verso la Santa Sede, ed esibendo la sua Pontificia assistenza a quella Città, che sarebbe riconosciuta sempre da lui con distinzione di affetto, e di gratitudine.

Ex Diario P. A. C.

Ai due

Ai due Brevi rapportati poco addietro, confermatori della prenarrata concessione fatta da Innocenzo insin da quando era Cardinale, e Legato Apostolico nella Marca di quelle Serre, e Castella, e altri luoghi dichiarati in giurisdizione di Camerino, Vid. pag. 140: 151, e 153: lib. 8. P.te p.ma
aveva esso Pontefice aggiunti altri due Brevi, pure dati pure in Lione, e diretti, il primo al Priore di S. Angelo di Prefoglio, e all'Arcidiacono di Camerino, e il secondo alla Città med.a, con i quali Brevi formati di quasi un'istesso tenore, s'inibiva, che veruno non ardisse mai di molestare il Commune di Camerino contro i Privilegj conceduti al med.o da Sommi Pontefici, e de' quali affinche meglio apparisca, e quanta fosse in questi tempi la divozione de' Camerinesi verso la Chiesa, e quanta la riconoscenza di esso Pontefice verso di loro, mi piace di registrare in questo luogo il contenuto.

Innoc. Epus E. Dilectis Filiis Priori S. Angeli de Præfolio Spoletanæ Diœcesis, et Archidiacono

Ex Tabular. V. Vir. et ex Ughel. Ital. Sacra

Camerini salutem &c. Pro puritate devotionis, et fidei, quibus Apostolicæ Sedis favorem, et gratiam dilecti filii potestas, et Commune Camerini meruerunt in actum libenter benignitate deducimus, quæ prædictæ Universitati Magnitudinis pariant incrementum. Sane eorum justis supplicationibus grato concurrentes assensu, et auctoritate nostrarum literarum inhibemus, ne quis contra privilegia eis ab Apostolica Sede concessa eos audeat molestare. Quocirca discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus præfatos Potestatem, et Commune Camerini contra inhibitionis nostræ tenorem non permittatis super his ab aliquibus molestari, molestatores hujusmodi per censuras Ecclesiasticas compellendo. Datum Lugduni Idus Martii Pontificatus nostri anno 7.° —

Ex d. Tabular. V. Vir. ibidem ex Ughel. ibid.

Innoc. &c. Dilectis filiis Potestati, et Communi Camerini salutem &c. Pro puritate &c. Sanè vestris supplicationibus &c. ut vobis, et vestro Communi

Magnitu-

Magnitudinis pariant incrementum auctæ vigentium inhibemus, ne quis contra Privilegia vobis ab Apostolica sede concessa vos audeat molestare. Nulli ergo &c. siquis &c. Datum ut supra.

Con gl'ordini contenuti ne' predetti Brevi il Pontefice, che li concedette, e i Camerinesi, che gl'impetrarono ebbero oggetto di provvedere agl'insulti, e alle resistenze di quei Conti Libellini del partito di Federico, i quali occupando dalle Parti dell'Umbria, e della Marca varie Castella, contrastarne voleano la ricuperazione, e togliere in oltre altri Luoghi rimasti a divozione della Città, la quale risolutissima era, e di mantenersi questi, e di risoggettarsi quelle, affinchè nelle rivolte non servisser più a' Nemici di sicurezze inespugnabili, e sempre pregiudiziali alla propria libertà.

E in fatti in questo tempo medesimo si erano sottratti di nuovo all'obedienza del Commune di Camerino i Belforresi; onde gl'Ambasciadori in Pe

rugia supplicarono Inn.[20] del suo Pontificio ajuto per poterli ridurre sotto la dovuta soggezzione alla Città; ed egli accettata benignamente la Supplica diede gl'ordini opportuni al Rettore della Marca, acciocchè questi interponesse prima la sua mediazione, e poi l'Autorità, e le forze, non solamente con i Belfortesi, ma con chiunque altro si fusse esimito, o esimer si volesse dalla giurisdizione del Commune di Camerino. Anzi indi a non molto, che i Belfortesi si eran fatti sempre più contumaci, ne fece spedire un Breve a parte, il quale rapporterassi al prossimo Libro, quando si dirà, che convenne a medesimi di finalmente ubbidire al Rettore, e di nuovamente ritornare sotto il dominio della Città.

A Filippo di Savoja già Vescovo di Camerino, e trasferito da Papa Innocenzo ad altra Chiesa era succeduto in questo Vescovato Cetesio, di cui fassi menzione in un certo Privilegio conceduto alle Monache

Vid. Lili p.o P. p.o lib. 4.

nacle di S. Benedetto, come accenna l'Autore dell' Italia sacra. Ma in quest'anno med.° passò egli all'altra vita; onde essendo vacante la Chiesa di Camerino, si venne all'elezione del nuovo Prelato. Cadde questa in persona di Guglielmo, come di Berardo suo Nipote, che sarà accennato altrove, familiarissimi nella Casa Varani, e ancora della congruenza de' tempi può supporsi uscito da questa nobilissima Prosapia. Supplicarono pertanto i Camerinesi Innocenzo a degnarsi di confermare la detta elezione, il che egli fece, instituendo indi a poco, e facendo consecrare in Vescovo di Camerino il med.° Guglielmo, del quale si parlerà opportunamente in varj luoghi de' seguenti Libri. Ughel. Ital. Sac.

A queste grazie, che riportarono dal Papa i predetti Ambasciadori corrisposero con nuovamente protestargli in nome publico il loro ossequio, e fedeltà, e con assicurarlo, che neppure dal canto loro si mancherebbe mai per qualunque via di negozio, o di armi

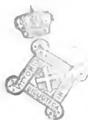
di agire contro le reliquie de' Gibellini rimaste in alcuni Nobili del Contado di ritoglier dalle loro mani quelle Castella, che vi ritenevano, di ridurre ogni cosa al Pontificio partito, e d'impiegare dovunque fusse duopo, per quanto mai potessero stendersi le proprie forze in vantaggio della Santa Sede. Onde dal Pontefice, che in fine diè loro, e per loro, inviò a Camerinesi la sua paterna, e Apostolica Benedizione, furon'essi con piena, e reciproca Soddisfazione rimandati in Patria, ed io terminarò il libro ottavo come dissi con un Compendio della Vita di S. Amico da Camerino Monaco Cassinense, ed Eremita.

Nacque questo grand' Amico di Dio di Nome, e di Opere l'anno 973 di Nro. Sig.re in Marte Castello nel Territorio di Camerino d'onesti Parenti, sin dal principio della sua Adolescenza cominciò a dare inditii di quello doveva essere nell'età più matura, poiche si mantenne sempre modesto

NIMIS HONORATI SVNT AMICI TVI DEVS Psalm. 137.

Effigies S. Amici Mon.ci Cassinen. Eremit.
et Confess. qui ortus Camerini honestis Parentib. in
finib. Comitatus eiusd. in prædio q.d. Martis olim uocabatur
inter Castra Plebis Fauerię, et Crucis alitus, et nutritus uixit annis
CXX, plenus meritis clarusq. miraculis, et præcipuè gratia curationis
in uita, et post mortem morborum intestinalium obijt die 2. Nou. 1093.
Dicat. D. Abb. Petro Repustato IVD. ... cti eiusd. Pl. Fau. Plebano.

D. Ferna.do Mancini Inu. et del. Romæ Sup. permis. 1717. Hub. Vincent. Sculp.



pre modesta, ritirato, e grave, e nella purità della sua vita. Attese alle lettere umane, e divine, ed essendo in quelle assieno istrutto ascese per li soliti gradi al Sacerdozio. Morto il Padre con dolci maniere indusse la Madre a dargli licenza di sponere a suo modo il loro avere, il quale in pochi giorni con grand'allegrezza dispensò per l'amor di Dio a' Poveri bisognosi, ed infermi, vivendo nella speranza della Providenza di Dio, ed ajutandosi con la fatica delle sue Mani, e nell'esercizio Divino dell'Orazione, e contemplazione celebrando ogni giorno la santa Messa con gran divozione.

Bernardo Monaco vive in M. S. Monaste. S. Benedetto [illegible] angren in [illegible]

Per più staccarsi dal Mondo, e viver più sicuro sotto il soave giogo del Signore nella Religione, doppo la morte della Madre circa l'Anno Mille di Nro Signore, e nell'età sua di circa anni 17 si trasferì al celebre Monasterio di Monte Casino, ed in esso vestì l'a-

bito Benedettino dove fece il suo Noviziato, ed imparò da quelli Osservantissimi Monaci le cose spettanti al suo istituto, e fece gran profitto nelle virtù. Desideroso di Solitudine per unirsi maggiormente con Dio per mezzo della Contemplazione con licenza del suo Abbate salì un Monte molto aspro, e nella sommità di esso trovò una Spelonca preparatagli da Dio, si pose avanti di essa in orazione, e poi fatto il Segno della Croce sopra se stesso, e per tutte le parti di quella Spelonca, entrò in quella, e vi dimorò tre anni senza mai parlare a Creatura alcuna, ma sempre con la mente stava col suo Creatore.

Breviar. Camer. M.S. in Vita hujus Sancti Lectiones distinctas [illegible]

Divulgata la fama della sua santità concorsero da diverse parti vicine moltissime persone a visitarlo, a raccomandarsi alle sue Orazioni, ed a ricever da lui salutari consegli, portandogli il vitto necessario, e larghe elemosine, ma egli ordinò, che quelle dassero a' Poveri, e molti Peccatori

si Peccatori converti a penitenza, ed altri a suo esempio si fecero Religiosi. Per fuggire ogni onor Mondano, ed ogni pericolo d'offendere Dio si parti da quella Spelonca, ed andò in un altro Monte chiamato Taureno, dove per lo spazio di 10 Anni fece vita solitaria, ed aspra, cibandosi solamente di fonghi, e di Pomi silvestri, e bevendo acqua pura.

Parti poi di quell'Eremo, e si trasferì nel Territorio d'Ascoli a visitar certi Monaci Benedettini molto Osservanti, che abitavano in un Monasterio appresso il fiume Clareno, dove habitò qualche tempo.

Mentre stava in quel Monastero per più occuparsi nella Contemplazione, cercò un luogo solitario in quel Territorio, e trovata una Grotta, ed una Cella in un Monte sette Miglia lontano da quel Monastero in quella si ritirò a far penitenza, e vi fu visitato dal Vescovo d'Ascoli, il quale a

Sua istanza eresse un'Altare ad onor di San Michele Arcangelo, e spesso quel Vescovo veniva a veder lui, ed i Monaci di quel Monastero per la loro gran bontà, e trovava aggresso a quel suo Eremo un gran sasso, che gl'impediva l'ingresso, ed il lume, pregò il Signore a far levar quell'impedimento, e poi come un novo Mosè prese una verga, e batté forte quel sasso, che miracolosamente si spezzò, e divise in pezzi, e cadde precipitosamente a piè di quel Monte, e questo gran Miracolo fù visto da' Discepoli di lui, e da altri Monaci di quel Monastero, e molti Contadini andati a vedere quel suo Eremo lo trovorono rimaner in un bel piano tutto illuminato, e ne resero tutti con Esso infinite grazie a Dio

Facendo un giorno restaurar la sua Cella in quella Grotta, o Eremo, si portava da' Contadini un gran Trave, il quale cadde sopra il piede d'uno di Essi, che gli spezzò l'ossa,

e con alte

e con alte voci pregò il Santo a sanarlo, Egli mosso a compassione prese il piede di quel Contadino, gli fece sopra il segno della Santa Croce, e lo strinse con ambe due le mani, e gli disse Su in nome del Signore Gesù Cristo levati sano, e finisci l'Opera cominciata, subbito si levò in piedi, che in terra giaceva tutto addolorato, e lacrimoso, e come non avesse avuta cosa alcuna seguitò la sua incominciata Opera, rendendo grazie a Dio, ed al suo Amico fedele, e perchè per questi, e molti altri miracoli era il Santo in quelle Parti molto onorato, si parti con facoltà de' Superiori del suo ordine, andò ad abitare nel Monastero di S. Pietro del Avvellana nel Contado di Sangro nell' Abruzzo, il quale era stato edificato l'anno 995. da San Domenico da Foligno Abbate celebre dell' Ordine di San Benedetto, e Fondatore di molti Monaste-

Jo: Vincentius Ciarrtes lib. 3. hist. Samnij C. 33. e C. 3 fol. 272.

rj in Italia, e poi unito col Castello vicino al detto Monastero di Monte Casino, del quale era anche membro questo S. Monaco.

In questo Monastero di S. Pietro dispose S. Amico finire il rimanente della sua vita, e di cercare di giungere alla perfezzione. Fondò tutte le sue virtù sopra la forte Base dell'Umiltà cercando di vivere abietto, e disprezzato da tutti, facendo i più vili esercizj del Monastero, ma non però lasciò l'orazione, e il Coro, purchè l'obedienza non la distogliesse di trovarsi in Coro con gl'altri, stando del continuo unito con Dio dove andava, e dove stava, e ciò, che faceva, mantenendosi sempre puro, ed innocente come era stato per il passato, e con più augumento di virtù.

Petrus diaconus de Vita et obitu SS. Monacorum Casinen.

Un giorno fù dal suo Abbate mandato per servizio del suo Monastero nel Contado di Value dell'istessa Provincia dell'Abruzzo, o

Sannio

o Sannio, gli si fecero avanti due Ladroni, e lo gittarono in terra dalla Mula, in cui cavalcava p. essere assai vecchio, e debole, essi vi salirono sopra, e se ne fuggirono. Il Santo Amico di tutti li chiamò, e gli disse, Figliuoli prendete questi speroni, acciò con essi possiate far caminare più velocemente la mula. Li presero li Ladroni, e con allegrezza se ne partirono. Il Santo con gran pazienza seguiva il suo viaggio raccomandando loro, e se stesso à Dio. Stanco assai dal lungo camino si posa a riposarsi sotto un Albero, e quei Ladroni arrivati ad un torrente pieno d'acqua vi volevano far passare la mula, ma nè colla bacchetta, nè co' speroni mai poterono farla passare; anzi essa gettò nell'acqua quei Ladroni, e diede loro molti calci, e poi fuggì, e corse dal suo Santo Padrone, che stava alquanto lontano da loro, e si pose a baciare i suoi

Lect. usra Spoleti.

piedi, e con allegrezza gli stava appresso. I Ladroni vedendo il tutto, pentiti dell'insulto fatto al S. Monaco si prostrarono a i suoi piedi, e con lagrime gli domandarono perdono, e penitenza; Egli li ammonì a non prendere più la robba altrui, e a fuggire i peccati, ed a farne penitenza, come essi promisero fare. Il Santo Amico li benedisse, e se ne partirono a piedi.

Nel medesimo tempo un Soldato tolse ad un povero Contadino un sol Bove, che aveva, ricorse il medesimo a S. Amico pregandolo a dire a quel Soldato, che gli lo rendesse, egli mosso a compassione andò a trovare quel Soldato, e lo pregò con molt' istanza a rendere a quel povero afflitto il suo Bue, il Soldato disprezzato il Santo gli disse, che lui, nè alcun Signore o Vescovo gli farriano mai restituire quell'Animale.

Arnoldus Saracenus.

Soggiunse

Soggiunse il Santo al Misero Soldato, se tu non restituisci oggi il tolto sarai ammazzato avanti notte. Il Soldato si rise della profezia, e si burlò di lui, facendogli atti di dispreggio. Poco dopo nacque un tumulto nel Popolo vicino, il Soldato corse per mostrare il suo valore, fù incautamente ferito da uno, e morì l'istesso giorno e quei di Casa del Morto per timore di qualche altro castigo di Dio resero il Bue al Padrone, che contento se ne ritornò a Casa.

Un'Uomo Nobile era solito in ogni Settimana mandare certo pane, che faceva fare per alimento di questo Santo Amico di Dio. Un giorno il Servidore, che aveva ordine di portarglielo, invece di portarlo a lui, lo gettò a' cani di caccia, che teneva in gran quantità quel Sig.^re^, ma i Cani ancorchè affamati miravano quel Pane, e non lo tocca-

vano, e come non avessero ardimento di mangiarlo per esser stato preparato per questo Santo, volsero piuttosto rimaner digiuni, che levargli la sua provvisione. Il che visto dal Servidore, e dal Padrone ne rimasero molto maravigliati, e tennero poi quel pane con molta divozione, e ne resero grazie a Dio, e a S. Amico suo fedel servo. Era solito di far viaggio con un suo Discepolo per nome Materio Monaco nel medesimo Monastero di S. Pietro dell' Avellana: un giorno dopo aver pranzato in sua compagnia rimasero nel seno di questo Santo alcune mollicie di pane, ed egli non potendo patire, che s'avessero a gittare via, disse. O Signore trovatemi chi mangi queste mollicie, subbito li vennero addosso alcuni piccioli uccelli, e le mangiarono.

Pregato un giorno d'andare a visitare un Sacerdote

un Sacerdote infermo, e fatta Orazione per esso, subbito restò sano il Sacerdote, e per gratitudine gli mandò a donare un paro di Bovi, quaranta pecore, e molte capre, e quindici braccia di panno di canapa, le quali cose consegnò S. Amico al detto Roterio Monaco con ordine, che il tutto distribuisse a' Poveri. Al Monaco parendogli il panno molto a proposito per farci un paro di calzoni, dispensò a' Poveri l'altra roba, ma il panno prese per se con ogni segretezza. Il Santo un giorno sorridendo disse a Raterio. Il panno ti sei riserbato per farti i calzoni eh? Rimase il Monaco Raterio attonito, vedendo, che Dio gli aveva rivelato il suo segreto, prostrato in terra gli domandò perdono, e penitenza, il Santo gl'ordinò, che più ciò non facesse, e che quel panno dividesse a tre Poveri cinque braccia per ciascheduno.

L'Abbate di quel Monastero di S. Pietro fece fare un Calcinaro per servizio della Fabrica, dove andò con molti suoi Monaci, e vi condusse anche in loro compagnia Sant'Amico; I Contadini gettarono dal Monte, che sovrastava a quella fornace di calce grossissime Pietre, ed in particolare venne a basso una macina di Molino, che tutti pensavano fusse per rovinare il Calcinaro, ed uccidere il Santo, che era vicino; Ma giunta la Macina appresso S. Amico, invece d'occiderlo fece un gran salto, e gli passò sopra senza fargli lesione alcuna.

In detto Monastero per lo spazio di quarant'anni questo gran servo di Dio macerò talmente il suo Corpo coll'astinenza, che mai si saziava di pane, nè di sufficiente sonno, aveva per costume fra gl'altri digiuni, che faceva farne uno ogn'Anno cominciando dalla

Ferrarius in Catalogo Sanctorum Italie 3 Novembris.

Festa di

festa di S. Martino insino a Pasqua di Resurrezione, non cibandosi, e non di pane, ed acqua, ed in sì poca quantità, che pareva agl' altri cosa più Angelica, che umana. Si faceva portare dalli suoi Monaci in questo tempo tre pani ogni Domenica, ma egli solo ne prendeva uno, e gl' altri due faceva dare a' Poveri. Accadde in una settimana, che si scordò a i Monaci di mandargli il consueto pane, ma il Signore, che non vuole, che periscano i suoi fedeli servi, gli lo fece portare dal suo Angelo Custode, che visibilmente lo consolò, e mentre ritornarono i Monaci a riportargli il solito cibo, vi viddero il suo Angelo, il quale guardolli con volto irato. Dimorando in quella sua picciola Cella, che era avanti la Chiesa del suo Monastero, mentre faceva orazione nella mezza notte della solennità del Santo Natale di N. S. ebbe in rivelazione da Dio, che in quel punto

era morto Ugone Abbate di Farfa Religioso di gran fama, chiamò il suo Discepolo Ratevio, e gl'ordinò, che dicesse a i Monaci, che facessero orazione per l'Anima di Ugone, che poco prima era passata da questa all'altra vita, e così fù trovato essere.

Laurentius Annot. Camer. Casinden. in fine Libri tertii Ciarlantes ubi supra.

Giuntò S. Amico all'età di 120 anni, ancorche gli fussero mancate le forze del Corpo, la mente però gli rimase sempre salda nel Divino Servizio. Sette mesi avanti la sua Morte, come zelante della salute del suo Prossimo disse a suoi Monaci, che quanto per la vita spirituale gli occorreva domandassero, che poi più non potrebbono, ed in tal modo venne a predire il suo ultimo giorno, il che seguì nel medesimo Monastero di S. Pietro ai due di Novembre l'anno mille novantatre. Il suo Corpo fù venerabilmente sepellito nella Chiesa di esso, dove riposa sino al presente, e con grandi

grande onore, compartendo il Signore per suo mezzo molte grazie a' suoi Divoti.

Un Sacerdote delle parti di Furcone nel Sannio aveva le viscere del suo corpo talmente crepate, che parevano ridotte in uno, avendo inteso i Miracoli, che operava il Santo al suo Sepolcro con molta fede si trasferì a visitare il suo Corpo, e doppo diece giorni di gran fatica vi giunse prostrato a quel sacro Tesoro con molte lagrime pregò il Santo di avere misericordia di lui, perchè per l'infermità, che soffriva, pativa sì gran dolore, che desiderava più la Morte, che la Vita. Si addormentò per il dolore, e stanchezza quell'afflitto Prete. Sul far dell'Alba gli apparve Santo Amico vestito con vestimenti bianchi, pose la mano nella parte dove era la crepatura, e si sentì pungere come una puntura d'ape, e svegliato si trovò affatto sano, e guarito rendendo grazie

Lect. Anni- ... Monacorum SS. ... solen- ... [illegible]

a Dio, ed a questo suo S. Amico fedele.

Alcuni Scrittori confondono questo Santo con quello, che fanno menzione il Baronio, e Bzovio negl'Annali Ecclesiastici, sotto l'anno 993. furono canonizzati dalla Sede Apostolica molti, e fra gl'altri come dice S. Pier Damiano, Romoaldo di Camerino, ed Amico Ratisponense, dicendo esser l'istesso di questo di Camerino, perchè se ne fà memoria nell'Abbazia d'Arambona nella Marca appresso la distrutta Città di Polentia, oggi Monte Melone, di cui il Ferrario nel suo Catalogo generale de' Santi a' 3 di Novembre narra Araonæ in Piceno S. Amici Eremitæ. E sotto li due del medesimo mese di Novembre Avvellanæ S. Amici Monaci, et Eremitæ. Nell'annotazione di esso a' 3 di Novembre = Arabonæ nomen est Abatia in Piceno Vulgò Arambona apud Polentiam, quod nunc Monte Melone dicitur. ejus meminit Baronius

Baronio Anno 993 To. primo.

Bzovio annali To. 11. An. 10. n. 7. n. 3. An. 101. n. n. 1

Ferrarius in Catal. S. Ital. et in Catal. gener. 2, e 3 Novembris.

nit Baronius in Annalibus ad Annum 993. videndus est. si Amicus Arabonensis, idem sit cum Avellanensi, nam Avellane est Cenobium Eugubium, et aliud est Castrum Aprutii Araboni Oppido preclaro propinquum, quod Monacis Cassinensibus est subjectum. E nell' Annotazione del suo Catalogo generale sopra la vita di questo S. Amico d'Avellana, e d'Arabona a' 1 di Novembre dice = ejus meminerunt Petrus Damianus, et Baronius anno 993. ubi canonizatum esse absque solemni Ritu Ecclesie scribit; ma si deve avvertire, che è differente questo da Camerino da quello, che fanno menzione Pier Damiano, Baronio, e Bzovio, il quale non fu da Camerino, ma da Ratispona Città della Baviera di Germania, e con nome corrotto di Rabona, o Rampona fu chiamata l'Abbazia eretta a suo onore appresso Monte Melone, dove si celebra la sua Festa ai 3.

Petrus Damianus Epist. 16 ad Her. Epist. Rav. c. 19.

Ferrarius in catalogo 3. Novem. ordinad– dict. ad Io- pografiam.

di Novembre d'Eremita, e non di Monaco, e non potè dimorare quarant'anni nel detto Monastero di S. Pietro dell'Avellana in Abruzzo, e non già l'altro di simil nome Avvellana nell'Umbria, che fù dedicata a S. Croce appresso Gubbio, perchè l'anno 993. che fanno morisse il detto Santo Amico Ratisbonense non era ancora edificato il detto Monastero di S. Pietro dell'Avellana, che fù edificato dell'anno 995. due anni doppo la Morte dell'altro S. Amico di Ratisbona di Baviera, che se ne fà Festa il giorno doppo di questo di Camerino, che fù Monaco, e non Eremita solamente, dove si deduce fussero due, e differenti fra di loro.

Arnoldo Uuione impara li- gui. Vite Ciarlantes noi supra

Nel Martirologio Benedettino publicato dal P. D. Arnoldo Vuione Fiamengo Monaco dottissimo si legge sotto li 4. di Novembre. In Monte Cassino Depositio S. Amici Confessoris Miraculis, et Sanctitate Clarissimi = Nell'

Annota-

Annotazione dice = fuit Monacus Cassinensis, et ejus Corpus requiescit in Ecclesia S. Petri Avellane Monasterio Cassinensi subjecta magno honore. Ma in detto Monastero di S. Pietro se ne celebra la Festa a due, e non a 3, o a 4. di Novembre. Nel Menologio Benedettino a' 1 di Novembre si legge = In Monte Cassino depositio S. Amici Confessoris, apud Camerinum honesto loco nati, qui Monachum Cassinum induit, et sepultus in Monasterio S. Andree de Avellana. De eo Casini fit Officium duplici min: ex to: a SS. Ord. Benedectini. Menologio Benedittino a 1 9bris.

Narrerò ora brevemente la Vita del Beato Angelo Eremita Camandolenze d'Acqua Pagana detta Copana nel Territorio di Camerino.

Il Beato Angelo fù d'Acqua Pagana Villaggio della Rocchena Territorio, e Diocesi di Camerino desideroso di servire a Dio prese l'Abito degl'Eremiti Camaldolesi nella Chiesa dell'Abbazia di S. Salvatore della sua Patria, ove risedeva un'Abbate, e più Monaci, fù Laico Converso esercitandosi nelli più vili esercizj del Monastero nell'Orazione, in servir le Messe, ed in molte penitenze. Bramando più perfetta vita per unirsi maggiormente con Dio nella Contemplazione, domandò, ed ottenne dal suo Abbate la licenza di poter far vita Eremitica, e solitaria in una Grotta d'una Solita del Monastero poco lungi da esso.

esso. Quivi si ritirò vivendo in assidua divozione, contemplazione, ed in aspre penitenze, e mortificazioni, sempre però sotto l'obbedienza de' Superiori del sue Monastero, dove andava ad udire i Divini Uffiçij, e ricevere i santissimi Sagramenti.

Essendo il Beato Angelo vissuto molti anni in gran santità, e divenuto molto celebre per tutta la Provincia, il Signore Dio lo volse chiamare a se per premiarlo delle sue opere buone mandandogli per messaggiero una grande infermità, che egli sopportò con ammirabil pazienza, e dimorando un giorno in orazione avanti una Croce, che aveva accommodata nella Grotta di quella Selva augumentandosi l'infermità resa l'Anima a Dio nell'istesso luogo così genuflesso in terra adì 19 d'Agosto l'Anno mille trecento tredici di nostro Signore. Inscriptio Marmor. Ant. in ejus Deposito.

Subito spirata quell'Anima Benedetta

le Campane della Chiesa del suo Monastero sonarono a festa senza esser toccate da Creatura Umana, e maravigliatisi grandemente i Monaci, e Secolari di tal novità, dissero: bisogna sia morto il B. Angelo, poi andati molti di loro alla sua grotta lo trovarono inginocchioni avanti la Croce, parendo, che fusse vivo, e dormisse, e trovatolo morto con molte lagrime, e divozione lo riverirono, e tornati al Monastero riferirono all'Abbate quanto avevano veduto.

Sua morte.

L'Abbate ordinò a' Monaci la Processione per condurre alla Chiesa del Monastero quel Sacro Corpo, come fecero con molta riverenza, e divozione, e fatto il solito Funerale lo seppellirono con molto onore in un nobil Deposito Marmorio a mano sinistra mentre s'entra nella loro Chiesa lasciandovi una ferrata, acciò li Fedeli potessero venerarlo, e raccomandarsi alle sue intercessioni, e nel medesimo Deposito

Durantes Dorius in Comentario Umoris.

posito fece scolpire a lettere Longobarde la seguente Iscrizione.

Anno Domini a Nativitate = MCCCXIII. = Indictione XI. = Tempore D. Clementis Papæ V. = Die XIX mensis Augusti = Tempore migrationis B. Angeli = Tempore Prioratus D. Perlucæ Monaci.

Continuandosi la divozione verso detto Beato da tutti i Popoli vicini portandosi in gran numero, ed in ogni tempo a venerare il suo Corpo, e la Grotta, che a' tempi nostri fù diruta a miglior fine, e non parendo ad alcuno, che quel Corpo stasse bene in quel Luogo, Emilio Altieri Romano Vescovo di Camerino, che fù poi Clemente X.° l'anno 1630. si portò nel detto Castello della Roccetta a venerare quest' Angelo Celeste, e Addì 19 d'Agosto giorno della sua Festività con gran concorso di Popolo, e somma divozione trasferì il suo Corpo con solenne

Alia Inscriptio Marmorea in ejus Deposito.

Processione, e lo ripose in una Cappella, che egli eresse a Suo onore colle medesime Pietre Marmoree di rimpetto all'altra Antica nella medesima Chiesa, stando la Sua Sacra Testa, ed Ossa con la Tazza, che adoprava in Vita dentro una Cassetta di Cipresso dentro un'altra di Noce sotto al Deposito di Marmo della nuova Cappella nominata del B. Angelo, essendo la Sua Imagine dipinta sopra la Cassa con Splendore di Beato, e barba lunga con Abito di Eremita come anco è dipinto nel quadro di essa Cappella, ed in altre Imagini Antiche, e Moderne di essa Chiesa stando in atto di fare Orazione avanti una Croce con Corona in mano, ed in questa Cappella si celebra del continuo Messa.

Fin dall'Anno 1616. fu eretta una Cappella nella Chiesa degl'Agostiniani in Matelica con collocarvi un stinco di detto Beato, e vi si celebra la Sua Festa ogn'anno, come si celebra in detta sua Chiesa con Solenne Processione portando le sue Reliquie cantando l'Inno Iste Confessor, riportandone i Fedeli molte grazie continuamente.

Fine del Libro Ottavo

Libro Nono
Dell'Istoria di Camerino
Sommario.

Risolvono i Camerinesi per meglio tener' unito, e assicurato il lor dominio di ricuperare alcune Castella, che dalle parti dell'Umbria, e della Marca erano tuttavia ritenute da alcuni Nobili del Contado. Dalla parte dell'Umbria ne fanno l'intento in Appennino, e Massa. Opinione, che la Città di Plestia fusse nel Piano di Serravalle, e dalle cui macerie fussero formati alcuni Luoghi di quel Contorno dalla parte della Marca tirano al lor partito i Nobili di Orbisaglia, fanno tornare all'ubbidienza i Belforresi per commissione datane da Innocenzo IV: al suo Vicario del Piceno. Da Perugia si ritira il Papa in Assisi, dove interviene Guglielmo Vescovo di Camerino per la Canonizazione di San Stanislao. Da Assisi si rimette il Pontefice in Roma, ma poco doppo ne parte per Napoli alla ricuperazione di quel Regno. Sua in

eternità, e morte; gli succede nella Pontificia Sede il Cardinal Rinaldo Vescovo d'Ostia, che fece chiamarsi Alessandro IV. Risiedeva questi in Anagni, di dove scrive a Guglielmo Vescovo di Camerino, del quale si riferiscono alcune memorie. I Camerinesi fortificano Belforte, procurano di ricuperare Pagliole, Ario, e Petino per mezzo della Lega fatta con Fabrianesi, e Jenesini, e con le forze del Marchese Annibale Rettor della Marca. Comperano da Magalotti l'altra metà di Avvennino, e le Castella di Macereto, del Poggio, e di Fiastra. Errore manifesto di quegli Scrittori, che han posto l'atterramento di Camerino per seguito nell'anno 1258.

Su le nuove dimostrazioni di gradimento, di stima, e di assistenza, che il Commune di Camerino riportò per mezzo de' suoi Ambasciadori dal Pontefice Innocenzo, non può esprimersi quanto i Camerinesi gioissero, e quanto vie più si confermassero nella risoluzione di ricuperare l'intiero dominio del loro Stato

ro, affinchè questo interamente conspirar potesse ne' Pensi stessi della Città, i quali erano sempre stati, e più che mai erano allora di divozione verso la Santa Sede. Doppo la morte di Federico II. Imperadore ne avevano così fatta solenne deliberazione in un publico Consiglio molto numeroso celebrato nella Chiesa Cattedrale di S. Maria nel fine dell'anno 1251. sotto Roberto di Monte Calvo allora Podestà di Camerino, nel qual congresso maturamente discusso l'affare da imprendersi, risolverono, prima di usare della forza dell'Armi, la quale è sempre ardua, e meno certa di buona riuscita: di sperimentare la via del maneggio, che sempre è men pericolosa, ed è spesso più riuscibile, e questo in due modi; nel primo redimendo con danari quelle Castella, che occupate ritenevano alcuni Conti già da gran tempo aggregati alla Nobiltà Camerinese; nel secondo con aggregare alla stessa Nobiltà quei nobili Forastieri, che pure usurpati avevano altri Luo-

ghi, affine di rendersel con un tal mezzo Amici, e con isperanza ancora, che divenir potessero del med.o partito, divenuti, che fussero membra di un'istesso Corpo. Fu veramente sano il Consiglio, perchè di quei Nobili, che possedevano nel Contado di Camerino diverse Signorie, la più parte era stata mai sempre di fazione contraria a quella della Città, essendo molti di loro, o di famiglie reliquie de' Longobardi, o pure di altre Case Oltramontane diramate in Italia nelle congionture, che molti sì Tedeschi, come Francesi, e di altre nazioni venutivi in varj tempi servendo i loro Principi, poscia vi si fermarono; onde come quelli, che traevano le loro origini di là da Monti nelle già insorte fazioni di Guelfi, e Gibellini, attenevansi per lo più alla parte, che favoriva l'Imperio. Ma se fù sano il consiglio, l'esempio però ne fu infelice, e singolarmente della famiglia Baschi, la quale mantenutasi sempre col genio, e con le operazioni in questo secondo partito, non averebbe

potuto

potuto sì di facile tramare il suo esecrabile tradimento a ruina della Città, se dalla Città medesima non le fosse di prima stato dato luogo, fra le altre sue più riguardevoli, e più confidenti Case.

Avevano ben tosto a queste risoluzioni cominciato i Camerinesi a farne seguire gli effetti dalla parte dell' Umbria. Vi possedeva Monaldesco di Monaldesco la metà del Castello di Appennino, posto a mezzo giorno fra Monti in quel sito, per cui da Camerino si passa a Visso, a Norcia, e ad altri luoghi di quel lato, onde n'era importantissima la ricuperazione. La fecero pertanto a titolo di compera dal detto Monaldesco, il quale vendette al Comune di Camerino la metà della Torre, del Recinto, del Borgo, e di ogni altro ossequio, che a lui per la detta metà spettava; obligandosi esso Venditore di non inalzare altri forti dalla parte declive dell'acqua verso la Città, come per publico Stromento del tenore infrascritto.

C. Tabular. V. Vir. n.° 47.

Anno Domini 1252: inditione x.ª tempore Innocentii

Pace die 14. Martii. Monaldiscus qm D. Monaldisci per se, suosque &c. Jure proprio dedit, vendidit &c. D. Scangio Camerini Syndico, Comunis Camerini nomine, vice &c. medietatem Castri Appennini, scilicet Turris, Gironis, Podii, et Burgi a fossis, qui sunt circa ipsum Burgum, et Castrum &c. et omnes ejus homines, quos habet in ipso Castro, et ejus Curia, et Districtu &c. et cum omni jure &c. Item promisit dictus Monaldiscus per se, suosque &c. d.o Syndico pro Communi Camerini recipienti non facere aliquam munitionem ab aqua bona infra versus Civitatem usque ad Civitatem Camerini, nec concedere alicui aliquem locum, seu Podium ad faciendum; quas res supradictas vendidit, et fecit, quia confessus fuit idem Monaldiscus pro pretio recepisse, et habuisse cum effectu sexcentum librarum Ravennentium, et Anconitanarum a d.o Syndico pro dicto Communi dante, et solvente &c. renuncians exceptioni &c. Datum fuit hoc Camerini coram

ram D. Aerone Finaguerra, D. Philippo Oeronis Notario, Juncta Bonvicini &c. et ego Paganellus Notarius, ut supra legitur rogatus &c. publicavi &c.

Non osservò però Monaldesco l'obligo fatto nella predetta vendita di non fortificare altri Luoghi, o Poggi verso la Città, poiché nelle rivoluzioni, che seguirono munì egli i Colli di Corvinano, e Colpolina; i quali parimente furon poi da lui dimessi, e ceduti al Commune di Camerino nell'anno 1261. Ex Tabular. V. Vir. n.° 40 Vid. pag. 244. n.° 166 p.°

Assicurata in tal guisa la via di Visso con la ricuperazione della metà di Appennino si rivoltarono i Camerinesi all'altra, che conduce a Foligno. In questa avevano in lor potere Seravalle Castello fortissimo per natura, e per mano; ma posto in mezzo a due altre Castella spettanti di ragione alla Città, e possedute allora da alcuni Nobili. Uno era il Castello di Dignano situato di sopra a Serravalle verso Foligno in un Promontorio, che s'innalza da un lato del Piano detto di

ro di Serravalle, o di Dignano, e si occupava da i Conti Baseli, i quali più oltre in quella Montagna vi ritenevano ancora la Rocceletta, Elei, Precanestro, e Valcaldara; l'altro chiamavasi il Castello di Massa di Prefoglio collocato di sotto verso Camerino, e medesimamente posto in un'alto, e forte Colle, che domina il principio della Valle, per dove scorre il fiume Chiento, e la Strada Flomea, ed era posseduto da Lamberto, e Rinaldo Nobili di Prefoglio. Si trattò per tanto coi Conti Baseli per la cessione di Dignano, ma per allora non fu concordata, benchè si concordasse molt'anni doppo per tutti gl'altri Luoghi ancora, che essi ritenevano nello Stato di Camerino, come vedrassi all'anno 1205. Ma da i Nobili di Prefoglio riuscì loro di havere il Castello di Massa non con altro, che con fare esseguire gl'ordini degl'ultimi due Brevi di Papa Innocenzo rapportati verso il fine del Precedente Libro. Il primo

Ex Sabular. V. Vir. n.° 3: n: 5: 6: vid. pag. 18: p.° 1: lib. p.°

primo di essi Brevi essendo diretto al Priore di S. Angelo di Prefoglio, e all' Arcidiacono di Camerino, è assai verisimile, che fusse stato impetrato dalla Città per la ricuperazione, singolarmente di Massa, posseduta da què Nobili, i quali non prima però di quest' anno, o perchè ne fussero intimate loro le Censure, o perchè alle censure temessero essi, che si congiungessero le minacciate armi temporali della Città, e più che di questa del vicino Pontefice dimorante in Perugia, la rilasciarono liberamente, non riserbatisi altro, che i Beni allodiali, che in Massa, e in quelle pertinenze possedevano. De' i suddetti Nobili di Prefoglio si ha memoria in un Istromento tra manoscritti del sig. Ludovico Jacobilli (del qual Scrittore fassi altrove onorata menzione) in cui si esprime un Diploma di Federico II. Imperadore del contenuto, che qui sotto leggesi. Vid. pag. 300. Par. n. lib. 9.

Federicus Secundus Imperator &c. anno 1241. &c. con

Silvar. Lib. 2. p.° pag. 26: in Biblioth.ª S. Caroli Cam.ⁿⁱ

cessit Nobili Viro D. Lamberto Comiti filio D. Uffreducci D. Gualterii Comiti Palatino de Prefoglio, et D. Rainaldo ejus fratri Amicis Sac. Imp. Rom., et eorum filiis, et heredibus usque in infinitum facultatem creandi Notarios, legitimandi Spurios &. ideoque nobilis vir Bartholomeus Rinalducci de Prefolio Civitatis Camerini, et Comes Sac. Palatii Imperialis creavit Notarium Joannem Magistri Cagni Magistri Joannis de Fulgineo 8 Martii 1301. Actum in Castro Prefolii Camerini &.

Vid. pag. 191. p. 2. lib. 5.

Simil Privilegio ebbero i Conti, e Nobili di Prefoglio anche da Sigismondo Imperadore, come accennasi altrove nella Storia.

E giacche poc'anzi fu fatta mentione del Piano di Seravalle, o di Vignano non sarà fuor di proposito di riportare in questo luogo ciò, che alcuni Auttori ne' loro scritti da me veduti rammentano della Città di Pistia, la quale vogliono che fusse già nel detto Piano, dove ancora presentemente si vede

una

una Chiesa rimastavi in onore della Gran Madre di Dio, e chiamasi la Madonna di Pistia, la quale vogliono che fusse già nel detto Piano, e alla quale concorrono ogni giorno le genti di quelle vicinanze per divozione, e per negozio vi vanno ogni mese al Mercato anche dagl' altri Luoghi. La Città di Pistia rammentata ancora da Plinio, dicono, che fusse distrutta da Longobardi circa l' anno 598, e come quella era posta ne' Confini di Camerino fusse stata divisa la sua Diocesi tra i Vescovi di Foligno, e di Nocera, ma rimanesse però il Territorio alla medesima Città di Camerino, dove poi i Longobardi nelle guerre avute con i Camerinesi edificassero i Castelli di Colfiorito, di Dignano, di Seravalle, e di altri Luoghi di quel Contorno, de' quali rimanesser possessitrici alcune Famiglie Longobarde. e quest' opinione anche a mio giudizio non è lontana dal vero, per esser molte famiglie oltramontane di varie nazioni state traspiantate, o diramate in diverse con

V.^i pag. 109. p. n. lib. 3.

Silvar. lib. M. S. p. 3. pag. 115. a 4.°

gionture nell'Italia, come addietro si accennò, e si troverà ancora quando accaderà di favellare di alcune di esse in particolare.

Ma ritorniamo al nostro interrotto racconto. Col riacquisto, che il Commune di Camerino fece delle Castella di Fravennino, e di Massa si venne a riunire tutto quel tratto di Paese verso la Città, ove questo possedeva gl'altri Luoghi dalla parte dell'Umbria. Rimaneva a farsi altrettanto dalla parte della Marca. Erano in questa Provincia tra le altre Castella spettanti al suo dominio quelle di Orbisaglia, e di Belforte, che se ne erano sottratte. Per ricuperare Orbisaglia, come luogo posto più indentro la Marca, e perciò più lontano da Camerino non si potea far altro in questo tempo da' Camerinesi, se non che aggregare alla propria Cittadinanza, e Nobiltà Pietro, e Rosso figliuoli di Gualtieri, e Signori di quel Luogo; e riuscì loro con questo mezzo di tirarli al proprio partito

partito in modo che affezionatisi sempre più agl'
Interessi della Città, le cederono indi a non molto
tempo, cioè nell'anno 1276. quella giurisdizione,
e passarono ad abitare in Camerino. Il che tanto
più agevolmente riuscì, quanto i detti Nobili di
Orbisaglia eran chiamati della nobilissima Fami-
glia Varani, benche poi da uno de' loro discendenti
chiamato Rodolfino venisser per l'avvenire detti
de Rodolfini; Ma per la ricuperazione di Bel-
forte era in questo tempo tanto maggiore la pre-
mura, che ne aveva il Commune di Camerino, quanto
Belforte per sito, per fortificazione, e per vicinanza
alle altre Castella di quel Contorno potea servire
in quel lato della Marca come di Chiave per entra
re nello Stato interiore, e per passare alla Città me
desima. La Famiglia Nobile Vicomanni vi aveva
avuto dominio, ma questo era già rimesso ne' Came
rinesi in vigore di diversi contratti, e convenzioni,
colle quali i medesimi Belfortesi si erano obligati,

Ex Pabular V.Vir.n.° 45:

Vid.p.°n.lib pag. 6.

Vid. p. pa. del. lib. 8. pag. 117 e pa. lib. 8 pag. 117. e resi sotto la giurisdizione di essi, come si vede nel precedente Libro. Ma ora rotta di fatto proprio ogni convenzione, tentarono di esimersene con aver per se stessi creato il Podestà, e fatti altri attentati simili, e sempre pregiudiziali alla Città. Ne fece dunque questa ricusa al Pontefice Innocenzo, il quale ne diede ben tosto la commissione al Rettor della Marca, affinché di nuovo ammonisse prima, e poi in contumacia sforzasse gl' Uomini di Belforte a ritornare sotto la giurisdizione del Commune di Camerino, come si legge nel Breve spedito ne in Perugia, che qui aggiungo.

1353. Ex Tabular. V. Vir. n.o 10. Innoc. Epus &. Dilecto filio Archidiacono Lunen. Cappellano nostro Marchiæ Anconitanæ Rectori salutem &. Suam nobis Commune Civitatis Camerini petitionem monstrarunt, quod cum Castrum Belfortis Camerinen. Diœcesis Jurisdictioni eorum in pluribus sit subjectum, prout in Instrumentis publicis confectis exindè plenius dicitur contineri, Homines

mines ipsius Castri contra pacta, et conventiones inter ipsos, et dictum Commune inita temere veniendo quemdam in Rectorem sibi eligere praesumpserunt in ipsius Communis, ac ejusdem Civitatis praejudicium. Quo circa discrezioni tua per Apostolica Scripta mandamus quatenus de plano, et sine strepitu Judicii praedictos homines, ut observent pacta legitima, et conventiones inter ipsos, et dictum Commune inita moneas, et inducas. Quod si monitis tuis contumaciter obedire renuerint, tu eos ad id tradita tibi potestate Justitia mediante compellas: ita tamen quod per hoc Jura Sedis Apostolica in aliquo non ledantur. Datum Perusii II. nonas Julii Pontificatus nostri anno X.°

Ebbe questa Commissione Pontificia l'effetto suo, perchè dall'Arcidiacono Presidente furon fatti tornare alla soggezzione della Città gl'Uomini di Belforte, del qual luogo poi i Camerinesi si assicurarono meglio con aver comperato certi siti, do

ve fabricarono il Cassaro, e resero più munito con nuove muraglie, e Torri il Castello, come ne constano publici Stromenti celebrati sopra ciò nell' anno 1256.

Ex Tabular. V. Vir. n.° 48 ag: 50:

Co' i suddetti riacquistati Luoghi il Commune di Camerino rendè il suo stato riunito non meno, che fortificato il suo partito. Quello dalla parte, che il suo fiume Chiento scorre nella Marca; ma non così coperto rimaneva l'altro lato, dove il fiume Potenza passa alla medesima Provincia. Da quello venivano sovente molestati i Camerinesi nel lor Distretto per le scorrerie, e danneggiamenti, che vi facevano i Sanseverinati, e Matelicani, onde convenne loro di servirsi delle forze proprie, e dell' altrui per assicurarsene nella guisa, che si dirà fra poco.

Ma sebbene la Fazion Gibellina doppo la morte di Federico II. si vedeva sempre più abbattuta in Camerino, e nelle altre Città d'Italia (e sin-golar-

golarmente in quelle di Toscana, d'onde venne ad Innocenzo quella solenne Ambasceria de' Guelfi Fiorentini, i quali doppo lungo esilio eransi rimessi in Patria) tuttavia il Pontefice non si risolveva di ritornare in Roma, nè per replicati inviti, che gli ne facevano i Romani, nè per le minaccie, che questi fecero a Perugini, sopra i quali protestavano di volere essere con un esercito, se non l'lasciavano partire. Ma Innocenzo più tosto che soggiacere alla Podestà Senatoria, e alla fazione a se contraria in Roma, volle ridursi nella Città di Assisi, dove giunse appunto quando Santa Chiara stava mortalmente inferma, onde volle visitarla, ed assister poscia al suo beato Transito. In Assisi fece nella Chiesa di S. Francesco la solenne Funzione di ascrivere nel Catalogo de' Santi il B. Stanislao Martire, e Vescovo di Craccovia. A questa Canonizazzione oltre a' Cardinali, che si trovavano presso il Pontefice intervennero ancora

Bzovius ad annum 1253.

molti Vescovi di varie Città, e singolarmente di quelle più vicine, fra i quali vi fu Guglielmo Vescovo di Camerino, come si ha da una concessione fatta da lui alla Chiesa di S. Custaccio, la cui carta benchè molto corrosa dalla polvere, è nientedimeno rimasta per sorte quasi intiera in quella parte estrema, che indica il tempo, e la data, leggendosi così.

Datum Assisii .... anno D. N. J. C.
apud me. 1153: in Camera prædicti D. Gugliel. Epis. Cam: præsentibus D. .... Abate .... et Berardo Vescote D. Episcopi.

Ma i Romani sempre più premurosamente instavano affinchè il Papa si degnasse oggimai di consolare con la sua presenza l'afflitta Roma, e per assicurarlo della lor fedeltà, e osservanza verso di
Paul. Pans. in vita Innoc. 4. lui, e della Chiesa, gli spedirono con lo stesso lor Senatore alcuni altri de' primi Baroni a portargliene nuova supplica senza però tralasciare di minacciare gl'Assisiani, perchè lo lasciassero partire

tire; Onde Innocenzo sempre Inclinato a rendere la desiderata Pace al Popolo di Roma, e in Roma a restituire sopra tutto il dovuto culto a Dio, che in que' Santuarii se non tolto affatto, si vedeva per l'assenza del Sommo Sacerdote, scemato in gran parte, si risolvette finalmente, partendo d'Assisi di passare a quella Capitale. In questa fù con sommo giubbilo, e con ogni maggiòr pompa accolto, e accompagnato al suo Palagio in Laterano, ov'egli in S. Gio. rendette le solite grazie al Signore, e predicò al Popolo. Indi visitò i gloriosi Apostoli, e immediatamente diè principio a provvedere dentro, e fuori a bisogni di S. Chiesa. Non durarono però molto le communi allegrezze, perchè essendo in quella Città ancor potente la fazion Gibellina, mandarono alcuni principali Romani a richiedere al Papa la restaurazione de' danni patiti per la sua lontananza da Roma, e ne commossero molto Popolo a fargline l'istanza. Su questa così impro-

pria, e non mai preveduta pretensione si tenne per
ingannato da' Romani il Pontefice, e sebbene il
Senatore medesimo quietò ben presto il tumulto
col persuadere al Popolo esser cosa empia l'usa-
re contra la data fede, e promesse fatte di simili
procedure con il lor Padre, e Pastore universale
delle Anime: Tuttavia Innocenzo non si credette
per più sicuro in Roma; onde attendeva per nuova-
mente partirne l'occasione, che con prontezza se gli
offerse.

Contra Corrado figliuol di Federico, e Invasore del
Regno di Napoli aveva il Pontefice proceduto
non solamente con le scommuniche, ma ancora con
denari, e con gente somministrata per mezzo del suo
Nunzio a Napoletani; nientedimeno prevalendo le
forze di Corrado, da Invasore n'era questi divenu-
to quasi pacifico Possessore; ma però per brevissi-
mo tempo, imperciocche nel mese di Maggio del
1254: 1254: avvelenato da' Manfredi suo fratello natu-
rale

rale fù ben presto tolto dal Regno, e dal Mondo. Volatane incontanente ad Innocenzo la nuova, voltò esso l'Animo, le forze, e poi anche la Persona propria alla ricupperazione di quel Reame, invitatovi, e sollecitatone da' Napolitani medesimi. Fece però raunar subito un giusto Esercito di gente venutagli da Lombardia, dalla Toscana, dalla Romagna, e da altri Luoghi più vicini, e con questo avendo mandati avanti due suoi Legati il Cardinal Guglielmo suo Nipote, e il Cardinal Alberto, entrò nel Regno incontrato con incredibil giubbilo da' molti Baroni, e Popoli, a quali il Dominio de' Suevi continuato sempre nel commercio con Saracini, era divenuto odiosissimo. A questa Spedizione concorse ancora Gentile Varani, soggetto, che aveva ricchezze, e aderenze grandi in Camerino, e Soldato di molto valore, sotto la cui condotta si era unito buon numero di gente d'Arme scelta da' Camerinesi, e altri de' Luo-

Cron: Varan:

ghi vicini aderenti alla Chiesa.
Tosto che Manfredi intese essere il Papa entrato in Regno col detto Esercito, cui non aveva forze bastevoli per resistere usando della sua solita simulazione, gli andò incontro, e mostrandosi umiliato, gli baciò i Piedi, gli protestò di essere, e di voler esser per sempre ubbidiente Figliuolo della Santità sua, e della Romana Chiesa Cattolica, e tanto con la propria sagacità seppe adoperarsi, che ancorche esso scommunicato fusse, dal buon Pontefice fù ricevuto in grazia, e fù onorevolmente confermato Prencipe di Taranto. Ad Innocenzo poi in Napoli, dove fù da tutti con solennità, e con trionfi accolto prestarono i Baroni il giuramento di fedeltà, d'omaggio, e di confederazione ancora per compire con esso lui l'intiera ricuperazione di quel Regno: Fatte poscia ristaurare il Pontefice le mura di quella Città, rüinate l'anno innanzi da Corrado, spedì le sue genti in varie Provincie per

soggettare

soggettare a se, e alla Chiesa quelle fortezze, che
panco rimanevano in perfidia. Ma siccome l'in
fermità, che ben presto gli sopravvenne, sospese
il felice progresso alle sue giustissime armi, così
la morte, che poi gli troncò il filo della sua inno
cente vita ne ruppe affatto il corso a compimento
di quell'impresa, che sì bene cominciata, e in sì gran
parte s'era proseguita. Imperciocchè Manfredi
all'avviso della malattia del Papa, toltasi la ma
schera della finzione, e fattisi venire i Saracini di
Luceria, assaltò le genti della Chiesa, le disfece
a Foggia, e poscia uditane la morte mise tutto in
rivolta quel Regno. Rese Innocenzo il suo divo
tissimo spirito in Napoli nel dì 7. di Decembre
del 1254. a quel Dio, le cui veci avevasi degna-
mente per lo spazio di quasi undici anni, e mezzo so
stenute in Terra, ed il suo Corpo, premesse per
nove giorni le solite esequie de' Cardinali, e tut
te le altre pompe funebri, fù sepellito in quella

Chiesa metropolitana, dove poscia fù fatto il suo deposito con l'iscrizzione, che segue.

Hic superis dignus, requiescit Papa benignus
Latus de Flisco sepultus tempore prisco
Vir sacer, et rectus sancto velamine tectus,
Ut jam collapso mundo temeraria passo
Sancta ministrari Urbs posset quoque rectificari
Concilium fecit, veteraque Jura refecit
Haresis illisa tum extitit atque recisa
Mœnia direxit rite sibi credita rexit
Stravit Inimicum Christi colubrum Fridericum
Janua de nato gaudet sic glorificato
Laudibus immensis Urbs quoque Parthenopensis
Pulcra decore satis dedit hic tibi plurima gratis
Hoc titulavit ita Humbertus Metropolita.

Fù pertanto grandemente compianta la perdita di un sì gran Papa, di cui ne dieron segni evidenti la Terra, e il Cielo stesso con grandini, Tuoni, e Tremuoti, che allora seguirono in Napoli, e in molti

molti altri Luoghi del Regno, ed i Camerinesi poi sopra tutti l'ebbero a lagrimare per lungo tempo, mercecchè dalla morte di lui seguì, che Manfredi messo in rivolta tutto quel Reame, ed impadronitosene, uscisse a tiranneggiare anche le Provincie della Marca, e dell'Umbria, d'onde poscia ne venne il miserabile atterramento di Camerino, che resister volle alle sue armi.

Successore d'Innocenzo fu il Cardinal Rinaldo de' Conti Vescovo d'Ostia, creato in Napoli da Cardinali, che congregati ben tosto si accordarono in questo soggetto nel dì 4. di Gennajo 1255., e chiamossi Alessandro IV. Il Corio dice, che questo Pontefice insin dal principio della sua Assunzione fusse cacciato da Napoli dall'armi di Manfredi, il quale contra il giuramento dato aveva già ripigliate a' danni di S. Chiesa non solamente per impossessarsi di quel Regno, ma ancora per portarle, come poi fece contra gl'altri Stati di essa;

1255.

Paul. Panv. in Vit. Inn. 4

Plat. in V. Alex. 4.

e intanto sollevò nella Toscana, e altrove i Gibellini contra i Guelfi, affine di travagliare, e indebolire l'ecclesiastico partito. Non isbigottito con tuttociò il nuovo Papa gli fulminò contro la scommunica, e per avvalorarla ancora con le armi temporali, si trasferì speditamente in Anagni, come in luogo più opportuno per unire le necessarie forze ad oggetto di resistergli, e con animo ancora di vincerlo. Spedì pertanto a levar gente da' diversi luoghi, e scrisse alle Città confederate, e amiche per confermarle nella divozione verso la Santa Sede, e per premunirle nelle rivolte, che ad istigazion del nemico tentassero di fare nuovamente i Gibellini. Co' Camerinesi ne passò efficacemente il dovuto offizio il loro buon Vescovo Guglielmo, cui il Pontefice ne scrisse. nè può credersi quanto essi si dimostrassero vie più costanti nelle intraprese risoluzioni, o di togliere affatto di mezzo, o almeno di

no di abbattere al possibile le forze di que' Nobili di contraria fazione, che nel lor Contado ritenevano ancora qualche dominio come appresso si vedrà.

Ma prima non può tralasciare di rapportare in questo luogo tre memorie, che del predetto Gulielmo ritrovo in questi anni appunto, oltre ad un'altra concernente una conferma di donazione, che fecero Prontoguerra Varani, e i suoi figliuoli al Monastero di S. Mariano rapportata in altri luoghi di questa Storia. La prima si è di una facoltà data alla Chiesa di S. Venanzo di Fabriano, di poter trasferir dentro in luogo decente il Sacro Fonte Battesimale, che stava fuori di essa, il qual Indulto si legge spedito in Camerino nell'anno 1254. La seconda consiste in un Diploma di dismembrazione dalla mensa Vescovale, e respettivamente di unione alla mensa Abbaziale, e Monacale di Domora, del

Vid. P. p.º lib. 3. pag. 94. et P. 2. lib. pag. 5.

In Archivio S. Venantii Fabriani ex Ughe.

la Pieve, e suoi Beni di S. Zenone, la quale in altro tempo, come si dimostrò, fù dal Vescovo Accettabile parimente unita al detto Monastero, nè so poi per qual cagione fusse stata di nuovo riunita al Vescovato; del qual Diploma mi piace qui di registrare in parte il Tenore.

Guglielmus Dei, et Apostolica gratia Epus Camerini. Dilectis in Christo Abbati, et Conventui
1056. Monasterii de Domoris salutem in Domino. Cum a nobis petatur quod justum est, et honestum. Et ea propter Dilecti in Christo vestris justis postulationibus inclinati propter defectum Mensæ vestræ, et causa hospitalitatis servandæ apud vos, Ecclesiam S. Zenonis cum omnibus Cappellis, Privilegiis, et ædificiis, dotibus hominibus, privationibus Molendinorum, decimis mortuariis, sinodaticiis, et ad nos, et ad nostrum Epatum spectantibus per nos, nostrosque Successores, vobis, et vestris Successoribus et Monasterio vestro Dno Joanne de Padua Cappellano

pellano nostro; qui nunc est dicta Plebis Sancti Zenonis cedentes &c. duximus perpetualiter concedendam &c. Nulli ergo &c. si quis &c. Datum Camerini 13. die intrante Octubri 1256. indictione 4. Pontificatus D. Alex: Papae IV. Episcopatus nostri anno V. Signum ✠ D. Guglielmi Epi Ego Offreduccius ✠ Camerinen. Archidiaconus indignus omnibus supradictis consentio, et propria manu subscripsi. ✠ Ego Jacobus Camerini Canonicus &c. Ego ✠ Joannes de Recrona Camerinen. Canonicus &c. ✠ Ego Corradus Camerini Canonicus &c. Ego ✠ Rambottus Camerini Canonicus &c. ✠ Ego Offreduccius Camerini Canonicus &c. Ego ✠ Scangius Cam.ni Can.cus &c. Ego ✠ Joannes de Padua Camerini Can.cus &c. Ego ✠ Oddo Camerini Can.cus &c. et ego Offreduccius Imperiali aucte Notus &c. de mandato supradicti D. Episcopi rogatus scripsi, et publicavi &c. praesente Rainerio Canonico Plebis Tolentini, Berardo Nepote D. Guglielmi Episcopi Camer. et pluribus aliis Testibus &c.

Qui si osservi di passaggio come il Lamberto del-
la nobil famiglia Vicomanni sottoscritto tra
Pa. lib. 2 pag. 50. 51. et alibi. gl'altri Canonici nella riferita Bolla è quel
medesimo, che fu poi Arcidiacono, e in altra sua
età Vescovo ancora della Patria.

L'ultima memoria finalmente, che si ha del Ve-
scovo Guglielmo si è di una lapida, posta già
a man sinistra presso la Cappella della Pie-
Ughellus. tà nella Chiesa di S. Jacopo di Camerino, dove
si hanno scolpite di Carattere antico le se-
guenti dimezzate parole riportate ancora nell'
Ughell. Italia sacra: . 4. Dni. 1257: me: Ipse Guill:
Eps: Ca:

Suppongo, che la detta pietra fusse stata trasfe-
rita in quel lato della Cappella della Pietà
della nuova fabrica, che si fece della medesima
Chiesa di S. Jacopo, ruinata tutta coll'annes-
Vid. pag. 46. lib. 2. p. 2. so Monastero di Monache dal gran Tremuoto,
che seguì nell'anno 1279.

Tornando

Tornando ora al Commune di Camerino. Per indebolir sempre più nel Contado, e nelle sue vicinanze il partito Gibellino non mancò agli nuovi impulsi datigli dal Papa, e dal Vescovo di proseguire il riacquisto di que' luoghi, che spettanti di ragione al suo dominio rimanevano tuttavia in potere di altri di contraria fazzione. Fu detto già, come dalla parte della Marca ricuperarono i Camerinesi Belforte Castello posto sopra del Chiento all'imboccatura, che vi fa il fiume Fiastra, e come indi a poco comperatevi alcune Case e Orti v'inalzarono delle Torri, e vi munirono meglio le mura Castellane, onde con ciò vennero da quel lato ad assicurare lo stato, servendo Belforte come di Antiporto per entrar poi nella stretta Valle del Chiento, e indi per passare o alla Città, o agl'altri luoghi della medesima Valle, e de' Monti, e Colli, che le sovrastano. Ma se i Camerinesi, co-

me pure accennossi, restarono assicurati da que-
sta via, rimanevano però scoperti dall'altra del-
la Valle di potenza, e verso San Severino, e
verso Matelica, Terre confinanti, e nelle quali
prevalevano i Ghibellini. Sorge poco men che in
egual distanza tra di esse il Castello di Gaglio-
le, luogo forte per sito, per fabriche, e per Popolo,
che numeroso ha dentro, e fuori ancora nelle sue
Ville adjacenti, e sorge in un Colle sotto la
Montagna, onde domina la via, che presso il fiu-
me porta a San Severino, restandogli in faccia
a veduta, benche in maggior distanza Camerino,
e il suo Territorio più aperto che la medesima
Città sia per quella parte a Tramontana. Or que-
sto Castello sì importante aveansi occupato i
Sanseverinati, che uniti co' Matelicani non ave-
vano desistito di fare ancora altri danni al
Commune di Camerino non meno, che a quel di Fa-
briano; imperciocche a' Camerinesi avevano tolta
ancora

ancora la grossa Villa di Aria (che poi ricuperata, e recinta di Muraglie, e fortificazioni fu detto il Castello di S. Venanzio) e molto più avean fatto nelle parti ulteriori della Marca, dove avean prima tolto medesimamente ad essi il Castello di Petino. Ai Fabrianesi poi avevano simili pregiudizj apportati i Matelicani, e tra gl'altri aveano messo a sacco il lor Sassetto Castellano. Gli Uomini di Camerino all'incontro per rifarsi di tante ostilità, non avean mancato di far delle scorrerie ne' distretti de' loro Nemici; Anzi per meglio rifarsene, e per ricuperare quel tanto, che loro era stato tolto si collegarono con quei di Fabriano, e di S. Ginesio, i quali tutti uscendo di quando in quando da' loro confini sopra de' Sanseverinati, e Matelicani, apportarono notabili danneggiamenti a medemi nelle loro Ville, e Persone. Ma perchè non per tanto riuscito era a' Camerinesi di ricuperare i predetti Luoghi, però ricorsero in questo tempo

Vid. pag. 37. lib. 1. p. 1.

Ex Tabular. V. Vir. n. an. vid pag. 150. P. p. lib. 2 et P. 1. lib. 1. pag. 37.

ad implorarne il Braccio del Rettore della Marca Anconitana per la Sede Apostolica. Aveva Papa Alessandro dal primo della sua Assunzione mandato a questa Provincia Rolando, o Lando suo Nipote, ma richiamato poscia a Roma gli fece succedere nell'anno 1356. il Marchese Annibale di Stramondo al-
In Sacrario S. Francisci Montis Ulmi
tro suo Nipote, le cui veci sostenne per più mesi Oddovino Nobile Romano, e Cugino del detto Marchese. Contra questo nuovo regimento imputato in certi manoscritti di soverchia austerità si sollevarono alcune Città, e Terre della Marca, alle quali, pare, che in qualche parte avessero aderito anche i Camerinesi, ma il Marchese Annibale ben tosto ne sedò con pruvide maniere ogni moto, confermando a tutte le Communità i loro antichi privilegi, e usanze, come per un suo diploma spedito in Montecchio nel detto anno 1356.; nel quale si legge intervenuto

intervenuto come Sindaco di Camerino il Signor Riajuro. Ora contro i pregiudizi ricevuti da' Sanseverinati fecero i Camerinesi ricorso al detto Rettore, il quale attese le ragioni de' medesimi, e de' Communi di Fabriano, e di S. Ginesio confederati, e fedeli nel partito Pontificio, e veduta ancora (per quanto io suppongo dalle rivolte, che frappoco seguirono) la pertinacia singolarmente de' Sanseverinati nel sostenere la fazion Gibellina prese contra di questi la loro difesa, e se ne obligò in voce, e in iscritto, come apparisce per publico Stromento celebrato in Montecchio nel dì 5 Ottobre del 1258, il quale voglio qui registrare distesamente, perchè da esso si vegga meglio quanto si è accennato.

In Archivio Macerata Capsa 10. litt. R. ex Compagnone.

In Dei ℞ Annibaldus D. Transmundi Romanus Proconsul, Dni Papæ Nepos Anconitanæ Marchiæ Rector Viris prudenti- 1258.

Ex Bollar. V. Vir. n.° 37.

bus, et discretis Potestatibus, Consiliis, et Comunibus Camerini, Fabriani, et S. Genesii Salutem, et sincera dilectionis affectum. Cum pro parte vestra nobis fuerit humiliter supplicatum, et expositum coram nobis, ut infrascriptas petitiones vestras acceptare misericorditer deberemus. In primis videlicet quod omnia, et singula Banna, et offensas vobis imposita, et per vos factas, et in quibus hactenus incurristis vos, vel aliquis vestri Districtus tam contra Curiam nostram, et quaslibet Comunitates, et specialiter contra Comune Matelica, et Dnum Albertum de Rocca, quam contra quamlibet Personam de speciali vobis remittere, et relaxare dignaremur.

Item quod toto tempore nostre Rectoria omnia, et singula Privilegia, et tenutas Comunibus indulta, et quas possident, et habent conservemus illesa, et illesas pro posse, specialiter qua in vestris Privilegiis, et concessionibus continentur.

Item quod Castrum Galliæ, et Villam Ariæ Comuni Camerini

rini restitui faciamus; cum dicto Communi pertinere di
cantur ex forma Privilegiorum ab Apostolica Sede si
bi indultorum, et quod sane restitutionem fieri faciamus
sine strepitu Judicii. Et si detentores contradicerent,
quod dictum Castrum, et Villam capiamus ad manus no
stras, et post hoc formam Privilegiorum Comunis Came
rini observabimus, et faciamus integre observari.

Item quod Castrum Petini recipiamus ad manus nostras
pro Ecclesia Romana custodiendum, et tenendum pro
posse.

Item quod omnia pacta, et conventiones noviter factas, et
initas, facta, et inita inter Commune Matelica remitti,
aboleri, et cassari faciamus, et de reverentia praestan
da Communi Camerini, et Comuni Fabriani compromis
sum recipiamus in nobis, et arbitramur secundum no
stra beneplacitum voluntatis. Et si facere recusarent,
quod faciamus eis guerram ad petitionem dictorum Co
munium, vel alterius ipsorum, ita quod pradicta omnia
faciamus integrè observari.

Item ad hoc quod Saxettus Castellanus Fabriani, quod dicitur derobbatus per Homines Matelicæ recuperare, et rehavere habeant avere, et res ablatas; favorem præstabimus, et favorabiles existamus. Nos igitur vestris postulationibus inclinati, et supplicationibus pro parte vestra porrectis, prædicta omnia, et singula acceptamus gratia speciali, et ea promittimus observare devotionis vestræ constantia, et fidei puritate, quam erga Romanam gestistis Ecclesiam Matrem nostram propensius attendentes, et ut prædicta omnia obtineant robur firmitatis præsens scriptum fieri vobis jussimus ad cauthelam, et per Jannimum Cameræ nostræ Notarium diligentius publicari, ac etiam sigilli nostri munimine tutius communiri. Actum Monticuli sub anno Domini 1258. inditione prima tempore D. Alexandri 4. Papæ mense Octubri die 5. intrante in Domo D. Ragnerii coram Dno Mattheo de Sancto Alberto, D. Gregorio de Surdis, D. Guidone de Eugubio, D. Bonaparte, D. Bonafesta

D. Bonafesta de Montiulo, et pluribus aliis testibus &c. Et ego Janninus Sac. Imperii, et nunc Camera D. Marchionis Notarius praedictis interfui, et ut supra legitur mandato Illustris Viri D. Annibaldi Marchia Rectoris scripsi, et publicavi.

Ma i Camerinesi non poterono per allora giungere al bramato riacquisto di Pagliole, e di Aria, che non riacquistarono prima dell'anno 1274; nè il Marchese Annibale potè compiere all'obligo, che però ne contrasse con esso loro; perchè sopravvennero ben presto quelle rivolte, che fecero a questo perdere tutta la Marca, e a quelli perdere, e poi piangere miseramente atterrata la lor Patria medesima. Procurarono bensì due mesi doppo, in tempo appunto, che in quella Provincia erano già cominciate a penetrare le Armi del Rè Manfredi di riacquistare l'altra metà del Castello di Appennino co'i Castelli di Macereto, del Poggio, e di Fiastra ceduto loro a titolo di vendita da Magalotto di Pietro Magalotti, come p (Tabular. V. Vin. n° 44.)

pubblico stromento, del quale per essere conceputo come l'altro riferito della prima compera di Appennino fatta da Monaldesco, registrerò solamente le parti più sostanziali.

In Dei N. A. D. 1259: ind. II. tempore D. Alex: PP. 4. die 8. intrante Januario in Civitate Camerini &. D. Magalottus Dni Petri Magalotti de Flastra pro se, suosque &. jure proprio dedit, vendidit &. D. Meliorato Salenti Sindico Comunis Camerini nomine, et vice dicti Comunis & medietatem Castri Appennini &. Item Jurisdictionem in Castro Macerata &. Item Castrum Podii, quod dicitur Serra; item Castrum Flastra & Item D. Magalottus promisit & non facere aliquam munitionem ab aqua bona juxta, et versus Civitatem usque ad Civitatem Camerini, nec concedere alicui aliquem locum, seu Podium ad faciendum &. predicta omnia et singula vendidit, promisit, et fecit, eo quia confessus fuit dictus Magalottus pro pretio recepisse, et

Tabular. V. Vir. n.° 51.

se, et

se, et habuisse, ex mille, et centum libras Ravenn. et Anconitan. a dicto Sindico pro Communi dante, et solvente &c. renuncians &c. Et ego Finaguerra Imp. auct. Notarius &c. predictis interfui &c.

Perche erano già sopravenute alla Città di Camerino quelle angustie, che narreransi nel prossimo Libro raccommandò essa il predetto Castello di Appennino a Pietro Magalotti figlio del Venditore, affinche come in qualità di Castellano lo guardasse, e custodisse per lei; Obligatovisi Pietro sotto pena di mille marche d'argento, e altre pene espresse nell'Istromento celebrato sopra ciò per mano del Notajo Jacopo Bonifazj sotto li 7. Agosto del 1259. Cinque giorni appunto prima dell'infausta sorpresa della Città, nel qual Stromento si dice = Anno Christi 1259. ind: II: tempore D. Alex: PP. 4. die 7. intrante Mense Augusti Camerini &c. Petrus D. Magalotti &c coram &c. fuit confessus, e habuisse, et recepisse nomine Ex Libr. V. Vir. n° 50.

Comunis Camerini a Bartholomeo Bonadeursi de Camerino Custode, seu Castellano Castri Appennini pro Communi Camerini &c., et pro ipso Communi Turrim, et Palatium, et Castrum Appennini cum suis pertinentiis, et jurisdictione in guardiam, et in accomodatum, seu etiam in raccommandationem &c. quam Turrim, Palatium, et Castrum &c. dictus Petrus recipiens in guardiam, et in accomodatum nomine dicti Communis promisit &c. bene, et diligenter guardare, et custodire, et salvare, et conservare ad opus, et utilitatem d. Communis &c. et reddere, et restituere ipsi Communi Camerini ad petitionem dicti Comunis omni exceptione remota &c. sub pœna mille Marcharum Argenti vel dupli extimationis dicti Castri, et sub obligatione bonorum suorum &c.

Com. Pompolar. Aug. Benign. Brancacc. et alii M.S. et de Ital. Sacra

E qui non voglio tralasciare di avvertire l'errore manifesto, che alcuni Autori scritti a penna, e altri stampati han preso circa il tempo, in cui segui

seguì l'accerramento di Camerino, ponendolo così pp seguito ne' primi giorni d'Agosto del 1458, quando da predetti Stromenti si prova non esser potuto succedere prima, che verso il mezzo Agosto del 1459. perchè se la Città fusse stata nel tempo, che essi dicono destrutta, e i suoi Cittadini dispersi, non averebbero questi potuta fare nè la compera delle predette Castella, nè la consegna ora riferita al nuovo Castellano di Appennino. Oltre di che nel mese di Ottobre del 1458. il Marchese Annibale Rettore pp la Sede Apostolica della Marca non era partito da questa Provincia, come pur si vede nell' Stromento fatto da lui a favore de' Camerinesi, Fabrianesi, e Genesini medesimamente qui poc'anzi registrato; e Princivalle Doria Generale di Manfredi, o non era giunto, o non giunse nel Piceno, che intorno a quel tempo, cioè verso il fine dell'anno 1458., come apparisce ancora pp altri due Stromenti

bus, et discretis Potestatibus, Consiliis, et Comunibus Camerini, Fabriani, et S. Genesii Salutem, et sincera dilectionis affectum. Cum pro parte vestra nobis fuerit humiliter supplicatum, et expositum coram nobis, ut infrascriptas petitiones vestras acceptare misericorditer deberemus. In primis videlicet quod omnia, et singula Banna, et offensas vobis imposita, et per vos factas, et in quibus hactenus incurristis vos, vel aliquis vestri Districtus tam contra Curiam nostram, et quaslibet Comunitates, et specialiter contra Comune Matelicæ, et Dnum Albertum de Rocela, quam contra quamlibet Personam de speciali vobis remittere, et relaxare dignaremur.

Item quod toto tempore nostre Rectoria omnia, et singula Privilegia, et tenutas Comunibus indulta, et quas possident, et habent conservemus illesa, et illesas pro posse, specialiter quæ in vestris Privilegiis, et concessionibus continentur.

Item quod Castrum Galliæ, et Villam Aria Comuni Camerini

rini restitui faciamus, cum dicto Communi pertinere dicantur ex forma Privilegiorum ab Apostolica Sede sibi indultorum, et quod sane restitutionem fieri faciamus sine strepitu Judicii. Et si detentores contradicerent, quod dictum Castrum, et Villam capiamus ad manus nostras, et post hoc formam Privilegiorum Comunis Camerini observabimus, et faciamus integre observari.

Item quod Castrum Petrini recipiamus ad manus nostras pro Ecclesia Romana custodiendum, et tenendum pro posse.

Item quod omnia pacta, et conventiones noviter factas, et initas, facta, et inita inter Commune Matelica remitti, aboleri, et cassari faciamus, et de reverentia praestanda Communi Camerini, et Comuni Fabriani compromissum recipiamus in nobis, et arbitramur secundum nostra beneplacitum voluntatis. Et si facere recusarent quod faciamus eis guerram ad petitionem dictorum Communium, vel alterius ipsorum, ita quod praedicta omnia faciamus integre observari.

Item ad hoc quod Saxettus Castellanus Fabriani, quod dicitur, derobbatus per Homines Matelica recuperare, et rehavere habeant avere, et res ablatas; favorem praestabimus, et favorabiles existamus. Nos igitur vestris postulationibus inclinati, et Supplicationibus pro parte vestra porrectis, praedicta omnia, et singula acceptamus gratia speciali, et ea promittimus observare devotionis vestra constantia, et fidei puritate, quam erga Romanam gestistis Ecclesiam Matrem nostram propensius attendentes, et ut praedicta omnia obtineant robur firmitatis praesens scriptum fieri vobis jussimus ad cauthelam, et per Janninum Camera nostra Notarium diligentius publicavi, ac etiam Sigilli nostri munimine tutius communiri. Actum Monticuli sub anno Domini 1258. inditione prima tempore D. Alexandri 4. Papa mense Octubri die 5. intrante in Domo D. Ragnerii coram Dno Mattheo de Sancto Alberto, D. Gregorio de Surdis, D. Guidone de Eugubio, D. Forna parte, D. Bonafesta

D. Bonafesta de Monticulo, et pluribus aliis Testibus &c. Et ego Janninus Sac. Imperii, et nunc Camera D. Marchionis Notarius predictis interfui, et ut supra legitur mandato Illustris Viri D. Anibaldi Marchia Rectoris scripsi, et publicavi.

Ma i Camerinesi non poterono pallora giungere al bramato riacquisto di Gagliole, e di Aria, che non riacquistarono prima dell'anno 1274:, nè il Marchese Annibale potè compiere all'obligo, che però ne contrasse con esso loro; perche sopravennero ben presto quelle rivolte, che fecero a questo perdere tutta la Marca, e a quelli perdere, e poi piangere miseramente atterrata la lor Patria medesima. Procurarono bensì due mesi doppo, in tempo appunto, che in quella Provincia erano già cominciate a penetrare le Armi del Rè Manfredi di riacquistare l'altra metà del Castello di Appennino co'i Castelli di Macereto, del Poggio, e di Fiastra ceduto loro a titolo di vendita da Magalotto di Pietro Magalotti, come si

Tabular. V. Vien. c. n.

pubblico stromento, del quale per essere conceputo come l'altro riferito della prima compera di Appennino fatta da Monaldesco, registrerò solamente le parti più sostanziali.

Tabular. V. Vir. n.° 51. In Dei &c. A. D. 1459: ind. II. tempore D. Alex. P. P. 4. die 8. intrante Januario in Civitate Camerini &c. D. Magalottus Dni Petri Magalotti de Flastra pro se, suosque &c. jure proprio dedit, vendidit &c. D. Meliorato Salenti Sindico Comunis Camerini nomine, et vice dicti Comunis &c. medietatem Castri Appennini &c. Item Jurisdictionem in Castro Macerata &c. Item Castrum Podii, quod dicitur Serra; item Castrum Flastra &c. Item D. Magalottus promisit &c. non facere aliquam munitionem ab aqua bona juxta, et versus Civitatem usque ad Civitatem Camerini, nec concedere alicui aliquem locum, seu Podium ad faciendum &c. prædicta omnia et singula vendidit, promisit, et fecit, eo quia confessus fuit dictus Magalottus pro pretio recepisse, et

se, et habuisse ex mille, et centum libras Ravenn., et Anconitan. a dicto Sindico pro Communi dante, et solvente &c. renuncians &c. Et ego Finaguerra Imp. aucte Notarius &c. prædictis interfui &c.

E perche erano già sopravenute alla Città di Camerino quelle angustie, che narreransi nel prossimo Libro raccommandò essa il predetto Castello di Appennino a Pietro Magalotti figlio del Venditore, affinche come in qualità di Castellano lo guardasse, e custodisse per lei; Obligatovisi Pietro sotto pena di mille marche d'argento, e altre pene espresse nell'Istromento celebrato sopra ciò per mano del Notajo Jacoppo Bonifazj sotto li 7. Agosto del 1259. Cinque giorni appunto prima dell'infausta sorpresa della Città, nel qual Stromento si dice = Anno Christi 1259. ind: II: tempore D. Alex: PP. 4. die 7. intrante Mense Augusti Camerini &c. Petrus D. Magalotti &c coram &c. fuit confessus se habuisse, et recepisse nomine Ta. bular. V. Vir. n.° 59.

Comunis Camerini a Bartholomeo Bonadeursi de Camerino Custode, seu Castellano Castri Appennini pro Communi Camerini &, et pro ipso Communi Turrim, et Palatium, et Castrum Appennini cum suis pertinentiis, et jurisdictione in guardiam, et in accomodatum seu etiam in raccommandationem &. quam Turrim, Palatium, et Castrum & dictus Petrus recipiens in guardiam, et in accomodatum nomine dicti Communis promisit & bene, et diligenter guardare, et custodire, et salvare, et conservare ad opus, et utilitatem d. Communis & et reddere, et restituere ipsi Communi Camerini ad petitionem dicti Comunis omni exceptione remota &. sub pœna mille Marcharu Argenti vel dupli extimationis dicti Castri, et sub obligatione bonorum suorum &.

Com. Pozzolar. Aug. Benign. Brancucci et alii M. S. et ex Ital. Sacra — E qui non voglio tralasciare di avvertire l'errore manifesto, che alcuni Autori scritti a penna, e altri stampati han preso circa il tempo, in cui segui

seguì l'atterramento di Camerino, ponendolo così per seguito ne' primi giorni d'Agosto del 1458, quando da predetti Stromenti si prova non esser potuto succedere prima, che verso il mezzo Agosto del 1459. perchè se la Città fusse stata nel tempo, che essi dicono destrutta, e i suoi Cittadini dispersi, non averebbero questi potuta fare nè la compera delle predette Castella, nè la consegna ora riferita al nuovo Castellano di Appennino. Oltre di che nel mese di Ottobre del 1458. il Marchese Annibale Rettore per la Sede Apostolica della Marca non era partito da questa Provincia, come pur si vede nell'Istromento fatto da lui a favore de' Camerinesi, Fabrianesi, e Genesini medesimamente qui poc'anzi registrato; e Principallo Doria Generale di Manfredi, o non era giunto, o non giunse nel Piceno, che intorno a quel tempo, cioè verso il fine dell'anno 1458., come apparisce ancora per altri due Stromenti

da me veduti in S. Severino, nel primo de' quali riconoscendosi per sovrano il Papa, si dice. Anno Domini 1258. ind.e 1.a die 6 intrante Junio tempore D. Alex: PP. 4:, e nell'altro concernente un contratto celebrato da i Conti della Truscelia, in cui si nomina per Principe Manfredi, leggesi: In nomine Sanct.mae et Individuae Trinitatis Anno Dni 1258: ind.e 1.a die 15 Novembris Regnante Dno nro Manphredo Dei gratia serenissimo Rege Siciliae anno ejus primo &. Aggiungasi, che dalle stesse notizie venute da Orvieto della famiglia Baschi nelle quali si narra, che Raniero di Ugolino fù Capo de' Gibellini in Camerino nel 1259. ben si conghiettura, che prima di questo tempo non era potuta succedere la sorpresa della Città. Anzi in altre scritture del Jacobilli più chiaramente si legge, che il fatto della eversione di Camerino seguì nel d.o anno 1259. per opera di Ranieri Baschi in vendetta del

Silvan. Lib. t. 3. M.S. pag. 126. a tergo.

ibidem pag. 121.

detta del saccheggiamento del suo Castello di Giove succeduto diciannove anni prima, cioè nel 1440. Ma più chiaramente verrà convinto un tale abbaglio, che i mentovati scrittori han preso da una supposta lapida nel muro della Cattedrale di Camerino, quando il tenore della sua iscrizione riporteremo nel fine del prossimo Libro. Sicchè nell'anno 1458. alla nostra Città potè minacciarsi il nembo, ma non già quella tempesta, che solamente nell'anno appresso ne scoppiò per desolarla, e distruggerla.

Vid. Pyr.° lib. 4. pag. 444.

Fine del Libro Nono.

Libro Decimo.
Dell'Istoria di Camerino
Sommario.

Tra le più principali famiglie spiccavano in Camerino doppo la Varana, la famiglia Monaldi, e la famiglia Baschi, delle quali si accennano le antiche Origini, e Nobiltà. Nemicizie, che vertevano tra Ranieri di Ugolino Baschi, e Crescenzio di Cervio Monaldi, per esser quegli Capoparte de' Ghibellini, e questi de' Guelfi, alli quali aderiva la Città medesima. Odj antichi tra di loro, anche per cause private. Il Baschi nemico anche della Patria, ma occulto. Alcuni Popoli della Marca, e singolarmente i Fermani, e Sanseverinati si ribellano al Matelese Annibale Nipote del Papa, e Rettore di quella Provincia per la Sede Apostolica. Si danno sotto Manfredi Rè di Sicilia, il quale vi manda per suo Commessario Percivalle Doria con un' Esercito, col quale soggetta in breve tempo tutto il Piceno

Piceno con altri Luoghi vicini. Tenta anche Camerino, ma indarno. Occupa perciò due poggi non molto distanti dalla Città, li fortifica, e lasciandovi un buon presidio, pone alla medesima Città un largo assedio. Per liberarsene i Camerinesi spediscono due Ambasciarie, una al Papa, l'altra al Rè Manfredi. Al primo il Vescovo Guglielmo, che non può riportarne il bramato soccorso. Al secondo il Conte Raniero Baschi, che usando fellonia propone al Rè il modo da presto sorprender Camerino. Suo tradimento, e intelligenza con Percivalle. Sorpresa della Città. Atterramento di questa, e dispersione delle Famiglie Nobili, e Popolari. Morte del Vescovo Guglielmo. Presidio de' Tedeschi rimasto nel Colle, dove fù Camerino a guardare due Torri, e le Case di una Contrada non atterrate.

Quando col riacquisto fatto delle prenominate Castella credeansi i Camerinesi di avere nel miglior

modo riunito il lor Contado, e con questo assicurato meglio la Città loro dagli assalti de' Nemici esterni, non meno che dalle Sedizioni de' Nobili del Paese di contrario partito si avviddero pur troppo, che il fuoco delle Fazioni era sì ben sopito, ma non già estinto. Anzi provarono in se stessi che siccome del fuoco una sol favilla è bastante a produrre ogni grand' incendio: così di un odio privato una scintilla sola rimasta accesa, benchè p molti anni occultata, avanzò a mandare in fiamme inestinguibili tutto il publico bene. Fra le più principali Famiglie in Camerino, doppò la Varana originaria di Francia ne spiccavano due: de' Mondoli l'una, de' Baschi l'altra, e di ambedue riferirò quello ritrovo delle loro Origini. La famiglia Baschi era medesimam. diramata di Francia, e p quanto lo dimostrano le Armi consimili, e altri documenti pervenuti alle mie mani in forma provante, si tiene p la medesima de' Conti di Gram-mont Signori

mont, Signori de' principalissimi in quel Regno, e Possessori di quella parte dell'antica Aquitania, che posta alle pendici de' Monti Pirenei, e al Lido dell'Oceano Cantabrico, viene da' Scrittori Latini chiamata col nome generico di Vasconia, e dalli Francesi con dinominazione più particolare le Pays de Basque. Silvar. Lib. 3. M.S. pag. 108. et seq. In un antichissimo manuscritto conservato fin ad oggi nell'Archivio de' Suddetti Conti di Grammont, e da questi communicatane copia ai Baschi, che in varie occasioni han riconosciuti per diramati dal loro Stipite, si legge che fioriscero di questa Famiglia nella Corte di Carlo Magno tre Fratelli, il primo nominato Aznat, il Secondo Sancio, e il Terzo Golino, e che quest'ultimo seguendo l'Imperadore passasse in Italia, e fusse poi Auttore della Famiglia Baschi, prendendo tal cognome dall'originario di Basque, come gli Storici Francesi lo

chiamano, e conforme lo chiama Paolo Emilio Veronese nella vita di Carlo Magno con queste parole: Ausus est etiam Vascelorum Procerum unus nomine etiam Vascho dum in Hispaniam supplementum ducere juberetur apud Augustum exercitum recensentem ita verba facere &. questo Golino dunque venuto coll' Imperatore, è fama, che si restasse in Italia, o per proprio genio invaghito del Paese, o per ordine di Carlo a custodia delle Città di Pisa, Siena, Perugia, Orvieto, e altri Luoghi tolti a Longobardi, e riserbati all' Imperio nella suddetta Provincia, nella quale è chiaro esservi rimasti molti altri Nobili, e Baroni Francesi, e si raccoglie ancora dagli annali antichissimi del Monastero di S. Bertino impressi nel Tomo Terzo de' Scrittori dell' Istoria di Francia all' Anno 817. dal detto Golino si hà pertanto

tanto

tanto costante opinione, che sia discesa la famiglia de' Conti Baschi in Italia, così chiamata dal Dominio, che fino ad oggi conservano del Castello di Baschi, edificato sopra la riva del fiume Severe ai confini della Toscana, e denominato Baschi dal Cognome Basque di Tolino suo fondatore. I discendenti di questo si fermarono poscia in Orvieto, dove doppo la venuta d'Ottone Primo in Italia, e stabilimenti fatti da lui colla Chiesa si trova nella scelta fatta delle famiglie più Nobili al Consolato, e Governo della Città, descritta quella de' Conti Baschi, i quali possedevano ancora varie nobili Signorie, come quelle di Monte Marano, Orbitello, ed altre. Indi a qualche tempo diramossi questa famiglia anche in Camerino, nel cui Territorio aveva medesimamente conseguite diverse Castella, fra le quali trovo, che Ugolinuccio Baschi possedeva Monte Santo Polo, la Rocchetta, Chei, Precanestro, Dignano, ed altri Luoghi;

Vid. P.n.: l.63. pag. 4.

Oltre a quali un altro Ugolino, o Vagnolino pos-
sedette ancora il Castello di Liove, e altre Ville
annesse, che parimenti passarono per Eredità in Ra-
nieri suo figlio, il quale, e per li detti dominj, e per di-
verse splendide parentele con molte famiglie
nobilissime d'Italia, che accennansi in altro lu-
go di questa Storia, e per la protezione, che di lui
teneva la Casa di Suevia, avendo esso militato
sotto Federico Secondo, e Manfredi suo figliuol
naturale, era soggetto molto considerato in Ca-
merino, dove sebbene non era amato molto per
esser di fazion Ghibellina, era nondimeno in assai
stima. E questo Ranieri come quello, che nacque
alla ruina della sua Patria, somministra a me
materia non poca di favellar di lui.

P. n. lib. p.° pag. 7.

La famiglia Monalda all'incontro vantava non
inferior nobiltà, e se in essa non si vedeano in
questo tempo congiunti tanti dominj, nè tante ri-
guardevoli parentele, vi si trovavano però cu-
mulate

mulate, e unite ricchezze più copiose, e aderenze di gran lunga maggiori. Traeva essa ancora la sua origine di là da' Monti; e sebbene non da tempo sì antico, come la Baschi, tuttavia assai più anticamente di questa si era ella fermata in Camerino, cui perciò mostrò mai sempre costanza di fedeltà maggiore, e da cui all'incontro ne ricevette distintamente da quella ogni maggior dimostrazione di confidenza, e di stima. Un'antichissima Cronaca manoscritta del Convento di S. Francesco di Gualdo pone nell'anno 938: che fiorisse nell'Umbria il Conte Monaldo; i cui figliuoli Lupo, Ramberto, e Arnolfo molto favoriti, e privilegiati poi da Ottone 3.° Imperadore, possedendo varie Castella nel Nucerino, nel Folignato, e nel Camerinese: Tres fratres Germani nobiles, et filii Comitis Munaldi fuere, qui ab Ottone 3.° Imperatore valdè privilegiati sunt, scilicet Luppus, Rambertus, et Arnulphus, qui supra Nuceriam, Fulgineum, et Camerinum multa Ca

Silver. Cil. P. 3. M. S. pag. ant. e tergo.

...tra possidebant, e dal d.° Conte Monaldo come fondatore della loro Casa nella quale si viddero spesso continuati i nomi di Monaldo, e di Ramberto tirarono la loro descendenza i Monaldi di Camerino. E sebbene l'anno alcuni confusa con questa la famiglia de' Monaldeschi, tuttavia per quanto si vede dall'Albero assai ben provato de' i Signori Magalotti di Camerino dato alla luce da Gaspare Bombaci Bolognese, conghietturo, che la Monaldeschi piuttosto di Magalotti, che da' Monaldi possa esser derivata, poscia che ponendosi nel detto Albero in primo luogo Magalotto Conte di Fiastra, che fiorì nell'anno 1106:, e dandosi poi a questo per figlio Primogenito Pietro, dal quale nacque un'altro Magalotto, e per secondogenito uno di Casa Monaldesco, il quale ebbe per figlio uno nominato pur Monaldesco, è assai probabile, che questo secondo Monaldesco ritenesse per cognome il nome del Padre, onde i suoi discendenti si dicessero de' Monaldeschi a distinzione

P.p.ª lib. 6. pag. 116.

distinzione de' Magalotti, che per cognome ritenesse (siccome ritennero anche i suoi Posteri) il nome dell'Avo, onde si denominassero de' Magalotti, il che si comprova ancora dal dominio del Castello di Appennino, che per una metà vi aveva Monaldesco di Monaldesco, e per l'altra Magalotto di Pietro Magalotti, come antecedentemente si vide nelle vendite, che così ne fecero alla Città di Camerino. Ma la famiglia Monaldeschi, o fusse diramata dalla Magalotti, o pure derivata fusse dal medesimo stipite della Monaldi, certo è che nel tempo del quale ora si favella fu considerata per totalmente diversa in Camerino, se non per altro per li partiti contrarj, ne' quali professavano di essere, essendo i Monaldeschi della parte Ghibellina, e i Monaldi costantemente sempre dall'altra della Città, che era Guelfa.

Or Capo della Casa Monaldi era Cresci, o come altri il nominano, Crescenzio di Cervio Monaldi, il quale

...tra possidebant & dal d.o Conte Monaldo come fondatore della loro Casa nella quale si viddero spesso continuati i nomi di Monaldo, e di Ramberto tirarono la loro descendenza i Monaldi di Camerino. E sebbene l'anno alcuni confusa con questa la famiglia de' Monaldeschi, tuttavia per quanto si vede dall'Albero assai ben provato de' i Signori Magalotti di Camerino dato alla luce da Gasparo Bombaci Bolognese, conghietturo, che la Monaldeschi piuttosto di Magalotti, che da' Monaldi possa esser derivata, perciochè ponendosi nel detto Albero in primo luogo Magalotto Conte di Fiastra, che fiorì nell'anno 1104:, e dandosi poi a questo per figlio Primogenito Pietro, dal quale nacque un'altro Magalotto, e per secondogenito uno di Casa Monaldesco, il quale ebbe per figlio uno nominato pur Monaldesco, è assai probabile, che questo secondo Monaldesco ritenesse per Cognome il nome del Padre, onde i suoi discendenti si dicessero de' Monaldeschi a distinzione

P. p.a lib. 4. pag. 226.

distinzione de' Magalotti, che per cognome ritenesse (siccome ritennero anche i suoi Posteri) il nome dell'Avo, onde si denominassero de' Magalotti, il che si comprova ancora dal dominio del Castello di Appennino, che per una metà vi aveva Monaldesio di Monaldesio, e per l'altra Magalotto di Pietro Magalotti, come antecedentemente si vide nelle vendite, che così ne fecero alla Città di Camerino. Ma la famiglia Monaldeschi, o fusse diramata dalla Magalotti, o pure derivata fusse dal medesimo stipite della Monaldi, certo è che nel tempo del quale ora si favella fù considerata per totalmente diversa in Camerino, se non per altro per li partiti contrarj, ne' quali professavano di essere, essendo i Monaldeschi della parte Gibellina, e i Monaldi costantemente sempre dall'altra della Città, che era Guelfa.

Il Capo della Casa Monaldi era Cresci, o come altri il nominano, Crescenzio di Cervio Monaldi, il quale

era succeduto altresì Capo parte de' Guelfi a Gentile Varani, che si trovava assente da Camerino, non perchè (come alcuni lasciorono scritto) avesse questi con tutti di sua famiglia avuto dalla Città l'Ostracismo, a cagione, che esso fusse stato soverchiamente fautore della Plebe, e con questo primo, e principal segreto della Tirannide aspirato avesse a toglier la libertà alla Patria, e farsene assoluto Signore; Ma bensì, perchè esso Gentile si era portato, come fù detto, a Servizj d'Innocenzo 4.º nel Regno di Napoli, di dove poi fù rimandato dal successore Alessandro 4.º ad assistere nella Marca al Marchese Annibale suo Nipote in quelle rivoluzioni, che sopravvennero, e dalla Marca passò poi a varie conquiste nell'Umbria, il che a suo luogo vedrassi. Capo all'incontro della famiglia Baschi in Camerino era Ranieri di Vagnolino, o di Ugolino, e Capo altresì principale della fazione Gibellina, onde sebbene

Ang. Benign. fragm. Histor. Cam. M.S. Jo. Bapta Braccd. Seus Hist. munali. M.S.

Vid. P.a lib. p.o pag. [illegible]

bene tra esso, e 'l Monaldi era qualche congiunzione di parentela, per questa ragione de' partiti contrarj, che sostenevano, non passava strettezza alcuna di Amicizia. Anzi Ranieri ne nutriva un'odio tanto maggiore, e sempre anelante alla vendetta, quanto più la parte avversa non solamente prevaleva, ma aveva allora poco men, che intieramente abbattuto il dominio de' Ghibellini. In questa nemicizia però così intestina, e implacabile si erano il Baschi, ed il Monaldi impegnati non tanto per causa publica, quanto più ancora per certe loro ingiurie private, per le quali si reputavano vicendevolmente aggravati; imperciocchè Ranieri si teneva da Cresci offeso coll'attribuire principalmente a lui l'atterramento del suo Castello di Giove seguito molti anni prima in tempo, che esso assente si ritrovava presso l'Imperador Federico; credendo egli, che a quell'atterramento vi si fusse portato il Monaldi, non tanto d'ordine della Città, e come uno

P.p.° lib. 4. 7. 1243, e 1244

de' Principali Guelfi, e neppure per solo fine di spogliare esso Ranieri della metà di quel Dominio, e impossessarsene Giovanni, Gentilino, e Broccardo per le ragioni dotali della lor Madre, figlia, o Nipote che fusse di quel Castellano ricordato addietro più volte; quanto più ancora per oltraggiarlo infin nell'onore con quei mali trattamenti usati alla Moglie, e Soccera di lui, come si dice nella già citata Cronaca popolare. Il Monaldi all'opposto non meno oltraggiato si era veduto per essere stato prima dal Baschi tacciato Cervio suo Padre d'Uomo ingiusto, quasi che oltre al dovere percetti avesse i frutti di un grosso podere, impegnatogli da esso Ranieri in isconto di certa considerabil somma di denaro tolta da lui imprestito come altri scrive. Ma o fusse per publica, o per privata causa, o pure per ambedue insieme, certo fù che l'odio tra di loro era, per così dire divenuto immortale. Lo ricopersero nondimeno per longo

P.p.a lib. 4. pag. 134. e 143.

P.p.a lib. 4. pag. 134.

Jo. B.a Brocc. chi. Hist. Monald. M. S. C.n.

longo tempo sotto di una profonda dissimulazione, la quale profondissima, e impenetrabile si affettava singolarmente dal Baschi con la Città contra la quale però non meno meditava studiosamente di vendicarsi, o perchè in lei si fosse sempre fatto prevalere del Monaldi il partito, o perchè da lei non si fusse mai proceduto nè con gastighi, nè con verun'altro sentimento contra il Monaldi pegli pretesi torti fatti da lui nelle sue Donne, e nelle sue sostanze, o perchè finalmente vi avesse altri particolari fini a me ignoti. Ne attendeva pertanto l'occasione, che poi se gli presentò, e diedegli la spinta per lo suo esecrabile tradimento a ruina della propria Patria nella guisa, che frappoco narrerassi.

Presedeva come si disse al Governo della Marca di Ancona il Marchese Annibale Nipote di Papa Alessandro, ma molti di quei Popoli, e più degl'altri i Fermani, e i Sanseverinati, o mal P. r. lib. 1. pag. 37.

soddisfatti del Presidente, o perchè ribollisse in loro il mal umor. Gibellino alzorono bandiera Imperiale, e spedirono in Puglia ad implorar la protezione di Manfredi, che fattosi allora con artificiose negoziazioni acclamare in Palermo, e altrove per Rè delle due Sicilie di là, e di quà dal Faro, aveva veram.te preso un'Animo regio. Questi sciolte le vele all'invito di sì buon vento, mandò incontanente nel Piceno Princivalle Doria suo Luogotenente, e Commessario Generale, Uomo valoroso, ma fiero con due milia Cavalli fra Tedeschi, e Saraceni, i quali giuntivi verso il fine dell'anno 1258., e unitisi ad altre Truppe ammassate de' Paesani Gibellini, cacciato il Marchese, ridussero in brevissimo tempo alla devozion di Manfredi tutta quella Provincia, e altri Luoghi confinanti. Sola la Città di

Ex Diario P. A. C.

Camerino munitissima allora per natura, per arte, e per valore, e costanza de' suoi Cittadini sostenuti intrepidam.te gl'assalti del Doria. Questi trovatala inespu-

la inespugnabile voltossi ad altre imprese, e occupò Visso, Montesanto, e Cerreto di Ponte luoghi soggetti allora a Camerino, lasciando però tuttavia angustiati i Camerinesi da due Corpi di gente, che presero, e si fortificarono gl'alloggiamenti in due Poggi (su questi poi in altri tempi furono innalzate da i Varani per sicurezza della Città quelle due Rocche, che ancor oggi vi restano) uno detto di Ajello dalla parte di Tramontana, e l'altro di Sentino, che giace tra mezzo giorno, e levante da Camerino, distanti ambedue da essa per poco più di due miglia. Da detti alloggiamenti, e da alcune altre delle vicine Castella, o acquistate, o ribellatisi allora ad istigazione de' Nobili Gibellini i Soldati nemici infestavano senza riposo l'abbloccata Città. I Camerinesi impotenti per se stessi a liberarsi da quel largo, ma molestissimo assedio si raunarono a Consiglio nella Chiesa Cattedrale, ove intervenne il loro buon Vescovo Guglielmo ancora,

p risolver del modo, con cui conseguir potessero un valido soccorso, o altro opportuno mezzo p la loro liberazione; E la risoluzione fù di spedire due Ambasciarie, la prima al Pontefice Alessandro, la seconda al Rè Manfredi. Per quella si offerse il medesimo Guglielmo, oggetto ben cognito al Papa, e che allo zelo Pastorale avea congiunta abilità non mediocre a' negozi. Per questa scelsero nello stesso tempo il Conte Ranieri Baschi Uomo giudicato il più efficace di tutti p ottenere dal Rè un'ordine al Doria p la remozione delle sue genti dalle vicinanze della Città, atteso che esso Ranieri fusse della Parte Imperiale, e perciò molto accetto a Manfredi sotto le cui bandiere, come prima sotto quelle di Federico avea in più tempi dato prova del suo valore. Troppo è cieca ne' suoi giudizj la mente umana, e spesso sotto larva di bene imprende quella via, che la conduce al precipizio. Simulò il Conte ogni

ripugnanza

ripugnanza più grande per tal Legazione col pretesto, che a' Suoi Domestici interessi in quei duri contingenti, ne' quali si trovava tutto il Paese, non gli permettevono di allontanarsene; Ma nel Cuor Suo vivamente l'ambiva, per poter tanto più facilmente condurre a fine que' pravi Suoi disegni, che si videro poi verificati dagl' effetti, di vendicarsi, e del Suo nemico Monaldi, e della Patria medesimamente da lui reputata nemica per quelle cagioni, che furono espresse di sopra. Non fù pertanto cosa difficile, che in fine non si lasciasse persuadere ad accettare la destinata incombenza, e con lo specioso titolo di dover sacrificar se, e le cose sue al ben publico, se ne inviò al Rè Manfredi.

Il Vescovo Guglielmo trovò il Pontefice pur troppo divertito, e ne' pensieri Suoi, e nelle forze da altre più pressanti necessità, alle quali intento fù sempre di provvedere, e come Principe temporale, e come Vicario di Christo. Oltre alla guerra vicina,

che teneva in Regno, dove l'esercito dal Cardinal Ubaldino suo Legato, benchè superiore di forze non aveva operato cosa alcuna rilevante contra Manfredi, nè sosteneva un'altra più lontana in Lombardia, dove Ezzellino il Tiranno indebolita, e battuta la parte Ecclesiastica, e tirato al suo partito Uberto Pallavicino minacciava di rendersi Padrone della Romagna. Per dar fine, o almeno qualche riparo alle fierissime, e non più comportabili insolenze di costui, fù d'uopo al Papa di bandirgli contro una Crociata nella guisa, che bandir la sogliono i Pontefici contro i Nemici della Chiesa, e della Fede, e riuscigli con l'ajuto ancora della Republica di Venezia di unire sotto Filippo Montanese Arcivescovo di Ravenna un giusto esercito alla difesa di Mantova; ma colto poi in mezzo da i due mentovati Nemici presso Gambara detto Esercito, e forzato a combattere con disavvantaggio vi rimase rotto con la prigionia dell'Arcivescovo, del Vescovo

Plat. in Vit. Alex. IV.

Vescovo di Brescia, e di buon numero de' Capitani più riguardevoli. Alla nuova di tal colpo ricevuto dagli Ecclesiastici in quest'anno stesso 1259. intrepido nondimeno Alessandro si accinse tosto a far nuovamente armare contra Ezzellino, e fattone distaccare Uberto per mezzo di Boso Dovaria, gli riuscì poi indi a non molto tempo di sentire, che il Tiranno fusse finalmente vinto, imprigionato, e morto. Per queste allora, e per altre simili più premurose urgenze, il Pontefice, che non avea potuto validamente soccorrere il Nipote nell' invasione fatta da Princivalle della Marca, non potè nè pure spedire opportunamente a Camerinesi i richiesti soccorsi contro il med.o, che attualmente li teneva poco men che ristretti in assedio; Laonde ciò che potè ottenere il Vescovo Guglielmo da lui fù che scrisse efficacemente alle Città Guelfe dell' Umbria, che con le loro forze, (se possibil era) concorressero al soccorso dell' Amica Città. Con que-

sta Spedizione tornò ben tosto il Prelato a Camerino.

Ma non così presto fù il ritorno del Conte Ranieri, perchè oltre al tempo maggiore, che richiedeasi nel viaggio di Puglia, dove si trovava allora Manfredi ve ne consummò forse di vantaggio industriosam.te, che poi con industriosa fellonia avesse nella sua negoziazione rivoltati i commessi favorevoli offizj in quelli, che del tutto contrarj gli dettò la propria passione fù comprovato dall'esito; onde corse fama costante in Camerino, che presentatosi egli al Rè gli parlasse in simil guisa = Quali sieno le Suppliche la mia Patria mi ha spinto a porgervi o Sire, voi ben potrete leggere dalle lettere, che per le mie mani vi porge, e con le quali pretende d'implorare l'allontanamento di quelle Truppe, che tanto la molestano. Ma quali sieno i miei veri sensi, che furono, e saran sempre sensi di vero ossequio, e fedeltà

e fedeltà verso il mio Principe, Voi medesimo udi-
rete dalla mia viva voce. Troppo avidi sono del-
la libertà i Camerinesi, e per mantenervisi l'han sem-
pre sostenuta contra i dritti dell'Imperio sotto
l'apparente colore di dipendenza dalla Giurisdizi-
on della Chiesa. Per questo hanno ancora quasi in
ogni tempo fatto prevalere fra di loro il partito
Ecclesiastico in pregiudizio de' vostri gloriosissimi
Predecessori, e singolarm. dell'invitto Genitor Fe-
derico. Ne' contenti di farvelo prevalere hanno in
oggi così abbattuta la fazion nostra, che per poco non
può dirsi estinta affatto, ed io come Capo di questa
ne ho a mio mal grado provato i primi, e peggiori
danni. Atterrarono il mio Castello di Giove, pre-
sane la congiontura della mia lontananza in tem- Vid. P. p.º l. 6. e pag. 143.
po appunto, che io mi trovava all'attual servizio
dell'Imperador vostro Padre, e permisero (per-
chè poi non mai li punirono) quegli oltraggi, che
mi si fecero allora nelle sostanze, e insin nell'

onore. Indi, o rapirono a forza, o tolsero con minaccie, e con denari molte altre Castella ad altri nobili Gibellini, e si sottomisero in oltre alcuni luoghi delle Terre vicine aderenti all'Imperio. Ma quando si credettero essi di aver con ciò assicurata la lor preporenza ben si avviddero soprafatti da Potenza maggiore. Le giuste, e felici Armi vostre già stanno minacciando per tante lor contumacie la dovuta vendetta. Or vorrebbero essi evitarla implorandone mercè. Ma quando dal vostro Regio Cuore volesse concedersi loro, facendo in se prevalere alla Giustizia la Clemenza, potrete poi rimanere assicurato, che la divozion, che vi promettono sia per esser sincera? potranno essi deporre quegli spiriti, che ingeniti nutriscon sempre per la lor pretesa libertà? che non sieno per depor questi, e che quella divozione, che vi promettono non sia per esser verace, si conghietturi dall'aver essi nel punto stesso della mia spedizione fattane un'altra con la persona del proprio

del proprio Vescovo al Papa, ed hanno scritto ad altre Città lor confederate a solo fine di riportarne validi soccorsi per retrospingere, e combattere le Regie Truppe. E come mai può meritare di esser esaudito chi supplicando si arma? Senza che tralasciandosi l'oppugnazione di Camerino, unica porta per entrare dalla Marca nell'Umbria, e come non dovrassi insieme, o tralasciar la conquista di quest'altra Provincia, o rompersi il felice corso delle vostre arme vittoriose, o non tralasciandosi far poi, che questa rimanga disunita da quella per lo Stato, che frapponesi di una Città, che tornerà ben presto alla ribellion primiera? È ben vero però, che per espugnare una Piazza così forte, ben presidiata, e difesa qualor si trova Camerino non bastan quelle poche bande di soldati lasciativi al blocco da Princivalle, che le maggiori forze del suo Esercito tien divertite ad altre imprese, è d'uopo perciò per averne più presto, e più sicuro l'intento

di ricorrere a gli strattagemmi, e agl'inganni, che non mai son biasimevoli, quando conducono alla vittoria. Io mi offero, o Sire, per rinvenirli, e per procurarne loro felicissimo il riuscimento. Nè mi curerò nel rimanente, che quella, la qual fù già mia Patria, mi accusi di fellonia, e di tradimento, quando il Mondo giudicherà più tosto, che fù giustizia, fù fedeltà l'avere operato contro di una Patria a me ingrata, e sempre nemica al mio Principe = Tanto una gran passione abbaglia l'intelletto dell'Uomo, che gli fa travvedere in figura di quelle virtù plausibili, quei vizi anche più enormi, e detestabili. Ma con un Rè qual fù Manfredi formato tutto a massime di tirannia ben si accordava il linguaggio dell'appassionato Conte. Udillo quegli pertanto con piacere inesplicabile, e per venir presto a capo della proposta da lui, e da se non men desiderata conquista della Città nemica, rimise pienamente l'affare alla sagacità, e all'industria di lui medesimo. Richiese allora

allora Ranieri lettere, e p la Città, e pel Doria. Per la Città simulate, e pe 'l Doria vere. Con quelle si rispondesse, che alle efficaci intercessioni del Conte cotanto benemerito della Casa di Suevia, condescendeva il Rè, che si allontanassero le sue armi da tutto lo Stato di Camerino, a condizione però, che in avvenire osservassero i Camerinesi la promessa dipendenza da lui. Con queste si ordinasse a Princivalle, che intorno alla guerra con la Città di Camerino eseguisse gl'ordini Regj su la credenza del Baschi, cui il Rè aveva espressi in voce i proprj sentimenti; furono stese subito le lettere, e consegnate al Conte, che con ogni dimostrazione di stima, di doni, e di promesse fù rimandato dalla sua Ambasciaria.

Giunto a' confini di Camerino volle occultamte trasferirsi Ranieri a trattare col Doria, che avvisato preventivamte si era portato di notte ad udirlo fuori di San Severino, dove allora si tratteneva

Pr. lib.
pag. 37

come in sua Piazza d'armi, ed era suo antico conoscente; gli conferì dunque il trattato auto col Rè, e concertò poi seco il modo da tenersi per condurlo sollecitamente al bramato fine. Indi ritornato a Camerino espose in publico Consiglio la sua negoziazione, con cui riuscito gli era di ottenere da Manfredi l'ordine della sospirata liberazione dalle sue Truppe; ed in prova di ciò ne presentò al Podestà, e Magistrato le Regie lettere. Non può mai figurarsi quanto a tal nuova ne gioissero i Camerinesi, e quanto si congratulassero col Conte della sua sì felice, e sì applaudita Condotta. E perche rimaneva di far presentare le medesime lettere anche a Princivalle, che eseguir le dovea, lo pregarono a volerlo fare pur esso per compimento dell'Opera sua, e per riportarne l'intiera gloria della liberata Patria. Non ripugnò egli, ma disse non convenire, che esso andasse solo al Generale, ma parergli bene, che se gli aggiungessero

gessero altri Compagni de' principali Cittadini per portare con più decoro il negozio, e col decoro dargli anche vigor maggiore; laonde furono eletti altri undici Nobili, i quali con esso lui si portarono ben tosto in S. Severino. Quivi non furon ricevuti dal Doria con la creduta cortesia, ma trattati con ogni più impensata asprezza. Li riguardò come antichi Avversarj dell'Imperio, e immutabili Amici della Chiesa. Rimproverò loro, che essi imploravano la Real Clemenza, allora che ridotti vedeansi sul margine della caduta: e pure saper ben egli, che appena alzata avesser la fronte, rotto ogni accordo, e dimenticati di ogni giuramento tornati sarian alla primiera ribellion dell'Imperio. Dichiarò in ultimo volere, che essi ritenuti fussero in luogo d'ostaggi per sicurezza di ciò, che eran per promettere nel ricercato accordo, e solamente permise che tornasse il Baschi a sentire qual sicurezza fusse per

dar la Città di essere a divozione del Rè, e di non mai più gettarsi al contrario partito. Con questo pretesto fù rimandato libero il Conte esattando prima una mentita promessa di sollecito ritorno con la risposta. Giunse questi in Camerino, mascheratosi il volto con una finta mestizia per l'arresto de' suoi Colleghi consigliato proditoriamente da lui medesimo per torre dalla Città que' soggetti, che averebbono potuto colla loro autorità esser d'impedimento alla sua machinata vendetta, e fù sorte del Monaldi, che partito dalla Città per l'occasione, che dirassi, non fusse compreso tra quelli: se pure quando ancora vi si fusse trovato, avesse voluto fidarsi di esser aggiunto nella nominata spedizione al suo Nemico. Non è facile a scriversi quanta confusione, e spavento insorgesse in Camerino all'udire la ritenzione de' suoi Cittadini, e gl'altieri sentimenti di Princivalle, fra i quali, si dice, che vi fusse ancora la dimanda delle

da delle chiavi di una delle Porte della Città.
Voleano alcuni porsi in una risoluta difesa prima che di costituirsi a' leggi di straniera potenza; Altri consultavano, che si procurasse di mitigar più che fusse possibile le dimande del Generale, e finalmente poi di venire all'accordo per non esporre, e la vita, e i beni a più lunghi travagli, e forse all'estreme ruine. In questo sentimento concorrevano i Parenti, e gli Amici de' Cittadini ritenuti in ostaggio. Ma al primo partito mostrossi inclinato il Baschi, affettando Zelo per la libertà della Patria, e coraggio in sostenerla contra chi, che fusse. = Non è diceva egli, così destituta di forze la Città nostra, che debba correr con cieca ubbidienza per sottoporsi a giogo insoffribile di gente barbara. Qual sia il genio di Manfredi è facile a indagarsi, e dall'esempio di Federico suo Padre, e dall'operazioni di lui medesimo quando però vere sieno le novelle, che fin quà

dall'ultima Puglia mi giungono. E quel Rè mio amico, ho portate le armi sotto de' suoi stendardi. Ma più forza hanno in me la pietà della Patria, l'onor di Cavaliere, la sincerità della mia natura, che l'assistenza di un Tiranno. Non sarà mai vero, che il figliuol di Ugolino possa in pace rimirar questa Terra, dove nacque tiranneggiata sotto Tedesco, o Saraceno governo. facciam noi ciò, che ad Uomo virile, e forte si conviene. Prenda il Cielo cura del resto. Dura cosa sarebbe il riconoscere se stesso Autore delle proprie sciagure; se queste senza nostra operazione vengono immediatamente dal Cielo sono più soffribili, e perchè si credono inevitabili, o perchè quello sia creduto autore sempre di bene. Prima, che passi il seguente giorno se così vi piace, io offerisco di essere il primo ad introdurre de' miei Vassalli, e amici una buona truppa di Soldati dentro queste mura pronti a spargere il sangue, e a lasciar la vita su le Torri in difesa di

fesa di questa onorata Patria. Se farete il simile anche voi altri, è certo, che poca speranza potrà aver Principalle, che si portino a lui le Chiavi.
Fù la proposta del Conte acclamata dall'aura popolare, e risoluta di mantenere con ogni più valida difesa la libertà, riempiendo la Città di Paesane Milizie, e dando parte di quanto passava a' Guelfi confederati, e particolarmente a' Perugini, da' quali poteasi sperare più pronto soccorso. E intanto per fin che si negoziava con piacevol destrezza la liberazione de' Cittadini Prigionieri, tener vivo il trattato di aggiustamento, per lo quale promise Ranieri tornar di nuovo, ancorchè con suo grave rischio a parlare al Doria; ma queste promesse non aveano in realtà altro fine, che di prender tempo per attendere opportunità al machinato suo tradimento.

Arrivò l'infausto giorno decimo secondo di agosto dell'anno 1359; in cui finalmente gli riuscì di con- 1359. Ex Diario P. A. C.

durlo a fine. Raro, o non mai avvengono in Terra le grandi sciagure senza precedenti segni nel Cielo. È ancor viva la memoria portata per antica tradizione che pochi giorni prima i Custodi di alcune Chiese della Città avessero riferito essersi udite sotterranee voci nel maggior silenzio della notte, come di lamenti, e di pianto dentro le sepolture; aggiungono parimenti, che molti mesi avanti fusse sentito per le contrade strepito simile al Corso di Cavalleria, che per quelle scorresse, senza vedersi cosa alcuna, onde giudicar se ne potesse la cagione, e poche ore da poi fusse da un gran Tremuoto scossa la Città tutta. Questi insoliti portenti in tali contingenze di cose tenevano sospeso il misero Popolo in dubbioso terrore. Verso il fine del predetto giorno entrò di guardia nella porta Orientale detta di San Venanzo (ora nominata Giulia per la memoria del Papa Terzo di questo nome) una squadra introdotta de' suoi Vassalli

Vassalli del Conte Baschi, il quale nella prima vigilia della notte col pretesto di visitare i guardati posti portossi nella Torre sovrastante alla menzionata Porta, e istruito il Capo della sua Squadra di ciò, che doveva eseguire sali nella cima della Torre, ed egli stesso alzando una gran torcia accesa, e replicando più volte il segno, avvisò Principalle. Erasi questo portato con buona parte dell'Esercito tra Fanti, e Cavalli sul Colle di Beregna, dove si scuopre la Città, ed è poco men, che in equal distanza da San Severino, stando ivi attendendo il segno di aversi a movere conforme al concerto seguito fra esso, e il Conte. Nel venire usarono ogni diligenza per non esser sentiti, e per giunger poi più velocemente si avvanzò il med.mo Doria con cinquecento Cavalli, e molti Pedoni ingroppati. Dicesi, che nel passare sotto il Colle detto il Bove, fu scoperto dalle Guardie, che custodivano quel posto; ma esso sen

za punto badare si spinse avanti, sollecitando a tutto corso sù pe 'l Borgo verso la Porta. Al primo Calpestio fù quella aperta dal Conte, e introdotti Quivi restarono cento Soldati a tenere l'ingresso fino all'arrivo degl'altri, ed egli si diede a scorrer p la Città con ferro, e fuoco. Atterriti gl'Abitatori dall'improviso fracasso ben presto si avviddero alle barbare voci, alle minaccie, al romper delle Porte, e da altri simili insulti, essere i nemici dentro la Piazza Si riempirono in un tratto le strade, le Case, e l'aria tutta d'orribil tumulto, e confusione, e la luce del fuoco, che i Saraceni aveano in molte Case acceso accresceva lo spavento, e l'orrore. Imperciocche faceva a luogo, a luogo vedere ad un funesto barlume la misera strage di ogni età, d'ogni sesso fra le strida de' percossi, de' feriti, de' moribondi, e delle infelici Madri, che vedevano se stesse fra gl'insulti de' Barbari, ed i proprii figliuoli battuti alle pareti, e gittati da' balconi. Di

coni. Di quà vedeansi trascinate le Donzelle, o ritenute per le sparse treccie. Là precipitati i Vecchi più venerandi giù per i gradini delle lor Case, fra i quali vi fù Ugo di Suppo, e Venanzo di Mariotto, che non conosciuti rimasero con dispiacere di Princivalle fra gl'altri uccisi. De' superbi vincitori solo intenti alle rapine, e alle libidini altri si vedeano uscir dalle atterrate Porte carichi di ricchi arnesi: altri richiedere minacciando a poveri Cittadini i nascosti Tesori. Doppo le prime ore del loro ingresso si restò in parte dall'uccisione, nè s'incrudeliva, che contra le Case, che resistevano alla difesa. Non vi mancorono contuttociò molte famiglie, che vollero morire colle Armi in mano, facendo una disperata difesa, ancorchè col petto ignudo, perchè pochi furono, che ebbero agio d'armarsi. Nella Piazza maggiore fecron qualche contrasto le Guardie della gran Torre del Duomo, ma in fine rimasero esse ancora uccise. Nella strada detta

allora de' Balestrieri furon trovati molti Corpi de' Giovani Cittadini ignudi, che solamente con Spade, e rotelle avevano fatta una disperata difesa, e però vedevansi miseramente tagliati a pezzi dalle Scimitarre Saracene, e da' Spadoni Alemanni. Un'Isola di Case nel Serziero, che fù detto di Muralto unitesi molte famiglie combatterono dalle finestre, e da' tetti, disfacendo i tetti, e i muri sovra Nemici sino alla metà del seguente giorno; quando poi convenne lor finalmente di cedere alla violenza delle fiamme, che vi appiccarono. In quella parte della Città, che rimira il mezzo giorno udito, che fù il primo rumore molti sortirono dalle Case, ed ebber tempo d'impedire la strada con qualche trave, che per avventura ivi stava disteso per terra, e in tal guisa con Armi in Asta ferono così gran resistenza a' Nemici, che poterono uscire le loro famiglie per la vicina Porta di San Jacopo. Fra questi trovansi nominati Domenico di Guglielmo, Cecco di Cambertaccio, Azzo, Girolamo, e

Domenico

Domenico di Camerino, i quali si rifugiarono in Antico, e i Nipoti di Petronio, che si ridussero poi nel forte lor Castello detto oggi di Serra Petrona con molti altri, de' quali ne mancano i nomi, ed altri in quel lato medesimo della Città, che riguarda tra mezzo giorno, e Levante forata una muraglia diedero commodo a molti di uscirne scalando per quella rottura, onde poi la strada di quel luogo fu chiamata muro rotto, che oggi ancora, benche corrottamente appellasi Morrotto. Contra la Casa de' Monaldi sfogò più fieramente Ranieri la propria rabbia, fortunato anche in quest'altra sciagura Cresci Monaldi, che non si trovò in Camerino, imperciocche andato a S. Ginesio per adunar gente, attendeva colà i soldati della Serra dell'Amandola, e altre milizie, che avea promesso di mandare la confederata Città d'Ascoli contra la famiglia, e Consorte di lui (altre memorie dicono, che fusse la sua Sorella) fu in ogni mal modo incrudelito, e sopra le facoltà, e sopra l'onore.

Non trovo però riscontri per narrare ciò, che seguisse della medesima, cioè se finisse in quella notte i suoi giorni, o fusse la sua vita riserbata a più lunghi strapazzi.

Nel seguente giorno fece il Doria desistere dall'ostilità, e chiamati a consiglio i Capi delle Squadre che aveva seco condotte, propose il dar qualche ordine per lo nuovo governo della Città, acciocchè in avvenire non più alzasse la fronte contra la fazione Imperiale, ricercando in ciò il parere del Conte Baschi, come primiero Autore di tanto acquisto doppo un sì dubbioso assedio. Ma il Conte, che ben prevedeva, che stando in piedi la Città, ancorchè imbrigliata con grosso presidio Ghibellino, averebbe col tempo scossa ogni catena di servitù, ond'egli potea esser certo, non dover mai godere in pace le terre del suo dominio, e molto meno i novelli acquisti, che averebbe fatti in questa rivoluzione di cose, si oppose al parere di Princivalle, asserendo

asserendo non doversi mai sperare nè pace, nè mutazione di pensieri negl'animi de' Camerinesi, e che gl'istessi laceri avanzi della già mezzo ruinata Città averebbon ad ogn'ora gridata vendetta negl'orecchi degli Abitatori, ancorche avviliti, e ridotti in povertà, e in poco numero. Esser però ispediente atterrarla da' fondamenti, e togliere affatto questo nido, e ricovero a' pertinaci offensori della Real dignità. Chieder egli questo sol premio in ricognizione del servigio prestato a favore di Manfredi. Concorreva nella sua opinione la maggior parte de' Capitani Tedeschi; Ma con ardenza molto più efficace parlavano i Capi Gibellini delle Città, e Castella della Marca, che erano nell'Esercito, con fine di liberarsi per sempre da ogni timore, prevedendo così essi, come il Conte, che persistendo in piedi Camerino potevano a qualche tempo aspettare sopra di loro, o de' loro Posteri, e delle loro Patrie un'eterna nemicizia, e vendetta. Mostravasi

renitente il Doria di condescendere a questo estremo rigore, e proponeva piuttosto di darne il possesso a Ranieri. Ma questi ricusando ostinatam.e persisteva in volere l'atterramento della Città. Onde finalm.te sopra un gran palco eretto in mezzo alla Piazza maggiore, e ricoperto di neri panni, come in funesto Tribunale, sedente Principallo Commessario del Rè Manfredi condannò all'incendio, e alla distruzione la Città di Camerino, di Chiarandola ribelle del Sacro Imperio. Commandò poscia, che a suono di tromba s'intonasse p tutte le Contrade sì tremenda sentenza, dando a' rimasti abitanti tre soli giorni di tempo a poter uscire con quel poco di robba, che poteva ciascheduno sugl'omeri proprij portare. Alzossi allora il pianto fremente con stridori, e ululati, che giungevano al Cielo, onde l'infelice Città sembrava vivo Inferno. La maggior parte del Popolo indugiò ad uscirne fino al giorno decimo settimo

settimo di Agosto, ed ultimo del termine prescrit to nella crudel Sentenza di Principalle, trattenu ta da tenerezza di affetto. Eransi que' Camerine si ancora poco dilungati da Camerino quando co minciò ad udirsi lo strepito delle mura, che si git tavano a terra, nè solamente quelle, che circondava no la Città, ma eziandio le Case particolari, e vedersi i gran nuvoli della polve, che solleva vasi in alto. A quell'oggetto doloroso rinovaro no altamente gl'ululati, ed i pianti con mille im precazioni sopra il Capo di Ranieri, e di Prin civalle. E forse effetti de' loro clamori furono le morti violente, che seguirono dell'uno, e dell' altro. Del Doria annegato poco dapoi nel pas saggio del Fiume Nera non lontano da Terni, e del Basch fatto uccidere benchè assai tempo doppo in Orbisaglia da' Camerinesi. L'impazi enza di Ranieri non potè sofferire un momen to d'indugio, ma appena vide avvicinato all'

P. n. lib. p.° pag. n6., et lib. n. pag. 58.

Orizonte il Sole del quarto giorno, che mandò egli le sue genti ad atterrare quella parte di Case che erano a lui toccate in sorte; imperciocchè aveva il Doria diviso il sito della Città in più parti; dando a ciascheduna squadra a saccheggiare, e diroccare la sua porzione, l'istesso fecero esseguire da' loro soldati gl'altri Capi degl'Eserciti in ciascheduna delle altre parti della Città assegnate loro solam.te le squadre di Cingoli, di Montecchio, e di S. Ginesio, che vennero tratte a forza sotto le bandiere da Princivalle non dimenticate dell'antica amicizia ricusarono costantem.te di esseguire opera così scelerata, onde per cagion loro restarono in piedi le Case della Contrada posta nel declive della Città in quella parte, che scende alla menzionata porta Orientale, e di S. Venanzo, e che per esser sotto il Duomo la medesima Contrada chiamavasi, e chiamasi tuttavia Subsaneto. Furono intorno a cinquecento

quecento gl'Uuomini, che uscirono dalla Città sen za le Donne, e Putti. Altri non pochi nascosta mente n'erano con varietà di fortuna usciti l' istessa notte della sorpresa. Tutto il restante rimase estinto. Il Vescovo Guglielmo, il Podestà, e Giacomuccio di Santo Maroto in età decrepi ta (era questi della nobil famiglia detta oggi de' Conti di Borgo, a distinzione dell'altra pur No bile chiamata de' Conti di Piazza) con alcuni altri parziali di Ranieri furono da lui avvi sati al primo ingresso de' Tedeschi, e con sua Salvaguardia condotti fuor delle Porte; salvos si parimente, ma per propria industria Ranie ri della Rocca di S. Lucia poco amico del Ba vchi. Molte delle famiglie, e diconsi intorno Pa. lib. 1. pag. 41. a cento si ricoverarono a Sefri Serra oggi di Camerino, ma posseduta allora dal Commune di Perugia situata alquante miglia sopra il forte Castello di Pioraco fra Monti Appen

nini, che sorgono al Ponente della Città. Ivi dicono, che capitasse anche il Vescovo Guglielmo, il quale doppo l'atterramento della sua Chiesa, e dispersione del suo Gregge, che ben resse intorno allo spazio di otto anni, non ebbe la sorte di poter vedere ristabilita quella, e riunito questo, perche prima, che terminasse quest'anno medesimo, terminò egli di dolore, come accenna l'Ughelli i suoi giorni. Da Sefri spedirono alcuni de' refugiati Camerinesi a dar parte al Papa, e Confederati, e agl'Amici della ruina della Patria, e a chieder soccorso alle loro miserie. Le altre Famiglie si dispersero per le Montagne all'intorno, procurando ciascheduna ricovro, o dove avea qualche attinenza, o dove il caso portolle a ritrovar compatimento. Saracino di Violante, che era Capitano delle Milizie, benche malamente ferito si condusse insieme con Angeluccio di Suffo, Nebbia di Minno, e altri Soldati sopra alcune

P. n. lib. 1 pag. 34.

Ital. Sac.

P. n. lib. 1. pag. 41.

alcune Ville di Giordimonte, finchè guarito tornò a militar tra Guelfi; Giorgio di Gentile di Giorgio si ritirò fra le foci dell'alpestre Valle, cui sovrasta il Castel di Sorricchio, perchè quivi i suoi antenati aveano eretta fra boschi una Chiesa col titolo di S. Michele, e così parimenti in altri luoghi si rifugiarono altre famiglie Cittadine, e popolari, e vi dimorarono, alcune fintanto che tornò in buono stato l'antica Patria, altre fin che miglior fortuna rendette loro (a chi prima, a chi più tardi) le perdute sostanze. P. I. lib. 8. pag. 243.

Il più volte citato Autore dell'Italia sacra riferisce in compendio qui più diffusamente si è narrato dell'atterramento di Camerino, con quell'abbaglio però nel giorno, e nell'anno, che addietro dimostrossi nel fine del precedente Libro. Rapporta egli veramente que' versi riportati in altro luogo di questa Storia, di un Poeta contemporaneo all'eversione della nostra Città, ne quali P. I. lib. I. pag. 30.

versi si pone questa per seguita nell'anno 1259, e nel qual difatto seguì; dicendovisi:

Annis completis Domini jam mille ducentis
Et sexagenis minus uno passa ruinam
Extitit hæc Patria Papæ sub tempore Quarti
Grandis Alexandri &.

Ma perchè antecedentemente riferisce (siccome con inavvedutezza han fatto prima, e poi ancora altri Auttori ne' loro Scritti, e nelle loro Stampe) il tenore della già accennata lapida, che la dissero posta nel muro della Cattedrale di Camerino, ove l'eversione suddetta si descrive per succeduta nell'anno 1258, però da me ancora sarà riportata in questo luogo; ma affinchè meglio i miei Lettori ne distinguano il detto abbaglio, si dice dunque nella supposta lapida =

Eversa Urbe Camerini per Principalem Auriam Ducem exercitus Federici Secundi Imperatoris, ac Manfredi ejus filii Regis Siciliæ, Prodentis ac proditionis

ac proditionis Auctore Raynerio filio Dni Ugolini Viro in Urbe tunc Primario, Cives aufugientes illorum saevitiam Kalendas Augusti MCCLVIII quae fuit execrabilis, et calumniosa eversionis dies, omnibus bonis expoliati recesserunt, quos vagos, et dispersos Gentilis de Varano Vir nobilis, ac strenuus reduxit, ac Civitatem restauravit.

Primieramente quando la detta Lapida fosse vera, e non supposta, sarebbe altresì assai verisimile, che dalla forza del tempo le fusse potuto essere cancellato nel millesimo un numero, onde dove diceva prima M.C.C.L.V.I.I.I.I. si sia poi letto M.C.C.L.V.I.I.I., e tanto più, che da tutti gli stromenti di quel Secolo si prova non esser potuto succedere quel fatto, che nel 1259, come si dimostrò nel fine dell'antecedente Libro. Ma la detta pietra, in cui gli accennati Scrittori hanno potuto inciampare, non può non esser che supposta, almeno circa la pretesa sua antichità; e senza dire, che

per diligenze esattissime da me fatte in Camerino, dove nè da' monumenti della Catedrale, nè dalla memoria degl'Uomini più vecchi ha potuto ritrarne notizia alcuna, per tale viene dimostrata dalla sua Iscrizione medesima, la quale è di composizione, e stile moderno, non che antico; Onde fa credere (quando anche la detta Lapida vi sia stata) che formata fusse qualche Secolo doppo a memoria di Gentile Varani Restauratore della Città, col detto abbaglio però nel millesimo, il che più concludentemente si convince con un'altro manifestissimo errore, che pur vi si contiene nell'esprimervisi Principalle Doria per Capitano di Federico Secondo, quando questi era già, come è noto premorto molti anni prima, che però siccome la detta Iscrizione errò nell'Imperadore, così pare, che non meriti fede nel tempo, che assegna alla sorpresa, e desolazione di Camerino.

Miglior fede per tanto debbono avere altre due Iscrizioni

Iscrizioni, che sopra ciò io assai più giustamente registrate ritrovo. La prima nel Diario altre volte citato di Pier Antonio Lilj Seniore, che lo compilò sopra ducento anni sono, e nel quale si dice = P.p.° lib. 4 pag. 144.
1259. die 12. Augusti tempore Sanctissimi Alexandri Papæ Quarti. Manphridus filius Friderici Secundi Imperatoris, Siciliæ Rex, et Hjerusalem, cujus erat Dux Percivalla Doria Januensis, consilio D. Raynerii, D. Vagnolini Principis factionis alterius, noctis tempore Camerinum intravit, et incendit, Civium bona, et Ecclesiarum ornamenta surripuit, Cives partim trucidavit, et Civitatem habitatoribus destitutam reliquit = Silvan Lil. M.S. p. 1. pag. 64 et tom. 2.

La seconda, che concorda con la prima si è quella, che in ordine all'origine del Dominio de' Varani è posta in primo luogo nella gran Sala Ducale di Camerino, la quale incomincia = Sumpto principio Vid. lib. 1. P.p.° pag. 36.
e facendovisi menzione della desolazione della Cit-

rà si dice = Sed post desolatam Urbem Camerini per Manphredum Siciliæ Regem, sedente Alexandro Quarto Pontifice maximo anno Domini 1259. Gentilis Primus Varanus saxo sibi donato ab Alexandro Pontifice = la qual memoria si vedrà interamente riportata nel primo Libro della seconda Parte di questa Istoria, alla quale ora torniamo.

Partì Principalle Doria dal Colle, ove già fù Camerino, e spogliate prima le ruinate Chiese di Saraceni delli più preziosi arredi, e delle Sacre Reliquie, portò via seco tra queste, come gran tesoro la Cassetta, ove racchiudeansi le prodigiose Ossa del gran Santo, e gran Martire Venanzo (ricuperata poscia fra non molto tem[po]) per offerirla in dono al suo Rè Manfredi; Ma perche i Capitani Tedeschi non giudicorono buon consiglio di lasciare in abbandono quel Posto così importante, che poteva come vacuo da gli altri occuparsi

P. p.a lib. 2. pag. 37., et pag. 63. lib. 3. pag. 93. et pag. 102. P. 2. lib. p.o pag. 30., et pag. 21.